

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Riunione dell'OSA sul Nicaragua

Su iniziativa del governo degli Stati Uniti è stata convocata una riunione consultiva dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA) per discutere la situazione in Nicaragua e cercare una soluzione pacifica. Il governo degli Stati Uniti ha anche riconosciuto il Fronte sandinista come «elemento legittimo» dell'opposizione partecipante di ogni possibile accordo. Tale riconoscimento sembra evitare possibili utilizzazioni dell'OSA come copertura di interventi militari, intanto anche il Panama, dopo Costarica, Messico e Ecuador, ha rotto le relazioni con Somoza.

IN ULTIMA

Larghi consensi politici sulla proposta del PCI

Nilde Jotti candidata alla presidenza della Camera

Oggi pomeriggio le sedute della Camera e del Senato - Natta e Perna confermati alla presidenza dei gruppi PCI

ROMA — La compagna Nilde Jotti è la candidata dei comunisti per la presidenza della Camera. La proposta, formulata dalla direzione del PCI (e sulla quale — informa un comunicato — «è stato chiesto il consenso di tutte le forze democratiche»), è stata approvata all'unanimità dall'assemblea dei deputati eletti nelle liste del PCI riunitasi nel pomeriggio di ieri a Montecitorio alla vigilia della seduta inaugurale dell'ottava legislatura repubblicana, fissata per le 16.30 di oggi.

In apertura dell'assemblea, il segretario generale del partito Enrico Berlinguer, dopo avere rivolto un caloroso saluto agli eletti, aveva ribadito — si legge in un comunicato ufficiale — «le ragioni politiche e istituzionali della conferma di un rappresentante del PCI alla presidenza di uno dei rami del Parlamento». Ed aveva quindi ri-

ferito che la direzione, «presto alla fine della riunione del compagno Pietro Ingrao ad essere ricandidato all'incarico di presidente della Camera», ha proposto la candidatura di Nilde Jotti che è stata approvata con un lungo e caloroso applauso. Il consenso su questa candidatura era stato richiesto nella giornata di ieri ai segretari del PSI, della DC, del PRI, del PSDI, del PLI, del PDUP e del PR. Sulla base di questa consultazione è emerso un largo consenso intorno al nome della compagna Jotti.

L'assemblea ha ringraziato il compagno Ingrao e per l'impegno e il positivo lavoro svolto come presidente nella passata legislatura, ed ha approvato con un lungo e caloroso applauso la proposta di candidare la compagna Nilde Jotti all'incarico di presidente.

Anche l'assemblea dei senatori comunisti — riunita contemporaneamente a Palazzo Madama sotto la presidenza del compagno Paolo Bufalini — ha espresso «l'apprezzamento e il ringraziamento per l'opera svolta dal compagno Ingrao come presidente della Camera, ed ha rivolto i migliori auguri alla compagna Jotti, designata dal gruppo comunista della Camera come nuovo presidente dell'assemblea di Montecitorio».

Nel corso delle due prime riunioni degli eletti comunisti è stato affrontato anche il problema dei nuovi organi dirigenti dei gruppi. Intanto, già ieri, sono state approvate all'unanimità le proposte di riconfermare il compagno Alessandro Natta nell'incarico di presidente del gruppo comunista della Camera, e il compagno Edoardo Perna nell'incarico di presidente del gruppo comunista del Senato.

Per la composizione, invece, degli organi dirigenti dei gruppi, deputati e senatori hanno nominato commissioni con il compito di formulare proposte che verranno sottoposte all'esame e all'approvazione delle nuove assemblee.

Nelle odiere sedute inaugurali (quella del Senato è fissata per le 17.30, e cioè un'ora dopo quella della Camera), una volta risolta la delicata ma essenziale questione procedurale dell'accolimento ufficiale delle opzioni per consentire la proclamazione dei subentranti, e quindi, assicurare il pieno delle due assemblee, si procederà soltanto all'elezione dei presidenti, rinviando ad altre sedute, già programmate per la prossima settimana, l'elezione degli uffici di presidenza, vice-presidenti, questori, segretari.

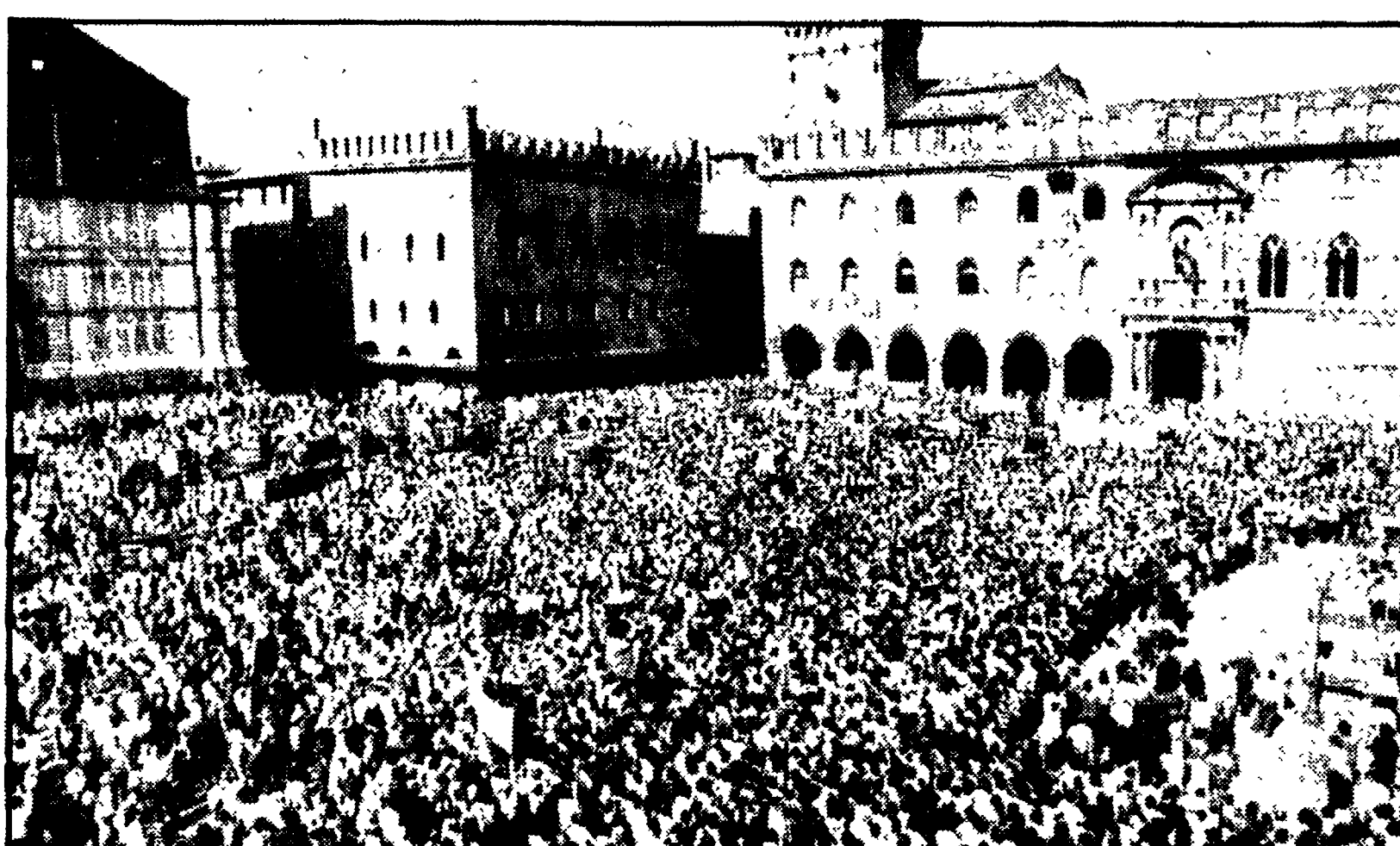
Quanto alla presidenza del Senato, l'orientamento maturato nella DC di riconfermare nell'incarico Amintore Fanfani è stato ufficializzato ieri pomeriggio dal segretario del partito, Benigno Zaccagnini, nell'intervento che ha aperto l'assemblea comune dei deputati e senatori democristiani, Zaccagnini e il presidente del Consiglio nazionale dc si sono anche incontrati con il sen. Fanfani.

Altre informazioni della vigilia riguardano la presidenza provvisoria dell'assemblea del Senato, oggi per la seduta d'insediamento, e i primi orientamenti degli altri gruppi parlamentari. Si sa che mentre per la presidenza provvisoria della Camera non si porrà oggi alcun problema essendo pacifica la presenza del vice-presidente anziano della precedente legislatura (e cioè il democristiano Oscar Luigi Scalfaro), qualche difficoltà si pone al Senato dove per regolamento l'incarico spetta invece al decano dell'assemblea, Ferruccio Parrini, essendo il più anziano dei senatori, avrebbe dovuto presiedere l'assemblea, ha g. f. p.

Milioni di lavoratori in lotta, grandi manifestazioni al Nord

I segnali politici dello sciopero: togliere le illusioni al padronato

Minore partecipazione nel pubblico impiego e nel Mezzogiorno - A Bologna il comizio di Luciano Lama a piazza Maggiore, stracolma - Cortei operai a Milano, Venezia, Torino, Firenze, Napoli, Roma - Un monito al governo, alle forze politiche e a chi ritarda la chiusura dei contratti



BOLOGNA — Un'immagine dell'imponente manifestazione di ieri in piazza Maggiore mentre parla Luciano Lama

Lo sciopero generale è andato bene, anche al di là delle previsioni tra la classe operaia, meno riuscito, invece, tra gli impiegati pubblici e in alcune zone del Mezzogiorno. Inutile nascondere che i sindacalisti erano preoccupati: temevano una caduta di tensione o che, magari, la vicinanza con la manifestazione di venerdì dei metalmeccanici, creasse problemi. Invece, al contrario, nelle fabbriche, anche e in particolare in quelle metalmeccaniche, la risposta dei lavoratori, operai e impiegati, è stata notevole. La Fiat è rimasta bloccata, tanto che l'azienda ha fornito un dato del 70% di adesioni, ellittico vista la «storica» tendenza al ribasso delle fonti ufficiali. Anche la partecipazione alle iniziative di piazza è stata molto elevata. Spicca su tutto, la manifestazione di Bologna, con piazza Maggiore stracolma, ma anche piazza del Duomo a Milano era piena; così a Venezia, a Firenze, anche a Napoli. A Torino si tenevano iniziative di zona, ma non per questo la partecipazione è stata al ribasso.

Gli operai, dunque, hanno dato prova di una volontà di lotta ancora intatta, ma (questo è il limite della giornata di ieri) forse solo gli operai. Le fabbriche sono rimaste bloccate, i servizi di trasporto non hanno funzionato per due ore, ma altrettanto non si può dire per gli uffici pubblici. A Roma e a Napoli in particolare, l'adesione allo sciopero e alle manifestazioni è stata bassa. La percentuale di chi non si è recato in ufficio scende al 50% del Lazio al 70% della Lombardia, fino alla Sicilia dove lo sciopero è praticamente fallito. Questi dati valgono soprattutto per gli statali e i comunali, meno per altri servizi pubblici (come le poste o gli ospedali) dove la partecipazione in media è stata più alta, anche se vi sono state punte negative, in particolare nel sud.

L'altro momento di riflessione nasce proprio guardando al Mezzogiorno. Qui si sono avuti i maggiori punti di caduta. A Bari, ad esempio, la manifestazione non è andata bene (non più di tremila persone in piazza); in alcuni reparti dell'Alfasud si è avuto un tasso di assenteismo del 51%.

I SERVIZI A PAGINA 6

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «Fate bene i vostri conti signori: questa è la classe operaia con cui avete a che fare». Il discorso di Luciano Lama è breve, molto asciutto, va subito all'essenziale: niente fronzoli, neanche un filo di retorica. I centomila che vengono da tutta l'Emilia hanno quella calma particolare che nasce dalla coscienza della propria forza, dalla coerenza dei propri obiettivi.

In piazza Maggiore, sotto il sole, le file sono così serrate che non ci si muove. Stipate anche piazza Nettuno, piazza Re Enzo e le vie d'accesso da cui sono affluiti i cortei. I capelli bianchi di molti, anche di moltissime donne, testimoniano del ruolo che in questa carica composta e misurata di combattività, in questa sicurezza, ha la memoria storica di una classe operaia che ne ha viste e combattute tante, e che sa quanto siano preziosi l'organizzazione e gli strumenti di lotta che si è data e che ha saputo difendere. Ma, almeno qui in Emilia, la presenza di un enorme numero di giovani e di ragazze — con la stessa calma, la stessa sicurezza dei compagni di lavoro più anziani — sta a dire che a quel patrimonio è garantita una continuità.

Lama parla innanzitutto dei contratti: «I rapporti con i padroni — dice — non li teniamo dentro le mura delle stanze dove si tratta, ne parliamo nelle piazze». Facendo il punto delle trattative ed elencando i nodi attorno a cui sono fermi i metalmeccanici, i tessili e i calzaturieri, gli edili, i lavoratori del pubblico impiego. Ricorda i minuti di organizzazione come l'Intersind, insiste sul carattere politico della resistenza padronale, sulla volontà di rinviare la testa dietro i rinvii e le ostinazioni alla chiusura. Lan-

ciama parte del padronato che più si rende conto dei pericoli a cui potrebbe condurre una persistenza negli irrigidimenti. «Tra i signori padroni — dice — ci sono dei disaccordi. Ebbene: si facciano sentire. Non cerchiamo accordi separati in pericolo del proclama della resistenza della Confindustria».

Ma nei confronti di chi nel padronato insiste nei sogni di rinviare la risposta è molto netto: «Non ci avranno per

Siegmund Ginzberg (Segue in ultima pagina).

Un passo del PCI per i profughi vietnamiti

Interrogazioni alla Camera e al Senato - Iniziativa della Regione Emilia

ROMA — Il drammatico problema dell'assistenza ai profughi vietnamiti e della necessità di adeguate iniziative è stato oggetto di un passo dei deputati comunisti che, con una interrogazione al ministro degli Esteri Forlani, hanno sollecitato una concreta iniziativa del governo italiano, anche nei confronti delle competenti organizzazioni internazionali.

L'interrogazione è firmata dai compagni Enrico Berlinguer, Natta, Pajetta, Rubbi, Giardresco, Bottarelli e Trombadori; eccone il testo integrale:

«I sottoscritti parlamentari comunisti, di fronte all'aggravarsi delle condizioni in cui versano decine di migliaia di profughi che hanno lasciato il Vietnam senza trovare un approdo sicuro presso altri Paesi, interrogano il ministro degli Esteri per conoscere quali iniziative il governo italiano intende assumere in merito a questa vicenda drammatica, che desta viva emozione e sollecita il necessario intervento umanitario di ogni forza democratica.

«Già ai primi di marzo questo problema è stato oggetto di discussione alla commissione esteri della Camera, trovando la pronta disponibilità di tutti i gruppi democratici. Questa disponibilità veniva riconfermata il 9 dal presidente del consiglio on. Andreotti.

«A distanza di mesi si deve tuttavia constatare che non sono seguiti atti concreti né da parte dei governi occidentali, né da parte dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, al quale il governo vietnamita si era rivolto per sollecitare la positiva regolamentazione di una vicenda umana che sinora ha costituito più l'oggetto di una interessata ed unilaterale campagna di propaganda e di strumentalizzazione politica, che di una azione concreta per la sua soluzione.

«Gli interroganti ritengono necessaria una iniziativa del governo italiano presso le organizzazioni internazionali per: coinvolgere tale compito; sollecitare, altresì, il governo a predisporre un piano con-

(Segue in ultima pagina)

La riflessione sul significato del voto

Non basta elencare gli errori

Il dibattito che si è aperto nelle nostre file sull'insieme della nostra linea, su singole scelte compiute, sullo stato del partito, è non solo necessario ma preliminare ai coerenti mutamenti che si rendono indispensabili, se vogliamo capire sino in fondo e raccogliere davvero il segnale che ci è venuto dal voto. Esistono tutte le condizioni per un recupero e per una spinta in avanti, se questo dibattito sarà tenuto e sviluppato nella direzione giusta, e senza semplificazioni.

Mi pare priva di senso la contrapposizione tra chi sostenesse che la linea seguita dopo il 20 giugno 1978 era sbagliata e chi sostenesse che la linea era giusta ma è stata applicata male. Sono due tesi egualmente superficiali e che non aiutano a capire: la prima perché dimentica le ragioni stesse della vittoria del 20 giugno 1978 e tutta l'analisi che abbiamo fatto della crisi italiana; la seconda perché porta a conclusioni schizofreniche sulla politica del partito negli ultimi tre anni.

E non mi pare che faremmo molti passi avanti se tutta la nostra discussione si limitasse alla ricerca degli errori compiuti.

I quali certamente ci sono stati, ma ciò che occorre capire è perché sono stati commessi, perché appaiono tali ora e non quando venivano commessi; o perché, pur apparendo tali già prima che fossero commessi, sono stati poi commessi egualmente. Anche la «confessione degli errori» può essere consolatoria. E penso che il concetto stesso di «errore» non è una categoria politica, nel senso che non è una chiave interpretativa adeguata. Il problema è molto più complesso.

Quali sono infatti gli elementi costitutivi della nostra proposta del «compromesso storico»? Sostanzialmente, a mio avviso, due. Il primo, un patto reciproco di rispetto pieno e anzi di sviluppo del quadro democratico, con l'acquisizione, da parte nostra, del legame in-

dissolubile di socialismo e democrazia e con l'impegno, da parte altrui, a non uscire dalle regole della democrazia politica anche quando fosse avviata la costruzione di una società socialista. Ed è bene rammentare che non solo nella storia del nostro paese, ma nel panorama mondiale sono due garanzie reciproche egualmente «inedite». Il secondo, un progetto di rinnovamento in senso socialista e democratico della nostra società capace di realizzare una convergenza di tutte le forze popolari fondamentali, divenuta possibile proprio in virtù di quel patto. Una «terza via» per noi, dunque, che scaturisce dalla constatazione che non percorribilità pedissequa delle vie della socialdemocrazia o di quelle dei paesi socialisti; ma una «terza via» anche per gli al-

tri, che scaturisce dalla constatazione di non governabilità del paese entro i canoni del passato e senza un rapporto diverso con i comunisti.

Dunque, il compromesso storico non può e non deve essere ridotto ad una formula di governo o di schieramento, né soltanto ad una trattativa politica e tanto meno con un solo partito (la DC) o addirittura con i suoi vertici. Ma soprattutto non è una questione che riguardi solo noi, quasi che solo noi dovessimo compiere i passi di avvicinamento necessari per realizzarlo. Ecco dunque un primo punto di riflessione: fino a che punto abbiamo tenuto ferma l'ispirazione generale della nostra strategia e non abbiamo invece avallato, lasciato correre e non contrastato sufficientemente interpretazioni riduttive e deformazioni dichiarate della nostra linea, che certo ci potevano ben aspettare che altri tentassero in tutti i modi di accreditare, ma che tanto più dovevamo rintuzzare con fermezza. Perché non lo abbiamo fatto? È stato solo un «errore»?

G. Giannantonio (segue in ultima pagina)

Le difficoltà non riguardano solo il PCI

La crisi sarda è più profonda

Non è né semplice né facile a sole 24 ore dal voto dare una spiegazione esauriente e corretta del risultato delle elezioni regionali sarda del 17-18 giugno. Lo diciamo mentre organi di informazione nazionali, in poche ore, hanno espresso giudizi di una netta illusione: noi invece, che in questa regione abbiamo lavorato da trenta anni tra il popolo e i lavoratori e che con decine di migliaia di militanti ci siamo impegnati nel corso di questi ultimi mesi in uno sforzo appassionato, con spirito di sacrificio avvertiamo la necessità di riflettere, di ragionare sulle varie e molteplici ragioni di carattere oggettivo e di carattere soggettivo che ci hanno portato ad un voto certo non positivo. Sappiamo che i nostri compagni, nelle sezioni stanno già compiendo questo esame e lo fanno con la serietà, con il rigore di chi ha speso ogni energia in questa

lunghissima campagna elettorale. Detto questo vorremmo però che i nostri critici non perdessero mai di vista il carattere particolare e diverso di ogni competizione elettorale: in questo caso delle elezioni regionali rispetto a quelle politiche. Non mancherà chi dirà che è un argomento per sottrarre un nostro risultato negativo. È vero il contrario. Vogliamo questo nostro risul-

tato regionale comprenderlo in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue facce, perciò non consolando con giustificazioni di carattere nazionale ma ricercando di più nella nostra regione, nella nostra esperienza politica di questi anni, nelle caratteristiche peculiari e particolari della crisi sarda, le ragioni di questo risultato elettorale non solo del PCI ma di tutti i partiti. Forse sbagliamo, ma ci sembra che in questo dato elettorale, non solo nostro, vi sia qualcosa che marca una differenza abbastanza netta rispetto a spostamenti del corpo elettorale di altre zone del Mezzogiorno e di altre zone del paese registratisi in queste ultime elezioni politiche.

Questa ci sembra la prima chiave interpretativa della sensibile differenza del voto nostro, ma non solo nostro, a distanza di pochi giorni; essa ci richiama ad un approfondimento ulteriore non solo

delle vicende politiche sarda di questi anni, ma anche delle cause e degli effetti di una crisi grave e profonda della società sarda. Non serve appiattire una realtà così ricca e complessa come è la Sardegna di oggi. Abbiamo in altri momenti sottolineato la grande crescita culturale, civile e politica del popolo sardo di questi anni. Lo straordinario valore che hanno avuto nel costume, nella morale, nel modo di pensare, persino nel modo di parlare e di vestire fenomeni quali la scolarizzazione di massa, l'emancipazione femminile, la formazione su larga scala su tutto il territorio regionale di una nuova giovane combattiva classe operaia. Ma abbiamo avvertito anche i guasti, le distorsioni di uno sviluppo sbagliato, di una insoddisfazio-

Gavino Angius (Segue in ultima pagina)

Faranda e Morucci incriminati anche per il delitto Coco



Adriano Faranda e Valerio Morucci, arrestati il 30 maggio scorso nell'appartamento di viale Giulio Cesare, sono stati incriminati anche per l'uccisione del procuratore generale di Genova, Coco, e della sua scorta. L'accusa si basa sulle anticipazioni fatte dai periti balistici che stanno esaminando la mitraglietta «Scorpion» che i due terroristi nascondono: «verosimilmente», hanno comunicato gli esperti, è la stessa usata per uccidere Moro, il PG Coco e il giudice romano Riccardo Palma. Intanto l'elbi del giornalista Nicotri per la mattina del 9 maggio (quando arrivò la telefonata che fece ritrovare il corpo di Moro) è caduto. Quella mattina l'imputato non era nella sua redazione a Padova, come aveva dichiarato ai giudici. Resta aperto, infine, il mistero del foglietto con l'indirizzo di monsignor Marcinkus, trovato nella base della Faranda e di Morucci (nella foto).

A PAGINA 5



lasciamo che sia contento lui

COME tutti sanno, nel corso delle tre prove elettorali che si sono succedute in queste ultime settimane, i partiti intermedi hanno quasi tutti guadagnato a scapito dei due partiti maggiori e dopo ogni elezione è venuta una dichiarazione del segretario democristiano on. Zaccagnini, colma, se non proprio di esultanza, almeno di soddisfazione. Domenica le elezioni sarda hanno chiuso il ciclo e l'andamento registrato le due volte precedenti con risultati ancora peggiori per noi comunisti è stato confermato: ma puntuale come la linea del sole l'on. Zaccagnini ha detto tra l'altro: «...apprezziamo i risultati positivi conseguiti dai socialisti e dai liberali e il ruolo costruttivo che dalle rispettive posizioni essi intendono esercitare».

Ora, a parte il fatto che il ruolo positivo che essi (i partiti intermedi) intendono esercitare è ancora tutto da vedere, diciamo subito che questo «apprezzamento» del segretario democristiano per l'affermazione dei partiti minori appare a noi, personalmente, di una suprema ipocrisia e di un inaffabile ridicolo. A noi dispiace di avere perduto e dispiace che altri abbiano migliorato e vinto. E' una situazione che, si capisce, democraticamente accettiamo e che giudichiamo legittimamente incontestabile, ma sia ben chiaro che non ci piace affatto e che speriamo non si ripeta mai più. Siccome siamo contenti che (pur con tutti i nostri errori, Clelio che noi) i comunisti abbiano avuto sempre, di vediamo che cosa riuscirà a combinare ora che, a sentire, si direbbe che abbia realizzato un suo antico sogno: perdere. Noi, per conto nostro, siamo dell'avviso che era meglio andare avanti e pensiamo che prima o poi riprenderemo la nostra strada. Ma questa volta dall'opposizione.

Lasciamo dunque che on. Zaccagnini si compiacia. Oh che bella festa, oh che bella festa. E vediamo che cosa riuscirà a combinare ora che, a sentire, si direbbe che abbia realizzato un suo antico sogno: perdere. Noi, per conto nostro, siamo dell'avviso che era meglio andare avanti e pensiamo che prima o poi riprenderemo la nostra strada. Ma questa volta dall'opposizione.

Fartabracce

Si delinea una tendenza a respingere un gran numero di alunni

Studenti bocciati a valanghe anche nei licei e nelle medie

Cresce la percentuale dei rimandati e di quelli che si ritirano a metà anno. Cosa c'è dietro la sterzata - I guasti di una riforma che non è mai arrivata

ROMA — La "stangata" è arrivata davvero. Ha colpito gli istituti tecnici e i licei, senza risparmiare nemmeno le scuole della fascia dell'obbligo. Le cifre dei bocciati e dei rimandati (ma anche quelle degli studenti che a metà anno si sono ritirati) parlano chiaro. I risultati delle prime rilevazioni statistiche sono significativi: a Milano, ad esempio, i respinti sono stati l'8,9%; i rimandati il 28,68% e i ritirati il 4,65%. La situazione non è molto diversa a Roma dove il 16,31% degli studenti è stato bocciato (nel '77-'78 la percentuale era stata del 12,14); e il 29,06% si dovrà presentare a settembre.

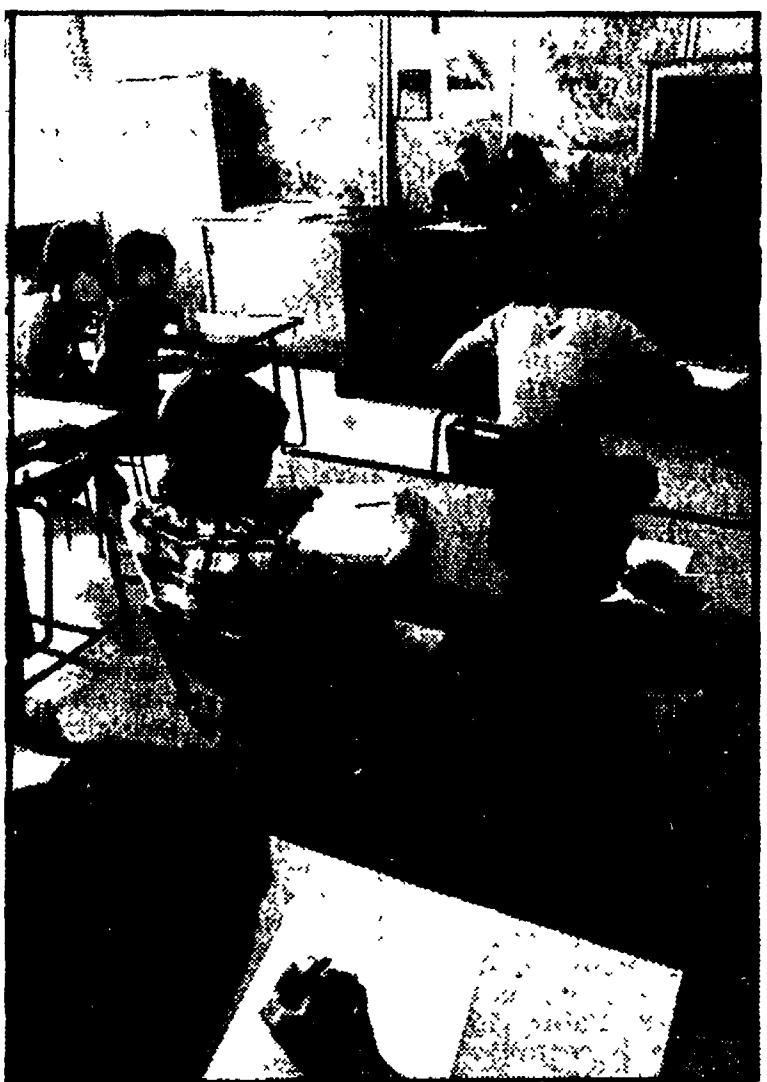
Scendendo nel "particolare" — sempre a Roma — si vede che la differenza, ormai consolidata nel tempo, fra licei e tecnici (nel senso di un maggior numero di promossi nei primi) non esiste più. Infatti, ai Visconti, il vecchio liceo-ginnasio di piazza del Collegio Romano, tanto nelle medie che nelle prime il numero dei respinti è stato piuttosto alto. In qualche classe su trenta alunni ci sono stati anche dieci bocciati e altrettanti rimandati. Passando agli istituti tecnici, al "Micheletti" il 13% degli studenti dovrà ripetere l'anno e il 28% si presenterà a settembre. Si tratta, certo, di situazioni specifiche che però si ritrovano, simili, non solo a Roma, ma anche nel resto del Paese.

Spostiamoci a Palermo dove il dato più preoccupante viene dalle medie. E' clamoroso il caso della "Federico II", con il 30% dei respinti. La mano più pesante, comunque, per il momento sembra essersi abbattuta sui tecnici. Fur senza generalizzare i dati, quello che ci fornisce, tanto per esemplificare, il "professionale" Asciac è decisamente pesante: la percentuale dei bocciati si aggira sul 30 per cento, con punte del 70 in alcune classi. E ancora: a Genova, del 10-12% di respinti nelle inferiori, si passa al 15-20% nei tecnici e nei licei.

Fin qui i dati, parziali, non omogenei fra loro, ma che, comunque, confermano una tendenza precisa: quella dell'irrigidimento del corpo docente che si è tradotta in una massiccia ondata di bocciature e di ritiri a settembre. Cosa c'è dietro questa sterzata? La tentazione di liquidare il problema, affermando che, tutto sommato, si tratta del tramonto dell'epoca della "promozione facile" già si è fatta forte. Basta leggere le risposte di qualche preside per

ROMA — Entro oggi con le prove di lingua straniera si concludono nelle medie inferiori gli esami scritti. I rimandati, dovuti svolgersi la seconda, quella di matematica: nelle scuole dove ciò non è avvenuto, per l'adesione dei docenti allo sciopero generale unitario, la prova è slittata a domani. Ugualmente nelle scuole elementari, gli esami che non si sono svolti ieri saranno completati oggi.

Intanto, mentre continua il disagio dovuto al « blocco » degli esami e degli scrutini deciso dal « coordinamento dei precari » (secondo il ministero sarebbero interessate il 10-12% delle scuole), cominciano ad apparire i primi « quadri ».



rendere conto: « Finora siamo stati troppo generosi — dichiara il capo dell'istituto professionale Asciac, di Palermo —, è ora di prendere atto che questo atteggiamento non paga. Cerchiamo perlomeno di essere giusti ».

A sentire alcuni docenti, il tutto dovrebbe essere riportato esclusivamente alla scarsa preparazione dei giovani e alla conseguente necessità di tirare il freno. La realtà, però, è diversa e molto più complessa. Per tentare di capirne le ragioni, ancora, alle dichiarazioni di un preside: esattamente a quelle dell'insegnante che dirige la scuola di Ruvo, in Sardegna, dove andava Pinuccio Marceddu, il ragazzo di dodici anni che si è impiccato ad un albero, dopo aver appreso di essere stato respinto. Nello stesso istituto, una media, la percentuale dei bocciati è stata altissima e composta essenzialmente di maschi. Ecco la sconcertante spiegazione

del preside: « Le ragazze si comportano meglio dei ragazzi, dimostrano maggiore attenzione in classe e maggiore educazione ». Come dire che il giudizio espresso dai professori si riferisce non al grado di apprendimento degli studenti, ma alla loro incapacità di integrazione, alla « diversità ».

Al di là di questo caso limite — pure sintomatico — è un fatto ormai associato che nella scuola, attualmente, mancano gli strumenti qualitativi (e non solo quantitativi) di analisi. Dietro ad una bocciatura ci sono solo numeri astratti, privi di qualsiasi riferimento reale che descriva la preparazione o l'impreparazione degli studenti. « Questo è accaduto — osserva il professor Benedetto Vertecchi, insegnante di docimologia, ovvero dello studio della valutazione, all'università di Roma — perché il richiamo alla serietà degli studi, da più parti lanciato, è stato interpretato subito nel senso

di una maggiore severità, alla quale, però, non ha corrisposto un'adeguata proposta didattica ».

Si tratta, insomma, di una battuta di arresto di quella spinta democratica, che aveva caratterizzato gli anni precedenti, e che aveva fatto interpretare le bocciature, prima di tutto e comunque, come un insuccesso. E, allora, si diceva: meno bocciature, ma scuola rinnovata. Il che, malgrado i progetti e le ventate riforme, non si è verificato. Al contrario, c'è ora da registrare una mancata maturazione del terreno didattico e delle qualità professionali della scuola stessa.

Intanto, un dato ci sembra certo: che l'interpretazione della « stangata » va ricondotta nella scuola, alle sue carenze, alle strutture inadeguate, alla riforma mai arrivata e incapace di trasformarsi in un progetto credibile. In questo senso, si può anche spiegare l'incertezza e la sensazione di provvisorietà che ha dominato i professori proprio a causa di un rinnovamento di cui si è tanto parlato, proiettando nel futuro e trascurando, nel frattempo, l'esistente. « Si può addirittura affermare — dice il professor Roberto Maragliano, insegnante di pedagogia all'università di Firenze — che, per quel che riguarda la fascia dell'obbligo, gli studenti pagano una serie di innovazioni rimaste sulla carta o che hanno perfino limitatissimo le carenze precedenti ».

A questo punto, insomma, i temi della valutazione (la « scheda » che ha sostituito la tradizionale pagella), dell'« adattamento » o delle riforme sono diventati assolutamente privi di contenuto anche perché continua a permanere una struttura arcaica e piramidale della scuola.

Di fatto, i docenti non hanno le condizioni per poter fare qualcosa di diverso, stretto come sono da un meccanismo inadeguato.

Di fronte ad un ministro che predica serietà negli studi e che pensa sia sufficiente, per realizzarla, applicare alla lettera certe circolari o comunicare all'ultimo momento le materie d'esame per le maturità, i professori hanno avuto ben poco spazio. « Da qui, anche, è derivato un senso di frustrazione e di rinuncia — osserva il professor Maragliano — che hanno allargato il momento opportuno (ovvero appena i processi trasformativi e di rinnovamento hanno mostrato la corda) per ricorrere agli strumenti più brutali della selezione ».

Marina Natoli

Unanime decisione in tutti i paesi

Riprendono a volare i DC-10 di tutte le compagnie europee

Messo a punto in una serie di riunioni un sistema di revisione e manutenzione dell'aereo sotto inchiesta - Perplexità negli USA



ZURIGO — Una delle tante riunioni tenute nella città svizzera per mettere a punto il sistema di manutenzione dei DC-10

ROMA — In tutto il mondo, ad eccezione degli Stati Uniti, riprendono a volare i DC-10, i tritiratori americani nati sotto inchiesta dopo la sciagura aerea avvenuta il 25 maggio scorso a Chicago e che costò la vita a 276 persone. La decisione di non tenere conto del divieto emanato dalla FAA (l'ente governativo americano per l'aviazione civile) è stata presa nella giornata di ieri da tutti i paesi europei. Anche il nostro registro aeronautico (RAI), l'ente che rilascia i

certificati di navigabilità e ne controlla il loro rispetto, si è uniformato alle decisioni europee. Nella giornata di oggi l'Alitalia rimetterà in funzione i suoi otto DC-10, bloccati dal 6 giugno scorso. Il primo volo sarà quello con trasvolante con la sigla AZ 789 delle ore 15 sulla rotta Roma - Atene - Nuova Delhi - Bangkok.

La situazione dei DC 10 si è sbloccata dopo una lunga serie di riunioni tenute a Zurigo dai rappresentanti di tutte le compagnie aeree euro-

pee, degli enti statali per l'aviazione civile, della McDonnell Douglas, la casa costruttrice degli aerei, e della FAA. Negli incontri è stato messo a punto un minuzioso piano di manutenzione dei DC-10 al quale tutti i vettori europei dovranno attenersi.

Il piano è il frutto di un preciso giudizio dato dai tecnici europei alla decisione americana di vietare i voli dei DC-10. Secondo gli organi governativi statunitensi ci sarebbe il sospetto che i DC-10 abbiano difetti di progettazione e di costruzione. Da qui la decisione di ritirare a tempo indeterminato il certificato di navigabilità. Per gli europei, invece, i tritiratori della McDonnell Douglas sono aerei efficienti, senza pecche macroscopiche. Se qualcosa non ha funzionato negli USA è stato nella manutenzione, fatta con molta leggerezza dalle compagnie americane. « Se si vuole la sicurezza — sostengono i tecnici europei — si deve mantenere in piena efficienza i DC-10, con accurati controlli e con una manutenzione impeccabile ».

La decisione europea di far volare i DC-10 è stata presa con un palese imbarazzo negli Stati Uniti. Le critiche al provvedimento della FAA, hanno chiamato direttamente in causa l'operato dell'ente di controllo sull'aviazione civile statunitense. E' infatti singolare che sia proprio la FAA a esprimere dei dubbi sulla progettazione e costruzione di un aereo che proprio lo stesso organismo ha riconosciuto efficiente, rilasciando il certificato di navigabilità.

Sarebbe come ammettere che per otto anni, dal 1971 ad oggi, da quando cioè venne concesso il primo permesso di volo ai DC-10, la FAA ha assunto un errore. L'altro, continuando ad omologare aerei (circa trecento in tutto il mondo) con difetti di progettazione e di costruzione. Se così fosse, ci troveremmo di fronte ad una totale incapacità di un ente che opera in un paese all'avanguardia nell'industria aeronautica.

Le compagnie europee, con dati alla mano, hanno cercato di dimostrare agli americani che i DC-10 non presentano difetti di progettazione. Le lesioni riscontrate nei punti di collegamento delle ali e dei motori al « corpo » dell'aereo, che hanno determinato il divieto della FAA, sarebbero dovute alla cattiva manutenzione e soprattutto al sistema seguito dagli americani nei lavori di revisione, che devono essere fatti periodicamente. In particolare i tecnici americani (e l'errore sarebbe stato commesso anche da quelli della United Airlines, la compagnia proprietaria del DC-10 precipitato a Chicago) avrebbero seguito procedure errate nella ricollocazione dei motori smontati per le revisioni. In sostanza, per riattecchire i reattori, avrebbero adottato delle manovre a spinta che avrebbero, a lungo andare, causato le lesioni riscontrate negli allineamenti alari.

A Zurigo è stato deciso di procedere subito a una ispezione straordinaria del pilone alare. Altre ispezioni saranno fatte ad intervalli prefissati di cento, 400 e oltre. Quando gli aerei subiranno sollecitazioni anomale (turboleenze, forti turbolenze ed in occasione della sostituzione e rimontaggio dei piloni) dovranno essere effettuate ispezioni straordinarie nelle aree critiche del velivolo. In sostanza un continuo controllo che dovrebbe mantenere in piena efficienza i DC-10.

Taddeo Conca

L'agitazione dei controllori

Incontro con Ruffini sul traffico aereo

Un appello del ministro al personale militare - Le proposte del generale Bartolucci

ROMA — L'agitazione dei controllori del traffico aereo, iniziata lunedì in numerosi scali, continua. L'applicazione « rigida e scrupolosa » delle norme e dei regolamenti internazionali relativi al servizio, affidato in Italia alla Aeronautica militare, provoca ritardi assai pesanti nel decollo e nell'atterraggio. Desta inoltre preoccupazione la minaccia di dimissioni, di circa 800 controllori su 1.500, che dovrebbe essere attuata il 25.

La delicata questione è stata esaminata ieri mattina nel corso di una riunione a Roma, alla quale hanno preso parte il ministro della Difesa, Ruffini, il capo dell'Ispettorato telecomunicazioni e assistenza al volo, gen. Bartolucci, il sottosegretario S.M. dell'Aeronautica, gen. Ferri, e rappresentanti dei vari enti operativi competenti per il controllo del traffico aereo. Il gen. Bartolucci — secondo informazioni da noi raccolte — si è detto d'accordo sulla necessità di giungere alla cessione del servizio ed ha sollecitato la collaborazione dei controllori (ufficiali e sottufficiali), per la definizione di una proposta dell'Aeronau-

tica militare, che sia la base di una riforma del progetto di legge per la riforma del servizio. Al tal proposito — è stato detto — si sta formando un gruppo di lavoro.

Nel corso della riunione ha parlato anche Ruffini, che ha fatto appello alla collaborazione di tutti (« Non rinviamo il passato. Lavoriamo insieme per avviare la fase di studio del problema, lasciando al nuovo governo il compito di portarlo a soluzione »), evitando di esprimere un giudizio sull'agitazione. Egli si è infatti limitato ad affermare che essa « complica le cose » e che tra i provvedimenti allo studio, nessuno può essere varato attraverso un decreto-legge.

I controllori intervenuti nella discussione hanno espresso il loro scetticismo sul futuro immediato, ritenendo che le responsabilità per questo stato di cose sono innanzitutto dei ministeri dei Trasporti e della Difesa, che non hanno tenuto in alcun conto le proposte della loro Associazione e delle commissioni parlamentari.

s. p.

democrazia oggi

MENSILE DI DIBATTITO E DI ORIENTAMENTO SUI PROBLEMI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E DEL PUBBLICO IMPIEGO

NEL N. 5

Silvano Andriani, Intervista: Lo stato e gli strumenti di governo dell'economia - Arvedo Forni, Intervista: La riforma del pubblico impiego nell'esperienza dell'INPS - Franco Zinno - Antonio Zucaro: Sindacato e consigli di amministrazione dei ministeri - Giulio Benigni e Lucio Strumendo: Strutture e personale nel processo di riorganizzazione degli enti locali - Documentazione: Il decreto del governo per l'attuazione degli accordi sul pubblico impiego - Il commento della segreteria del PCI - La presa di posizione della Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil

L'abbonamento annuo di Lire 8.000 si effettua con versamento in c/c postale n. 22128003 intestato a: DEMOCRAZIA OGGI - Via dei Polacchi, 42 - Roma

Comune di Brandizzo

PROVINCIA DI TORINO UFFICIO TECNICO

Avviso di concorso per licitazione privata

Questo Comune bandirà una licitazione privata per l'appalto relativo ai lavori di costruzione del 2° stralcio della fognatura comunale per l'importo a base dasta di L. 218.000.000, con la procedura dell'art. 73 lett. c del R.D. 23 maggio 1924 n. 827, modificato dalla legge 2 gennaio 1973 n. 14. Le richieste di invito, su carta legale, dovranno essere inviate all'Ufficio Protocollo del Comune entro il giorno 29 giugno 1979. La richiesta di invito non vincolerà questo Comune. La presente pubblicazione viene fatta ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1974 n. 14.

Brandizzo, 7 giugno 1979. IL SINDACO

CONSORZIO PER IL NUCLEO DI INDUSTRIALIZZAZIONE DI CROTONE

Avviso di gara

E' indetta licitazione privata da aprirsi ai sensi della legge 8-8-1977, n. 594, con il sistema di cui all'art. 1, lettera d), della legge 2-2-1973, n. 14 per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione della rete fognaria dell'agglomeramento industriale di Crotone. Prog. SA/ICR 764/32 Importo a base dasta L. 1.454.542.561. Possono partecipare ditte iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la cat. 9 e per l'importo di lire 2.000.000.000 e oltre. Le domande di partecipazione dovranno pervenire al Consorzio Industriale di Crotone, Casella Postale, 120, entro il giorno 30 giugno 1979.

IL PRESIDENTE: Avv. Francesco Mancuso

SOCIETÀ ITALIANA PER CONDOTTE D'ACQUA

Società per Azioni - Fondata nel 1880

Capitale Sociale L. 24.500.000.000 interamente versato

Iscritta al Tribunale di Roma al n. 302/08

Si rende noto ai Signori Azionisti che in esecuzione della delibera assembleare del 13 giugno 1979 il dividendo relativo al bilancio chiuso al 31 dicembre 1978 è pagabile, al lordo della ritenuta di legge, a partire dal giorno 20 giugno 1979 e contro stamptulatura della cedola n. 74 dei certificati azionari in ragione di:

L. 32 (trentadue) per ciascuna azione godimento 1-1-1978; L. 16 (sedici) per ciascuna azione godimento 1-7-1978.

Le Casse incaricate del pagamento sono:

la Sede Sociale in Roma - Viale Liegi, 26;

i consueti Istituti bancari in Italia ed all'estero.

Roma, 13 giugno 1979

SOCIETÀ ITALIANA PER CONDOTTE D'ACQUA

IL PRESIDENTE

Cav. del Lav. Prof. Loris Corbi

Si apre domani a Torino la conferenza nazionale d'organizzazione

Si va modificando il tessuto associativo: quali compiti e quali scadenze per l'ARCI?

ROMA — Da domani, a domenica 24, a Torino, si svolgerà la conferenza organizzativa nazionale dell'associazione culturale italiana che conta circa un milione di tesserati. Si tratterà di un momento particolarmente significativo di discussione, elaborazione e approfondimento delle cose fatte e di quelle nuove da inventare, organizzare, socializzare.

La conferenza che rappresenta la « cerniera » fra il congresso di Napoli (del '76) e quello che avrà luogo il prossimo anno sarà aperta al 21 al teatro Carignano da una relazione introduttiva del vicepresidente nazionale dell'ARCI Beppe Attene, per spostarsi poi, venerdì e sabato, nella sede dell'Unione culturale, dove avrà luogo il dibattito e concludersi infine (ancora al teatro Carignano) con l'intervento del presidente dell'associazione Enrico Menduni.

La conferenza avrà un taglio fortemente critico muovendo dalla constatazione che oggi l'ARCI vive una fase delicata per una serie di motivi (interni ed esterni) connessi fra di loro. Sarà quindi analizzata la profonda modificazione del tessuto associativo italiano: le ragioni del lassismo esiguo presenza dell'ARCI nelle regioni meridionali, le effettive difficoltà nel processo di unificazione.

Non mancherà in questo contesto una verifica della li-

La « carta d'identità » dell'ARCI

L'ARCI conta un milione di aderenti e svolge attività aperte anche a chi non è socio. Fra gli aderenti, dai cinquantenni tesserauti 1978, sono tesserauti per le diverse attività:

Uisp	325.000
Arcl-Caccia	225.000
Ucca	20.000
Dama-Scacchi	6.500
Pesca	3.500

CIRCOLI ADERENTI

13.000 basi associative, delle quali:
5.400 circoli e case del popolo
6.475 società sportive e polisportive
2.000 circoli e gruppi venatori
1.050 centri di formazione fisico-sportiva
332 circoli e sezioni dama-scacchi
102 circoli di cultura cinematografica
80 circoli per la pesca
1.000 circoli affiliati (CICA)

STRUTTURA PERIFERICA

14 comitati regionali
99 comitati provinciali
22 comitati comprensoriali

nea politica scelta dal congresso di Napoli, alla luce del comportamento degli enti locali, della forte rinascita dell'associazionismo cattolico e del mutato quadro politico nazionale.

L'ARCI vuole affrontare, a partire dalla conferenza di Torino, i compiti della costruzione e del consolidamento di un vasto tessuto or-

ganizzativo, sorretto da una rinnovata tensione culturale e ideale, nella ricerca e valorizzazione delle specificità non soltanto settoriali, ma anche regionali.

Quali nuove aggregazioni costruire o potenziare? La relazione introduttiva ne suggerirà alcune e tra queste ricordiamo: la lega per l'ambiente, che nasce dall'esigen-

za di dar vita ad un vasto movimento di « utenti del territorio », integrando le esperienze di settore e per impegnarle in vari livelli, nella lotta contro la degradazione, il dissesto, lo sfruttamento capitalistico, la dissipazione di un patrimonio irripetibile.

Ancora: la lega per l'emittenza locale e l'informazione democratica, come ipotesi di una struttura associativa non delle emittenze locali, ma per l'emittenza locale.

Ragazzi ed educazione, giovani, teatro e musica, gli anziani, il movimento delle donne, lo sviluppo della coscienza scientifica di massa e di una più ampia diffusione delle conoscenze: sono altrettanti terreni su cui la conferenza di Torino si confronterà.

Parte notevole dei dibattiti sarà infine dedicata al bilancio delle attività e più forti dell'ARCI: dall'Uisp, all'ARCI-Caccia, all'ARCI-Pesca, all'UCCA. Per quanto riguarda quest'ultima si lavora per determinare un ampio movimento di gruppi di base (intellettuali, operatori specifici, lavoratori, giovani) che superando il tradizionale rapporto con il circolo cinematografico, sappiano affrontare il più generale panorama degli strumenti di comunicazione di massa, con scadenze già abbastanza precise, come il convegno per la nuova legge sul cinema, la partecipazione ai progetti regionali di circuiti del cinema.

Il « caso Selva » oggi in Consiglio

La RAI discute del deputato-direttore

ROMA — Oggi alle 16, il consiglio di amministrazione della RAI affronta nuovamente il « caso Selva ». Più che di caso bisogna parlare di scandalo. I fatti sono ormai noti: il presidente della RAI (Giuseppe Fiori, Vera Squariccioli, Gustavo Selva) si candida a consigliere del Pci, ne chiede una « rapida individuazione » e denuncia del responsabile del crimine attentato, quello del comitato nazionale ANPI, del presidente della Confindustria. Espressioni di solidarietà sono giunte al Partito anche dai comitati del congresso dei comunisti austriaci, riuniti in questi giorni a Sidney.

La questione implica anche ovvie considerazioni di carattere etico, di buon gusto. Giuseppe Fiori e Vera Squariccioli non perdono un attimo e vanno in aspettativa, astenendosi da qualsiasi impegno radiotelevisivo. Il direttore del GR2, invece, fa tutto il contrario. Nemmeno si è finito di contare i voti e lui torna, riprendendo la direzione del GR2 e annunciando che non ha né la voglia né il diritto di dimettersi.

La questione implica anche ovvie considerazioni di carattere etico, di buon gusto. Giuseppe Fiori e Vera Squariccioli non perdono un attimo e vanno in aspettativa, astenendosi da qualsiasi impegno radiotelevisivo. Il direttore del GR2, invece, fa tutto il contrario. Nemmeno si è finito di contare i voti e lui torna, riprendendo la direzione del GR2 e annunciando che non ha né la voglia né il diritto di dimettersi.

Di questo inaudito comportamento si dovrà occupare oggi il consiglio d'amministrazione. Sino ad ora i pronunciamenti sono stati unanimi: la pretesa di Selva è infondata e arrogante. Neanche la DC, almeno con gli atti ufficiali, lo ha difeso con convinzione: molto formali gli apprezzamenti dell'on. Bubbico, e dir poco imbarazzata una dichiarazione del consigliere dc Adonino (e debbo studiare ancora il caso).

In queste ultime ore Selva

avrebbe espresso l'intenzione di rinunciare al ruolo di parlamentare; secondo altre ipotesi potrebbe essere destinato ad un diverso incarico. Si preme però che dopo un impegno di responsabilità, nel primo caso rimane l'abuso costituito dal fatto che Selva continua a dirigere il GR2, sino all'insediamento del Parlamento europeo; nel secondo si tratta di vedere se non è una soluzione in contrasto abbastanza evidente con quanto sanzionato dallo stesso consiglio che si è pronunciato per la piena incompatibilità. In entrambi i casi si creerebbe una situazione di disparità tra la situazione di Selva e quella degli altri due dipendenti RAI eletti al Parlamento.

RADIOFONIA — Le ipotesi di ristrutturazione delle reti radiofoniche continuano a suscitare dure polemiche. Ieri si sono riuniti i direttori delle reti dopo un lavoro di confronto abbastanza evidente con quanto sanzionato dallo stesso consiglio che si è pronunciato per la piena incompatibilità. In entrambi i casi si creerebbe una situazione di disparità tra la situazione di Selva e quella degli altri due dipendenti RAI eletti al Parlamento.

In effetti non sembra che le due riunioni sinora tenute dal comitato abbiano sortito effetti pratici consistenti. Per di più l'incontro di ieri mattina è servito a registrare ulteriori ripensamenti da parte dell'azienda con il risultato di ingarbugliare ulteriormente la situazione.

a. z.

Nuova incriminazione per i brigatisti Valerio Morucci e Adriana Faranda

Accusati anche del delitto Coco dopo gli esami sulla «Scorpion»

I due imputati interrogati nel carcere romano dal giudice Caselli - Cade l'alibi del giornalista Nicotri per il 9 maggio '78 - Il mistero del residence vaticano

ROMA — Adriana Faranda e Valerio Morucci, i due brigatisti arrestati nell'appartamento di viale Giulio Cesare, sono stati incriminati anche per l'assassinio del procuratore generale di Genova, Francesco Coco, del quale la sua guardia del corpo, la nuova accusa è stata contestata dal giudice istruttore Caselli, di Torino, giunto a Roma per interrogare i due imputati. Essa si basa sulle anticipazioni fatte da due periti balistici torinesi, i quali, in una prima relazione, hanno comunicato che «verosimilmente» la «Scorpion» sequestrata in viale Giulio Cesare è la stessa usata per uccidere Aldo Moro, il giudice di Roma Riccardo Palma, il procuratore Coco e la sua scorta.

Ma le indagini sui terroristi sono state fonte di altre notizie. L'alibi fornito dal giornalista Giuseppe Nicotri, arrestato assieme al gruppo di Toni Negri, sarebbe caduto: la mattina del 9 maggio '78 (quando arrivò la telefonata che fece ritrovare il corpo di Moro) non si trovava in redazione, come aveva dichiarato ai giudici.

Intanto si cerca di chiarire il mistero del foglietto con l'indirizzo di monsignor Marchisio, uno dei più noti collaboratori del Papa, trovato nell'appartamento dove si nascondevano Morucci e la Faranda. E' la prima volta che in una base delle Br (dove non mancano mai liste di magistrati, uomini politici, ecc.), viene trovato un appunto che riguarda ambienti ecclesiastici. E' la base con cui tutto ciò che conteneva (la «Scor-

pion» innanzitutto), porta al caso Moro. E allora le supposizioni si accavallano, intrecciandosi con la biografia dell'alto prelati di cui si occupavano i brigatisti, personaggio discusso negli ambienti del Vaticano. Legato al finanziere Sindona, o all'ammiraglia di milioni di dollari a suo tempo dalla Santa Sede, il suo nome compare anche nel libro «La strage di Stato», nel capitolo intitolato «Chi li paga». Ma andiamo con ordine.

L'INCHIESTA COCO — L'unica cosa che mi dispiace è che la Scorpion sia finita nelle vostre mani», con questa frase Adriana Faranda ieri ha liquidato il giudice Caselli, giunto da Torino per interrogarla, assieme a Valerio Morucci. La donna, prima di rifiutarsi di rispondere, ha aggiunto: «...ci dispiace perché l'arma faceva parte del patrimonio delle forze rivoluzionarie».

Diverso l'atteggiamento di Valerio Morucci, che ha accettato di rispondere. Quando il giudice gli ha contestato di avere partecipato all'uccisione di Coco e della scorta, lo imputato si è dichiarato estraneo e ha aggiunto che l'accusa non può essere dimostrata dalle anticipazioni di una perizia balistica (quella sulla «Scorpion») che è ancora lontana dalla sua conclusione. Quindi Morucci ha affermato che quell'arma non può essere stata usata per compiere quell'attentato, «perché è nuova». Perché dice che è nuova? gli ha chiesto il giudice Caselli, e lui: «Se lo dico vuol dire che ho i miei motivi».

L'imputato ha dichiarato che non si trovava a Genova il giorno dell'agguato a Coco. Il giudice gli ha mostrato lo identikit di uno dei terroristi che facevano parte del comando, chiedendogli: «Non crede che le somigli?». Sorridendo, lui avrebbe risposto: «Sì, forse un po' mi somiglia...». «Appartiene alle Br?», è stata un'altra domanda del magistrato, ma stavolta Morucci si è rifiutato di rispondere. Infine l'imputato ha detto che non intendeva collaborare per un riconoscimento all'americana con i testimoni.

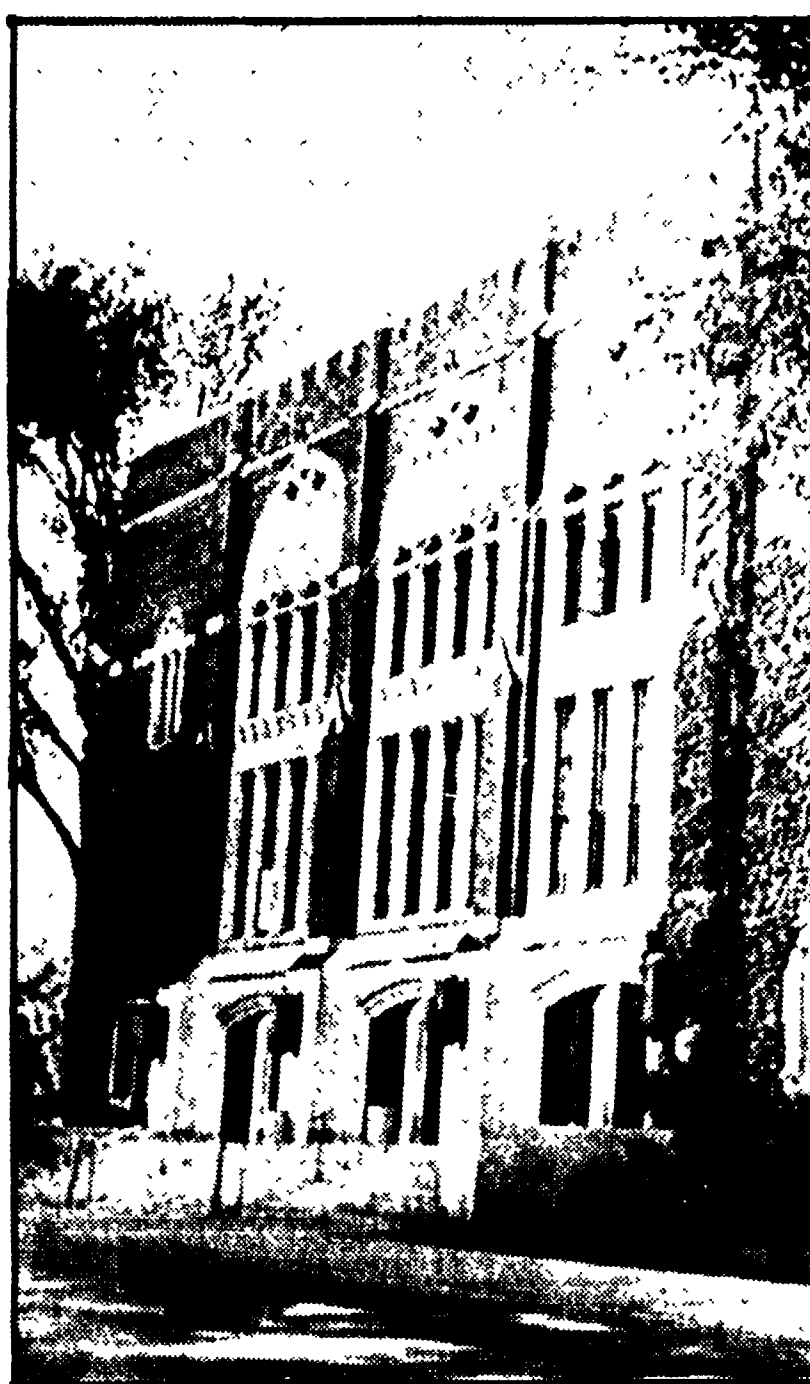
L'ALIBI DI NICOTRI — Il giornalista del Mattino di Padova, arrestato per «partecipazione a banda armata» e indiziato per il caso Moro, secondo gli inquirenti non si trovava nella sua redazione di Padova la mattina del 9 maggio 1978. Lo avrebbe accertato il giudice istruttore Claudio D'Angelo, che nei giorni scorsi ha interrogato tutti i colleghi di Nicotri. L'imputato, come si ricorderà, dichiarò che quella mattina non si era mosso dal suo posto di lavoro, allorché i giudici gli contestarono di avere telefonato dal distretto di Roma — alle 12.10 del 9 maggio '78 — al professor Franco Trito, per annunciare che il corpo di Moro era in via Caeliana. Ma i suoi colleghi, a quanto si è appreso negli ambienti giudiziari, lo avrebbero smentito. Infatti avrebbero raccontato al giudice D'Angelo che quel giorno Nicotri si presentò al lavoro nel pomeriggio.

Il giornalista, dunque, sarà di nuovo interrogato nei prossimi giorni. «Sarebbe un errore», avverte uno degli inquirenti — pensare che adesso contro Nicotri c'è una nuova prova d'accusa. Si è semplicemente accertato che non ci ha detto la verità. Vedremo, di fronte ai verbali con le deposizioni dei suoi colleghi cosa ci risponderà». Intanto è stato affidato alla polizia stradale un esperimento, per stabilire il tempo che in media si impiega in auto da Roma a Padova.

L'INDIRIZZO — A molte settimane dalla scoperta della base della Faranda e di Morucci, gli inquirenti non sono riusciti a dare un senso al misterioso appunto con scritto «Via della Noceletta 63, Villa Strich», che corrisponde all'indirizzo di un residence del Vaticano riservato ad alti prelati, tra i quali il più noto è monsignor Paul Marchisio, che recentemente ha accompagnato il Papa nei viaggi in Messico e in Polonia ed è presidente dell'Istituto per le opere religiose, la banca del Vaticano. L'ipotesi di un piano delle Brigate rosse per rapire o uccidere l'alto prelato è quella più a portata di mano. In questa direzione, però, non è stato ancora trovato alcun riscontro. La DIGOS negli ultimi giorni ha compiuto accertamenti nella zona intorno a via della Noceletta, ma non sarebbe stato scoperto nulla di nuovo.

Gli inquirenti non arrivano a capo di nulla, dopo che un testimone aveva segnalato — sempre in questo ristretto angolo della città — una «Renault 4» rossa che probabilmente era quella usata dai brigatisti per trasportare e abbandonare il corpo di Moro.

Sergio Criscuoli



La foto: l'istituto dell'Università statale del Michigan e in corso la perizia forense sulle voci di Toni Negri e di Giuseppe Nicotri, sospettati di avere fatto alcune delle telefonate delle Br durante il sequestro Moro. Scontri procedurali sorti al seguito ad un'eccezione della difesa, l'altro ieri hanno fatto sospendere il lavoro dei periti, che è ripreso ieri.

Registrata in Friuli nuova scossa sismica

UDINE — Dopo due mesi di pausa, la terra ha nuovamente tremato in Friuli. Secondo i dati dell'osservatorio geofisico di Trieste, la scossa di terremoto, che è iniziata poco dopo le 12, ha avuto una intensità del quinto grado della scala Mercalli. L'epicentro — secondo i dati dell'osservatorio — si è avuto a pochi chilometri a nord del comune terremotato di Tressanovich. La scossa è stata registrata anche a Udine, dove la fascia collinare che si estende da Tressanovich a S. Daniele. L'ultima scossa si era verificata il 18 aprile scorso con epicentro a Moggi Udinese.

Due ordini di cattura per la donna violentata nell'ospedale di Prato

Sono un infermiere e l'addetto alla lavanderia — I risvolti della brutale vicenda — Una vita di abbandono e rifiuto

PRATO — Mandato di cattura per violenza carnale: questa la conclusione del sostituto procuratore della Repubblica di Prato, Müller, in ordine alla latta vicenda consumata all'interno dell'ospedale cittadino, dove una donna, Annamaria, è stata ripetutamente violentata. Accusati del reato, Giovanni Geronzi (Chieti), 32 anni, infermiere, e Carlo Lena, di Pannofino (Foggia), 33 anni, addetto alla lavanderia ospedaliera: rischiano dai tre ai dieci anni. Entrambi sono stati raggiunti dal mandato del carcere delle Murate, a Firenze, dove già si trovano.

Il provvedimento giudiziario è scaturito dopo la circostanziata denuncia presentata sabato scorso dalla donna, che ha rivelato di avere subito violenza per due volte di seguito nell'ospedale e di essere stata anche a più riprese fatta oggetto di scherno e pesanti dileggi, anche da parte di altre persone.

I fatti risalgono al mese di marzo. Annamaria, trovata in una strada di Prato, in stato confusionale e in preda a forte febbre, viene condotta da un vigile all'ospedale e ricoverata in asfaseria. E' qui che subisce le violenze.

La vicenda viene alla luce però solo a giugno, quando la donna, accortasi di essere incinta, deve ritornare in ospedale per abortire.

Insieme alla storia brutale della violenza, viene però anche alla luce la vita vissuta sino ad oggi dalla sventurata donna. Domestica da sempre, a servizio in facoltose famiglie sia a Roma che a Prato, non ha mai avuto né salario giusto, né tantomeno assistenze previdenziali; trattata

solo come un buon animale da fatica, sino a 26 anni, non ha identità nemmeno all'anagrafe: è solo per interessamento dell'assistente sociale che, durante il ricovero in ospedale, riesce ad avere, insieme al libretto di lavoro, anche la sua prima carta d'identità. (E può così votare per la prima volta, nelle europee del 10 giugno).

E' però questa donna, rifiutata da tutti, che trova la forza di denunciare ciò che le è accaduto all'interno dell'ospedale; da qui, l'indagine giudiziaria e ora i mandati di cattura.

Il movimento delle donne pratesi ha deciso di costituire una parte civile al processo: ma forse è il caso di andare un po' al di là della pura e semplice vicenda processuale. Forse è il caso di fare anche un po' di luce sul passato di Annamaria, sulla sua vita contrassegnata soltanto da emarginazione e sfruttamento. Senza aver mai conosciuto la madre, abbandonata dal padre in tenerissima età, Annamaria ha passato tutta l'infanzia e la fanciullezza in istituti; da lì, a 15 anni, è passata «a servizio».

Ecco la storia di una vita, una storia già abbastanza atroce perché la società non debba non sentirne responsabile. Diventa allora semplicemente inaudito che un essere umano come Annamaria, già così debole, indifesa e colpito, così incapace di proteggersi e farsi valere, possa incontrare, addirittura all'interno di una istituzione pubblica, anziché una mano che aiuti, l'estremo segno del disprezzo, della «affiliazione» della mancanza di pietà.

E' la denuncia del sindacato dei lavoratori dell'aria della CISL (Sipac), che ha rilanciato la polemica sull'«aeroporto maledetto» — 215 vittime in sette anni — a pochi giorni dal rinvio a giudizio dei responsabili della prima sciagura, il disastro di Montagna Longa, del 5 maggio 1972. Secondo i piloti la decisione di installare l'ILS sulla pista 25 sarebbe stata sensata. Infatti sulla «25» non atterrava quasi più nessuno, da quando il DC 8 dell'Alitalia che stava per imboccarla si schiantò sette anni fa sulla montagna che sovrasta l'aeroporto.

Il perché è molto semplice: «Nelle condizioni di vento provenienti da sud — afferma il sindacato — vale a dire le condizioni prevalenti a Punta Raisi, l'esperienza ha dimostrato che è meglio atterrare sulla pista 21 per non essere esposti alle turbolenze vicino alle montagne, come accade «in finale» (vale a dire alla fine dell'atterraggio ndr) sulla 25».

Su una pista inutile l'«ILS» di Punta Raisi?

PALERMO — Il sospirato «ILS» (l'apparecchio per gli atterraggi strumentali da sempre promesso all'aeroporto palermitano di Punta Raisi) sarebbe stato programmato nel posto sbagliato. Dovrebbe cominciare a funzionare entro l'anno, ma servirà poco o nulla.

E' la denuncia del sindacato dei lavoratori dell'aria della CISL (Sipac), che ha rilanciato la polemica sull'«aeroporto maledetto» — 215 vittime in sette anni — a pochi giorni dal rinvio a giudizio dei responsabili della prima sciagura, il disastro di Montagna Longa, del 5 maggio 1972. Secondo i piloti la decisione di installare l'ILS sulla pista 25 sarebbe stata sensata. Infatti sulla «25» non atterrava quasi più nessuno, da quando il DC 8 dell'Alitalia che stava per imboccarla si schiantò sette anni fa sulla montagna che sovrasta l'aeroporto.

Il perché è molto semplice: «Nelle condizioni di vento provenienti da sud — afferma il sindacato — vale a dire le condizioni prevalenti a Punta Raisi, l'esperienza ha dimostrato che è meglio atterrare sulla pista 21 per non essere esposti alle turbolenze vicino alle montagne, come accade «in finale» (vale a dire alla fine dell'atterraggio ndr) sulla 25».



LATINA — La disposizione di Luigi Di Spirito durante il processo

Dal tribunale di Catania

Condannati i 6 fascisti del «campo» sull'Etna

CATANIA — Erano andati la notte di Capodanno sulle pendici dell'Etna per preparare un attentato terroristico. Ma i due «istruitori» fascisti del campo paramilitare salirono in aria dilaniati dalla stessa bomba che stavano confezionando. Dopo due anni la terza sezione penale del tribunale di Catania (presidente Lorenzo Ingrassia) ha condannato ieri sera, dopo sette ore di camera di consiglio, i sei partecipanti al «campo» allestito dal gruppo neofascista «Fronte di liberazione nazionale», a sei anni di reclusione ciascuno.

Sei mesi l'uno sono stati inflitti ad altrettanti imputati minori, riconosciuti rei di falsa testimonianza, per aver cercato di proteggere con aiuti falsi i fascisti. I sei terroristi, Sebastiano Flores, Giuseppe Vignolesi, Sebastiano Certo, Angelo Sicchi, Vincenzo Zito, tutti detenuti e Pietro Rizzo riuscito a sfuggire alla cattura e per questo condannato a due mesi e più dei suoi camerati, sono stati giudicati colpevoli di partecipazione a banda eversiva armata, duplice omicidio colposo, detenzione di armi e materiale esplosivo, ricettazione di alcune carte di identità ritrovate nel rifugio, un «cottage», a un chilometro dal quale avvenne lo scoppio.

La tragedia si consumò improvvisamente alla mezzanotte del 31 dicembre 1977, sotto gli occhi degli imputati. Prospero Candura e Pierluigi Sciutto, che facevano da «istruitori» nel campo, dove di giorno ci si esercitava anche nel «tiro al bersaglio», avevano fatto allontanare gli altri a distanza di sicurezza. Ad un tratto un boato: l'ordigno aveva ucciso i terroristi, scavando una piccola voragine nel terreno. Le indagini non sono riuscite ad appurare quale obiettivo avesse il gruppo, che non aveva fatto ancora sortite esterne di qualche rilievo.

v. va.

Il processo a Milano

Ancora reticenze sulla morte di Franceschi

MILANO — «Possibile che almeno gli studenti, i compagni di Roberto Franceschi, non sentano il dovere di venire a dire la verità?». Con queste parole il presidente della seconda Corte di assise, Antonio Cusumano, ha invitato gli avvocati di tutte le parti processuali ad esaminare la possibilità di fare deporre gli studenti che il 23 gennaio 1973 si trovarono davanti all'università Bocconi durante i gravissimi incidenti costati la vita a Roberto Franceschi. Gli studenti furono, a suo tempo, indiziati e prosciolti al termine dell'istruttoria: «a base di una norma di recente introdotta, la loro deposizione sarebbe possibile (senza giuramento) solo se vi fosse l'accordo di tutte le parti».

L'appello di Cusumano è giunto al termine di una intensa fase dibattimentale caratterizzata da vistose reticenze, falsi, inammissibili «non ricordo», «intollerabili» smentite ed omissioni da parte di poliziotti e funzionari. Da una parte i semplici poliziotti, in servizio d'ordine davanti alla Bocconi hanno sostenuto che non sapevano neppure uno dei colpi di pistola esplosi. Dall'altra c'è un certo Bonanno non ha indicato la fonte sulla base della quale venne fornita al ministero dell'Interno una falsa ricostruzione dei fatti. Infine l'ex capo della polizia Angelo Vicari sostiene che la fonte sulla base della quale venne fornita al ministero dell'Interno una falsa ricostruzione dei fatti, infine l'ex capo della polizia Angelo Vicari sostiene che la fonte sulla base della quale venne fornita al ministero dell'Interno una falsa ricostruzione dei fatti, infine l'ex capo della polizia Angelo Vicari sostiene che la fonte sulla base della quale venne fornita al ministero dell'Interno una falsa ricostruzione dei fatti.

m. m.

Al processo di Latina contro il fascista Saccucci

Depone la madre del compagno Di Rosa

«Chiesi di mio figlio e mi dissero di non preoccuparmi, ma lo trovai morto» - Il racconto del ragazzo che fu ferito alla gamba nel corso del «raid» fascista e che era vicino al compagno ucciso

Dal nostro inviato

LATINA — La prima ad entrare ieri nell'aula della Corte d'Assise dove si celebra il processo contro Sandro Saccucci e Pietro Allatta per il «raid» di Luigi Di Rosa il compagno ventenne assassinato dalle squadrette capeggiate dall'allora deputato missino. La donna, Antonia Di Rosa, era stata convocata come testimone.

Minuta, anziana, vestita a lutto, un'aria sofferente (poco dopo la tragica morte del figlio ha perso anche il marito) si è seduta davanti ai giudici proprio in apertura di udienza. Poche parole sussurrate per confermare quanto aveva già detto in istruttoria: «Mi dissero di correre in ospedale perché Luigi stava male. Chiesi a qualche persona che cosa era successo, ma tutti mi rispondevano «Nulla di grave, stia tranquilla». Ma quando lo vidi, mio figlio era già morto». Alla fine un pianto silenzioso, che la donna ha tentato invano di frenare.

E' stata poi la volta di Annamaria Di Rosa, sorella di Luigi. Anche lei ha confermato quanto aveva detto al magistrato ed alla fine della sua testimonianza, in un momento di rabbia e di dolore, ha esclamato: «Mi permetta, signor giudice, di dire una cosa che forse non ha nessuna importanza. Ma io vorrei sapere come fanno alcune persone (riferendosi agli avvocati di Saccucci n.d.r.) a difendere degli assassini». L'ultimo teste «parte lesa» è stato Antonio Spirito, il ragazzo che fu ferito alla gamba nel corso del «raid» e che si trovava proprio a pochi passi dal compagno ucciso.

«I colpi diretti contro me e Luigi provenivano dalla parte della Sinistra (quella di Allatta n.d.r.) che ci si affiancò. Ma la strada era bene illuminata e non vidi bene se partirono proprio dall'auto, né chi sparò».

E' stata, la sua, una deposizione interrotta numerose volte sia dall'arroganza degli avvocati di Saccucci sia dalla caparzialità del PM De Paolis che sembra allineato perfettamente alle loro tesi. Bastano due episodi per chiarire quello che intendiamo.

Interrogato sulle sue attuali posizioni politiche, il teste ha affermato di non far parte più di «Lotta Continua» per il semplice motivo che l'organizzazione si è sciolta. «Eh, già — ha sussurrato alle sue spalle uno degli avvocati della difesa — adesso ci sono le Brigate Rosse». Antonio Spirito ha immediatamente reagito alla pesante insinuazione.

Anche un altro dei legali di Saccucci, D'Arcangelo, aveva già superato il limite quando ad una richiesta del teste di essere più chiaro nel porre le domande aveva strepitato tutto rosso in volto: «Io con lei non parlerò mai!» (come è noto infatti la procedura vuole che i testimoni parlino solo con il presidente della corte).

Antonio Spirito ha poi detto che lui e altri giovani, visto che le cose in piazza si mettevano male, scapparono verso la località Ferro di Cavallo dove poi, lui e Di Rosa, furono colpiti dai proiettili. Volavano, insomma, togliersi dal «casino» e quando vi arrivarono — ha detto Spirito — erano convinti che i fascisti nel frattempo fossero usciti dal paese. Ma il PM a questo punto ha insistito sull'idea dell'imboscata: «Non è che per caso — ha detto — volevate bloccare le macchine dei fascisti?». A nulla sono valse le proteste di Antonio Spirito: gli sono state in continuazione contestate le affermazioni fatte in istruttoria da altre persone. Tartassato dal PM anche l'altro testimone, Carlo Radicioli: i colpi di pistola sparati da Allatta a Ferro di Cavallo gli passarono proprio accanto. Uno gli sfiorò il capo, l'altro si conficcò in un muretto ad un metro da lui. La sua testimonianza, confermata anche da un'altra persona che si trovava accanto a lui, resa allo stesso PM all'indomani dei fatti, non sortì alcun effetto ed è per questo che Fausto Tarisano, uno degli avvocati di parte civile, ha chiesto che almeno questa volta il PM chieda l'acquisizione delle deposizioni dei teste per istruire l'accusa di tentato omicidio contro Allatta.

Ma ieri si è parlato anche di Saccucci. Lo ha fatto Francesco Rosella, abitante di Sezze: «Incontrai il maresciallo Trocchia (fu visto guidare a piedi e indicare le strade del paese al corteo di macchine dei fascisti n.d.r.) e ci scambiammo qualche parola. Mentre si parlava vidi arrivare Saccucci con la pistola spianata. Me la tenne puntata in faccia per diverso tempo».

Sara Scalia

Incendiate le auto di due sorveglianti FIAT

TORINO — Tre auto, di cui due di proprietà di sorveglianti di stabilimenti Fiat, sono state date alle fiamme da ignoti durante la notte a Torino. Si tratta delle vetture «830» di proprietà di Roberto Soriano e Salvatore Marras, che si trovavano posteggiate rispettivamente in via Rovato 19 e in piazza Santa 29. Si tratta di una «Ford Escort» di proprietà di Vincenzo Roma, di 35 anni, titolare di una ditta appaltatrice di lavorazioni per la Sip. La macchina è andata praticamente distrutta. Sono in corso indagini da parte di polizia e carabinieri.

EMPOLI — Un ordigno incendiario è stato gettato ieri notte, qualche minuto prima dell'una, contro il portone di ingresso della caserma dei carabinieri di Empoli, situata in via Tripoli. I militari si sono accorti subito del fatto ed hanno spento le fiamme, per cui i danni sono lievisimi. Si trattava di un barattolo di laniera con liquido infiammabile. Nella strada non è passato alcun veicolo e quindi sicuramente gli attentatori sono arrivati e fuggiti a piedi.

La vittima è un'infermiera di Torino

Strangola la moglie che vive in ospedale

Dalla nostra redazione

TORINO — Un agghiacciante delitto è stato scoperto ieri mattina all'interno dell'ospedale San Giovanni, in via Giolitti. Un'infermiera è stata trovata morta nel suo letto in una stanza nell'ultimo piano, situata in un reparto dove sono ospitate anche altre lavoratrici della clinica.

Il corpo nudo era già in stato di decomposizione: al collo un cappio, con il quale la poveretta è stata strangolata.

La vittima si chiamava Grazia Fillanino, 30 anni, separata dal marito e madre di due figlie di 5 e 9 anni. E' stata vista per l'ultima volta da alcune colleghe alle 23 di sabato. In precedenza, nel pomeriggio, aveva ottenuto uno speciale permesso per il successivo lunedì. «E' venuta da me quel giorno verso le 17.30 — dice il signor Valenzano, capo servizio dell'ospedale. — Mi è parsa piuttosto abbattuta. Mi ha detto che doveva portare una delle sue bimbe alle «Mollette» per una visita medica, ed io le ho concesso un giorno di riposo. Negli ultimi tempi era spesso preoccupata per via della sua delicata situazione familiare. Tra i problemi che lei e il marito dovevano risolvere c'era quello delle figlie e di

chi doveva prendersene cura».

Il signor Valenzano è la stessa persona che ha scoperto il corpo dell'uccisa. Ieri mattina, la suora caposala, dopo aver inviato atteso la Fillanino fino alle 10, ha avvertito il capo servizio. Questi, bussato all'uscio della camera dell'infermiera senza ottenere risposta, ha fatto aprire la serratura da un fabbro.

I carabinieri hanno rinvenuto il marito della vittima, Sergio Brunello, di 31 anni, a Perflonia, in provincia di Pavia, dove si era recato per portare in colonia una delle figlie. L'uomo ha subito confessato il delitto. Ma l'omicidio è rimasto per molte ore avvolto nel più fitto mistero. Sergio Brunello, il marito, era infatti irripetibile: muratore, da alcuni giorni non si presentava al cantiere per malattia. Il Brunello non ha neppure tentato di nascondere il proprio delitto: Grazia Fillanino l'aveva uccisa lui dopo un'ennesima lite. Tutto era accaduto sabato. Brunello ha strangolato la moglie nella sua camera ed ha abbandonato il cadavere sul letto ricoprendolo con un lenzuolo. E' la tragica conclusione di una convivenza familiare ormai impossibile.

Arrestati: spacciavano droga «ultima formula»

MILANO — Un nuovo tipo di stupefacente è stato sequestrato dagli agenti della squadra narcotici della Questura di Milano dopo l'arresto di due spacciatori, Michele Manente, 49 anni, e Giorgio Pava, 40 anni, ambedue noti alla polizia per l'appartenenza agli ambienti della malavita milanese. La nuova droga, che peraltro risulta essere già abbondantemente utilizzata dai tossicomani statunitensi (che l'hanno denominata «speed ball») deriva da un miscuglio di eroina e anfetamina, che ne rendono più rapido l'effetto. Nelle abitazioni degli arrestati la polizia ha rinvenuto un'ingente quantità di questa droga, per un valore che si aggira attorno ai 100 milioni di lire.

Condannato sacerdote: violentò 3 fratellini

BOLZANO — Un sacerdote altoatesino, Karl Wieser, di 55 anni, è stato condannato a cinque anni di reclusione per violenza carnale su tre fratellini in età compresa, all'epoca dei fatti, tra i sei e gli undici anni. L'appello di Cusumano è giunto al termine di una intensa fase dibattimentale caratterizzata da vistose reticenze, falsi, inammissibili «non ricordo», «intollerabili» smentite ed omissioni da parte di poliziotti e funzionari. Da una parte i semplici poliziotti, in servizio d'ordine davanti alla Bocconi hanno sostenuto che non sapevano neppure uno dei colpi di pistola esplosi. Dall'altra c'è un certo Bonanno non ha indicato la fonte sulla base della quale venne fornita al ministero dell'Interno una falsa ricostruzione dei fatti. Infine l'ex capo della polizia Angelo Vicari sostiene che la fonte sulla base della quale venne fornita al ministero dell'Interno una falsa ricostruzione dei fatti, infine l'ex capo della polizia Angelo Vicari sostiene che la fonte sulla base della quale venne fornita al ministero dell'Interno una falsa ricostruzione dei fatti.

m. m.

inovità
EDITRICE
SINDACALE
ITALIANA
tel 84761 s.r.l.
C.d'Italia 25-00198 Roma

collana «proposte»
materiali per lo studio
e il dibattito tra lavoratori,
studenti e
militanti sindacali

Doriana Giudici
SINDACATO E
DECENTRAMENTO
PRODUTTIVO
fascicolo n. 62-63 pag. 48
L. 600

Claudio Gnesutta
BANCHE E
SISTEMA
CREDITIZIO
NELL'ECONOMIA
ITALIANA
fascicolo n. 64-65 pag. 48
L. 600

Giuseppe Vignola
SINDACATO,
MEZZOGIORNO,
PROGRAMMAZIONE
fascicolo n. 66 pag. 40
L. 400

Microfilmato presso
la più importante
libreria/distribuzione NDF

A Napoli assieme ai disoccupati ma restano tante zone d'ombra

Quindicimila in corteo - Limitata partecipazione degli impiegati pubblici - Le riluttanze della Cisl-statali - Ponte alte di assenteismo per malattia all'Alfasud

Dal nostro inviato

NAPOLI — Questa volta i «disoccupati organizzati» non sono rimasti ai margini. Quando sono arrivati in piazza i lavoratori hanno applauditto, hanno sciolto i cordoni della «vigilanza» in modo da consentire ai giovani di arrivare fin sotto il palco. Anche il comizio è stato interrotto per dare loro la parola. E i disoccupati ne hanno approfittato, scandendo slogan (il più significativo: «Il posto di lavoro non si acquista, ma con la lotta si conquista»).

Lo sciopero generale, rendendo esplicito il nesso contratti - sviluppo - occupazione, ha consentito qui di recuperare un rapporto tra i garantiti e gli emarginati che per troppo tempo è apparso soffocato. Non a caso il sindacato ha voluto aprire il corteo con lo striscione: «Napoli in lotta per il lavoro».



NAPOLI — La testa del corteo per le vie del centro

Ma le zone d'ombra restano, anche all'interno del movimento sindacale come testimonia la limitata partecipazione al corteo dei lavoratori statali. A ciò ha contribuito soprattutto l'atteggiamento della Cisl di categoria. Alla Regione, addirittura, ha organizzato un'assemblea contrapposta alla manifestazione. Tutto questo proprio nel momento in cui si accennava lo scontro col governo sul decreto legge che ha disposto i contenuti di fondo degli accordi contrattuali per i pubblici dipendenti. Già, ma è proprio questa linea di attacco al governo e alle forze politiche che lo sostengono, che evidentemente ha dato fastidio a qualcuno. Ecco, allora, il rinserrare le file attorno alle esigenze di parità, anche a costo di creare difficoltà al cammino unitario. E' anche questa una conseguenza delle divisioni provocate dalla situazione politica e che le elezioni hanno contribuito ad accentuare. E il corteo ha espresso, sia pure in forme contraddittorie, la critica e la preoccupazione per queste crescenti difficoltà.

Ecco, allora, il canto di «Bandiera rossa», lo sventolio delle bandiere del Pci. Dice un operaio dell'Alfasud: «Non c'è da vergognarsi. La gente deve sapere che i comunisti sono sempre in prima fila quando c'è da lottare». E un delegato: «Abbiamo tutti il diritto di camminare a testa alta». Sono soltanto espressioni d'orgoglio? «In tanti commenta un lavoratore dell'università vogliono la rinviata. La riluttanza della Cisl statali a partecipare allo sciopero e alla manifestazione è stata, appunto, vista come un tentativo di isolamento delle forze di sinistra. Per reazione, alla partenza del corteo, i pubblici dipendenti hanno scandito insistentemente: «Unità, unità, unità con chi ci sta». Ma poi, dopo accese discussioni, è prevalso un altro slogan: «Ogni tre mesi contingenza, tra i lavoratori non c'è differenza», fatto proprio anche dalle delegazioni operaie.

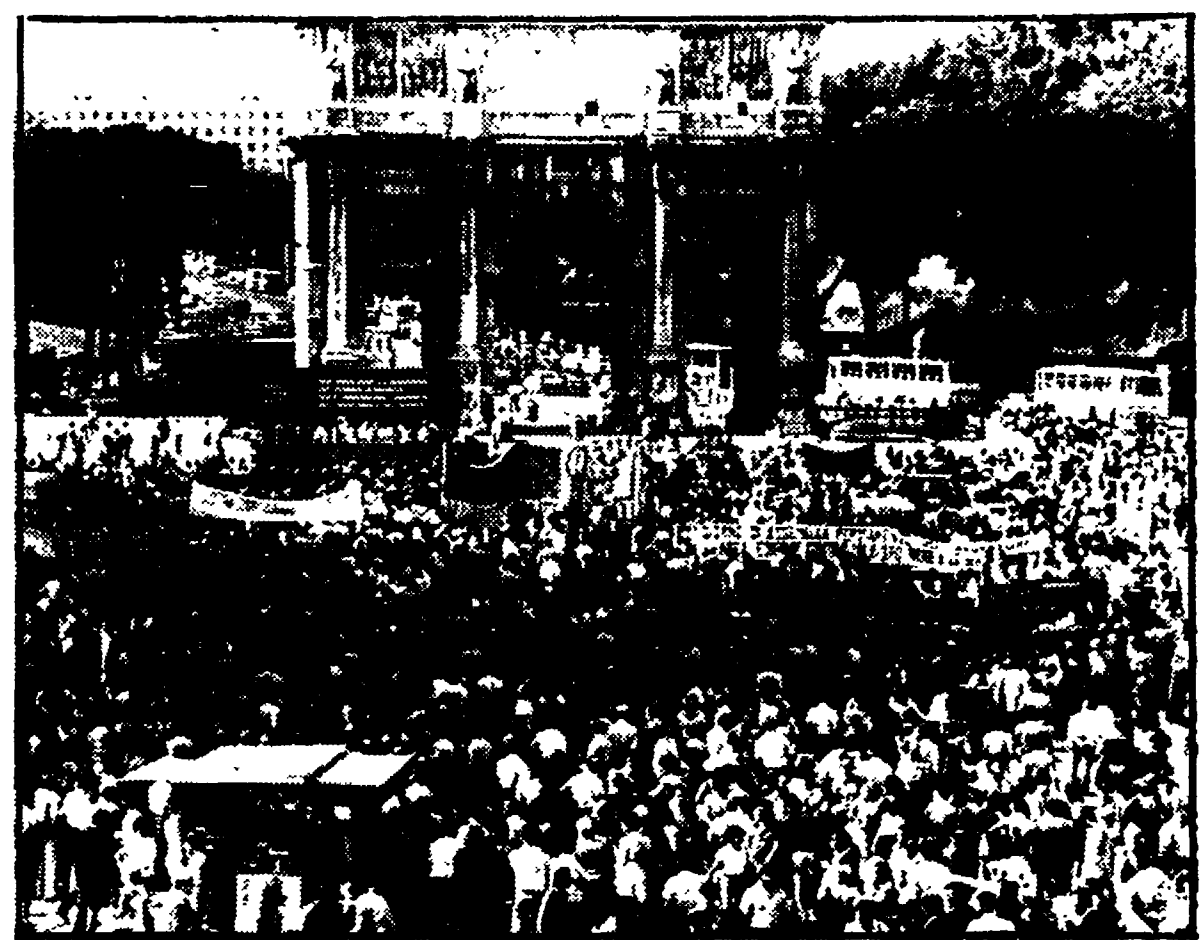
Infine, da un capo all'altro del corteo (hanno sfilato in quindicimila), si è gridato: «Uniti si vince». E' stato un segno di maturità, il richiamo all'esigenza di non disperdere forze, di superare le difficoltà che ancora restano. E sono tante. Proprio ieri l'Alfasud ha reso pubblici i dati sull'assenteismo a Pomigliano: al reparto meccanici il 51 per cento dei lavoratori si è messo in malattia. «Indubbiamente c'è stanchezza — dice un delegato — ma è anche il sintomo di un malessere più profondo: 12 ore di sciopero in una settimana sono un costo che a Napoli molti lavoratori non possono permettersi; con una sola busta paga devono campare intere famiglie». Come recuperare? «Rendendo sempre più espliciti gli obiettivi, dando più incisività alla lotta: il «sacrificio» della sottoscrizione per la manifestazione a Roma l'hanno fatto in massa. Da Napoli partiremo in decimila e questa cifra deve pur avere un significato!».

Napoli ha così offerto una ulteriore testimonianza della carica di lotta di questo movimento ma senza nascondere le tante contraddizioni. «Quando i risultati mancano tutto diventa più difficile». Qui qualcosa si è costruito, ma ora viene messo in discussione: l'Apom 2 dell'Alfasud; il completamento dello stabilimento di Acerra della Montefibre; il centro decisionale della Sme che ora viene ceduto alla Sopal e trasferito altrove; i nuovi investimenti che potrebbero dare lavoro produttivo a migliaia di giovani. «Con questa realtà — ha detto Verzelli, segretario confederale, nel comizio — tutti devono fare i conti». Anche con i contratti.

Pasquale Cascella

Dagli uffici un'adesione che deve far riflettere

Andamento alterno e contraddittorio delle astensioni: dal 90 per cento in Emilia a quelle molto scarse della Sicilia



ROMA — La partecipazione dei pubblici dipendenti allo sciopero generale ha riservato sorprese. Diverse le regioni nelle quali le adesioni sono state all'altezza della forte mobilitazione di tutte le categorie. E' il caso dell'Emilia con circa il 90 per cento, delle Marche con un 60 per cento fra i dipendenti degli enti locali, gli statali e i parastatali e con punte superiori al 90 per cento fra gli ospedalieri della Liguria dove si sono avute astensioni del 70-80 per cento, della Lombardia dove, fra gli statali e i parastatali, c'è stata un'adesione di circa il 70 per cento, ma molto scarsa fra i dipendenti degli enti locali. Si possono citare ancora il Veneto, la Toscana, il Piemonte.

Più numerose le regioni nelle quali c'è stata una «caduta», in alcuni casi di notevole rilievo, nella partecipazione del pubblico impiego allo sciopero. Il caso limite è rappresentato dalla Sicilia dove le astensioni dal lavoro sono state molto scarse. In generale, le medie regionali non superano il 50 per cento di astensioni. Il dato complessivo di per sé non aiuta, però, a capire dove e perché si sono registrate le maggiori defezioni. Fra le categorie, per esempio, è da rilevare l'andamento alterno, per molti versi contraddittorio, rilevato fra il personale degli enti locali e fra gli ospedalieri. Lo stesso può dirsi per i parastatali e gli statali.

Ciò porta ai sindacati di categoria del settore seri motivi di riflessione per individuare le cause di una così disomogenea partecipazione dei pubblici dipendenti allo sciopero. Probabilmente, non si è compreso fino in fondo la portata della posta in gioco, la necessità di respingere quello che il segretario della Uil, Bugli, parlando a Genova ha definito «un pesante attacco al potere contrattuale del sindacato confederale» portato dal governo, proprio sul terreno del trattamento ai dipendenti della pubblica amministrazione. Ma se questa incomprensione c'è stata, è evidente che non è stato ancora recuperato un sufficiente e corretto rapporto fra le organizzazioni sindacali e i lavoratori, che non sono stati ancora colmati quei distacchi che si sono manifestati, anche in forme abbastanza clamorose, negli ultimi mesi. E' significativa anche, come dimostra il caso degli ospedalieri, che non tutto fila come dovrebbe nel rapporto unitario fra i sindacati di categoria.

Il contrastante andamento dello sciopero fra gli ospedalieri (province dove la partecipazione è stata limitata e altre dove si sono raggiunti punte assai vicine al cento per cento) è stato determinato in larga misura dalla diversità di «direttive» date dai sindacati di categoria. Non può infatti non creare confusione, e, per di più, insinuare anche elementi di sfiducia, la decisione degli ospedalieri Cisl di limitare la durata dell'astensione contrariamente a quanto concordato dalle categorie con le confederazioni (avevano stabilito l'intero turno) a sole quattro ore.

Deve far riflettere anche il fatto che in molte province le adesioni più basse si sono avute fra i dipendenti degli enti locali. Non è possibile pensare che ciò sia avvenuto perché i lavoratori si sono sentiti paghi dell'accordo contrattuale già diventato operante con firma del relativo decreto da parte del Presidente della Repubblica.

Lo sciopero ha aperto infatti — come ha sottolineato il segretario generale aggiunto della Cgil, Marianetti, parlando a Venezia — «una fase impegnativa e non più rinviabile per i problemi della trimesalizzazione della scala mobile e della legge quadro che deve dare certezza ai rapporti contrattuali». Ma fino a quel punto si è veramente riusciti a far «sentire» a tutti i lavoratori, agli oltre tre milioni di pubblici dipendenti, che è su questi problemi che si gioca la grossa e impegnativa partita dei futuri contratti? E fino a quel punto si è riusciti a spiegare che dietro alla «incomprensibile rottura» — come l'ha definita il segretario generale aggiunto della Cisl, Marini, nel comizio di Bari — del «rapporto sindacale che si è rotto» opera con il recente decreto approvato dal Consiglio dei ministri c'è un attacco più generale al potere contrattuale del sindacato? E che dietro al rifiuto a risolvere il problema della trimesalizzazione della scala mobile, ci sono manovre per portare l'attacco anche a quei lavoratori — ha ricordato Greg, parlando a Roma — che già la percepiscono ogni tre mesi? E' una battaglia difficile che è possibile vincere con il consenso e la forza dei lavoratori. Diversamente — ha detto Marini — si avrebbe «soltanto la ripresa del più forsennato corporativismo».

Illo Giordani

Nella foto: un momento della manifestazione a Roma

Ventimila a piazza S. Marco

VENEZIA — Dopo un anno, ancora in piazza San Marco: i lavoratori veneziani hanno sottolineato con la scelta della più famosa piazza del centro storico l'enorme importanza che riveste la giornata dello sciopero generale. Ma non è stata solo la scelta della piazza: la grande partecipazione al corteo (erano più di venti-

mila), la grossa carica che ne emergeva, la capacità di coinvolgere la popolazione che si accompagnava ai manifestanti lungo le calli, la difesa di una capacità di lotta che costituisce un segnale preciso per il padronato e per il governo, i quali hanno presentato posizioni rigide sui contratti, hanno giocato al rinvio. Questo

aspetto è stato ricordato, nel comizio conclusivo, da Agostino Marianetti, che ha citato le ultime dichiarazioni del ministro Scotti il quale rimprovera al padronato di aver perso tempo. «Io sono d'accordo con lui, ma queste cose le ha dette al suo governo!», ha affermato il segretario sindacale.

A Milano sfilano anche il pubblico impiego



MILANO — In Piazza del Duomo come in tante altre importanti occasioni di lotta: decine di migliaia di lavoratori hanno aderito all'appello della Federazione unitaria ed hanno riempito la piazza nella giornata dello sciopero.

Sel i cortei che hanno portato in centro i lavoratori di tutti i settori: metalmeccanici, chimici, tessili, edili, tutti impegnati da tempo nelle vertenze per il rinnovo del contratto di lavoro, ma anche dipendenti dell'amministrazione pubblica (dai pompieri, che hanno sospeso i servizi di prevenzione all'aeroporto di Linate per un intero turno di lavoro, con la conseguente sospensione dei voli dalle 8 alle 14) ai lavoratori del monopolio tabacchi, dagli insegnanti agli impiegati degli uffici finanziari. Lo sciopero ha avuto alte adesioni ovunque e

anche la manifestazione è stata massiccia. Da Porta Venezia è partito il corteo più numeroso, aperto dalla delegazione dei lavoratori statali (una novità, in una città dove l'industria la fa quasi sempre da padrona), seguita da gli operai della Pirelli, delle fabbriche metalmeccaniche di Sesto San Giovanni, dalla rappresentanza del comitato unitario antifascista.

In piazza del Duomo, dove dalle 10 sono cominciati ad arrivare anche gli altri cinque cortei, hanno parlato per la Federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil Ruggero Ravenna e per la Federazione milanese il compagno Lucio De Carlini.

NELLA FOTO: Un'immagine di piazza del Duomo, colma di lavoratori, ieri mattina, durante lo sciopero generale. Accanto agli operai delle fabbriche, in lotta per i contratti, anche molti pubblici dipendenti.

I licenziati della Fiat alla testa dei cortei

Sei manifestazioni di zona - A Mirafiori con Sergio Garavini - Provocazione padronale alla CMT - Adesioni massicce

Dalla nostra redazione

TORINO — In Piemonte hanno partecipato allo sciopero generale un milione di lavoratori con una riuscita pressoché ovunque plebiscitaria: nei grandi stabilimenti Fiat, Olivetti, Lancia, Indesit, Pirelli, Michelin, Ceat, Philips, Montefibre, Facis, come in centinaia di altre fabbriche di tutti i settori e nei cantieri edili. La stessa Fiat ha fornito percentuali di adesione allo sciopero del 70-75, il che, confrontato con i dati molto più risicati che di solito dà l'azienda, è tutto dire. Pure altissima è stata la partecipazione nei vari settori del pubblico impiego: uffici statali, poste, Enel, ospedali, ferrovieri e tranvieri.

Migliaia di lavoratori hanno preso parte alle sei manifestazioni di zona che si sono svolte alla periferia e nel circondario di Torino. In piazza Santa Rita, dove ha parlato il compagno Sergio Garavini per la segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil, sono confluiti vari cortei di lavoratori del pubblico impiego e delle fabbriche della zona sud della città. Particolarmente nutriti il corteo delle lavoratrici Venchi Unica da otto anni in lotta per l'occupazione, che stasera partiranno in massa per andare a manifestare a Roma, e quello della Fiat Mirafiori, con in testa i cinque operai della carrozzeria licenziati per rappresaglia, uno dei quali ha parlato per primo in piazza.

I motivi di questo sciopero generale — ha esordito Garavini — ve li ha già detti il compagno che mi ha preceduto, uno di quelli che la Fiat ha tentato di licenziare, e di «tentato» perché le rappresaglie dovranno rientrare. Ci sono grida di speranza di rinviata reazionaria e conservatrice, nel padronato che non vuol rinnovare i contratti e cerca di mandarci indietro, e nel governo che regala 600 mila lire al mese ai superburocrati rilanciando la legge di grangela salariale e le politiche clientelari. Ma noi, con le nostre lotte, siamo interpreti delle speranze di tutti i lavoratori italiani, dal Nord al Sud, che vogliono andare avanti, chiedono il diritto al lavoro e vogliono un lavoro che dia dignità, libertà, possibilità di essere protagonisti coscienti della produzione e della vita sociale del Paese.

«Padroni e governo — ha aggiunto Garavini — stiano attenti a non sbagliare l'interpretazione dei risultati elettorali. Se in quei risultati c'è una critica alla sinistra e forse anche al sindacato, allora la risposta non può essere che una lotta più incisiva. Questo sciopero è anche un monito per tutte le forze del Paese, mette l'accento su quel che oggi è il problema politico principale: non ci sarà pace finché non avremo ottenuto la soluzione delle vertenze aperte. O i lavoratori vanno avanti, o va indietro la democrazia in Italia».

L'imponente giornata di lotta è stata turbata a Torino da un solo episodio di violenza padronale: l'amministratore delegato della C.M.T. (l'industria di confezioni produttrice dei blue-jeans «Jesus») ha lanciato deliberatamente l'auto contro le operaie che picchiavano l'ingresso della fabbrica, travolgendo tre lavoratrici che in ospedale sono state giudicate guaribili in una settimana.

m. c.

Contro i trasferimenti ancora bloccata la «Terni»

TERNI — Proseguono alla «Terni» gli scioperi articolati e il blocco delle portinerie decisi venerdì dall'assemblea generale dei lavoratori. Ieri, di primo mattino, davanti alla porta carraia delle acciaierie sono stati costretti 105 autotreni in attesa di entrare. Dalla fabbrica non escono nemmeno gli automezzi che sono all'interno. Tra autisti e operai si è riusciti a stabilire un rapporto di solidarietà. Forse si farà anche una manifestazione comune, con gli autotreni che sfileranno per le vie della città.

All'interno della fabbrica gli effetti del blocco cominciano a farsi sentire: ci sono magazzini che rischiano di scoppiare e reparti che non sanno più dove mettere il materiale prodotto. Dall'altra parte cominciano a scarseggiare alcune delle materie prime che servono per il processo produttivo. La maggior industria umbra rischia, da un momento all'altro, il fermo completo della produzione. La direzione aziendale tiene duro: in un incontro «informale» avuto con una delegazione sindacale, ha confermato di non voler fare marcia indietro, sia sul 50 trasferimenti, sia sugli scioperi articolati durante i quali non accetta le prestazioni di lavoro. Per l'azienda quando c'è, in un'area produttiva, uno sciopero articolato, è come se tutto il reparto scioperasse. Anzi ieri ha cominciato a convocare una parte dei lavoratori che intendeva trasferire. Tutti e 54 lavorano nel reparto fonderia, che è quello posto all'inizio del ciclo produttivo. Il timore è che questi primi trasferimenti, sui quali l'azienda non vuole trattare, segnino l'avvio di una ristrutturazione che comporterebbe la riduzione di un consistente numero di posti di lavoro.



FIRENZE — La manifestazione in piazza della Signoria

30 mila a Piazza della Signoria

Manifestazioni e cortei riusciti a Firenze e in tutta la Toscana — In prima fila le donne e i giovani — Grande partecipazione di gente a Piombino

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «E' una delle manifestazioni più riuscite a Firenze». Mentre i sindacalisti commentano a caldo l'adesione allo sciopero generale, cartelli e striscioni del lungo corteo che ha attraversato Firenze fanno ancora la loro comparsa nella suggestiva cornice di piazza della Signoria. Trentamila, forse più, hanno fatto «irruzione» nel centro città: i tamburi di latta, i fischiatori, le trombe hanno scosso i turisti dall'attenzione verso i tesori di Piazza del Duomo. Sono venuti da ogni parte della provincia e

hanno portato con loro tutta la carica di lotta che contraddistingue un movimento che sa cogliere i momenti di maggiore tensione e di acutezza dello scontro.

Sono le donne a fare rullare i tamburi, ad urlare di più e con loro tanti giovani, mischiati alle «tute blu», ai camici bianchi, agli impiegati. In testa al corteo lo striscione della Manetti e Roberts, la fabbrica fiorentina, un tempo «l'impero del borghese», dove ora il proprietario tenta una manovra di smobilizzazione e di licenziamenti. E sarà proprio un rappresentante del consiglio

di fabbrica della Manetti e Roberts ad aprire gli interventi in piazza Signoria strappando la solidarietà attiva di migliaia di persone.

L'intransigenza che si presenta davanti a noi — ha detto il segretario nazionale della Cisl, Pagani, concludendo la manifestazione — è la conseguenza di una linea scelta dal governo e dalla Confindustria che tentano di bloccare le conquiste fatte in questi anni dai lavoratori e continuano a rinviare scelte di programmazione e di sviluppo.

Piazze e strade della Toscana sono state letteralmente

invase ieri mattina dai lavoratori, dai giovani, dalle donne. Cortei hanno attraversato Livorno, Pisa, Arezzo, Prato, Pistoia, Lucca, Massa, Pontedera, Siena e altri centri. A Piombino tanta è stata la partecipazione degli operai del centro siderurgico che gli organizzatori hanno dovuto cambiare programma: invece che in un cinema, il comizio si è tenuto in piazza Verdi proprio dove i metalmeccanici hanno eretto una tenda per raccogliere fondi ed adesioni alla manifestazione nazionale del 22 giugno.

A PRINCIPINA A MARE:

se pensi che sia impossibile acquistare una casa da vacanze ad un prezzo inferiore ad una roulotte, vieni a vedere il «RIO GRANDE»



Cooperativa Edilizia Alberese r.l.

COSTRUZIONE CENTRO CASE VACANZE
IN PRINCIPINA A MARE (GROSSETO)
TEL.: 0564/34545



**Oggi a Firenze
la XXXIII
assemblea
generale
ordinaria
dei soci**

Il Coop Italia si trasforma per difendere meglio i consumatori

A colloquio con i compagni Enea Mazzoli e Luciano Calanchi - I buoni risultati del 1978 - Cos'è oggi il Consorzio - La linea dei prodotti con il marchio Coop - L'appuntamento con il congresso dell'ANCC che si terrà a Roma il 3, 4 e 5 luglio prossimi

Il programma dei lavori

Al Palazzo degli affari, di piazza Adua a Firenze, si apre stamane la 33ma assemblea generale ordinaria dei soci del Coop Italia.

IL PROGRAMMA DEI LAVORI PREVEDE

- ORE 9 Insediamento dell'assemblea e delle eventuali commissioni
Relazione del consiglio di amministrazione
Lettura del bilancio al 31.12.78
Inizio del dibattito
- ORE 12,30 Sospensione dei lavori
- ORE 15 Ripresa del dibattito sulle relazioni
- ORE 17,15 Votazione su bilancio e relazioni
- ORE 17,30 Deliberazioni su sostituzioni di amministratori venuti a mancare dopo la precedente assemblea
- ORE 18 Discorso di chiusura

MILANO — Per la cooperazione di consumo della Lega il 1978 è stato un anno senza dubbio positivo. Bene le vendite, bene le gestioni delle varie cooperative, bene la clientela che è nettamente aumentata. Il '78 per la verità è stato un anno positivo anche per i colossi della distribuzione: Coin, Supermercati GS, Rinascente, ecc. Solo la Standa ci ha rimesso. E alla Montedison si stanno ancora chiedendo il perché.

Enea Mazzoli e Luciano Calanchi, rispettivamente presidente e vicepresidente del Coop Italia, partono da questa premessa di carattere generale per introdurre nelle vicende del movimento (così lo definiscono loro) e del consorzio. Dice Mazzoli: «Il buon andamento del 1978 ha consentito al piano di risanamento che avevamo deciso nell'assemblea di Assago dell'anno scorso, di fare concreti passi avanti: la Coop Romagna-Marche e la Coop-Liguria ormai sono fuori dal tunnel della crisi, già si parla di reddito e quindi di sviluppo; l'Unicoop Lombardia e la Coop Piemonte sono un po' più indietro, comunque pure loro sono avviate verso la soluzione dei loro guai».

Calanchi aggiunge che buoni risultati ha dato anche la riforma della struttura del Coop Italia. Alla assemblea di Firenze prima e poi al congresso nazionale dell'Associazione, in programma a Roma il 3, 4 e 5 luglio, si va quindi nel migliore dei modi.

Struttura mista

Ma che cos'è oggi il Coop Italia? La domanda è d'obbligo sia per le voci che ripetutamente sono corse in questi mesi, sia per le trasformazioni intervenute e che hanno in particolare riguardato la sede centrale di viale Farnagosto. Le risposte che i nostri interlocutori ci danno sforzandosi di rendere semplici questioni che non lo sono, possono essere così riassunte. Dal novembre dello scorso anno il Coop Italia è una struttura mista, resta sempre l'organismo di acquisto unico del movimento cooperativo del consumo (ne è strumento fondamentale di politica commerciale), dalla attività diretta è passato all'attività commissionaria. «Prima compravamo le merci e le rivendevamo alle cooperative nostre associate accollandoci trasporto e movimentazione, ora per la Toscana — e più precisamente per i consorzi di Firenze, Pisa e Livorno — siamo commissariati, cioè compiamo su commissione,

noi non fatturiamo nulla. E così continuiamo a fare con la Liguria. La nostra struttura mista deriva appunto da questa duplice realtà commerciale: diretta per i due terzi, commissionaria per un terzo. Il Coop Italia è quindi cambiato ma le novità introdotte non hanno portato alcuno scompenso. Anzi, la ritrovata unità politica ha rafforzato l'unità negli acquisti».

Dati eloquenti

I dati parlano chiaro. Nel 1978 le vendite del Coop Italia nei confronti delle cooperative associate hanno raggiunto i 420 miliardi di lire, contro una previsione di 383 miliardi. Il salto è di un 9,6% in più e rispetto alle vendite del 1977 del 24,2%. Anche qui si registrano novità importanti. Il Coop Italia è considerato un centro di costo al servizio dell'associato, cioè non ha utili di gestione, non ha accumulazione propria. E il suo costo è nettamente diminuito; nel giro di 3 anni è sceso dall'1,60% del fatturato allo 0,98%, il che significa un risparmio secco di due miliardi e mezzo di lire.

La riprova del successo nell'applicazione delle direttive uscite dall'assemblea di Assago dell'anno scorso sta anche in queste cifre, dietro le quali c'è la riorganizzazione della sede centrale (un importante accordo sulla mobilità e sulla riconversione professionale è stato sottoscritto con i sindacati), la ricostruzione del settore nazionale dei «non alimentari», lo sviluppo di un'iniziativa originale nel settore decisivo degli alimentari.

Il settore alimentari

Quest'ultimo settore è quello che merita maggiore attenzione. Il Coop Italia ha puntato la sua attività commerciale su due opzioni di fondo: il miglior acquisto possibile delle merci, il rilancio della linea dei prodotti con marchio Coop. I prezzi di acquisto mediamente sono aumentati del 12,10%: si va dal +42,5% dei vini al -11,40% del caffè; dal +38,1% degli ortaggi conservati al -3,3% delle carni suine fresche; dal +39,4 per cento delle verdure fresche al -2,89% del pollame; dal +24,5% del formaggio grana al -2,7% dei pesci conservati, ecc. Gli aumenti superano di gran lunga le diminuzioni, tut-

tavia il Coop Italia nel '78 è riuscito a comperare meglio. Le difficoltà maggiori vengono dalle grandi marche, che sono grandi industrie nazionali e spesso vere e proprie multinazionali: costoro non solo tendono a recuperare i maggiori costi delle materie prime e del lavoro, ma puntano ad incrementare il già notevole «valore aggiunto» che c'è sui loro prodotti tanto reclamizzati. La preferenza nel confronti della linea dei prodotti con marchio Coop nasce anche da questa considerazione. E' una linea vincente sul piano della qualità innanzitutto. Nel '78 Coop Italia ha effettuato ben 570 analisi di vario tipo sui prodotti di marchio proprio ed è ormai in via di completamento la formazione di schede caratteristiche per ogni prodotto. L'etichettatura informativa per la cooperazione di consumo della Lega non è uno slogan, è un impegno preciso. Alle iniziative di carattere tecnico s'è aggiunta tutta una vasta attività di informazione esterna rivolta direttamente ai consumatori attraverso assemblee, le scuole di varie città, i giornali, la radio e le diverse TV. Il movimento si è messo più decisamente dalla parte dei consumatori, interpretandone i bisogni nuovi. Con la cooperazione agricola sono stati incrementati i rapporti (da 45 miliardi di affari si è passati a 55) ma molto ancora resta da fare. Questi rapporti sono decisivi per l'affermazione completa della linea dei prodotti Coop, che già vanta una notevole notorietà, grazie anche a quel miliardo di lire che cooperative e consorzio hanno investito nel 1978 nella pubblicità dei propri prodotti e delle proprie campagne.

Buone prospettive

Qual è il futuro del Coop Italia? E' più giusto — dicono Mazzoli e Calanchi — parlare di prospettive del movimento cooperativo del consumo. Nel 1978 esso ha investito 6,8 miliardi in 20 unità di vendita per complessivi 12.300 metri quadrati e 285 nuovi occupati. Il piano triennale 1979-81 delle cooperative di maggiori dimensioni prevede l'installazione e la ristrutturazione di 102 unità di vendita con un investimento di 63 miliardi, 81.878 metri quadrati di superficie, 220 miliardi di vendite previste e l'assunzione di 807 dipendenti. Si va avanti quindi sulla strada della ristrutturazione e dell'efficienza. Il Coop Italia trasformato in centro di costo vuole dare il suo contributo. La fase transitoria e sperimentale ha dimostrato che può essere determinante.

«La nuova linea di prodotti Coop, l'etichetta informativa, il controllo della qualità, le campagne promozionali devono mantenere vincenti nella battaglia concorrenziale con la grande marca. Il valore di vendita dei prodotti Coop deve superare il 20% del totale delle nostre vendite e il 35% delle vendite dei soli comparti merceologici in cui siamo presenti». E' con un'affermazione di fiducia che si chiude il nostro colloquio con Mazzoli e Calanchi. La coop di consumo ha dimostrato ai soci, ai consumatori, al mondo economico, ai sindacati che sa rinnovarsi e che, sia pure con ritardi, ha avuto l'intraprendenza e il coraggio di scegliere ed esperire nuove vie. «In autunno — poi — conclude Mazzoli — dovremo aprire la discussione su come varare la struttura definitiva del Coop Italia».

ROMANO BONIFACCI

Il vecchio e il nuovo



La vecchia foto è stata scattata tanti anni fa a Bologna. Quella sotto invece è recentissima, ritrae la facciata del supercoop di Cinisello Balsamo, comune della cintura milanese. Il vecchio e il nuovo quindi a confronto. Cambiano le facciate, cambiano le strutture, cambiano persino gli uomini ma in cooperativa c'è sempre lo spirito di un tempo: tanta solidarietà e tanta voglia di fare e di cambiare.

Qualità e genuinità



Le strutture sono moderne ma i prodotti restano quelli di una volta: genuini, di qualità, casarecci. E' questa l'arma migliore della cooperazione di consumo. E i risultati si notano. Aumentano non solo le vendite, aumentano i clienti, che in cooperativa imparano a difendersi meglio dai grandi sofisticati nazionali.

Obiettivo 1979: vendite per 700 miliardi

La cooperazione di consumo si potenzia

Quest'anno l'Assemblea annuale del Coop Italia si svolge nel pieno del dibattito congressuale e a pochi giorni dal Congresso nazionale, ci pare perciò giusto anticipare in questa sede alcune tematiche che sono in discussione. Il Movimento giunge al VI Congresso con un complesso di piccole, di medie, di grandi cooperative che hanno realizzato in questi anni un ampio e faticoso processo di ristrutturazione, con ciò ponendosi fra i principali protagonisti della riforma del settore distributivo.

Nel 1979 il volume delle vendite della Cooperazione di consumo tenderà ampiamente a 700 miliardi, dimostrando una capacità competitiva, notevolmente accresciuta, con la distribuzione più moderna ed efficiente.

In alcune grandi cooperative del triangolo industriale permangono serie difficoltà, ma la fase più acuta della crisi, anche per l'impegno e la solidarietà espressi dal Movimento, sta avviandosi al superamento, con possibilità di consolidamento e sviluppo.

Contemporaneamente la Cooperazione di consumo, in questi anni, ha maturato esperienze nuove e significative e ha realizzato una attività sempre più incisiva, evidenzia nella tutela e promozione degli interessi dei consumatori.

La Coop si è affermata tra i consumatori e l'opinione pubblica come la più grande organizzazione concorrente impegnata per una politica del consumatore. Si è così evidenziata la positiva caratteristica di essere al tempo stesso organizzazione di consumatori e sistema di aziende con strumenti propri di intervento.

Duplice caratteristica, che non è un limite come qualcuno afferma, ma piuttosto una nostra forza, che ci differenzia positivamente anche dalle più serie associazioni di consumatori il cui ruolo è negativo per sensibilizzare l'opinione pubblica, ma l'azione dei quali è poco incisiva per la mancanza di strumenti concreti.

La proposta politica del Congresso, sintetizzata nella parola d'ordine «Una più forte ed estesa presenza della Cooperazione di consumo per la trasformazione del sistema distributivo e la promozione degli interessi dei consumatori», evidenzia come i temi in discussione per i loro contenuti economici, sociali e culturali abbiano un interesse di carattere generale.

Non è certamente facile, in poche righe, sintetizzare i mutamenti avvenuti in questi anni, nella vita economica e sociale del Paese, né tantomeno analizzare la situazione attuale. Si può comunque dire che la crisi che attraversa il nostro Paese non è certamente risolta, anzi appena l'attività produttiva ha dato segni di ripresa si è riaccesa una tensione inflazionistica, aggravata dalla ripercussione del prezzo dei prodotti petroliferi che dimostra quanto fragile ed esposta a fattori incontrollabili sia l'economia del Paese. In particolare per quanto riguarda più da vicino, c'è stata una persistente incapacità dei vari governi succedutisi in questi anni di affrontare la crisi irrisolta del sistema distributivo e del settore agroalimentare, come problemi di politica economica del Paese, tra loro strettamente interdipendenti, e quindi non attraverso interventi settoriali, ma invece in una programmazione dello sviluppo economico del Paese.

D'altra parte i tentativi di una politica di rigore, di sforzo comune e solidarietà

nazionale sono stati frustrati, portando il Paese alle elezioni anticipate.

I risultati elettorali, sia quelli nazionali che quelli per il Parlamento europeo, destano per alcuni versi preoccupazione e nello stesso tempo debbono costituire momento di riflessione non solo per le forze politiche ma anche per quelle sociali, impegnate nella soluzione della crisi e dello sviluppo democratico del Paese.

Oggi ci pare che ci sia ancor di più l'esigenza che le forze democratiche si impegnino attivamente soprattutto nelle aree meridionali, fra gli strati più poveri e disagiati delle periferie delle grandi città, in mezzo ai giovani promuovendo strumenti di partecipazione e aggregazione.

L'obiettivo della Cooperazione di consumo di perseguire concretamente in forme articolate, secondo le esigenze delle singole realtà, una dimensione nazionale va in questa direzione.

Nelle tesi congressuali si afferma infatti che «la priorità della scelta meridionale nasce dalla coscienza che il superamento della crisi e la stessa difesa della vita democratica dipendono in larga misura dalla soluzione dei problemi del Mezzogiorno, sui quali debbono essere e sentirsi impegnate tutte le forze sane e produttive del Paese, in base a presupposti che non possono corrispondere unicamente a scelte di opportunità economica e di impresa».

Questa scelta della Cooperazione di consumo ripropone anche un rapporto più stretto e qualitativamente nuovo con la Cooperazione agricola.

C'è infatti un particolare intreccio fra i problemi e le prospettive di sviluppo della cooperazione agricola e di quella di consumo, cioè tra momento produttivo e distributivo.

Gran parte della produzione cooperativa agricola che è destinata ai mercati generali e all'esportazione, con tutte le ovvie incertezze che tale sbocco comporta, può essere acquistata dalla cooperazione di consumo, per essere distribuita.

Ciò rende indispensabile certamente la definizione concordata tra i due settori cooperativi di standards qualitativi di prodotti, in coerenza con la scelta di tutela dei consumatori. Di qui la possibilità di garantire lo sviluppo produttivo cooperativo e di orientarlo per salvaguardare e corrispondere alle esigenze dei consumatori.

In questo senso la Cooperazione di consumo si pone come una componente attiva nei processi di trasformazione dell'economia e della società.

Dall'altro canto l'impegno del Movimento per fare avanzare una politica per il consumatore, caratterizzata dalla lotta agli sprechi e all'uso irrazionale e distruttivo delle risorse, e per la tutela economica, della salute e dell'ambiente, e per un nuovo modo di produrre e di consumare, è un obiettivo culturale e socialmente rilevante e di interesse generale.

La stessa proposta della Cooperazione di consumo di creare un movimento di consumatori su questi temi è suscettibile di interessare e aggregare ampi strati sociali, in particolare i giovani e le donne, evitando che questi spazi possano da altri essere coperti in maniera demagogica.

IVANO BARBERINI
Presidente dell'ANCC
(Associazione nazionale cooperative di consumo)

CONTROCANALE

La prima puntata di «Sotto il divano»

Sopra la panca la capra canta

Esito quasi disastroso, al punto da essere perfino divertente, della nuova rubrica di Adriana Asti che avrebbe voluto rinverdire gli allori delle trasmissioni di Costanzo

C'era una volta, in TV, l'amico degli animali. Erano gli anni eroici dei pionieri, quando anche le scimmie e i serpenti servivano a riempire gli spazi e a fare spettacolo. Angelo Lombardi, che aveva questo il nome dell'amico del giaguaro — intratteneva piacevolmente frotte di bambini accatastati d'un'ora a quel mostro favoloso che era il video, raccontando loro le meraviglie e i segreti della natura e dei suoi abitanti. Poi vennero le pecore, e servirono anch'esse — a loro in saputa — a riempire gli spazi e a fare intervallo. Ma non spettacolo. Infine vennero i pesci e le azioni degli animali-attori ripresi rapidamente in quota: la loro apparizione sul video, mentre i bambini stavano nell'acquario, aiutava a tirare un sospiro di sollievo allorché infuriava la logorrea tempestiva di parole scatenate dall'onorevole Mauro Bubbico o della sua collega Russa Jerolamo. E i pesci facevano spettacolo.

Potevano le pecore, così pazienti e mansuete, essere da meno? Rivalutiamole, decidero all'unanimità i dirigenti e i funzionari della Rete uno specificamente addetti all'angolo degli animali. Detto e fatto: in meno di un mese si registrarono un gregge e gli fecero fare un trionfale ingresso nello studio 5. Le pecore attrici si mostrarono all'altezza delle aspettative: senza neppure dare a vedere la delusione di trovarsi sopra un tappeto d'erba sintetica, sfilarono con le pecore che finalmente si davano sul quale dormiva (e sognava, pecore onestamente) la loro pastorella.

Un carosello

La trasmissione avrebbe potuto tranquillamente chiudersi lì, dopo una sigla così felice. Invece andò avanti e non si capì perché. Carosello era appena finito, dopo il film: c'era stato quel bellissimo e inusitato intervallo con le pecore che finalmente erano riuscite a fare spettacolo, ed ecco che ricominciava un nuovo carosello, con la pastorella trasformata in giornalista, in intellettuale. Era la vendetta della Rete uno sulla Rete due, la risposta, in versione femminile, a Padre padrone. Un tonfo pazzesco. Anche perché l'unica cosa in realtà uscita di sotto il divano, come si capì quando sopraggiunse l'agognata fine, fu il gregge.

Adriana Asti, la pastorella in formato salotto, appena sveglia aveva fatto un'incantata quanto ambiziosa dichiarazione di intenti: dai miei o spillo voglio tirar fuori l'inconscio, i segreti, le confidenze, il divano del titolo stava per il divano della psicoanalisi, dove ci si va a confessare, tranne il rosato Zeffirelli che non ci crede e che preferisce la posizione ginocchioni a quella sdraiata. I gusti sono gusti, e ciascuno si fa confessore dai preti che preferisce.

Tanto per far vedere come si fa, la Asti aveva avuto la geniale idea di imitare, per primo, proprio uno psicoanalista, Cesare Musatti. Il quale però, con una soavità e buon garbo degli anni sessanta, le dette subito quel che voleva: «Non si chiama «un bidone»: ma che psicoanalista e psicoanalista, aveva detto pressappoco Musatti, io sono un professore di psicologia e la psicoanalisi è stata ormai ridotta da ciarlatani a moda pericolosa e volgare. La trasmissione avrebbe potuto contraddirsi chiudersi lì. Invece andò avanti e non si capì perché.

Adriana Asti, la pastorella alla moda, benché ormai fortemente provata da quel subitaneo salto dal mondo pastorale a quello dell'elettronica, non si dette per vinta: fece subito a Musatti altre ventisette domande alle quali Musatti — nonostante tutti i suoi sforzi — non poté rispondere perché subito soffocato dalle successive ventisette domande. Finalmente la pastorella disse: «Senta professore», rivolta ancora a Musatti, e istantaneamente cambiò pecora, cioè divano. Musatti la osservò.

Franco Zeffirelli, rimasto fino ad allora a lasciarsi le gote glabre, immaginandosi alto, attendeva felice. La sua battuta d'ordio fu fulminea: quello che voi vedete non sono io, è la mia contrapposizione. Tutti noi, abituati spettatori di queste rubriche, facemmo un balzo sulla sedia. Che genocidio Zeffirelli, pensammo, lo avevamo sottovalutato. E invece con quella battuta si preparava a dare battaglia a fondo a Carmelo Bene che per primo l'aveva detta (identica) quando aveva partecipato mesi fa all'Acquario di Costanzo. Fu l'illusione di un istante: quella battuta Zeffirelli l'aveva detta in buona fede, convinto di dirlo per sé. (Quali catastrofi provoca l'imbecillità. A proposito di

quella frase di Zeffirelli noi ci siamo fatti quest'idea: il poveretto certamente non ha assistito alla puntata di Acquario con Bene; ma un qualche suo infido amico deve avergliela suggerita, sapendo che andava nell'ovile della Asti, senza dirgli che l'aveva già pronunciata il suo acerrimo nemico Carmelo. E Zeffirelli era andato e l'aveva detta...). Era a questo punto che la conduttrice doveva intervenire, per dare un senso alla sua presenza. Niente. La trasmissione avrebbe potuto ingloriosamente chiudersi lì. Invece andò avanti e non si capì perché.

Adriana Asti, la pastorella pacifista, balzò al volo su un'altra pecora e si trovò accanto un barlume. Enzo Siciliano, in studio sotto le mentite spoglie del conduttore. Poiché tutta la faccenda non ebbe alcuna consistenza, è inutile parlarne. Basterà solo accennare che i due rinvagirono i loro trascorsi nei salotti culturali e cantarono insieme qualche frase d'opera. Senza neppure aver bevuto il solito bicchiere di lamburino. Anche questa volta la trasmissione avrebbe potuto malinconicamente chiudersi lì, invece si prolungò ancora per un po', inutilmente.

Qualche parola

Di passata, avevamo anche potuto ascoltare qualche parola che la povera Rosa Fumetto (da notare: una donna come la conduttrice) era riuscita a infilare tra una domanda e l'altra; ma poi, soverchiata dai punti interrogativi posti l'uno in fila all'altro dalla pastorella, aveva desistito e si era accontentata di ascoltare Zeffirelli che stava dicendo d'essere un genio degno di Freud.

(Nota finale: noi personalmente dichiariamo tutta la nostra stima per Adriana Asti attrice. Ma riteniamo che ciascuno debba fare il mestiere che sa fare. Pena il ridicolo. Siamo arrivati al punto, guardando l'altra sera sotto il divano, di rimproverare acutamente Maurizio Costanzo e le sue rubriche).

Felice Laudadio

Nella foto in alto: Rosa Fumetto, Franco Zeffirelli e Adriana Asti poco prima di «entrare in scena».



La nuova rubrica secondo Carmelo Bene

«Era come Zeffirelli cioè inesistente»



Un fantasma si aggirava «sotto il divano». Per tutta la durata della rubrica di Adriana Asti, un personaggio ha aleggiato su di essa: Carmelo Bene. Sono note le recentissime polemiche che hanno visto duramente contrapporsi fra loro, con dichiarazioni a raffica apparse sulla stampa. Bene e Franco Zeffirelli. Quest'ultimo aveva accusato Bene — uno dei più grandi attori esistenti, re, cioè di nulla. Nel caso di Zeffirelli non si può parlare di imbecillità: è molto peggio: è buona fede. Adriana Asti ha avuto una straordinaria possibilità quando il bravissimo Musatti le ha offerto su un piatto d'argento quel «passaggio» di Lacan. Lacan è la svolta estetica della psicoanalisi. Invece la Asti ha continuato a saltellare come una capretta fra le pecore... Sotto il divano sembrava un ufficio di collocamento o un'agenzia pubblicitaria piuttosto che una trasmissione in diretta. Che spreco...

L'opera del compositore italiano riproposta ad Amsterdam

Successo anche in Olanda del «Gran sole» di Nono

La chiave di lettura del nuovo allestimento di Flimm resta fedele ad un teatro di fatti in cui spetta alla musica il compito di superare la cronaca

Dal nostro inviato

AMSTERDAM — In giugno, quando terminano le stagioni tradizionali, si apre il festival d'Olanda: un mese di spettacoli e di concerti in cui si presenta il meglio, e il nuovo, della produzione locale ed europea. Luigi Nono è «di casa» e il suo *Al gran sole cala d'amore*, nell'allestimento dell'opera di Francoforte è riuscito la maggiore attrazione.

Molto pubblico giovane e sciamante, mescolato ai più composti borghesi, tra i veli rossi dell'ottocentesco Stadschouwburg (il teatro municipale); molti applausi alla fine, con gli spettatori in piedi come s'usa da queste parti, mentre il sipario scendeva e risaliva innumerevoli volte. Un successo, insomma, ripetuto altrettanto vivo la seconda sera, se non di più, lasciando l'autore giovanilmente soddisfatto del come la sua opera vada girando il mondo. Partito dalla Scala, il *Gran sole* s'è solidamente installato a Francoforte dove ha già avuto due anni di repliche, è stato portato all'estero (l'anno scorso a Edimburgo ed ora ad Amsterdam) e resterà in repertorio per un altro biennio.

Senza offese per le nostre istituzioni, è così che funziona un teatro moderno che si guarda bene dal bruciare in poche settimane una novità di successo, ma al contrario conserva in vita per parecchi anni. Il sistema è abituale nei paesi musicalmente civili. L'abbiamo rilevato più volte. Ma appare anche più significativo nei confronti di un lavoro come questo destinato a vincere contro le previsioni dei conservatori. A Francoforte si era infatti ripetuto, due anni or sono, quanto era avvenuto a Milano, con la medesima insurrezione dei De Carolis di lingua tedesca, mobilitati contro l'opera comunista e costretti poi a battere in ritirata di fronte alla «validità del lavoro». Tanto valido da venir poi esportato. Un risultato che l'organizzazione scaligera non è riuscita a realizzare, nonostante l'eccezionale prestigio dell'allestimento di Ljubimov che, per la ricchezza della messa in scena, sembrava insostituibile.

L'edizione che abbiamo visto ora dimostra che esistono altre chiavi di lettura. Il regista Jürgen Flimm, assieme allo scenografo Karl-Ernst Hermann, ci dà una visione del tutto diversa della opera, di cui i simboli, alle immagini imprevedibili del russo, Flimm contrappone il racconto diretto dei fatti. Il sipario si leva su una stanza vuota con una gran finestra sulla città: oltre i vetri vediamo i volti degli uomini che guardano all'interno.

Il senso dello spettacolo è subito evidente: il popolo guarda la propria vicenda. Nella stanza chiusa, teatro della storia (con la esse minuscola e maiuscola) si intrecciano, non occorre ricordare ai nostri lettori, le grandi rivolte del mondo operaio e contadino — nella Russia del 1905, alla Fiat, nel Vietnam — viste attraverso l'epica lotta della comune di Parigi, prototipo delle battaglie proletarie.

Ljubimov poneva al centro dell'azione il muro dei fuochi e delle vittime indimenticabili, che si sollevava progressivamente di fronte allo spettatore. Visione simbolica e ammonitrice. Flimm resta invece fedele a un teatro di fatti, in cui la realtà storica si compone e scompone in immagini di cinematografia immediata: la folla, la lotta, il baratro in cui ballerino, in candidi tutti, intrecciano lentissimi passi accademici: fantasmi del passato, assordati dal rumore del presente, nel buio, le squadre degli oppressori mettono al muro i rivoltosi e li fucilano.

Un'altra doppia realtà, non meno significativa, è quella della scuola infantile, in cui insegna Louise Michel, l'eroina della Comune, posta accanto alla barricata su cui alla stessa si batte. Non una, quindi, ma due e poi quattro, otto, sedici Louise Michel, nel lungo abito ottocentesco, col fucile in mano. La scomposizione dei personaggi è prevista dalla musica. Ma assume qui un rilievo realistico. Così la guerrigliera Tania è doppiata: una indossa la divisa da combattimento gettando gli abiti femminili, mentre l'altra distrugge le fotografie della vita pacifica raccolte in un album. E doppiò è Thiers, il tetto fucilatore; quadrupla è Deola

(stranamente identificata in una Marilyn Monroe), così come si moltiplicano i poliziotti, nei lunghi impermeabili cupi, strumenti della violenza di ogni stagione.

Moltiplicati e scomposti, in scena come nella musica, i personaggi rappresentano le innumerevoli realtà della lotta tra oppressi e oppressori: quella lotta di cui una donna (una Louise Michel dei nostri giorni) scrive ininterrottamente la storia su una parete, mentre i fatti si svolgono sotto i nostri occhi (violenze, torture, la morte della madre travolta da una jeep), realizzata con minuzia tipica tedesca e attualizzata affinché non resti alcun dubbio sul loro perpetuarsi sino ai giorni nostri.

L'effetto è indubbiamente più realistico e aggressivo di quello di Ljubimov, ma lascia alla musica il compito di superare la cronaca. E qui, a detta, la medesima precisione tedesca raggiunge risultati eccezionali: l'estrema complessità della partitura si chiarisce in modo sorprendente: i blocchi polifonici emergono nel loro robusto equilibrio, e la vaghezza delle voci femminili si intreccia alla perfezione nel tessuto degli strumenti del coro.

Merito di Michael Gielen

che si conferma un direttore di grande sensibilità e autorità, dei bravissimi interpreti e diciamo ancora una volta, di una organizzazione teatrale in grado di curare a fondo, con un impegno altamente professionale, i lavori destinati ad una vita non effimera. Basta ascoltare come tutti — dalle prodigiose voci femminili (June Card, Deborah Cook, la nostra Franca Fabbri, Tamar Rachum, Mar

git Neubauer, Sona Cervenka) ai coristi — intonano le diverse lingue del testo (italiano, inglese, spagnolo ecc.), per rendersi conto della preparazione del lavoro.

Un livello che ha contribuito non poco al successo e che abbiamo poi ritrovato negli altri spettacoli del festival cui abbiamo assistito e di cui parleremo in seguito.

Rubens Tedeschi

«Carteggio Verdi-Boito» presentato a Milano

MILANO — L'altra sera, nel ridotto dei palchi del Teatro alla Scala, davanti ad un folto pubblico, è stato presentato il «Carteggio Verdi-Boito» edito dall'Istituto di studi verdiani sotto il patrocinio del «Premio Mattioli», istituto della Banca Commerciale Italiana. Dopo le presentazioni del sindaco di Milano, Carlo Tognoli, e del professor Bruno Molajoli, presidente dell'Istituto verdiano, il maestro Massimo Mila ha illustrato il contenuto dei due volumi curati da Mario Medici e Marcello Conati.

Il «Carteggio Verdi-Boito» si colloca al centro di uno dei problemi più attuali della critica verdiana, e cioè l'influenza esercitata da Boito e dalla sua cultura sulla ispirazione verdiana nella creazione degli ultimi capolavori, *Tello* e *Falstaff*, nonché nel rifacimento di *Simon Boccanegra* e nella produzione estrema del *Quattro pezzi sacri*; più che di influenza, Mila ha parlato di fecondazione, di immedesimazione, di collaborazione ad armi pari sul piano drammaturgico.

Presentata a Roma l'«Estate musicale senese»

Tutta la verità su Haydn in un ventaglio di sorprese

ROMA — L'estate è alle porte, e incalzano gli annunci di attività stagionali. Nella stessa Sala Casella, messa a disposizione dell'Accademia filarmónica (ha già pronto un ciclo di manifestazioni in giardino), dove l'indomani giorno si è varato il cartellone del Festival di Spoleto, è stato illustrato ieri il programma dell'Accademia musicale senese. Si articola su tre pilastri: i corsi di perfezionamento, affidati a illustri docenti; la fitta attività concertistica; la serie di concerti, iniziata da *«Settimana»* (22-30 agosto) — come ha precisato il maestro Guido Turchi direttore artistico — punta molto su Haydn nel centocinquantesimo anniversario della morte.

Non ci sarà un «tutto Haydn», ma quel tanto che serve a riaprire sul «senese» un discorso su un compositore nuovo. A ciò provvederà anche uno specifico convegno («Haydn e il suo tempo»), che si annuncerà a fine di settembre e sarà aperto da interventi soprattutto stranieri. L'aspetto musicale, colto, non esclude altri momenti dell'esperienza musicale, ed

è atteso un seminario etnomusicologico, tenuto da Diego Carpitella e Ivan Vidor. Del resto, l'indomani su Haydn (si rappresenterà l'opera *Le pescatrici*, su libretto di Goldoni), non mette da parte la musica contemporanea, che, anzi, quest'anno avrà una maggiore presenza. Sono previsti concerti monografici, dedicati ad Jannis Xenakis, Vincenzo Abbado, Ottavio Respighi (nel centenario della nascita) e Goffredo Petrassi per il settantacinquesimo compleanno, solennizzato da «omaggi» di allievi e docenti dei corsi di composizione.

Altri concerti contemporanei puntano su musiche nuove di Castiglioni, Clementi, De Pajo, Tognoli, Donatoni, Garcin e Moss. Una novità si nasconde nel concerto del Trio di Trieste, nel quale si rappresenta al pubblico, nella sua interezza, la *«Missa»* di Pierluigi Billi, che, a detta di Turchi, è un'opera di perfezionamento per quartetto d'archi.

Un concerto della pianista Gloria Lanni farà il punto sulla *Sonata* in Carl Philipp E. Bach, Haydn e il giovane Beethoven.

Un momento di appartata

grandezza di Haydn viene proposto con l'esecuzione di una «prima» per l'Italia della *«Missa»* di Haydn, prevista nel Duomo di Siena, in coincidenza con l'ottavo centenario della sua fondazione.

L'ampio ventaglio di manifestazioni si arricchisce di una quarantina di «appuntamenti» musicali nelle contrade e nelle frazioni, articolati anch'essi in un sovrapposto equilibrio di esperienze culturali, alle quali partecipano complessi (l'orchestra giovanile di Sofia, l'orchestra «Diverbimento» di Londra) e solisti (Gazzelloni, Canino, Accardo, Garbarino, Giuranna, Brangola, Navarra, Cesar Ghiglia, ecc.) di eccezione.

Al filo arco di attività corrisponde un fitto impegno finanziario della Regione, degli Enti locali, del Teatro Comunale e dell'ADDEM di Firenze, che affiancano il Monte dei Paschi in una iniziativa che per lo più restano le donne ad accreditare il suo prestigio nel corso del tempo. Solamente succede il contrario, e anche questa circostanza fa qualche motivo di riflessione.

e. v.

«Invece della famiglia» (Rete due, ore 22)

La sofferta ricerca di una nuova convivenza

Si parte dalla constatazione, già data per scontata, che la coppia, la famiglia, è alla base di ogni società. Ma la possibilità di convivenza, altri modelli rispetto a quello affermatosi e consolidatosi nelle società capitalistiche occidentali, Gianpaolo Tesari e Lorenza Zanuso hanno costruito una serie di ipotesi, che *Invece della famiglia* (Rete due, ore 22) andando a filmare negli Stati Uniti e in Europa varie «alternative», la comune mista, quella di sole donne, quella di omosessuali, ma anche la coppia di donne lesbiche che alleva una nipotina di pargoli. Tutti tentativi di «usare» i vantaggi della convivenza derivanti dalla libertà, dalla solidarietà, dall'amore, sfuggendo contemporaneamente alla sessualità, all'esclusivismo, all'oppressione che distruggono la coppia moderna.

Una particolare attenzione viene riservata nella prima puntata, alle due forme comunitarie americane di Twin Oaks e East Wind, composte ciascuna di 50-70 membri, del tutto autonome e autosufficienti rispetto all'esterno. Queste «paiono» delle isole felici, dove imperano equità e giustizia, dove la divisione del lavoro non è rigida, dove ognuno possiede «secondo le necessità e il bisogno», dove, infine, anche i rapporti interpersonali sembrano incassati e superarsi senza conflitti o lacerazioni di sorta.

Viene tuttavia il dubbio che queste comuni debbano la propria «felicità» proprio al fatto d'essere «isole» che non hanno contatti con la società americana. Viene tuttavia il dubbio che queste comuni debbano la propria «felicità» proprio al fatto d'essere «isole» che non hanno contatti con la società americana. Viene tuttavia il dubbio che queste comuni debbano la propria «felicità» proprio al fatto d'essere «isole» che non hanno contatti con la società americana.

Lunden non risolve affatto gli «inconvenienti» della vita di coppia, ma la dilata, e anche questa circostanza fa qualche motivo di riflessione.

Tuttavia, anche questa gioia di condurre la quotidianità in tutto e per tutto viene smentita, nella terza puntata del programma, da un'altra «isola felice»: quella degli omosessuali dove viene, si abolito il concetto di «diversità», ma dove quasi impercettibilmente c'è la tendenza in vari aderenti a ricercare il proprio angoscioso privato, tanto che alcuni si stanno costruendo una casetta singola.

Che dire poi di quella marcia di San Francisco che dopo aver sfidato la morale e le leggi dello Stato, dichiarandosi pubblicamente lesbica, ma confermando anche di voler allevare i suoi figli, si è accorta che il rapporto con la sua compagna aveva le stesse identiche caratteristiche negative del rapporto eterosessuale?

Del resto anche la comune di sole donne di Francoforte che decide di usare il maschio per generare i bambini che resteranno nella comune, avverte la possibilità di cadere in grosse contraddizioni quando «impose» ai figli un gheetto femminile.

Insomma, nonostante la ricchezza delle situazioni e delle testimonianze, e il fascino di certe possibilità alternative, resta però l'impressione che questa trasmissione sortisca l'effetto contrario a quello voluto: non una proposta di modelli di vita diversi da quello della famiglia, svuotata ormai dei suoi significati e delle sue funzioni, ma una sequela di «fenomeni» da osservare con curiosità e con una certa incredulità.

Anna Morelli

PROGRAMMI TV

Rete 1

12.30 ARGOMENTI - Da uno all'infinito (C)
13.30 TELEGIORNALE (C)
14.30 UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese (C)
15.30 INSEDIAMENTO DEL NUOVO PARLAMENTO - In diretta
16.15 LA FIABA QUOTIDIANA
16.20 ANNA E IL GIORNO DOPO (C) - Sceneggiato
16.30 L'INQUILINO DEL PIANO DI SOTTO (C)
16.40 PEYTON PLACE - Telefilm
16.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (C)
16.50 TELEGIORNALE
17.00 PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE (C)
17.15 MADE IN ENGLAND (C) - «Un'isola nell'isola»
17.20 MERCOLEDÌ SPORT - Pallacanestro: campionati europei
23.30 TELEGIORNALE

Rete 2

12.30 TG 2 PRO E CONTRO (C) - Opinioni su un tema di attualità
13.30 TG 2 ORE TREDICI



Memo Renigi in «L'inquilino del piano di sotto» e Angie Dickinson, protagonista di «Pepper Anderson»

13.30 IL DOCUMENTO E LE TECNICHE DEL RESTAURO
15.30 INSEDIAMENTO DEL NUOVO PARLAMENTO - In diretta
16.15 CICLISMO (C) - Giro d'Italia dilettanti
16.15 LE AVVENTURE DI BLACK BEAUTY - Telefilm (C)
16.40 TG 2 SPORTSERA (C)
16.45 SPAZIO LIBERO - programmi dell'accesso
16.50 LE AVVENTURE DI BLACK BEAUTY - Telefilm (C)
16.55 TG 2 STUDIO APERTO
17.00 UNA STAGIONE AMERICANA - «Scapolo in rodaggio» - Regia di Jud Taylor con Hal Holbrook, Margot Kidder (C)
22.00 INVECE DELLA FAMIGLIA (C) - Regia di Gianpaolo Tesari - «Le comuni: Stati Uniti e Europa»
23.00 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA
23.30 TG 2 STANOTTE

TV Svizzera

ORE 19: L'orsetto Pop a Woodstock; 19.05: Tutto a posto; 19.15: Itinerari ticinesi; 19.20: Il lupo sub; 19.35: Telegiornale; 20.05: Andiamo a scuola; 20.35: Segni; 21.30: Telegiornale; 21.45: Una storia dei treni; 22.35: La gara del Firebird; 23.40: Telegiornale; 23.50: Mercoledì sport.

TV Capodistria

ORE 20.50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21.15: Telegiornale; 21.30: Telesport; 23: Sequestro di persona, Film.

TV Francia

ORE 12.15: Christa; 12.45: A 2; 13.30: Pagina speciale; 15.50: Buongiorno Parigi; 15.15: Super Jassine; 16.10: Récré A 2; 18.35: La vita; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.35: Tribuna politica; 22.35: Rotocalco medico; 23.30: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17.45: Disegni animati; 18: Parollano; 19.15: Telegiornale; 19.50: Montecarlo; 20: Bold Ones; Bold improvviso con Burt Reynolds; 21: Scandali al mare, Film; 22.35: Notiziario; 22.45: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 6.35: Storia contro storia; 7.30: Stanotte, stamane; 7.45: La diligenza; 8.40: Intermesso musicale; 9: Radio anch'io; 11: Per favore, faccia il classico; 11.30: Venti avanti cretini; 12.05: Voi ed io; 17.15: 14.05: Musicalmente; 14.30: La luna aggrava il mondo e voi dormite; 15.10: Rally; 15.35: Erre-piano estate; 16.40: Alla breve; 17: Bufala Bill; 17.20: Giocattolieri; 18: I grandi reportaggi; 18.30: Per una sto-

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno con Paolo Carlini; 7.50: Buon giorno; 7.56: Un altro giorno; 9.30: Domande e radiodue; 9.32:

Mogli e figlie; 10: GR2 estate; 10.12: Sala P; 11.22: Mi chiamo Franziska, dal diario di una donna tedesca; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Lo stretto superfluo; 13.40: 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 15.30: GR2 economia; 17: Qui radiodue, Florence Nightingale; 17.15: Qui radiodue; 17.30: Speciale GR2; 17.50: Film parade; 18.35: A titolo spirituale; 19.50: Il convegno del cinque; 20.40: Spazio X.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45,

7.30, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8.25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10.55: Musica operistica; 11.50: Per prendere a parole le cose; 12.10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15.15: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso musica; 17: L'arte in questione; 17.30: Spazio tre; 21: Festival Bach 1978; 22.05: Libri novità; 22.20: Quintetto Borodin; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

Da venerdì

Tre giorni di teatro d'avanguardia a Caserta

ROMA — Una «tre giorni» di avanguardia teatrale si svolgerà a Caserta da venerdì 22 a domenica 24 giugno. Si tratta di una rassegna di teatro d'avanguardia, organizzato dal critico Giuseppe Bartolucci in collaborazione con il «Teatro Studio» casertano, con l'ITET Teatro Teatrale Italiano e con il locale Ente per il turismo.

Titolo della manifestazione, che avrà luogo, per la prima volta, nella festosa reggia di Caserta, è «Il giardino di Magie». Il teatro d'avanguardia, che si svolgerà, alle origini della tragedia». Vi prenderanno parte otto gruppi: «Spazio libero» di Napoli con Magic Records; Dal BoscoVaresco di Trento con Miami; La gaia scienza di Roma con *Il teatro di Bagdad*; «Il teatro Studio» di Caserta con *Lotus sezen 2600*; «Falso movimento» di Napoli con *Theatre junctions terminated*; «The Beat 72» di Roma con *Il manoscritto trovato nel 4000*; Cividin-Taroni di Milano con *Tempo reale*; «Theatre a tre» di Roma con *Demetra good bye*.

La rassegna prevede inoltre una serie di «incontri con i critici» e la proiezione di video tapes di Leo e Perla e Simone Carrella, del gruppo Squatt, di Bob Wilson (*Raffreddamento d'artista*). A conclusione del tutto, verrà allestito un «catastrofico» film *Gli ultimi giorni di Pompei*, realizzato nel 1926 da Carmine Gallone e Amleto Palermi.

Una rassegna indubbiamente singolare, anche per la sua povertà di mezzi (gli organizzatori hanno potuto disporre soltanto di 4 milioni, messi a disposizione dall'ETI e dall'Ente Turismo di Caserta), che nonostante la sua specificità incuriosirà certamente anche i «non addetti ai lavori».

Finita la tregua, 4 mila famiglie rischiano di trovarsi in mezzo alla strada

Ripresi gli sfratti, e case «possibili» non se ne trovano

Il Comune chiede che sia sospeso l'invio della forza pubblica - Iniziative del Sunia e dei sindacati - Gli incontri in prefettura e alla Regione - L'indisponibilità degli enti

Il problema sfratti si fa sempre più caldo. Finita la tregua stabilita per le elezioni, infatti, i provvedimenti sono ripresi. E sono ripresi senza che la situazione del mercato degli affitti sia per nulla cambiata. Quattromila famiglie, insomma, dovranno lasciare le loro abitazioni di qua a qualche tempo, senza avere in pratica nessuna possibilità di avere un altro alloggio.

E' un dramma che non tocca soltanto le famiglie sfrattate: è un problema di tutta la città: per questo ieri è scesa in campo anche la giunta comunale che ha affrontato il problema nella sua riunione. Il Campidoglio, nel suo comunicato, chiede formalmente al ministero degli Interni di sospendere l'invio della forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti. Un nuovo blocco, in sostanza, almeno fino a quando non sarà concretamente applicabile la legge che in materia il Parlamento ha votato poco prima del suo scioglimento. Si tratta di un provvedimento insufficiente (sottolinea il Comune) che però può rinviare la lettera morta in tutte le sue parti positive, nelle norme cioè che tendono a dare soluzioni alternative a chi deve lasciare la sua abitazione.

Il mercato degli affitti — dice ancora il Campidoglio — è praticamente bloccato, le poche case disponibili sono a prezzi elevatissimi, gli alloggi degli sfrattati non sono alla portata delle famiglie sfrattate, che (non dimentichiamo) nella maggioranza dei casi non si possono permettere neppure l'equo canone.

La richiesta di sospendere l'invio della forza pubblica per espellere le famiglie è stata avanzata nei giorni scorsi anche dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. L'organizzazione degli inquilini e i sindacati affermano in un telegramma la necessità di impedire ogni sfratto che dovesse tradursi nel mettere in mezzo ad una strada una famiglia. Il Sunia, dopo una riunione degli inquilini che si è tenuta sabato mattina, ha anche promosso due iniziative, due incontri alla Prefettura e alla Regione. Le riunioni hanno avuto un esito non negativo, ma certamente non hanno dato soluzioni soddisfacenti al problema. La Prefettura ha infatti convenuto sulla drammaticità della situazione e il ministero degli Interni ha promesso di intervenire in materia. Un nuovo blocco, in sostanza, almeno fino a quando non sarà concretamente applicabile la legge che in materia il Parlamento ha votato poco prima del suo scioglimento. Si tratta di un provvedimento insufficiente (sottolinea il Comune) che però può rinviare la lettera morta in tutte le sue parti positive, nelle norme cioè che tendono a dare soluzioni alternative a chi deve lasciare la sua abitazione.

Il mercato degli affitti — dice ancora il Campidoglio — è praticamente bloccato, le poche case disponibili sono a prezzi elevatissimi, gli alloggi degli sfrattati non sono alla portata delle famiglie sfrattate, che (non dimentichiamo) nella maggioranza dei casi non si possono permettere neppure l'equo canone.

Lo di coordinamento tra tutte le amministrazioni interessate (istitute case popolari e Comune soprattutto). L'impegno, nello stesso pomeriggio di lunedì, si è tradotto in pratica e si è svolta una prima riunione tra Panizza, l'assessore capitolino, Prasca, e il presidente dell'IACP. Il Sunia ha anche inviato una nota al Comune, alle Prefettura e al procuratore capo della Repubblica, per segnalare e denunciare l'indisponibilità sinora dimostrata dagli enti assicurativi e previdenziali nell'applicazione della legge. Gli alloggi vuoti di questi istituti, infatti, dovrebbero essere dati in affitto prioritariamente alle famiglie sfrattate. Ma gli enti hanno fornito elenchi risibili di alloggi (solo poche decine in tutta la città) e sembrano voler ad ogni passo eludere i propri impegni. Un esempio per tutti: l'Inpdai ha fornito un elenco di case e ha preso in considerazione solo le domande di affitto arrivate entro dieci giorni, escludendo tutte le domande giunte in precedenza.

Il sindacato inquilini chiede in sostanza che sia verificato costantemente e regolarmente il comportamento di questi istituti. Ma l'obiettivo immediato (se non si vuole rinfacciare una situazione di difficoltà e di crisi) è quello di un blocco dei provvedimenti almeno fino a quando non vi sarà per gli sfrattati una soluzione alternativa reale. E' quello che chiedono il Comune, i sindacati, il Sunia: la risposta è ora alla Prefettura, alla Regione, ma soprattutto ai ministeri degli Interni e di Grazia e Giustizia.

Il comune paga tardi? Sfrattato anche lui

Anche il Comune ha ricevuto un'ingiunzione di sfratto. Non dal Campidoglio, naturalmente, ma dai locali, molto più modesti, di via della Balduina, adibiti a spogliatoi per i lavoratori della Nettezza urbana. Lo sfratto, forzato dell'immobile, secondo quanto scritto nell'avviso fatto recapitare al sindaco Argan, verrà eseguito il 28 giugno prossimo. Entro quella data, insomma, l'amministrazione comunale dovrebbe aver già reperito nuovi locali per i lavoratori della Nettezza urbana.

Proprietaria dei locali affittati al Comune è la società immobiliare «Ottavio» e il canone finora pagato è stato di 300 mila lire a trimestre. Secondo gli avvocati della società il Comune si sarebbe reso moroso per non aver pagato le spese condominiali per il 1977 (108 mila lire), un residuo di canone dello scorso anno (60 mila lire) e l'affitto del primo trimestre del 1979 (206 mila lire). L'1 aprile scorso il pretore Pandolfo ha cancellato lo sfratto e alla fine di maggio ha respinto la richiesta del Campidoglio di sospendere la procedura essendo intenzione dell'amministrazione di saldare il debito. L'avviso dell'ufficiale giudiziario è di pochi giorni fa.

Sui muri accanto ai covi missini parole d'ordine aberranti e slogan criminali

Decine di scritte firmate da MSI e soci invitano alla violenza e alla «vendetta»

L'organizzazione di Rauti e di Almirante al centro a Roma di una vasta strategia del terrore. La richiesta delle forze democratiche: «mettere i fascisti in condizione di non nuocere»

A due passi dall'ingresso del covo missino di via Acca Laurentina, sui muri che le scritte hanno ormai interamente ricoperto, ce n'è una che spiega tra le altre. Tra le tante «parole d'ordine», da sempre nutrite di odio e di violenza, si legge a lettere cubitali: «l'assassinio del Pei-Vescovo, Santa Moretti, è ancora impunito». E in altre scritte si legge: «i fascisti hanno considerato «zone franche» per le loro imprese criminali, li richiamo alla «vendetta», all'azione diretta a colpire fisicamente i comunisti innanzitutto, ma anche i democratici, i militanti di sinistra si ripete con le stesse formule. E' un nostro compagno che il 28 maggio, la sera dell'oscura aggressione al giovane di destra Francesco Cecchin, si è visto uccidere. Ma non a fascisti non servono. Servono invece obiettivi su cui scaricare tutta una macchina di furore e di violenza alimentata ad arte, tenuta sotto pressione in attesa della buona occasione, innescata per colpire solo apparentemente alla cieca.

E non è certo un caso che agli slogan più violenti e aberranti appaia spesso il simbolo del partito di Rauti e di Almirante. E' vero, qualche volta, ma spesso, come si è visto, i fascisti usano sigle diverse, non «ufficiali», di gruppi o di gruppuscoli che navigano ai margini del volto della politica pubblica del partito. Così il criminale, barbaro assalto alla sezione comunista di via Cairoli è stato rivendicato dal NAR (i nuovi armati rivoluzionari). Ma tra le folli ragioni di quell'impresa furono gli stessi NAR ad indicare la vendetta, una «prima vendetta», per la morte di Francesco Cecchin, l'occasione, il movente della tentata strage.

Solo una coincidenza di linguaggio, di ispirazione politica? «No», dice la magistratura a rispondere. E ieri sono proseguite le perquisizioni (una decina) in case di esponenti di destra più o meno noti agli inquirenti e alla polizia. Ma il problema non si ferma solo agli esecutori materiali di azioni tanto efferate. Anche se tutta la macchina di giustizia, dalla sentenza del primo trimestre del 1979 (206 mila lire). L'1 aprile scorso il pretore Pandolfo ha cancellato lo sfratto e alla fine di maggio ha respinto la richiesta del Campidoglio di sospendere la procedura essendo intenzione dell'amministrazione di saldare il debito. L'avviso dell'ufficiale giudiziario è di pochi giorni fa.



Le scritte ignobili davanti alla sezione del MSI di via Acca Laurentina

Le esequie si svolgeranno nella chiesa dei «Sette fondatori» a piazza Salerno

Oggi i funerali di Fabrizio Cecchin. L'autopsia lascia aperti tutti i dubbi

Rimangono in piedi tutte le ipotesi: non si esclude né che il ragazzo si sia gettato dal muretto per sfuggire ai suoi aggressori né che sia stato spinto di sotto

Si svolgeranno questa mattina i funerali di Fabrizio Cecchin. Per tutta la giornata di ieri la sua salma è stata esposta in una camera ardente allestita nella federazione del MSI di via Alessandria. Le esequie del ragazzo, che è morto dopo 18 giorni di coma, si svolgeranno nella chiesa dei «Sette fondatori» di piazza Salerno.

Restano intanto ancora decisamente misteriose le circostanze della sua morte. L'autopsia effettuata domenica scorsa sul suo corpo, infatti, non ha chiarito neppure uno dei punti più oscuri e inquietanti della vicenda. Al perito non è stato possibile accertare se il ragazzo si sia gettato dal muretto per sfuggire ai suoi aggressori o se invece siano stati questi a gettarlo deliberatamente di sotto.

Neppure il particolare della mela spappolata del ragazzo è stato utile per accertare la dinamica dell'atto: è difficile, infatti, infatti, se la gravissima lesione è stata provocata dal colpo subito dal giovane durante una colluttazione, oppure se l'oggetto è caduto direttamente sul corpo.

Un altro particolare da chiarire è perché il proprietario dell'appartamento che dà sulla terrazza-giardino nella

quale il giovane è precipitato non abbia sentito alcun grido, ma solo un tonfo. Al momento, comunque, secondo il magistrato che segue la vicenda, Giorgio Santacroce, non è possibile escludere nessuna ipotesi né che Fabrizio Cecchin sia stato spinto né che, nel tentativo estremo di salvarsi, si sia gettato nella speranza di rimanere incolume. In quest'ultimo caso, forse, il ragazzo avrebbe cercato scappare proprio nell'appartamento sottostante dove abitava un suo amico. Non si esclude neppure che, salito sul muretto, il giovane abbia inciampato in una lastra di travertino che vi è appoggiata e che è da sempre traballante.

Nulla, intanto, si sa neppure della «50» Fiat bianca a bordo della quale, secondo la sorella di Cecchin si trovavano gli aggressori del giovane: nessuno ne ha preso il numero di targa ed essendo il tipo di vettura piuttosto diffuso è quanto mai difficile arrivare alla identificazione del proprietario. Non è stato utile in questo senso neppure il particolare fornito da altre persone che hanno indicato la macchina come la stessa che un paio di settimane fa assalì a lungo, nel quartiere Vescovio, per sorvegliare i suoi missini che affiggevano manifesti.

Dal 22 giugno la seconda tornata degli esami

Muore a 4 anni investito da un'auto sotto gli occhi della madre

Nelle scuole dove non si sono effettuati gli esami alla data stabilita dal ministero della Pubblica Istruzione, le prove di idoneità e qualifica professionale si terranno in pieno. Il piccolo Mario, me del piccolo, stava attraversando la strada tenuto per mano dalla madre, Maria Tiro, di 32 anni, quando una Jaguar con targa inglese, condotta da Peter Alan Evans di 27 anni, che procedeva a forte velocità, lo ha investito in pieno. Il piccolo Mario è rimasto ucciso sul colpo, mentre sua madre ha riportato gravissime ferite, giudicate guaribili dai medici del Policlinico in novanta giorni.

La polizia stradale, accorsa sul posto, ha effettuato tutti i rilievi necessari per accertare le responsabilità del guidatore il quale — per adesso — è stato denunciato a piede libero per omicidio colposo.

RADIO BLU
Oggi alle ore 14.30 dagli studi di Radio blu (94.800 Mhz) e Città Ducale ne tratterebbe benefici notevoli. La Civitavecchia-Viterbo-Orte-Termini-Rieti, una volta completata sarà lunga 138 chilometri. La Civitavecchia a Viterbo 53 km.; da Viterbo a Orte 27; da Orte a Termini 31 e da Termini a Rieti 27. In esercizio è soltanto il tratto centrale da Orte a Termini, salvo un breve percorso fra l'innesto con l'autostrada del Sole e la statale «Ortana». Da Viterbo a Orte il tracciato diviso in 4 lotti è tutto in costruzione. Non è dubbio che il nuovo governo, e per esso il nuovo ministro dei lavori pubblici, dovrà affrontare il problema del completamento dell'arteria per impedire l'ulteriore declino socio-economico.

A che punto sono i lavori per la realizzazione della «trasversale nord»

Civitavecchia-Rieti: quando una superstrada serve davvero

Uno strumento decisivo per il riequilibrio territoriale e lo sviluppo dell'alto Lazio. L'impegno della Regione non ha trovato riscontri nell'atteggiamento del governo

Se ne parla da anni, è più che necessaria, indispensabile, eppure sembra sempre più difficile, malgrado l'impegno straordinario della Regione, farla diventare realtà. E' la «trasversale nord», ovvero la superstrada che dovrà collegare Civitavecchia a Rieti attraverso il porto di Civitavecchia, la zona industriale creata dall'altro, troverebbe in un adeguato collegamento col suo hinterland naturale preziose opportunità di rilancio e di sviluppo. Adesso come adesso, ad esempio, le acciaierie di Terni «usano» il porto laziale, ma i prodotti da e per Terni sono costretti a un incredibile «giro vizioso». Sia che viaggino per strada, sia che viaggino per ferrovia, infatti, debbono essere instradati per Roma, con uno spreco evidente di tempo e di soldi.

Ma più ancora che gli immediati benefici per le industrie terzane, alla «trasversale nord» i piani della Regione attribuiscono una funzione importantissima per il più generale riequilibrio del territorio, che rilanci le zone più depresse dell'alto Lazio e dell'apennino reatino: il movimento turistico se ne avvantaggerebbe. L'interscambio tra le zone prevalentemente agricole del reatino e del viterbo con quelle industriali del terzane verrebbe esaltato, la zona industriale creata dalla cassa del Mezzogiorno tra Civitavecchia e Viterbo tratterebbe benefici notevoli.

La Civitavecchia-Viterbo-Orte-Termini-Rieti, una volta completata sarà lunga 138 chilometri. La Civitavecchia a Viterbo 53 km.; da Viterbo a Orte 27; da Orte a Termini 31 e da Termini a Rieti 27. In esercizio è soltanto il tratto centrale da Orte a Termini, salvo un breve percorso fra l'innesto con l'autostrada del Sole e la statale «Ortana». Da Viterbo a Orte il tracciato diviso in 4 lotti è tutto in costruzione. Non è dubbio che il nuovo governo, e per esso il nuovo ministro dei lavori pubblici, dovrà affrontare il problema del completamento dell'arteria per impedire l'ulteriore declino socio-economico.

Da Civitavecchia a Viterbo e da Terni a Rieti la superstrada è ancora nel limbo delle progettazioni di massima, dello studio del tracciato, delle buone intenzioni in materia. Se si esclude un piccolo tronco alle porte di Viterbo la cui costruzione è stata affidata ad un'impresa che sta realizzando un lotto limitrofo. E' di questi ultimi tronconi che si paventa il rinvio anche se per il tratto iniziale da Civitavecchia a Viterbo il terzo lotto potrebbe già essere appaltato mentre di altri due esiste il progetto esecutivo.

Non è dubbio che il nuovo governo, e per esso il nuovo ministro dei lavori pubblici, dovrà affrontare il problema del completamento dell'arteria per impedire l'ulteriore declino socio-economico.

Storia di una famiglia sfrattata 2 volte

«...così siamo finiti in mezzo alla strada»

«Un anno fa ci tolsero la casa, adesso vogliono cacciarci dalla bottega»

Un anno fa lo hanno sfrattato dalla casa in cui viveva con la moglie e due figli, ora dissenzienti tra un parente e l'altro, adesso vogliono anche buttarli fuori dalla bottega in cui lavorano. Una casa dove, una storia drammatica nella quale lo sfratto è proprio il classico «colpo di grazia» che riesce a distruggere un'intera famiglia. Una storia che è indicativa del dramma che stanno vivendo, oggi, le centinaia di famiglie che hanno l'ordinanza esecutiva di sfratto tra capo e collo, in una città nella quale il mercato della casa si va sempre più restringendo, in cui diventa sempre più difficile affittare un appartamento.

Ed ecco la storia, cruda e dolorosa, di una famiglia. Di Carlo (moglie, marito e due figli) ha abitato in un piccolo alloggio di via Fiesco Avieno, alla Balduina, dove c'era e c'è una bottega, una bottega di circa mille lire al mese. Ai primi di giugno del '78 arriva, improvviso, il provvedimento di sfratto: il padrone di casa ha bisogno di riaverla per sé, perché ha dovuto abbandonare il portierato, dove viveva e lavorava, per trasferirsi in un'altra casa. «Ma ora», dice il signor Calogero Di Carlo — anche lui aveva tutte le ragioni possibili e immaginabili, e per questo lo aveva sfrattato — «io sto a casa, ma la bottega, che è la mia casa, non me la tolgono».

La proroga me l'hanno data, di un mese, ma è stato fatto tutto un altro appartamento non sono riuscito a trovarlo, nemmeno con gli anticipi o i fuoribusta». Così il signor Calogero Di Carlo si trova letteralmente in mezzo alla strada, coi mobili sparsi tra le botteghe (220 mila lire al mese) e la bottega di tappezzeria di via delle Medaglie d'Oro. «Lei capisce», racconta, «era un mio primo dispendio. Abbiamo cercato soluzioni provvisorie, a casa di mia madre, dai parenti più stretti, ma alla fine siamo stati costretti a trasferirci. Mia moglie e mio figlio Salvatore di 5 anni se ne sono andati a Perugia, a casa di un fratello. L'altro figlio, un altro dispendio, ora vive a casa di mia sorella, al Pretestino. E io mi arrangio, dormo dove posso, in macchina, in bottega, nelle panche. E' una vita da cani, mi creda, a volte credo di non farcela più».

Una vita che va avanti così da un anno, da quando, il 12 luglio del '78, la famiglia Di Carlo dovette lasciare l'appartamento della Balduina. «Ma ora», dice il signor Calogero Di Carlo — anche lui aveva tutte le ragioni possibili e immaginabili, e per questo lo aveva sfrattato — «io sto a casa, ma la bottega, che è la mia casa, non me la tolgono».



La bottega di Calogero Di Carlo: sfrattato anche da qui

Se, quando ho la forza di partire, mi tolgo anche la bottega, dove lavoro da circa dodici anni, e con la quale è riuscito, bene o male, a far vivere la moglie e i figli. E se mi tolgono anche il lavoro — dice — è finita, non so che fare, dove andare, che pesci prendere. Non mi rimane che fare il ladro per campare, oppure andare in manicomio, addirittura farla finita».

«E pensare», continua — che avevo ottenuto un rinvio dello sfratto fino all'81. Poi il proprietario, anzi il suo avvocato, e i ricorsi, mi annullano la sentenza. E' una vita da cani, mi creda, a volte credo di non farcela più».

già da domani, devo andarmene via, lasciare il mio lavoro. Sarebbe un vero torto. A chi ha fatto quelle leggi mica gli importa tanto se io non ho più casa né un lavoro. Ecco, non so proprio che fare, dove sbattere la testa, a chi rivolgermi». La storia è questa, drammatica, e i diritti sono così a Roma ce ne saranno tante altre, di gente che non sa dove andare, che non trova una casa, e per la quale la legge non prevede alcuna «clemenza». Un esercito di sfrattati che altre leggi, quelle che prima non c'erano, non avevano. E' un esercito di sfrattati che altre leggi, quelle che prima non c'erano, non avevano. E' un esercito di sfrattati che altre leggi, quelle che prima non c'erano, non avevano.

Nuovo slancio alla campagna per il tesseramento al partito

Sono decine e decine le assemblee, gli incontri, le riunioni: che le organizzazioni comuniste della città e della provincia stiano svolgendo in questi giorni. L'analisi del voto del 3 e del 10 giugno, i temi del rinnovamento del Paese, la lotta contro ogni tentativo evasivo, sono al centro di una dibattito che si annuncia attento, vivace, di massa. Un dibattito che non si esaurisce certo all'interno delle sezioni, ma che coinvolge larghi strati di popolo, di lavoratori, di giovani e che è anche occasione per rilanciare tutta la battaglia del movimento operaio.

In questo quadro grande importanza riveste il rafforzamento del partito, di tutte le organizzazioni comuniste della Federazione giovanile. Gli iscritti al partito sono a Roma e provincia 57.656 (il 97,2 per cento degli iscritti dello scorso anno). In questi 15.394 sono donne; i reclutati sono 8.825. Le sezioni che in questi giorni hanno raggiunto il numero di 100 sono numerose. Fra queste Arsoli, Cecchina, Montecucco, Nemi, Prenestina, Tor Lupara.

SMARRIMENTO
Da circa un mese si è smarrito un «pastore tedesco» femmina di colore grigio che rispondeva al nome di «Maja». Chiunque ne abbia notizia è pregato di telefonare al numero 5340317. La tua manica.

Chiuso per 24 ore l'aeroporto dell'Urbe

L'aeroporto dell'Urbe è rimasto chiuso l'altro giorno, per ventiquattro ore a causa di inspiegabili limitazioni imposte dalle autorità militari. Si è trattato di questo: negli ultimi tempi, giorno dopo giorno, il comandante del distacco militare dell'aeroporto sulla via Salaria, ha chiuso con inutili recinzioni le strade di collegamento interne all'area aeroportuale ai dipendenti civili e a tutti i frequentatori dello scalo che giornalmente fanno capo all'aereo club di Roma. Le attività che gravitano intorno all'associazione sono molteplici: l'interruzione del corso di volo, e dei servizi svolti dalle varie società di lavoro aereo (taxi, pubblicità, disinfezione, concimazione delle zone agricole) è costata oltre cinque milioni.

La direzione civile dell'aeroporto ha inviato al ministero due telegrammi con i quali si sollecitava un'ispe-

Stasera si assegna a Napoli la Coppa Italia (TV diretta 2° tempo ore 21,30)

Dopo la delusione di Torino la Federazione fa il punto sul futuro azzurro

La Juventus non deve fallire ma il Palermo non è d'accordo

Il vantaggio di un campo niente affatto neutro per motivi « europei » - Il precedente del 1974 conforta i siciliani - Torinesi in forte ritardo all'albergo - La prudenza di Giovanni Trapattoni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Stasera al San Paolo (ore 20,30) ultimo scampolo della stagione calcistica. Lo affronterà Juve e Palermo che si contenderanno la conquista della Coppa Italia. Un traguardo, questo, particolarmente ambito da entrambi le contendenti. I bianconeri sperano, attraverso un successo in extremis, di poter riscattare una stagione che rischia di chiudersi con un bilancio decisamente in rosso. I rosanero, dal canto loro, vogliono, con un risultato di prestigio, chiudere in bellezza una annata per molti versi contraddittoria.

IL TIFO

Farà caldo sugli spalti del San Paolo. E non solo per fattori climatici. Napoli e siciliani, legati da antico spirito di solidarietà, stasera si troveranno sulle opposte tribune del tifo divisi. Non verranno gli appelli alla tradizione comune cementata in un lungo arco di tempo: dalla Magna Grecia al Regno delle Due Sicilie. I tifosi napoletani, per ovvi motivi di convenienza, tifano per la « odiata » Juve. « Una scelta indubbiamente dolorosa ma necessaria », sottolineano i capi storici della tifoseria locale. Un successo juventino, infatti, significa per i tifosi della città partenopea la porta del torneo UEFA. La compagine di Veneranda, tuttavia, non sarà abbandonata a sé stessa in campo. Dagli spalti faranno sentire il loro tifo i circa quindicimila fedelissimi supporter siciliani che giungeranno stamane in città, parte con un treno speciale, parte con una speciale nave traghetti, parte con voli speciali, parte con mezzi propri.

GRANDE FIDUCIA

Nel quartier generale siciliano, posto in un albergo della Domitiana governa un clima di speranza e di grande fiducia. Si sfogiano gli annunci si trovano precedenti incoraggiamenti. Si ricorda l'impresa del '74 quando, appunto, il Palermo eliminò la

Juve dalla Coppa Italia. Si cerca, insomma, un appiglio che dia forza, fiducia.

« Sulla carta sono più forti i nostri avversari — ammette Veneranda — ma ci siamo anche noi. Andiamoci piano nel fare previsioni catastrofiche per il Palermo e ricordiamoci che la palla è rotonda ».

Il tecnico rosanero, tuttavia, riconosce l'improbabilità del compito per la sua squadra. « In teoria — dice — non abbiamo nessuna possibilità di far nostra la Coppa, ma il calcio non finisce mai di sorprendere. In campo, certo, non compiremo peccati di presunzione, saremo buoni, attenderemo di conoscere le intenzioni degli avversari, proprio come facevamo con il Napoli sullo stesso terreno. Se poi capiterà l'occasione... ».

Così in campo

PALERMO 1. ZOFF 2. GREGGIO 3. CUCUREDDU 4. CITTERIO 5. BRIGNANI 6. DI CICCIO 7. SILIPPO 8. MARITTOZZI 9. BOSELLINO 10. CHIMENTI 11. MAGHERINI 12. BENETTI 13. BETTEGA

L'albo d'oro

1922: Vado; 1936: Torino; 1937: Genova; 1938: Juventus; 1939: Ambrosiana Inter; 1940: Fiorentina; 1941: Venezia; 1942: Juventus; 1943: Lazio; 1959: Juventus; 1960: Lazio; 1961: Fiorentina; 1962: Napoli; 1963: Atalanta; 1964: Roma; 1965: Juventus; 1966: Fiorentina; 1967: Lazio; 1968: Torino; 1969: Roma; 1970: Bologna; 1971: Torino; 1972: Milan; 1973: Milan; 1974: Bologna; 1975: Fiorentina; 1976: Lazio; 1977: Milan; 1978: Inter.

La Juventus si è aggiudicata 5 coppe. Fiorentina, Milano, Torino, Inter, Bologna, Napoli e Roma 2; Atalanta, Genova, Venezia, Lazio e Vado 1.

IL CONTRATTEMPO

La soppressione a causa di sciopero del volo che avrebbe dovuto trasferire la partita Juventus-Torino a Napoli ha creato più di un problema a Trapattoni. E' saltato il preventivo allenamento pomeridiano al San Paolo e la squadra è giunta in città in torpedone con notevole ritardo sull'orario previsto.

NESSUN TIMORE

Nell'entourage piemontese il contrattacco non ha scalfito il morale. Tutti spavaldi, sicuri, certi del successo. La eventualità di un passo falso apparentemente non sfiora neppure per un attimo. « Ma vogliamo scherzare? — dice uno juventino che tiene all'anonimato. — E' vero che abbiamo disputato un campionato deludente, ma da qui a mettere in dubbio il nostro successo ce ne corre... ». Più prudente Trapattoni, il misurato nocchiero bianconero pur riconoscendo la maggior forza che la carta attira verso alla sua squadra, preferisce non abbandonarsi a proclami. « Quest'anno abbiamo già fallito due obiettivi — nota il trainer — per cui dovremo fare del nostro meglio perché non ci sfugga il terzo. Naturalmente — aggiunge — mi rendo conto che il Palermo è più forte del nostro, ma ciò non comporta la sottovalutazione né da parte mia che da parte della squadra che ci attende. Il Palermo è una squadra abile, buona e per questo rappresenta un avversario degno. Avrà dalla sua una maggiore carica agonistica, ma noi potremo fare appello ai maggiori capacità tecniche. Non è perciò una partita facile. Eviteri, pertanto, toni basati su molta superficialità. Non ci illudiamo, infine, che contro la Juve il Palermo farà di tutto per ottenere quel risultato che non vorrebbe perdere a tutto prezzo ».

Marino Marquardt



Rivera annuncerà oggi il suo ritiro

Dalla nostra redazione
MILANO (L.R.) — Gianni Rivera oggi farà sapere se continuerà a giocare. Alle 16, nella sede del Milan in via Turati, è stata convocata una conferenza stampa. Qui il giocatore renderà note le sue decisioni dopo gli intensi colloqui avuti in questi giorni con il neo allenatore Giacchini, col presidente Colombo e col direttore sportivo Sandro Vitali.

Il capitano avrebbe dovuto scegliere il « questo » al ritorno dalla tournée sudamericana, ma, evidentemente, su suggerimento di qualcuno dello « staff » rossoneri, ha voluto riflettere ancora. Sembra logico prevedere che Rivera sia orientato a concludere definitivamente la sua attività calcistica. Che senso avrebbe altrimenti la convocazione di una conferenza stampa? Sole previsioni, comunque. La parola definitiva spetta, giustamente, a Rivera stesso, ma alcuni indizi lasciano intravedere chiaramente che oggi il capitano rossoneri si limiterà a ufficializzare una decisione che ha già preso e che ha rinviato per non creare ulteriori disagi all'interno del club rossoneri dopo il « divorzio » con Liedholm, le tribolate trattative tra Colombo e Berlusconi per la poltrona presidenziale e l'avvenimento alla guida tecnica di Giacchini, tecnico certamente di vaglia, ma giudicato ancora inesperto per assumere il comando di un sodalizio ambizioso quale il Milan.

« Nella foto RIVERA ».

Damiani acquistato dalla Roma Oggi Paolo Rossi passa al Napoli?

Al Vicenza andrebbe 1 miliardo e 800 milioni più la comproprietà di Valente, Vinazzani e Capone - L'acquisto dell'ala genovese verrà ufficializzato lunedì - Nella Lazio si è arrivati alla farsa: ora Wilson non parte più e parla di malintesi

ROMA — La settimana scorsa il presidente della Roma Viola disse, dopo un incontro con Liedholm e Moggi, che in questa settimana la nuova Roma avrebbe cominciato ad avere un volto ben delineato. Ebbene occorre dire che il presidente è stato di parola, ieri infatti la Roma ha messo a segno il primo colpo, con l'acquisto dell'ala del Genoa Damiani, attuale capocannoniere della serie cadetta. Per il momento si tratta di una notizia ufficiosa poiché l'acquisto non può essere ufficializzato prima di lunedì, essendo ancora in corso di svolgimento il campionato di serie B e quindi non possono essere annunciati movimenti per non turbare il regolare svolgimento del campionato.

Comunque di fronte alle indiscrezioni trapelate nei giorni scorsi e con particolare evidenza lunedì, ieri il general manager Moggi non ha potuto nascondere la verità e ha ammesso che la Roma ha praticamente definito con la società ligure ogni dettaglio per il passaggio di Damiani in maglia giallorossa.

Quanto al giocatore verrà a costare alla Roma non è stato possibile appurarne. Qualcosa di più preciso si saprà soltanto quando all'operazione verrà dato il

crisma dell'ufficialità. In ogni caso, considerando che Damiani l'anno scorso aveva una valutazione di un miliardo e seicento milioni, c'è da credere che la Roma non lo pagherà certamente di meno, visto che la valutazione dell'anni nel corso della stagione non ha subito flessioni, anzi il fatto che sia capocannoniere del suo campionato ne può avere accresciuto la quotazione.

Comunque Luciano Moggi su questo argomento non s'è sbilanciato. Muovendosi per intuito, crediamo che l'ala costerà sugli ottocento milioni in contanti più un paio di giocatori da scegliere da un gruppo comprendente Scarnecchia, Casaroli, Chinellato, Giovannelli, Borelli e Mag-

giora. Mentre in casa giallorossa si stanno muovendo coriati passi per rinforzare la squadra, in casa laziale continua l'immobilità. Anzi diciamo anche che non si muove un passo e se si muove non vengono fuori soltanto polemiche. Ci riferiamo all'incredibile vicenda di Wilson. Lunedì il giocatore era dato per sicuro partente per New York, destinazione Cosmos. Ieri c'è stato un nuovo clamoroso dietro-front. Wilson non partirà più. La decisione è venuta fuori dopo una lunga giornata di discussioni: fra il giocatore e i Lenzi, la casa di Umberto nel mattino e nel primo pomeriggio e in sede nella serata. La

versione ufficiale dice che tutto è nato da una serie di malintesi (se così fosse perché c'è stato bisogno di una giornata intera di discussione per risolverli?). Quella che invece risponde più alla realtà è che Wilson ha sentito vacillare la sua posizione di personaggio privilegiato. Ha capito che quello in America era un viaggio ben remunerato, ma tanto pericoloso. A settembre, al suo ritorno, avrebbe corso il rischio di trovarsi davanti soltanto porte ermeticamente chiuse, oltre alla probabile perdita del posto di titolare. E di fronte a questo stato di cose e soprattutto al fatto che i commenti della stampa specializzata sono stati ieri quanto mai pesanti nei suoi confronti, ecco l'improvviso dietro-front.

Chiaramente questa volta Wilson si è sentito isolato senza più amici pronti a sorreggerlo, compreso il presidente Lenzi, che l'anno scorso aveva concesso il nulla osta al giocatore, senza neanche sentire il dovere di informare nessuno e che lunedì, dopo il Consiglio aveva detto che era molto dispiaciuto della decisione del capitano laziale, che si era lasciato convincere dalle lusinghe offerte americane, infischiate dalla Lazio. Invece il « caso » è rientrato, ri-

solvendosi in una farsa, che lascia meditare (a proposito chi pagherà la penale di 200 milioni al Cosmos per mancato rispetto contrattuale?). Ma del resto non c'è da meravigliarsi. Nella Lazio la serietà è un'illusione sconosciuta e quello che rattrista è che non appare all'orizzonte una via di uscita. Dopo le decisioni di lunedì i fatti c'è da credere che le cose in futuro difficilmente potranno mutare. Si andrà avanti secondo le vecchie abitudini.

Per quanto riguarda il « calcio-mercato », tutto il « movimento » oggi si sposterà a Napoli, dove è in programma la finale di Coppa Juve-Palermo. Tutte le attenzioni saranno accentrate su Paolo Rossi. E' molto probabile che il centravanti vicentino questa sera passi ufficialmente al Napoli. Il Milan infatti si è praticamente ritirato dalla corsa. Non resta che la Juve, a contrastare il passo al Napoli, sempre che la società bianconera riesca a fare un'offerta più allettante di quella fatta dal sodalizio napoletano. Oggi del resto scadrà la famosa opzione sul giocatore e fino a oggi « Pablito » è del Napoli, nonostante le smentite di Ferlaino.

p. c.

Per consolare il basket gli oriundi in nazionale

Via libera per Melillo alle Olimpiadi — Stasera la finalissima tra URSS e Israele

Dal nostro inviato

TORINO — Stasera si gioca l'ultima partita del campionato europeo per il titolo europeo, il pronostico è tutto a sfavore, e nonostante la nostra simpatia per il gioco della squadra di Klein, anche noi non vediamo partita. Andiamo quindi a cercare il naso nelle tristi faccende di casa nostra.

Siamo al panico? Assolutamente no. Vincini, presidente della Fip, diremmo che il quinto posto dell'Italia, acciuffato per un pelo, grazie al falso canestro di Villalta contro la Spagna, scatenò il terrore tra i nostri dirigenti federali, soprattutto tra quelli che la pallacanestro vivono in termini di poltrone e botteghe. Il gioco è sempre lo stesso, molti quanti e caccia al colpevole. E le parole d'ordine di Enrico Vincini, presidente dal molto delicato e arguto, dopo le sparate sul secondo campionato di pallacanestro, con i tifosi spagnoli, sono: « Mediteremo e cambieremo ».

Cosa? Non sappiamo bene, le idee non sono ancora precise, risponde il massimo dirigente cestistico ai giornalisti presenti, ma intanto fa capire che il pallone, seppure per un attimo, è stato anche non sedere sulla panchina di Mosca. Aveva esordito dicendo: « Sono amareggiato, ma non sono qui per funerali o condoglianze », poi però la nazionale italiana la seppellisce addirittura: « Siamo sulla strada del fallimento, questo quinto posto può diventare sesto od ottavo. Sono preoccupato per le Olimpiadi di Los Angeles ». Quelle di Mosca lo angosciano anche di notte. Per cui « gli amici del consiglio federale » hanno ribadito che dopo il 1980 il secondo straniero non sarà più permesso, perché « l'italiano è un nostro amico. Ma gli amici hanno anche visto giocare la Francia ed Israele; il quinto posto è un risultato di colore, gli israeliani con quattro americani e quindi anche l'Italia si adeguerà; la nazionale riverbera i colori di Israele ».

Un anno fa di fronte a questa proposta vennero scomodati i valori patri, adesso bloccati dalla paura, gli oriundi sono diventati italiani. Il regolamento internazionale, però, prevede che si attenda tre anni, al momento, in regola con questa disposizione c'è solo Melillo.

A Mosca potrà giocare solo lui, per Silberstein bisognerà attendere, si darà più spazio all'attività nazionale e quindi il campionato terminerà il 9 aprile. Per permettere una preparazione adeguata: quest'anno il tempo a disposizione, spiega Vincini, è stato troppo poco. Ma quando Primo obietta che questi problemi erano stati sollevati anche ai tempi dei « mondiali » di Manila, che allora molti dissero di partecipare a quell'inutile manifestazione avrebbe portato via solo tempo agli « europei », perché il campionato sarebbe dovuto iniziare in ritardo. Il presidente della FIP risponde che Primo aveva assicurato fosse utilissimo andare. Allora la colpa è di Primo? « Noi abbiamo approvato il suo programma, senza toccare una virgola ».

Quindi è responsabile anche la FIP che ha approvato un programma sbagliato? Enrico Vincini non intende. E quindi il quinto posto ci era dato la possibilità di riflettere e di operare per i cambiamenti. Così Primo se ne va? « Decisioni a bolta caldata non se ne possono prendere », ma intanto vengono lanciati i sassi in picciniana. L'analisi sulle cause degli errori, ancora una volta, non viene fatta.

Battuta la Cecoslovacchia

Alla Jugoslavia la medaglia di bronzo

TORINO — Nell'incontro valido per la finale del terzo e quarto posto, la Jugoslavia ha battuto ieri, al Palasport torinese, la Cecoslovacchia per 92 al primo tempo si era chiuso con gli jugoslavi in vantaggio per 56 a 44.

Non vogliamo entrare nel merito delle proposte presentate sommariamente ieri da Vincini, quello che ci preoccupa è il metodo e il fatto che tutte queste cose si conoscano da tempo, eppure tutto sembra averci colti di sorpresa, in mattinata avevamo ascoltato Giancarlo Primo: un'accurata difesa delle sue scelte, un preciso attacco agli allenatori italiani: non insegnano i fondamentali ai giocatori? E' vero: in nazionale gente che non sa palleggiare, passare il pallone, fare arresti e tiro. Ma questi sono difetti che si possono correggere. Da dieci anni si dicono queste cose, ma ancora una volta di fronte a un fallimento si accartocciano le spalle. Senza pensare alle proprie.

Silvio Trevisani

La riunione del C.F. del basket

Confermato: dall'80 un solo straniero

TORINO — La « magra » rimediata agli « europei » di pallacanestro dalla Nazionale ha indotto la Federazione ad ufficializzare la delibera già presa di ridurre il numero degli stranieri da due ad uno per ciascuna squadra, allo scopo di consentire maggiori possibilità di immettere nuovi giocatori italiani nelle squadre maggiori. Il provvedimento, naturalmente, andrà in vigore dalla stagione '80/81 per permettere la normale scadenza dei contratti in atto.

La Federazione ha anche deciso che, nel caso due squadre di una stessa città militino nel campionato di serie A, l'ultima promossa in ordine di tempo abbia la possibilità di giocare in altro centro oppure il sabato.

Segersal sempre saldamente al comando del Giro-baby

Fuga e volata a due: Zola su Maestrelli

Nostro servizio

MONTEBELLUNA — E' un diciannovenne piemontese, nato in Francia, il vincitore della settima frazione del Giro-baby: si tratta di Giovanni Zola, un simpatico corridore che difende i colori della Nuova Baggio San Siro di Milano.

Fino a questo momento non si era messo particolarmente in evidenza, la prima frazione della giornata (ne facevano parte 28 corridori compresi i primissimi della classifica generale) è diventata quella decisiva. Alle spalle tutti i restanti lombardi si sono scam-

ruota a 10 chilometri dalla conclusione. Alle spalle del due, è giunto un gruppetto regolato in volata da un altro toscano, Giuseppe Mori, il quale, a sua volta, ha preceduto il veloce Oriandi.

La tappa ha avuto un andamento altipico: si prevedeva grande bagarre, visto quanto era successo ieri l'altro. Invece, la prima frazione della giornata (ne facevano parte 28 corridori compresi i primissimi della classifica generale) è diventata quella decisiva. Alle spalle tutti i restanti lombardi si sono scam-

E' in Italia ospite del CONI

Delegazione cinese visita la Ferrari

Nostro servizio

MODENA — Una delegazione della Repubblica Popolare di Cina, che ospite del CONI, sta visitando impianti e complessi sportivi del nostro paese è giunta ieri in città per visitare gli stabilimenti della Ferrari. « Nel nostro paese non seguiamo ancora le vicende delle corse automobilistiche di "formula 1", ma la Ferrari è nota in tutto il mondo e siamo ben felici di lavorare con noi questi gioielli della tecnica, gentile espressione dell'uomo ». Con queste parole il capo della delegazione cinese Zhao Ling Yun, vice presidente dell'Università della cultura fisica ha risposto al saluto posto agli ospiti dall'ingegner Enzo Ferrari che li ha accolti nella palazzina al centro della pista di Fiorano. A Maranello hanno fatto gli onori di casa il dott. Mario Gozzi responsabile dell'Ufficio stampa e pubbliche relazioni della Casa del cavallino rampante e l'avv. Enzo Botti delegato provinciale del CONI, presenti Elio Zagato presidente nazionale della FISA ed Erasmo Senti segretario generale della CSAI. La delegazione accompagnata da Alessandro Schiraldi dell'ufficio preparazione olimpica è composta dal responsabile Zhao Ling Yun, dal vice capo Li Yiging rettore dell'Università di cultura fisica, dalla dottoressa in medicina sportiva Chen Ji Di, dal prof. Feng Weiguan dell'Università di fisiologia di Pechino, Wang Cheng Fang responsabile del « Quotidiano sportivo cinese », Song Benio dell'Univer-

sità di cultura fisica, Yang Zhiyuan, Guo Chen e Wang Huang Bao dell'Università di Pechino, Kang Qi e Zhang Bing Chang dell'Università di Sciogiang, Chang Li Ming addetto all'ambasciata cinese in Italia. La comitiva, dopo avere visitato la Ferrari e la « Panini », le cui figure sono molto note anche all'ombra della Grande Muraglia, è partita ieri pomeriggio per Torino dove in serata ha assistito, ospite d'onore, all'incontro di pallacanestro Italia-URSS. Oggi visiterà gli stabilimenti ed il Centro Sportivo FIAT.

Luca Dalora

Domani presentazione del match Spinks-Coetzee

Sagra di « massimi » a Sanremo

SANREMO — Domani sarà il meglio di quanto la boxe mondiale può offrire nel settore dei pesi massimi di radunarsi a Sanremo. A Spinks e al sudaficano Coetzee, in allenamento nella città ligure in attesa di incontrarsi nella semifinale mondiale di Montecarlo del 24 giugno, si aggiungeranno, infatti, il negro americano Tate, vincitore dell'altra semifinale mondiale contro il sudaficano Koozetz, e quindi sfidante designato del vincitore del match del 24 giugno, e lo stesso sudaficano Koozetz. Parteciperanno tutti alla conferenza stampa dei pesi massimi indetta nella sede dell'Assessorato al turismo del comune di Sanremo.

La conferenza dei pesi massimi dovrebbe poter contare addirittura anche sulla presenza di Muhammad Ali, che con la rinuncia fatta al titolo mondiale in questi giorni, ha dato il via agli incontri sacrali tra Spinks, Tate, Koozetz e l'11 agosto.

Coetzee per designare il proprio successore. Ali ha fatto sapere che sarà a Sanremo domani sera, ma occorre vedere se manterrà la promessa.

I pugili intanto proseguono la preparazione. Spinks e Coetzee che si affronteranno domenica, la hanno ormai praticamente completata. Corra, l'argentino che invece si sta allenando per affrontare il 30 giugno, sempre sul ring di Montecarlo, Vito Antuofermo, titolo dei pesi medi, in palio, sta intensificando il ritmo dei suoi allenamenti. Lunghe ore di footing al mattino allo stadio comunale, e lavoro « adulti » quantoni, il pomeriggio, nella palestra allestita a Villa Ormond. Anche Galindez, campione mondiale dei medio-massimi, campione di Sanremo, si sta allenando, ma a ritmo più blando: il suo mondiale si svolgerà solo l'11 agosto.

Gigi Baj

L'ORDINE D'ARRIVO: 1) Zola (Lombardia C) che copre 1 km. 189 in 4'12" (media 42 km/h); 2) Maestrelli (Toscana A) s.l.; 3) Mori (Toscana B) a 17"; 4) Oriandi (Lombardia A) s.l.; 5) Tacchewski (Pol.) s.l.; 6) Carrocca (Marche) s.l.; 7) Buscchini (Lombardia B) s.l.; 8) Tarantini (Friuli) s.l.; 9) Cialli (Lombardia A) s.l.; 10) Bisio (Venezia) s.l.; seguono altri 16 corridori tutti con lo stesso tempo.

LA CLASSIFICA GENERALE: 1) Segersal (Svezia) in 27 ore 32'52"; 2) Aliverti (Liguria) a 37"; 3) Fedrigo (Piemonte) s.l.; 4) Carrocca (Marche) s.l.; 5) Goeransson (Svezia) s.l.; 6) Testolin (Lombardia) s.l.; 7) Manzotti (Lombardia) a 3'07"; 8) Bisson (Venezia) a 4'10"; 9) Zola (Lombardia C) a 4'20"; 10) Cialli (Lombardia A) a 4'37".

Luca Dalora

Domani presentazione del match Spinks-Coetzee

Sagra di « massimi » a Sanremo

SANREMO — Domani sarà il meglio di quanto la boxe mondiale può offrire nel settore dei pesi massimi di radunarsi a Sanremo. A Spinks e al sudaficano Coetzee, in allenamento nella città ligure in attesa di incontrarsi nella semifinale mondiale di Montecarlo del 24 giugno, si aggiungeranno, infatti, il negro americano Tate, vincitore dell'altra semifinale mondiale contro il sudaficano Koozetz, e quindi sfidante designato del vincitore del match del 24 giugno, e lo stesso sudaficano Koozetz. Parteciperanno tutti alla conferenza stampa dei pesi massimi indetta nella sede dell'Assessorato al turismo del comune di Sanremo.

La conferenza dei pesi massimi dovrebbe poter contare addirittura anche sulla presenza di Muhammad Ali, che con la rinuncia fatta al titolo mondiale in questi giorni, ha dato il via agli incontri sacrali tra Spinks, Tate, Koozetz e l'11 agosto.

Gigi Baj

L'ORDINE D'ARRIVO: 1) Zola (Lombardia C) che copre 1 km. 189 in 4'12" (media 42 km/h); 2) Maestrelli (Toscana A) s.l.; 3) Mori (Toscana B) a 17"; 4) Oriandi (Lombardia A) s.l.; 5) Tacchewski (Pol.) s.l.; 6) Carrocca (Marche) s.l.; 7) Buscchini (Lombardia B) s.l.; 8) Tarantini (Friuli) s.l.; 9) Cialli (Lombardia A) s.l.; 10) Bisio (Venezia) s.l.; seguono altri 16 corridori tutti con lo stesso tempo.

LA CLASSIFICA GENERALE: 1) Segersal (Svezia) in 27 ore 32'52"; 2) Aliverti (Liguria) a 37"; 3) Fedrigo (Piemonte) s.l.; 4) Carrocca (Marche) s.l.; 5) Goeransson (Svezia) s.l.; 6) Testolin (Lombardia) s.l.; 7) Manzotti (Lombardia) a 3'07"; 8) Bisson (Venezia) a 4'10"; 9) Zola (Lombardia C) a 4'20"; 10) Cialli (Lombardia A) a 4'37".

Luca Dalora

Domani presentazione del match Spinks-Coetzee

Sagra di « massimi » a Sanremo

SANREMO — Domani sarà il meglio di quanto la boxe mondiale può offrire nel settore dei pesi massimi di radunarsi a Sanremo. A Spinks e al sudaficano Coetzee, in allenamento nella città ligure in attesa di incontrarsi nella semifinale mondiale di Montecarlo del 24 giugno, si aggiungeranno, infatti, il negro americano Tate, vincitore dell'altra semifinale mondiale contro il sudaficano Koozetz, e quindi sfidante designato del vincitore del match del 24 giugno, e lo stesso sudaficano Koozetz. Parteciperanno tutti alla conferenza stampa dei pesi massimi indetta nella sede dell'Assessorato al turismo del comune di Sanremo.

La conferenza dei pesi massimi dovrebbe poter contare addirittura anche sulla presenza di Muhammad Ali, che con la rinuncia fatta al titolo mondiale in questi giorni, ha dato il via agli incontri sacrali tra Spinks, Tate, Koozetz e l'11 agosto.

Gigi Baj

L'ORDINE D'ARRIVO: 1) Zola (Lombardia C) che copre 1 km. 189 in 4'12" (media 42 km/h); 2) Maestrelli (Toscana A) s.l.; 3) Mori (Toscana B) a 17"; 4) Oriandi (Lombardia A) s.l.; 5) Tacchewski (Pol.) s.l.; 6) Carrocca (Marche) s.l.; 7) Buscchini (Lombardia B) s.l.; 8) Tarantini (Friuli) s.l.; 9) Cialli (Lombardia A) s.l.; 10) Bisio (Venezia) s.l.; seguono altri 16 corridori tutti con lo stesso tempo.

LA CLASSIFICA GENERALE: 1) Segersal (Svezia) in 27 ore 32'52"; 2) Aliverti (Liguria) a 37"; 3) Fedrigo (Piemonte) s.l.; 4) Carrocca (Marche) s.l.; 5) Goeransson (Svezia) s.l.; 6) Testolin (Lombardia) s.l.; 7) Manzotti (Lombardia) a 3'07"; 8) Bisson (Venezia) a 4'10"; 9) Zola (Lombardia C) a 4'20"; 10) Cialli (Lombardia A) a 4'37".

Luca Dalora

Domani presentazione del match Spinks-Coetzee

Sagra di « massimi » a Sanremo

Reazioni e commenti alla firma del trattato per la limitazione degli armamenti strategici

Carter ora deve affrontare in Senato lo scontro con gli oppositori del SALT

Appena rientrato dal vertice il presidente ha chiesto l'approvazione del trattato, ma non sembra sia riuscito a indebolire lo schieramento avversario - Ted Kennedy per la firma degli accordi

Nostro servizio

WASHINGTON — Appena tornato da Vienna, il presidente Carter si è presentato, lunedì sera, davanti ad una riunione congiunta della Camera dei Rappresentanti e del Senato per chiedere la ratifica dell'accordo SALT II che aveva firmato poche ore prima con il presidente sovietico Leonid Breznev. Il discorso, durato 35 minuti e trasmesso in diretta alla televisione, apriva formalmente il dibattito del Senato sulla ratifica dell'accordo. La richiesta di Carter, di approvare il SALT II, in modo da prevenire «una corsa agli armamenti nucleari sfrenata e gratuita che logorerebbe la sicurezza di tutti i paesi inclusi il nostro», era chiaramente indirizzata allo schieramento di senatori che da tempo si oppongono a questo secondo accordo per la limitazione delle armi strategiche.

Carter ha osservato che «la verità dell'epoca nucleare è che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica devono vivere in pace o non vivere affatto». Per quanto complessa sul piano tecnico, egli ha affermato, la realtà fondamentale che sta alla base dell'accordo SALT II è semplicemente «una questione di senso comune». Il trattato ridurrebbe, cioè, la minaccia della guerra e porrebbe limiti equi agli arsenali strategici di entrambi le superpotenze.

Il presidente USA ha lanciato un appello appassionato, teso a raggiungere non solo i senatori moderati che ancora non si pronunciano sull'accordo, ma anche la popolazione che, in un momento di crisi economica e energetica, sembra disinteressata ai pericoli della corsa agli armamenti. Esponendo la sua interpretazione dello stato attuale della distensione tra

Stati Uniti e Unione Sovietica, Carter ha detto: «Il potere terribile delle armi nucleari ha creato una incentivazione ad evitare la guerra che trascende anche differenze politiche e filosofiche molto profonde. La comprensione reciproca di questa realtà ha dato al mondo un intervallo di pace — una strana pace, segnata dalla tensione, dal pericolo e talvolta anche da conflitti regionali. Questa pace precaria — ha continuato Carter — comporta la possibilità sempre presente di una guerra nucleare catastrofica, che per gli orrori, le distruzioni e la morte che essa produrrebbe, renderebbe insignificanti tutte le guerre della lunga e sanguinosa storia dell'uomo. Dobbiamo prevenire questa catastrofe».

Replicando alle critiche avanzate dagli oppositori dell'accordo, Carter ha detto che sarebbe «irresponsabile» ignorare le «conseguenze gravi» di un eventuale rifiuto dell'accordo da parte del Senato — massiccio aumento delle spese per le armi strategiche, maggiore incertezza sullo stato dell'equilibrio strategico, pericolo dell'estensione della proliferazione nucleare e aggravamento delle tensioni tra est ed ovest — che sarebbero tali da scatenare «confronti tra le superpotenze» e, anche, da compromettere la «leadership» americana nei confronti dei suoi alleati.

In contrasto con il tono emotivo del presidente, l'accoglienza al discorso è stata sobria e formale. I congressisti presenti — alcuni senatori non erano nell'aula — hanno interrotto l'esposizione del presidente cinque volte, per applaudire le affermazioni sulla necessità di mantenere la forza strategica degli Stati Uniti.

La battaglia attorno al SALT II, considerata decisiva anche per il futuro politico di Carter, sarà dura. Prima ancora del discorso, i senatori che si oppongono all'accordo avevano cominciato a formulare emendamenti al SALT II. E, a giudicare dalle prime reazioni, l'appello di Carter non è riuscito a indebolire la loro posizione. «Il trattato non ha nessuna possibilità di essere approvato senza emendamenti», ha detto il capo della minoranza, il senatore Howard Baker.

Henry Jackson, il senatore democratico al quale fa capo lo schieramento contro il SALT II, ha commentato il discorso dicendo che il presidente è «sciocco». Il senatore Edward Kennedy, fortemente critico della politica interna di Carter, si è dichiarato invece a favore della ratifica senza modifiche, come anche il senatore democratico Alan Cranston, il quale ha concesso un suo sondaggio sulla posizione verso l'accordo esistente nel Senato: 58 voti a favore, 30 contro, 12 indecisi. Per ottenere la ratifica, 67 dei 100 senatori dovranno approvare l'accordo.

I senatori che si oppongono al SALT II, guidati da Jackson e da due repubblicani, Jesse Helms, della Carolina del Nord, e Jack Garn, dell'Utah, portano tre argomenti principali. La prima obiezione è che il trattato, bloccando il numero di mezzi di lancio al livello attuale, permetterebbe all'Unione Sovietica di mantenere tutti i suoi 308 missili «pesanti» SS-18, di cui, essi affermano, gli Stati Uniti non hanno l'equivalente. Una seconda obiezione è che il bombardiere sovietico Backfire non viene considerato nell'accordo come un'arma intercontinentale; anche se l'Unione Sovietica ha accettato di limitare la produzione di tali aerei a 30 all'anno, si vorrebbe che essi venissero inclusi fra le 1.320 armi mirate permesse ad ogni paese. (Già prima della firma dell'accordo, il senatore repubblicano Barry Goldwater aveva presentato un emendamento in tal senso). L'obiezione che viene citata più frequentemente riguarda la questione della verifica: adducendo la perdita di basi militari in Iran, molti senatori affermano che gli Stati Uniti non sono in grado di assicurare che l'Unione Sovietica rispetti i termini dell'accordo.

La Commissione esteri del Senato, dove inizierà il dibattito, riceverà il testo ufficiale del trattato tra una settimana e il dibattito ufficiale comincerà nell'autunno. Ma la Commissione già sta preparando l'agenda per le udienze preliminari che inizieranno il 9 luglio, quando il SALT sarà presentato dal segretario di Stato, Cyrus Vance, e dal segretario per la Difesa, Harold Brown.

Prime positive reazioni nel mondo

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, «ha accolto con viva soddisfazione» — si è appreso negli ambienti dell'ONU — l'annuncio ufficiale della avvenuta firma dell'accordo SALT II sulla limitazione delle armi strategiche da parte dei presidenti di Stati Uniti e Unione Sovietica a Vienna.

Il Cancelliere della RFT, Helmut Schmidt, ha inviato telegrammi di congratulazioni a Jimmy Carter e a Leonid Breznev per la firma del «SALT 2», che egli definisce «un contributo importante alla stabilizzazione della pace nel mondo».

Nel due telegrammi, il Cancelliere esprime la speranza che URSS e USA ratifichino prontamente il trattato firmato a Vienna. «Il governo federale — afferma ancora Schmidt — spera che la conclusione di questo trattato dia nuovi impulsi verso nuovi progressi nel campo del controllo degli armamenti, soprattutto in Europa».

Schmidt afferma, poi, che l'accordo SALT 2 è stato possibile solo attraverso l'impegno personale di tutte le parti interessate. Nel telegramma al presidente Carter, ha aggiunto che la collaborazione tra RPT e USA

«darà buona prova anche nella realizzazione dei compiti che seguiranno la firma del SALT 2».

«Soddisfazione» era già stata espressa, lunedì sera, dal governo britannico, che ha incominciato ieri lo studio del testo dell'accordo. Il «Foreign Office» ha dichiarato che il governo intende, però, analizzare dettagliatamente il testo dell'accordo.

In una dichiarazione del governo polacco pubblicata a Varsavia si mette in rilievo che il governo della RPT, assieme a tutto il popolo polacco, saluta «con profonda soddisfazione» la firma a Vienna del trattato sovietico-americano «SALT 2», che «contribuisce in misura considerevole a rafforzare la sicurezza internazionale, riduce la minaccia di un conflitto nucleare globale, rappresenta un importante contributo al consolidamento ed all'ampallamento del processo di distensione». La Polonia si augura che il trattato «possa portare all'ulteriore limitazione degli armamenti, contribuire al progresso delle altre trattative sul disarmo, al conseguimento di un accordo sulla riduzione reciproca delle forze armate e degli armamenti nell'Europa centrale».

A Mosca adesso si guarda ai temi del dopo Vienna

La firma è considerata una tappa importante, ma l'accento viene posto sulla fase di nuovi contatti che si apre, sui ritardi da superare e sui problemi ancora irrisolti

Dalla nostra redazione

MOSCA — «La tappa di Vienna è stata superata felicemente: inizia ora una fase di nuovi e più vasti contatti per mettere in pratica le decisioni, superare i ritardi del passato e creare una atmosfera di nuovi rapporti internazionali tra est ed ovest». E' questo — in sintesi — il primo giudizio (ma anche, auspicio) che si coglie negli ambienti ufficiali sovietici a poche ore dalla conclusione dell'incontro Breznev-Carter. Il clima che si registra è, quindi, favorevole allo «sviluppo delle relazioni» e ad un contatto «più profondo tra est ed ovest». Il tono dei commenti, delle interviste e delle dichiarazioni che il Cremlino fa circolare tende appunto a dimostrare la disponibilità sovietica per l'avvio di una nuova fase nella politica della distensione. In tal senso organi di stampa, radio e televisione sono impegnati al massimo. Feri tutti i quotidiani del paese (la tiratura complessiva supera i

180 milioni di copie) sono usciti con i testi integrali dei documenti siglati a Vienna e, contemporaneamente, sono iniziate conferenze e manifestazioni di partito tese ad «appoggiare» l'incontro e a sottolineare l'importanza del «passo compiuto dal Cremlino in favore del disarmo». Si cerca, in pratica, di porre l'accento non solo sul valore del trattato SALT 2, ma sulle prospettive che si aprono nel campo del rapporto con gli americani e, più in generale, con l'Ovest.

Non mancano, ovviamente, preoccupazioni per cosa potrà accadere al Senato americano. Al Cremlino si fa notare che lo stesso presidente Carter, nella dichiarazione rilasciata a Washington alla riunione delle due Camere del Congresso, ha messo in evidenza i «pericoli» che potrebbero sorgere nel caso di un «rifiuto» del trattato SALT 2 da parte del Senato. Mosca, comunque, cerca in questo momento di non insospirare la situazione con commenti polemici tesi a mette-

re in evidenza le contraddizioni americane. Vi è una sorta di tregua diplomatica, ma nello stesso tempo si fa notare che un eventuale «tragico» si dice in ambienti ufficiali) rifiuto del Senato, non andrebbe solo a colpire gli interessi dei due paesi impegnati nella trattativa, ma colpirebbe l'atmosfera di collaborazione e cooperazione che si è andata instaurando in questi ultimi anni e che ha registrato a Vienna un momento di grande «autore ed unità». Tutta la politica e l'azione diplomatica tesa al disarmo — precisano i commentatori — verrebbe riacciata indietro prevenendo le forze della «guerra fredda».

Il riferimento non è solo al SALT: si parla con preoccupazione della situazione del Medio Oriente, dove l'America ha consolidato posizioni «di amicizia» con l'Egitto e con Israele, ma ha perso «influenza» in tutta una serie di paesi arabi che invece guardano ora ai Paesi socia-

listi e a Mosca se non altro per precisi interessi economici, di aiuto militare; si parla dell'Africa, dove si registrano difficoltà sia nelle zone di influenza americana che in quelle che mostrano «simpatia» verso Mosca. In pratica — come risulta da una prima, rapida analisi dei commenti che vengono diffusi — i sovietici guardano al dopo Vienna come ad un periodo che dovrà non tanto servire a preparare una trattativa dedicata al SALT 3, quanto a fare il punto e a risolvere problemi che, esplosi già da tempo, vanno sempre più aggravandosi. In ambienti ufficiali, comunque, si avanza anche la tesi che oggi è più che mai necessario trovare la strada di una «coesistenza generale» per risolvere le questioni. Si accenna al tema del «bipolarismo» e si fa notare che Mosca e Washington non possono da sole rispondere della situazione del mondo.

Carlo Benedetti

Nuovo raid aereo israeliano in Libano: 14 vittime

BEIRUT — Almeno 14 persone sono rimaste uccise e ferite nel pomeriggio di lunedì in seguito ad una incursione aerea israeliana nel Libano meridionale. Gli aerei hanno bombardato la zona intorno al porto di Tiro e le falde del monte Hermon. Secondo quanto scrive il giornale libanese «An Nahar», i guerriglieri palestinesi avrebbero fatto uso per la prima volta di missili antiaerei SAM 7, di produzione sovietica. Ieri mattina, poi l'artiglieria israeliana a lunga gittata ha a sua volta aperto il fuoco contro le posizioni palestinesi nella regione: i guerriglieri hanno risposto lanciando razzi Katiuscia su alcuni insediamenti di confine.

A Beirut città, in seguito all'ingresso delle unità dell'esercito regolare libanese nei quartieri cristiani di Ain Remmaneh e di Fum el Chebak, per la prima volta da circa un anno è stata riaperta al traffico la strada internazionale Beirut Damasco, che era impraticabile a causa dei reiterati scontri e della costante azione dei franchi tiratori. L'ingresso dei soldati nei due quartieri è stato accolto con manifestazioni di entusiasmo da parte della popolazione.

Liberato a Mosca il dissidente Boris Evdokimov

MOSCA — Il dissidente sovietico Boris Evdokimov, di 36 anni, è stato recentemente liberato dall'ospedale psichiatrico «Kashenka» regione di Leningrado. Ne danno notizia alcune agenzie che affermano di avere avuto conoscenza del fatto da fonti dissidenti a Mosca.

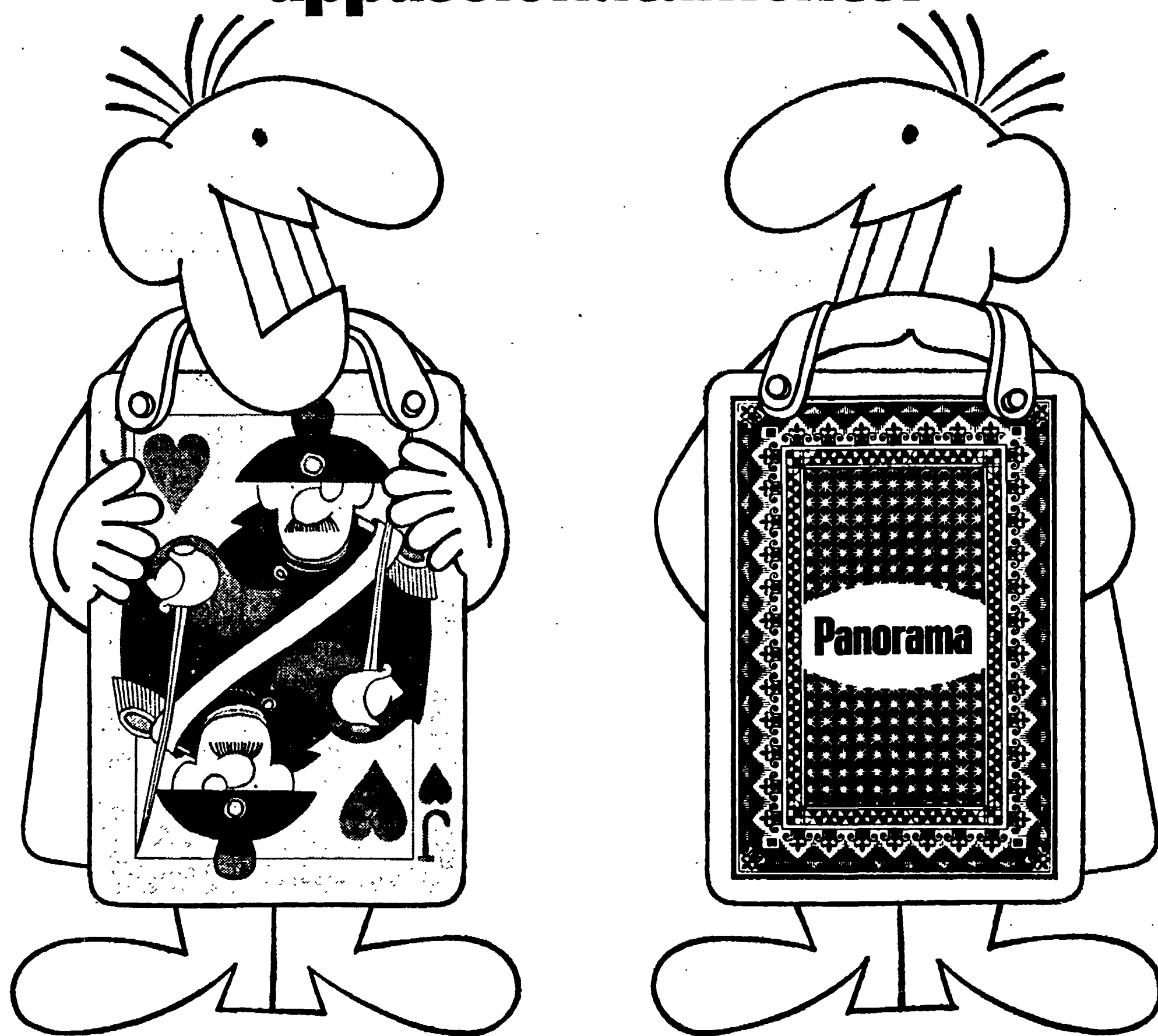
Evdokimov è stato posto in libertà a causa del suo preoccupante stato di salute: egli ha ricevuto anche l'autorizzazione a emigrare in occidente.

Arrestato nell'ottobre 1971, Evdokimov venne condannato nel giugno del '72 all'incarceramento in un ospedale psichiatrico per attività antisovietiche — dopo che un gruppo di medici lo aveva definito «schizofrenico».

Boris Evdokimov ha pubblicato numerose opere in occasione con lo pseudonimo di Serghiei Razumyn.

Mary Onori

Tutti nel mazzo appassionatamente.



Le carte di Chiappori, parte 2ª

Un regalo di Panorama

Due nuovi jolly nelle vesti di Zaccagnini e Craxi; la Giustizia; i Generali; i Carabinieri; i Cardinali... ed altri personaggi della nostra beneamata Repubblica

nel secondo mazzo di carte di Chiappori. Questa volta col dorso blu e, come al solito, un seme alla settimana. Questa settimana si apre di cuori.



Riconoscendo i sandinisti come « elemento legittimo dell'opposizione »

Gli USA convocano l'OSA per cercare una « soluzione » alla crisi in Nicaragua

Alla riunione parteciperà un rappresentante del governo provvisorio di liberazione - Panama rompe le relazioni con Somoza - Il Consiglio delle Chiese chiede a Carter la fine degli aiuti alla dittatura

WASHINGTON — Il governo degli Stati Uniti ha chiesto la convocazione di una riunione consultiva dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani) per oggi o domani al fine di esaminare la situazione nel Nicaragua. Il governo di Washington ha inoltre riconosciuto il Fronte sandinista di liberazione nazionale (FSLN) come « elemento legittimo » dell'opposizione in Nicaragua, « qualificato per partecipare alla ricerca di una soluzione pacifica della guerra civile ». Lo ha annunciato il portavoce del Dipartimento di Stato, il ministro degli Esteri del Nicaragua ha già lasciato Managua. Il governo provvisorio delle forze democratiche nicaraguensi ha inviato come proprio rappresentante Miguel Descote, sacerdote cattolico.

La decisione americana è un effetto del rapido deterioramento della crisi in cui versa il regime di Anastasio Somoza e della risoluzione dei governi del Patto Andino (Venezuela, Colombia, Perù, Bolivia, Ecuador) con la quale si riconosce ai combattenti del FSLN il carattere di « belligeranti ». E' evidente, inoltre, che nella decisione ha avuto molto peso la costituzione di un governo provvisorio nel quale sono rappresentati i sandinisti e le altre tendenze dell'opposizione al dittatore Somoza.

Il riconoscimento da parte degli Stati Uniti del FSLN come « controparte legittima » sembra escludere che gli USA vogliano servirsi della riunio-

ne dell'OSA per coprire un intervento militare « pacificatore » che nei fatti congelerebbe la situazione a vantaggio del dittatore. Il Consiglio nazionale delle Chiese degli Stati Uniti ha chiesto al presidente Carter che gli Stati Uniti non diano aiuti militari né di altro genere a Somoza. Il Consiglio ha inoltre chiesto che venga accettata la validità dell'informazione apparsa sulla stampa secondo cui l'esercito del dittatore nicaraguense avrebbe ricevuto assistenza militare attraverso la base delle forze armate degli Stati Uniti nel canale di Panama. Anche il governo del Panama, dopo quelli del Messico, Costa Rica ed Ecuador, ha rotto le relazioni con il governo di Somoza. Il presidente Royo ha detto: « Non possiamo continuare ad avere rapporti con un governo che commette atti di genocidio contro il suo stesso popolo ».

Violetta Chamorro, vedova del giornalista liberale Joaquín Chamorro ucciso due anni fa da agenti del dittatore, membro del governo provvisorio, ha dichiarato in una conferenza stampa che nelle zone liberate del Nicaragua vengono costituiti organi di governo locali.

La situazione militare non ha subito mutamenti. Leon è sempre difesa dai guerriglieri. Si combatte a Managua e a Esteli, Matagalpa, Chichigalpa e Chinandega. Continua l'avanzata delle forze collegate alla deriva su imbarcazioni di fortuna.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.

La Federazione « condanna » infine una situazione politica che obbliga milioni di famiglie a preferire i rischi dell'esilio e della morte alla vita nel loro paese.



L'Italia riconosca il governo anti-Somoza

ROMA — La FGCI ha chiesto al governo italiano la rottura delle relazioni diplomatiche con Somoza e il riconoscimento del governo provvisorio. I giovani comunisti invitano « tutte le forze democratiche italiane a prendere iniziative concrete di solidarietà con il popolo del Nicaragua »; i deputati democratici italiani eletti a Strasburgo a « fare del partito europeo un interlocutore valido ed efficace dei popoli in lotta per la loro liberazione e politica economica »; e le forze democratiche giovanili ad avviare « nelle migliori tradizioni internazionali della gioventù italiana, una ampia mobilitazione di massa in appoggio all'eroica lotta del popolo nicaraguense e del Fronte sandinista di liberazione nazionale ».

Anche Carlo Ripa di Meana, responsabile dell'Ufficio internazionale del PSI, ha chiesto il riconoscimento da parte dell'Italia del governo provvisorio nicaraguense affermando che « la sconfitta sul campo militare del governo dittatoriale di Somoza è testimonianza della corale partecipazione popolare alla lotta del Fronte sandinista ».

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

che dei popoli in lotta per la loro liberazione e politica economica »; e le forze democratiche giovanili ad avviare « nelle migliori tradizioni internazionali della gioventù italiana, una ampia mobilitazione di massa in appoggio all'eroica lotta del popolo nicaraguense e del Fronte sandinista di liberazione nazionale ».

Anche Carlo Ripa di Meana, responsabile dell'Ufficio internazionale del PSI, ha chiesto il riconoscimento da parte dell'Italia del governo provvisorio nicaraguense affermando che « la sconfitta sul campo militare del governo dittatoriale di Somoza è testimonianza della corale partecipazione popolare alla lotta del Fronte sandinista ».

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

NELLA FOTO: Un guerrigliero sandinista fa il segno di vittoria dalla campanella della chiesa della « Vendetta di Guadalupe » nella città di Leon strappata ai governativi

Jotti

indirizzato ieri una lettera al segretario generale del Senato per confermarli che le malfatte condizioni di salute gli impediscono di assolvere l'incarico. « Desidero tuttavia far giungere ai colleghi — scrive — il mio augurio di buon lavoro, visto che l'Italia ha bisogno di un parlamento efficiente e capace di difendere gli interessi della nazione ». Nella sua nobile lettera Parri aggiunge: « E' probabile che non sia facile la vita e il lavoro di questa legislatura, ma desidero ricordare che non ci sono vie facili per il progresso di un popolo. Cominciamo molti decenni fa con la Resistenza: mi auguro che sappiate continuare il cammino e tenerne alta lo spirito ». L'altro decano (e anche lui senatore a vita) è Pietro Nenni. Se anche lui non potrà presiedere la seduta per le condizioni di salute, l'incarico dovrà toccare all'ex ministro di Mussolini Araldo di Crollalanza.

Sul piano delle prime iniziative parlamentari, da registrare una conferenza stampa dei radicali. Nella passata legislatura il PR contava su quattro deputati e, benché il regolamento della Camera fissi in almeno 20 il numero dei deputati necessari per la costituzione di un gruppo parlamentare, ottennero — su loro richiesta — un decreto ai sensi dell'art. 14. Questa norma consente all'ufficio di presidenza di autorizzare la costituzione di un gruppo con meno di 20 iscritti purché rappresentino almeno 300 mila voti presentando liste in venti collegi. Ora i radicali (che hanno 18 deputati) hanno mutato opinione: « Nessun gruppo deve essere riconosciuto al di sotto di 20 componenti », ha detto Marco Pannella lasciando intendere la propensione del PR per una massiccia presenza nel gruppo misto.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Da ricordare, infine, che i regolamenti prevedono differenti sistemi elettorali per la presidenza della Camera e per la presidenza del Senato. Alla Camera, per essere eletto in prima battuta, il candidato deve ottenere una maggioranza di almeno due terzi dei componenti l'Assemblea, e quindi non meno di 220 voti. A secondo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei due terzi dei voti (computando tra questi anche le schede bianche), mentre dal terzo è richiesta la maggioranza assoluta dei voti. Al Senato, invece, è eletto in prima votazione chi abbia ricevuto la maggioranza assoluta dei voti dei componenti (162), e la stessa regola vale per il secondo scrutinio. Mentre, in caso di terza votazione (solo la maggioranza assoluta dei voti dei presenti), si impone un rinvio delle operazioni di 24 ore.

Continuazioni dalla prima pagina

questi giovani, operai, studenti, disoccupati? Dobbiamo dire che forse non abbiamo capito tutto. La nostra, quella di chi come noi è vissuto in un'età di ferro, in cui il sacrificio era sacrificio, la fame era fame, l'analfabetismo era analfabetismo, la guerra era guerra, è una sensibilità forse diversa. Ma dobbiamo sapere che un problema non è grande in sé, ma per quello che è sentito. Ma dobbiamo dire loro: dovete sapere che se vi staccate dai lavoratori la vostra causa è perduta e al tempo stesso dobbiamo sapere noi che se i giovani non ci sarà possibile incontrarli — magari come contestatori — la nostra forza sarà condannata a un progressivo indebolimento ».

Non basta

rore » oppure ciò è dovuto al fatto che nel partito, dietro un formale consenso, permaneva una non convinzione e anche un sostanziale dissenso su alcuni punti decisivi (ne cito due soli: il giudizio sulla DC e la portata della crisi italiana)? Credo che la risposta giusta sia la seconda, ma non averlo messo in chiaro tempestivamente ha comportato un abbassamento e uno scemmiamento del livello di mediazione politica su cui il partito si è convalidato e quotidianamente mosso.

E discorro analogo si può fare anche per ciò che riguarda il progetto di rinnovamento (la crisi come « occasione » per il cambiamento, l'austerità, il progetto a medio termine, le caratteristiche della società socialista che ci proponiamo di costruire, e via dicendo); questione tanto più stringente in quanto immediatamente connessa alle scelte concrete sui problemi economici, sui servizi, sui temi della vita delle donne, degli anziani e via dicendo, che abbiamo pur dovuto fare, consentendo prima un governo tramite l'astensione e poi partecipando alla maggioranza. Certo — e io dico da tempo — dovevamo fare di più: innalzare di più, denunciare di più, sviluppare più movimento di lotta per imporre soluzioni diverse, chiarire di più l'acutezza e la portata dello scontro politico e di classe che si manifestava anche nel quadro della solidarietà nazionale. E certo abbiamo commesso anche errori, concreti, su punti specifici. Ma il punto di sostanza sta altrove: sta nella contraddizione viva che abbiamo sperimentato, tra la necessità di assumere una funzione di governo e la non sufficiente elaborazione nostra di ciò che ormai si designa come « cultura di governo »: e mi riferisco non solo e non tanto alle proposte consegnate agli atti parlamentari e ai documenti ufficiali, quanto alla « cultura » diffusa nel partito e negli strati sociali che ci votano.

Riuscito lo sciopero generale, trentamila per le strade di Firenze

Bandiere, tamburi e migliaia in piazza

Operai, giovani e donne in corteo - Un movimento di lotta deciso contro la Confindustria e il governo - Manifestazioni anche negli altri centri della Toscana - Astensione pressoché totale

Segni di debolezza? Segni di stanchezza? Molti agitano spauracchi contro il movimento sindacale. Ma i fatti dimostrano il contrario. Trentamila in piazza a Firenze, migliaia e migliaia per le strade di Livorno, Pisa, Arezzo, Lucca, Siena, Pistoia, Massa, Piacenza, Pontedera sono la migliore testimonianza di un impegno che non viene mai a mancare. Si lotta su obiettivi specifici e precisi: ed ecco che i lavoratori, i giovani e le donne trovano nell'unità la loro forza reale.

Governo e Confindustria devono ora trarre le somme di questo riuscito sciopero generale, proclamato da CGIL-CISL-UIL. Tutte le attività si sono bloccate per quattro ore nella industria, nell'agricoltura e nel commercio, per due ore nei trasporti e per l'intera giornata nel pubblico impiego. Il movimento ha rivendicato una politica contrattoriale e di trattativa contrattoriale ed una effettiva politica di programmazione e di riforma.

Particolarmente significativa la presenza nel pubblico impiego. Per questi settori i sindacati avanzano proposte specifiche: modificare il decreto legge del 23 maggio (il regolamento elettorale di Andreatti) che concede esorbitanti aumenti agli alti dirigenti fuori da ogni logica contrattuale; impegnare il governo per approvare la spesa normativa dei contratti 1976-78 rimasta sospesa; la trimesistralizzazione della scala mobile e una legge quadro a sostegno della contrattazione.

A Firenze i lavoratori di tutta la provincia si sono dati appuntamento alla Fortezza da Basso. Si sono ritrovati in trentamila ed hanno attraversato la città accampando il loro cammino con il rullo dei tamburi, i fischi, le trombe. Tutte le fabbriche hanno dato una larghissima partecipazione. In testa al corteo hanno preso posto gli operai della Manetti e Roberts, impegnati in una dura vertenza per far rientrare i propositi liquidatori della ditta che intende mettere in alto una serie di pesanti licenziamenti. E' stato proprio un rappresentante del consiglio di fabbrica della Manetti e Roberts ad aprire il corteo nella suggestiva piazza della Signoria dove ha anche preso la parola Antonio Fagnoli, segretario nazionale della CISL.

Corteo anche a Prato dove sono convenuti tutti i lavoratori della zona. In piazza Mercatale sono convenuti migliaia e migliaia di lavoratori, in particolare i dipendenti delle fabbriche tessili con i loro striscioni e le loro bandiere.

Ad Arezzo migliaia e migliaia di persone hanno attraversato le vie del centro. Molto affollata la delegazione delle donne della Lebole. Il comizio si è svolto in piazza San Jacopo dove ha preso la parola il segretario nazionale della CISL Romei.

Una manifestazione ha avuto luogo anche a San Giovanni Valdarno.

A Pistoia, dove sono pesanti le ripercussioni della crisi, una manifestazione si è tenuta nel centro della città.



Hanno sfilato i lavoratori della Breda, della LMI, dell'Italbed e di altre aziende. Piazza del Duomo appariva stracolma.

In provincia di Pisa la partecipazione alla giornata di lotta è stata assai elevata. Compatta anche l'adesione dei commercianti che hanno abbassato le saracinesche secondo le indicazioni e le modalità stabilite dai sindacati. Affollate manifestazioni si sono svolte a Pisa e a Pontedera. I cortei sono stati caratterizzati da numerose parole d'ordine antifasciste che condannavano il criminale attentato contro una sezione del PCI avvenuto a Roma.

A Pisa nel corso di un co-

mizio in piazza San Paolo all'Orto, ha preso la parola il dirigente sindacale Valeriano Giorgi. L'altra manifestazione di zona si è svolta a Pontedera dove ha parlato Silvano Veronesi, segretario nazionale della FLM. Ad essa hanno partecipato in massa i lavoratori della Piaggio.

Anche a Livorno migliaia e migliaia di lavoratori si sono astenuti dal lavoro per protestare contro la politica dei rinvii che blocca i rinnovi contrattuali. Alla manifestazione cittadina hanno partecipato i lavoratori dell'industria, del pubblico impiego, delle banche, dei servizi, degli edili, i tessili, i chimici, i lavoratori del commercio.

Il corteo, partito da piazza della Repubblica, ha sfilato per le strade del centro concludendosi in piazza Magnifico dove, a nome della federazione nazionale unitaria, ha parlato Alberto Tridente. Le modalità di sciopero sono state diverse da categoria a categoria, sono stati garantiti comunque i servizi indispensabili dei vigili del fuoco, degli ospedalieri, dell'AMAG, dell'AMS. Gli autobus si sono fermati dalle 9,30 alle 11,30.

A Grosseto l'astensione dei lavoratori della industria, dell'agricoltura e del commercio dei servizi e della pubblica amministrazione è stata altissima. Tre cortei con striscioni dei consigli di fabbri-

ca e le bandiere dei sindacati, si sono snodati per le vie di Grosseto, Follonica e Orbetello.

Le manifestazioni si sono chiuse con comizi dei rappresentanti della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL sul Bastione Garibaldi delle mura Medicee a Grosseto, in piazza Plebiscito ad Orbetello e in piazza Saverio a Follonica.

In provincia di Massa Carrara l'adesione allo sciopero di 4 ore è stata completa. Dalle fabbriche della zona industriale, dai palazzi agli uffici, dal Comune gli operai, gli impiegati, i lavoratori in genere si sono dati appuntamento a Poggioleto, alla periferia di Massa, da dove si

è mosso un corteo di migliaia di persone. Lungo le vie del centro cittadino il corteo ha raccolto altre centinaia di giovani e di donne. La manifestazione si è poi conclusa in piazza Garibaldi con un intervento del compagno Luciano Della Maggessa, segretario della Camera del Lavoro. Nella piazza spiccavano gli striscioni della Campolungo-Montignoso, della D'Avenza Tessili di Carrara, poi quelli della RIV, della Dalmine, dell'Olivetti, della Nuova Pignone. L'esempio dell'arroganza padronale — ha detto Della Maggessa — lo abbiamo visto nei giorni scorsi con la Montedison di Massa, che di fronte alla richiesta di una politica aziendale corretta e a tutela della salute dei lavoratori, ha risposto con il licenziamento di 17 precari e con la sospensione di 62 operai.

In provincia di Lucca sono state tre le manifestazioni principali: a Lucca, Castelnuovo Garfagnana e Viareggio. Nel capoluogo il corteo si è mosso alle 10 da piazza S. Maria e attraversando tutto il centro storico, si è concluso in piazza S. Michele. I metalmeccanici presenti con gli striscioni di numero 5, hanno dato appuntamento a tutti i lavoratori e ai cittadini in piazza dell'Antifeudalismo giovedì 21 a partire dalle 20,30 per una festa popolare. La manifestazione è stata organizzata dalla FLM luccinese a sostegno della lotta contrattuale dei metalmeccanici e per finanziare la grande manifestazione del 22 giugno a Roma.

A Siena un corteo lungo quasi mezzo chilometro ha percorso le vie del centro cittadino per rivendicare la definizione dei contratti. Il «serpente» lunghissimo si è snodato dalla Piazza per le strade della città per poi tornare alla Piazza dove ha parlato Aldo Lizza, dirigente nazionale della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. La testa del corteo era già ampiamente uscita dall'anello di piazza del Campo mentre la coda della manifestazione doveva ancora percorrerlo. Fra i lavoratori che hanno partecipato alla manifestazione vi erano quelli della IRES, della Nicotini Oboladi S. Salvatore, i minatori dell'Amata, i dipendenti delle aziende in crisi e i lavoratori di moltissime fabbriche di Siena e della provincia.

A Pistoia avrebbe dovuto concludersi con un assemblea del corteo, ma la manifestazione promossa dal consiglio di zona in occasione dello sciopero nazionale, ma la massiccia adesione dei lavoratori al corteo che si è snodato per le vie della città, ha indotto gli organizzatori a cambiare programma. In un cinema non avrebbero potuto prendere posto tutti ed allora il corteo si è diretto in piazza Verdi ove, a tempo di record, sono stati montati gli altoparlanti per gli oratori.

In piazza Verdi, accanto al palco per i comizi la tenda che la FLM ha eretto lunedì e da dove si prepara la manifestazione del 22 a Roma ricordava i momenti più duri delle lotte dell'autunno caldo.

Andrea Mugnai

Formato dalle forze politiche, sociali e dalle istituzioni

Un comitato di solidarietà per la Manetti e Roberts

La sua costituzione è stata decisa nel corso di un incontro con il consiglio di fabbrica

«Non illudiamoci: sarà una lotta dura, lunga e con prospettive incerte». Queste le parole di un sindacalista della federazione unitaria dei lavoratori che, nell'ambito dell'incontro fra le forze politiche e istituzionali da un lato e il consiglio di fabbrica della Manetti e Roberts dall'altro, ha detto l'avvocato Riccardo, nella sala del Consiglio provinciale di settore che questo teneva: stabilire senza illusione e con urgenza come fare e in che termini fare per scongiurare il disastro padronale della «Manetti e Roberts» che ha già inviato lettere di licenziamento per 150 lavoratori e che intende fare di questa sola la prima mossa per lo smantellamento occupazionale dell'azienda.

Il consiglio di fabbrica ha sinteticamente riproposto agli intervenuti all'incontro, fra i quali l'assessore allo sviluppo economico della Provincia, compagno Aghos Nuceri, il presidente della Regione, Mario Leone, il vicesegretario provinciale della DC Vasco Carletti, i compagni

onn, Gianluca Cerrina e Morina Pagliani, tutti i temi di fondo della crisi all'origine della vertenza «Manetti e Roberts».

Che cosa c'è, per esempio, di privilegiato dei prodotti di alto costo con una scelta apposta alla quantità di fatturazione: impianti che sono sfruttati per una capacità produttiva del 50%; smantellamento per errore, magari doloso, valutazioni che non tengono conto che potrebbero vedere la «Manetti e Roberts» inserita fra le aziende «leader», come quello che produce pannolini e carta igienica, oppure come quella farmaceutica, dove è stato imposto un fermo, dicendo chiaramente che nemmeno poche lire devono essere prese in quel senso, ai ricercatori che l'azienda ha in questo ambito.

Secco tutti elementi che la conferenza di produzione della fabbrica mise in luce e discusse. I lavoratori fecero proposte concrete, andavano dal versamento di una sanzione amministrativa alla programmazione aziendale (e che quindi faceva anche gli interessi della stessa azienda).

Ma non fosse quella di una visione paleo-capitalistica dell'accumulo del profitto, con i risultati che la «Manetti e Roberts» paga alle banche indebitamente per tre miliardi.

Che fare adesso? Si è chiesto di dar vita ad un comitato, comprensivo delle forze politiche democratiche, delle istituzioni e del sindacato, di solidarietà. Il presidente della Regione, Leone, ha a questo punto, dato notizia di alcune iniziative della Giunta e del Consiglio, che discuterà mercoledì un documento messo a punto dai gruppi del PCI, del PSI e della DC. Un incontro avuto con la direzione aziendale, ha poi detto Leone, ha verificato la rigidità dell'azionista di maggioranza, niente affatto disposto ad intervenire con nuovi capitali. Leone si è poi riferito alle ventisette possibilità di ricorrere alla legge 675, quella sulla riconversione industriale: difficile questa possibilità peraltro in tempi brevi. Infine è stato chiesto un incontro con il ministro dell'Industria (e il rappresentante alla riunione

del suo partito, il PSDI, si è impegnato a sensibilizzare) e con quello del lavoro. Che però fino ad ora non hanno dato risposte.

Il compagno Nuceri ha assicurato l'appoggio che la Provincia ha del resto sempre dato ai lavoratori, ed ha fatto rilevare la necessità di non spezzettare gli interventi fra i vari enti e istituzioni, appoggiando la costituzione del comitato di solidarietà, o per meglio dire di gestione della vertenza, che però si muova all'interno di un'ampia strategia, decisa soprattutto dal sindacato.

In un cinema non avrebbero potuto prendere posto tutti ed allora il corteo si è diretto in piazza Verdi ove, a tempo di record, sono stati montati gli altoparlanti per gli oratori.

Andrea Mugnai

Nelle medie la prova di matematica si terrà giovedì

Esami rimandati in molte scuole

Le prove sospese nel 57% degli istituti fiorentini per lo sciopero generale riprendono oggi — Diminuiscono i blocchi

Come in un ufficio di statistica al provvidorato si raccolgono dati: funzionari e impiegati come esperti di indagini demoscopiche catalogano ed elaborano, fanno raffronti e sull'onda della moda elettorale azzardano anche proiezioni. Non è il loro lavoro ma anche con i dati della Matassa approssimativi a loro disposizione riescono a dare una idea di quel che sta succedendo alla scuola fiorentina in questo calvario della matassa. Con un'unica linea telefonica a disposizione in una giornata di sciopero che ha colpito i collegamenti con le scuole, sono riusciti a avere il quadro degli esami saltati nelle medie della provincia.

Eccolo: ieri gli esami sono stati sospesi nel 57 per cento delle scuole. Il dato non è né sicuro né ufficiale, è frutto di una estrapolazione: i funzionari del provvidorato sono riusciti a mettersi in contatto con 59 delle 107 medie fiorentine e a sapere che in 34 di queste gli esami sono saltati. La percentuale deriva da questi dati.

La prova che avrebbe dovuto svolgersi ieri (matematica) è stata rimandata di due giorni. Si terrà domani sera la prova di lingua di due. Gli elementi raccolti al provvidorato sono stati affidati alla teleselezione e inviati al ministero della Pubblica Istruzione a Roma che a sua volta li ha consegnati alla Doca che li elaborerà insieme ai dati provenienti dalle altre province italiane.

Al provvidorato dicono che il ministro Spadolini tiene molto a queste informazioni e a conferma a metà mattinata è arrivato l'ennesimo fonogramma da Roma in cui si chiede di inviare entro le 11 di oggi il numero complessivo in percentuale e in assoluto delle sezioni da scrutinare in tutta la provincia. Non dovrebbe essere un calcolo impossibile anche perché il numero dei blocchi sta progressivamente diminuendo. Ma per i funzionari e gli impiegati del provvidorato che stanno vivendo — come loro stessi ammettono — «ore di attesa» questa sarà una complicazione in più.

L'alto numero degli esami saltati ieri deriva dallo sciopero generale indetto dai sindacati confederali e non certo dall'aumento dei blocchi voluto dagli insegnanti raccolti nel coordinamento precario. La loro sfera di influenza si è però andata allargando al di là dei blocchi delle medie fiorentine ed è ora in netta diminuzione dopo aver toccato il punto del 53 per cento nei giorni scorsi, per avere una idea della reale consistenza del fronte dei precari bisogna considerare poi che nelle scuole bloccate non tutti gli insegnanti aderiscono alla forma di lotta del coordinamento. Il blocco degli esami non ha conseguenze dirette sugli esami più antichi come è successo anche a Firenze — che ad esempio un solo insegnante di educazione tecnica o di ginnastica (tenga in mente una sezione intera) e anche più sezioni insieme a pochi altri colleghi, addirittura un istituto. La tendenza prevalente sembra comunque

quella allo sblocco; per molti degli insegnanti del coordinamento precari ieri avrebbe dovuto essere l'ultimo giorno dell'agitazione, ma oggi sopraggiunge la seconda misura questa indicazione è stata rispettata. Per ora di sicuro c'è l'annuncio di sblocco in cinque scuole della città e della provincia. Sono la Gramsci di Firenze, la seconda media di Bagno a Ripoli, la Lipi di Prato, la Vangelisti di Empoli e la media di Fiesole dove gli scrutini e quindi gli esami cominciano il 21.

Sempre difficile la situazione invece nei professionali: sono fermi tre dei 10 istituti fiorentini, il Sasseti di Dattini e il Tornabuoni. Il Sasseti è completamente bloccato mentre al Dattini sono da scrutinare 14 sezioni su 17 e al Tornabuoni 3 su 9.

In questa situazione nessuno sa prevedere con esattezza se sarà possibile rispettare le scadenze fissate dal ministero per le varie sezioni delle medie (30 giugno) e l'inizio della maturità (3 luglio). Il ministero ha scelto la linea del caso per caso, ha inviato cioè una direttiva in cui si invitano i restando per il fine degli esami a far partire gli esami subito dopo l'elaborazione degli scrutini anche se si tratta di poche sezioni o di una sola sezione. Ma anche se il ministero avesse diramato questa direttiva ma i presidenti di commissione in linea di massima non l'hanno accolta. Il provvedimento non crea inutili tensioni con i sindacati confederali.

Daniele Martini

Le Commissioni d'esame

Istituti per geometri

SALVEMINI (sezioni A, B, C)
Presidente: Callari Salvatore, tecnico, Comandante Chiusi. Commissari: Galluzzi Ines, istituto Nazario Sauro; La Spessa; Ferranti Giandomenico, istituto Garibaldi; Gatti Luciano, istituto per geometri Siena; Ciucci Luciano, istituto per geometri Pisa.

SALVEMINI (sezioni C, G)
Presidente: Cruciani Patrizio, istituto tecnico Ceccherelli Roma. Commissari: Puccini Giuliana, ITI da Vinci Pisa; Pecorelli Basilio, istituto per geometri Livorno; De Maddis Guglielmo, istituto per geometri Cosenza; De Lizia Gavino, istituto per geometri Oristano.

SALVEMINI (sezioni D, F, B)
Presidente: d'Avino Giuseppe, commerciale S. Giuseppe Vesuviano. Commissari: Zingolani M. Carla, commerciale Rovigo; Menicucci Giovanni, istituto per geometri Pisa; Masetti Pietro, istituto per geometri Arezzo; Giovannelli Carlo, istituto per geometri Pistoia.

SALVEMINI (sez. E, A, P)
Presidente: Dellana Lorenzo, istituto tecnico Olbia. Commissari: La Lucia Alfonso, istituto per geometri Agrigento; Putrino Domenico, istituto tecnico Guido Tauromata; Sestini Guido, istituto tecnico Ragusa.

ISTITUTO PER GEOMETRI IL GRUPPO (sezioni A, B) SEDE STACCATTA FIGLINE VALDARNO (sezioni A, B)

Presidente: Ferreri Vita, commerciale Lecce. Commissari: Butelli Annalisa, istituto agrario Firenze; Rella Giuliano, istituto per geometri Alberti; Apollonio Genaro, istituto tecnico Vaillo della Lucania; Cabini Tristano, istituto per geometri Rieti.

BRUNELLESCHI (EMPOLI)
Presidente: Lodato Riego, tecnico Gallie. Commissari: Tumbolo Anna, ITI Mazzara del Vallo; Gotti Grazia, istituto per geometri Arezzo; Berutti Bertoli Alberto, ITG il gruppo Firenze; Massa Bruno, ITG Caserta.

GRAMSCI - PRATO (sezioni A, B, C)
Presidente: Luciani Giorgio, commerciale Scarpellini Milano. Commissari: Ramuzzi Muzio, commerciale Siena; Pedemonte Stefano, ITG Genova; Casabona Amedeo, ITG Juvavara; Palermo; D'Elia Aldo, ITG Campobasso.

Istituto per il turismo

ITI VIA DEL SARTO (sezioni A, B)
Presidente: Lenzi Noemi, commerciale Cortona. Commissari: Dosi Gabriella, commerciale Parma; Gatti Luciano, commerciale Vespucchi Livorno; Idraro Vincenzo, commerciale Crispi Palermo; Bernardi Donella, commerciale Gallie Firenze.

ITI VIA DEL SARTO (sezioni C, D, F)
Presidente: Morandini Elisa, commerciale Genova. Commissari: Casini Nedda, ITG

Gramsci Prato; Lodigiani M. Pistoia; Pizzani, Base Carmela, commerciale Cesare Bari; Buttaro Giuseppe, commerciale Nicotri. **ITI VIA DEL SARTO (sezioni E, H)**
Presidente: Olmo Pierfederico, commerciale Fossano. Commissari: Domini Sante, commerciale S. Maria; Polz Emma, commerciale Romanazzi Bari; Calamai Elio, commerciale Piagora Taranto; Felice Adella, ITI Zuccante Venezia Mestre.

FLM: la Ergee deve riassumere la lavoratrice licenziata

Il direttivo della FLM condanna il grave episodio avvenuto nella ditta Ergee (distributrice in esclusiva per l'Italia di una marca tedesca di calze) dove l'azienda ha rifiutato la richiesta di assunzione per una lavoratrice che era costretta ad assentarsi per assistere il figlio di 6 anni gravemente malato di leucemia. Non essendo la lavoratrice in grado di essere presente sul posto di lavoro la Ergee ha licenziato la lavoratrice. Il licenziamento in tronco. Non si tratta solo — afferma il direttivo della FLM in un comunicato — di un attacco ad una singola lavoratrice; l'azienda in pochi anni, inserendosi nel disegno di restaurazione portato avanti da tutto il padronato, ha messo a nudo il numero dei lavoratori, nella logica della massima produttività a scapito dell'occupazione.

Per i casi Pierozzi, Baldassini e De Sayons

Al processo per i sequestri la parola alla parte civile

Con la trentaduesima udienza si è conclusa la fase dibattimentale - Previsite per venerdì e sabato le richieste di condanna del Pubblico ministero

Il processo per i sequestri di Alfonso De Sayons, Luigi Pierozzi e Piero Baldassini è giunto al giro di boa. Ieri, trentaduesima udienza, conclusa la fase dibattimentale, ha visto alla ribalta i primi difensori di parte civile. I patroni che curano gli interessi delle famiglie e dei congiunti delle vittime parleranno anche oggi e domani. Il pubblico ministero Francesco Pleury, invece, prenderà la parola venerdì e sabato con le richieste di condanna per gli imputati.

Il primo difensore di parte civile è stato l'avvocato Giovanni Danesi, per conto dei familiari di Maria Cristina Ruggero, uccisa secondo l'accusa dal cognato Giuseppe Buono. Si sono infatti costituiti parte civile il marito della donna, Alfredo Buono e i figli Francesco e Ferdinando. L'omicidio avvenne la sera del 7 giugno 1975. La donna mentre con i suoi familiari si trovava a tavola venne raggiunta in pieno petto da un colpo di fucile sparato da una finestra. Il fratello e i nipoti accusarono subito Giu-

seppe Buono, latitante che già quattro mesi prima, il 27 febbraio, aveva esploso alcuni colpi contro l'auto di Alfredo Buono che viaggiava insieme ai figli.

Il movente? Per il patrono di parte civile il movente deve essere ricercato nell'odio profondo fra i due fratelli; un odio che ha radici lontane per motivi di interesse. Il presidente della negazione, Danesi — che tutti si slano resi conto che Giuseppe Buono è capace di uccidere. Giuseppe Buono si difende sostenendo che in quel periodo si trovava all'estero, ma smentisce il movente che i suoi sono alibi fasulli.

«Come se non bastasse — ha concluso il difensore — c'è il grido di Maria Cristina Ruggero che quando venne raggiunta dal colpo di fucile poteva benissimo vedere in faccia la persona che aveva sparato e urlò «disgraziato», come chiamava appunto suo cognato Giuseppe».

Poi è stata la volta dell'avvocato Ferruccio Fortini, costituitosi parte civile per il curatore di Alfonso De Sa-

yons i cui familiari non si sono fatti vivi. «Siamo qui — ha detto Fortini — per difendere la personalità di quest'uomo al di là del risarcimento dei danni, della condanna. Tutte le debolezze di essere ricercato nell'odio profondo fra i due fratelli; un odio che ha radici lontane per motivi di interesse. Il presidente della negazione, Danesi — che tutti si slano resi conto che Giuseppe Buono è capace di uccidere. Giuseppe Buono si difende sostenendo che in quel periodo si trovava all'estero, ma smentisce il movente che i suoi sono alibi fasulli.

«Come se non bastasse — ha concluso il difensore — c'è il grido di Maria Cristina Ruggero che quando venne raggiunta dal colpo di fucile poteva benissimo vedere in faccia la persona che aveva sparato e urlò «disgraziato», come chiamava appunto suo cognato Giuseppe».

Poi è stata la volta dell'avvocato Ferruccio Fortini, costituitosi parte civile per il curatore di Alfonso De Sa-

Iniziativa degli «Amici dei musei»

Una mostra concorso per i «muri graffiti»

Un invito ai giovani e meno giovani a ripercorrere le antiche strade - Qualche disegno risale anche al '700 - Un po' denuncia, un po' collaborazione

«Tutto quello che fa cultura — potrebbe suonare così uno scherzoso slogan per l'attività che l'Associazione «Amici dei Musei» ha intenzione di intraprendere nel prossimo anno sociale '79-80. Il presidente Torricelli lo ha detto chiaramente nella conferenza stampa tenuta ieri nella sede di via del Proconcolo: gli «Amici» non vogliono solo essere dispensatori di servizi agli oltre 5700 soci ma anche occuparsi di una serie di problemi inerenti i beni culturali, artistici, ambientali della città e dei centri limitrofi.

Prima iniziativa in questo senso vorrebbe essere il concorso mostra sui «Muri graffiati» della campagna fiorentina. Di che cosa si tratta? Il premio detto: chi non conosce le vecchie strade fiorentine come via Benedetto Fortini, via S. Margherita a Montici, via S. Leonardo? Sono tutte strade cinte da antichi murati, ora spesso e purtroppo carenti. In molti casi queste

recinzioni sono «graffiate» con motivi ornamentali ora geometrici, ora architettonici, ora floreali risalenti anche al settecento.

L'iniziativa dell'Associazione è quella di invitare i giovani e non a ripercorrere queste «antiche strade» armati di macchine fotografiche, o di carta e lapis in una specie di itinerario-ricerca che permetta una riscoperta e magari una catalogazione organica di questo patrimonio pressoché sconosciuto. Tutti i materiali dovrebbero contribuire in una mostra da allestire il prossimo autunno. Il bando di concorso chiarisce: tutti i mezzi sono accettati (fotografia, disegno, dipinto, descrizione, notizie storiche e documentarie) basta che sia segnalata l'ubicazione esatta del graffito, magari corredata da una mappa in scala. La scadenza di presentazione è il 31 ottobre.

Per poter partecipare non è necessario avere un'età particolare: dalla media inferiore

in su sono tutti ammessi. Basta un po' di buona volontà, la voglia di dimenticare l'automobile e affrontare la lieve fatica di una passeggiata in collina.

I rappresentanti dell'associazione hanno riconosciuto questa «difficoltà» derivata dal traffico cittadino potrà comportare anche per i più bene intenzionati. Hanno anche auspicato che la iniziativa riesca a smuovere le acque (soprattutto quelle della soprintendenza) perché finalmente qualcuno si occupi di questa parte minore, ma non per questo trascurabile, dei beni ambientali cittadini, purtroppo sottoposti (non sono mancati gli esempi concreti) ad un degrado quasi irreparabile.

leggete
Rinascita

«Harry e Tonto», la vita in un sogno tutto americano

tramento dell'esistenza (così, a memoria, tra i recenti «Harold e Maude», «Ragazzi irresistibili», «Il pistolero», «Fedora»), ma sempre, vezzo hollywoodiano, con una carica di ottimismo vitalistico che deforma sostanzialmente le coordinate sociali e biologiche dell'essere vecchi in una determinata struttura produttiva.

Il vecchio Harry, pensò nato giovane, che attraverso gli stati da costa a costa, dal west side di New York in demolizione alle spiagge della California, con il suo fedele gatto rosso, ha la stessa disinvoltura ed entusiasmo di un figlio dei fiori degli anni '60, senza la tragica fine di un easy rider.

Il dato anagrafico diventa elemento accessorio, mentre risulta determinante il mito del viaggio come liberazione dalla morsa urbana, come approfondimento dell'esperienza vitale, come casualità, aspetto ineliminabile della cultura americana.

Una strada che spesso porta al nulla, come la vita, ma che si condensa in grumi di sensazioni, sentimenti, nostalgia, incontri, di cui Mazursky è abile orchestratore, e Art Carney (il bravissimo detective di «Occhio privato» e il primario di «Visite a domicilio», tra i più recenti), eccezionale interprete, pur nella banalità rosa di tutta la storia.

Questa ballata pacata e vaga della libertà, come l'itinerario all'autonomia di «Una donna tutta sola», ha il pregio di essere cantata con humour un po' vanesio, quasi onirico (qualcuno ha parlato di cadenze felliniane), ma resta al tempo stesso alla superficie gradevole degli avvenimenti come degli amari pericoli, graffiati appena, schizzati, privi di amarezza. Anche verso il termine della corsa, per molti ancora la vita è gioco e sogno, sogno terribilmente americano.

Giovanni M. Rossi

Agricoltura in ginocchio, trasporti in forse per la penuria di gasolio

DEL CINEMA

C. CASTELLO
art. Giuliano, 374
amore mio.

S. S. ANDREA
S. Andrea a Rovezzano (Bus 34) -
660.418
ra attiva

CIOUNO
del Solc, 10 - Tel. 294.265
ra attiva

COLO L'UNIONE
ra a Enna, Via Chiusitigiana, 117
ra attiva

C. COLONNATA
ra a Rapisardi (Sesto Fiorantino) -
Tel. 42.205 (Bus 28)
ra attiva

A DEL POPOLO GRASSINA
della Repubblica - Tel. 614 083
chiuso

C. ANTELLA
Pulcinella, 53 - Tel. 640.207
chiuso

AMUNI PERIFERICI

DEL POPOLO IMPRUNETA
20.111 118

citra per tale op-
erazione stan-
ziata nel di-
stretto un mu-
to. Aderendo a
questo piano, si
cederà a dare man-
dato di dare man-
dato del terreno
sono che tipo di
in-
struire.

Le argenti (co-
rub di mate-
rizzare le scorie
e che il normale
cricale edificio) al-
cristallino, il
sportivo corre-
tore. I circa
630 milioni e nel quartiere
povero per quanto
migliaia di zoni
migliaia di zoni

re, potrebbero iniziare i lavori per la
costruzione di un campo di calcio.

Come si ricorderà il campo della Ca-
cella fu a suo tempo dempato per ra-
gione di averci avuto già. Ma aveva già
deciso la costruzione di un campo per
i cittadini della zona. Questo campo
sarà ora costruito sul terreno espri-
mo, e questo è quello che si espone
per contrastare con un attrezzature
giro di un anno. Se invece il Comune
dovesse espropriare un altro apprez-
zamento di terreno gli abitanti della
zona si oppongono. E se il Comune
anno per la sua utilizzazione. Attra-
verso un mutuo sono già pronti circa
630 milioni e con questa somma il Co-
mune potrebbe iniziare i lavori.

**NESSUN FORTO, una veduta della zona
del l'Argingrasso.**

Posta super veloce con la cassetta gialla

ri impianti con l'osservanza delle prescrizioni tecniche dei paesi socialisti.

pedizioniere italiano pre-
nizzazione sui mercati di
25 anni di collaborazione
tori italiani.

BRAND

10 località italiane
gruppo in Europa
Fidia, 1 - tel. 6088 - telex 37159

Chiusura estiva
FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 107 - Tel. 700.130
Oggi chiuso
ROMITO
Via del Romito
Oggi chiuso
Giovedì: Isole nella corrente,
C.D.C. MUOVI O CALLUZZO
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Oggi chiuso
ARENA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035 (Bus 6-26)
Oggi chiuso

**CIRCUITO
DEMOCRATICO
DEL CINEMA**

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giulliani, 374
Libera amore mio.
C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rozzano (Bus 34)
Tel. 490.419
Chiusura estiva
SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294.265
Chiusura estiva
CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Chiusura estiva
C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisarda (Sesto Fiorentino)

CASA DEL POPOLO 1985 201
Chiusura estiva
CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.033
Oggi chiuso
C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi ch uso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiusura estiva
MANZONI (Scandicci)
Piazza Pieve, 2
A proposito di omicidi,
SALESIANI
Igline Valdarno
Oggi chiuso
MICHELANGELO
SAN CASCIANO VAL DI PESA
Oggi chiuso

ESTIVI A FIRENZE

ARENA GIARDINO S.M.S. RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303
Gente di rispetto
CHIARU LUNA ESTIVO
Via Monteleiviso - Tel. 220595
Amici miei,
ESTIVO DUE STRADE
Via SENE, 129/1r
Prossima apertura
GIARDINO PRIMAVERA
Via Dino Del Garbo
Prossima apertura
CINEMA PORTICO
Via Capo di Mondo
La spia che mi amava,
ARENA RISORGIMENTO
Via M. Falcini - Campi Bisenzio
Il fantasma della libertà,

TEATRI

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 81 - Tel. 215.513

presenta. I balli di Sissanica, spettacolo e musica, e teatro popolare.

TEATRO ALBUCAHUM
Alle 21.15 concerto di musica classica, quintetto, oboe, Giachino Castaldi. Piano: Carlo Arca.

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 299.515
42. MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
42.05.04 ore 21.15
Leonardo Vinci, Direttore Massimo De Bernardi. Regia di Roberto De Simone, Scene e Musiche Carlo Costantini, 42.05.04 ore 21.15
Maurizio Costantini, 42.05.04 ore 21.15
Maurizio Costantini, 42.05.04 ore 21.15
Fiorino. Abbonamento a platea e second'loggia

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE
Viale M. Fanti
Sabato 30 giugno, ore 21.30, Concerto-testa
Debutto di Francesco De Gregori
Ingresso L. 2.500, Prevendita per Firenze
Casa del Popolo XXV Aprile (Via Bronzino)
Sabato 30 giugno, ore 21.30, Concerto-testa
Debutto di Francesco De Gregori
Ingresso L. 2.500, Prevendita per Firenze
Casa del Popolo XXV Aprile (Via Bronzino)
Sabato 30 giugno, ore 21.30, Concerto-testa
Debutto di Francesco De Gregori
Ingresso L. 2.500, Prevendita per Firenze
Casa del Popolo XXV Aprile (Via Bronzino)

TEATRO IL BOSCHETTO
V. di Solfignano 11. Parco di Villa Strozzi
Sabato 23 giugno ore 21.30 inaugurazione
della stagione 1979. Il gruppo teatro 5. M.
che presenta un allegro successo degli
anni '30 La serenata al vento, di Carlo Ve-
roni. Per il prossimo anno, per i com-
pagni della compagnia sono previste tre
che rappresentano fino a mercoledì 27 giu-
no. Prenotazioni Teatro il Boschetto (tel.
055/2111) ed M.C.L. (tel. 296730).

NICCOLINI
Via Riccaoli - Tel. 213.282
Questa sera ore 21.15 commedia balletto
di Carlo Veroni, La casa di Sordani. Pro-
cesso di Liliana Costi e Marinella Mancusi.
Regia di Emanuele Stefanesco. Prevendita da
le 10 alle 13.00 e dalle 16 alle 19.

**Rubriche a cura della SPI (Società per
la pubblicità in Italia) FIRENZE**
Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.441

di interi impianti con l'osservanza di particolari prescrizioni tecniche

rand di Torino un automezzo del corrispondente di Mosca.

unico spedizioniere italiano pre-
sente su tutta la penisola. La nostra
organizzazione sui mercati di
destinazione - 25 anni di collaborazione
con gli operatori italiani.

ente in 70 località italiane
sedì di Gruppo in Europa
no - P.za Fidia, 1 - tel. 6088 - telex 37159

1

Il processo inizia stamani all'Assise di Livorno

Alla sbarra Azione Rivoluzionaria per il fallito sequestro Tito Neri

Il dibattimento potrebbe essere rinviato: Pasquale Valitutti è gravemente malato — Nove gli imputati — Manca all'appello l'ideologo Gianfranco Faina

Dal nostro inviato

LIVORNO — Quello che si celebra stamani all'Assise di Livorno è il primo processo ad Azione Rivoluzionaria, un gruppo terroristico di estrazione anarchica sgominato nel giro di poco tempo dopo una serie di imprese criminali culminate col fallito sequestro di Tito Neri, figlio di uno dei più noti armatori della città livornese.

Nell'aula dell'Assise trasformata in un bunker con il

gabbione comparirà la «vecchia guardia» di Azione Rivoluzionaria. Sono Vito Messina, laureato in sociologia, insegnante Salvatore Cinieri e Angelo Monaco, due neogiudici; Sandro Meloni, ex operaio all'Alfa Romeo; Pasquale Valitutti, ex studente in medicina; Roberto Gemignani, meccanico di Livorno arrestato nell'aprile scorso a Firenze in piazza Santa Maria Novella dopo quasi due anni di latitanza. Della «vecchia guardia»

manca Gianfranco Faina, docente universitario, professore di storia dei partiti all'università di Genova, ritenuto il capo ideologico del gruppo eversivo, scomparso dal novembre 1977 dopo l'ordine di cattura per partecipazione a banda armata.

Le accuse sono pesanti: tentato sequestro, tentato omicidio e una sfilza di reati che vanno dalla detenzione di armi da guerra al furto, dalla truffa al falso, dalla detenzione di esplosivi alla ricettazione di documenti. Sul banco degli accusati anche due imputati minori, Chiara Meloni e Manrico Scarlati che devono rispondere di falsa testimonianza.

Ai giudici toglie e popoli il compito di valutare le posizioni dei vari imputati e le accuse che vengono loro mosse. Ma il processo potrebbe anche saltare. I difensori di Pasquale Valitutti chiedono il rinvio del dibattimento. Il loro assistito è gravemente malato. Egli ha manifestato il desiderio di presenziare al processo e quindi la corte dovrà decidere se stralciare la sua posizione (alquanto improbabile) o rinviare la causa.

Altri difensori chiederanno invece la riunificazione con il procedimento aperto a Torino per gli attentati contro il giornalista dell'Unità Nino Ferrero e il giornale «La Stampa». Nel corso dell'istruttoria livornese, il giudice Pasquale ha respinto tali istanze.

Se il processo non salterà, a Livorno dunque si parlerà del tentato sequestro di Tito Neri. Una impresa che avrebbe dovuto autofinanziare il gruppo eversivo apparso per la prima volta sulla scena del terrorismo nell'agosto del '77 all'indomani della tragica conclusione di un fallito attentato: due giovani, Attilio Di Napoli e il cileno Mario Pinones vennero dilaniati dall'esplosione di una bomba mentre in auto si stavano recando a piazzare l'ordigno.

E' con questo micidiale episodio che a Torino debutta Azione Rivoluzionaria, una sigla che fino ad allora non era mai apparsa. Nei mesi successivi il gruppo rivendica il ferimento del medico del carcere pisano Don Bosco, dottor Alberto Mammoli e del compagno Nino Ferrero e alcuni attentati compiuti a Torino, Livorno e Firenze.

Sarà proprio il fallito sequestro di Tito Neri — 19 ottobre 1977 — a dare un volto e un nome ai terroristi di Azione Rivoluzionaria, quel giorno cadranno nelle mani della polizia Messina, Cinieri e Monaco. Armati fino ai denti hanno tentato di rapire Tito Neri mentre esce di casa: il giovane reagisce, i terroristi sparano, Neri si accascia al suolo.

Il «commando» cerca scampo, fugge ma gli spari hanno richiamato una pattuglia di agenti che riuscirà a bloccare il terzo. Un quarto complice — secondo il giudice istruttore è il professor Gianfranco Faina — abbandona l'auto e riesce a fuggire per le proprie tracce. Sulla vettura c'è un vero e proprio arsenale: pistole, fucile, mitra, bombolette spray, manette, un sacco postale della Germania federale in cui avrebbe dovuto essere cacciato il sequestrato.

La polizia scopre quasi subito che non si trova di fronte a una banda di sequestratori, ma ad un gruppo eversivo che aveva progettato il rapimento per finanziare l'attività criminosa di Azione Rivoluzionaria. In carcere finiscono Pasquale Valitutti che aveva dato al terzo il proprio furgone

Sfugge alla cattura, Gianfranco Faina e Roberto Gemignani che avrebbe svolto il ruolo di «basista» ricevendo le indicazioni utili per sequestrare Neri da alcuni elementi di un collettivo anarchico che frequentava il tennis club, lo stesso circolo dove il giovane armatore si recava quasi ogni giorno.

Gemignani è anche l'uomo che lega il gruppo della «vecchia guardia» di Azione Rivoluzionaria alle nuove leve di Pisa e Firenze che tentano di ricucire le fila dell'organizzazione. Il colpo di grazia lo riceveranno a Parma con la cattura del quartetto italo tedesco, cattura che portò poi all'arresto di altre numerose persone legate ad Azione Rivoluzionaria.

Inchiesta, quest'ultima, che viene condotta dal giudice istruttore Corrieri dopo le indagini dei giudici ivigina e Chelazzi. Sarà proprio questa inchiesta a rivelare i legami fra Azione Rivoluzionaria e la banda Baader Meinhof.

Giorgio Sgherri



Il palazzo di via Marradi dove si rifugiarono i banditi



Il giovane Tito Neri in ospedale dopo il tentato sequestro

Lo chiede il consiglio d'amministrazione del «Galilei»

La «superstrada» deve arrivare all'aeroporto

Invito alla Regione per assicurare il finanziamento per la realizzazione della «bretella» che unirà Pisa a Livorno

PISA — Dovranno marciare di pari passo i lavori per la costruzione dei due tratti della ormai famosa «bretella» che congiungerà Pisa e Livorno alla superstrada per Firenze. I collegamenti che da Gello di Fornacette con una biforcazione della superstrada da una parte condurranno al porto livornese e dall'altra all'aeroporto toscano Galileo Galilei, dovranno essere costruiti insieme senza privilegiare né l'area pisana né quella livornese.

E' questa la prestante richiesta venuta ieri mattina dal consiglio di amministrazione dell'aeroporto Galileo Galilei e da una conferenza stampa convocata nel corso della stessa mattinata dal presidente della Camera di commercio di Pisa, professor Rino Ricci.

«Il tronco Pisa Gello — ha detto il professor Ricci — era già in fase di progetto esecutivo. Ma una proposta di variazione avanzata dalla Regione Toscana — ha aggiunto — rischia di allungare i tem-

pi tecnici e far perdere i finanziamenti statali». Questa possibilità fornisce poi lo spunto all'ente camerale pisano per rinviare la vecchia polemica su una non meglio identificata «volontà politica» della Regione di privilegiare l'area livornese.

Si tratta di una affermazione assai grave che fino ad ora non è sostenuta da fatti concreti dal momento che nulla è stato ancora deciso sulla destinazione dei finanziamenti che è possibile ottenere per la costruzione della «bretella». Poco prima della conferenza stampa alla Camera di commercio, il consiglio di amministrazione dell'aeroporto Galileo Galilei (al quale partecipa anche l'ente camerale) aveva votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si riafferma «la necessità urgente di stabilire collegamenti rapidi con la viabilità nazionale e regionale».

«Considerando che la realizzazione del tratto Firenze-Gello-Pisa è stata definita

prioritaria, dal consiglio regionale e dai consigli comunali e provinciali di Pisa e Livorno — prosegue l'ordine del giorno — e che il progetto esecutivo è stato messo a disposizione della Regione perché lo inoltri all'ANAS, il consiglio di amministrazione dell'aeroporto toscano invita la Regione a promuovere una iniziativa urgente per assicurare il finanziamento e la realizzazione del progetto da via Fagnana alla Aurelia con temporanea deviazione al tratto Sesto-Porto ed al collegamento ferroviario dalla stazione di Pisa all'aeroporto».

Con questo ordine del giorno approvato da tutti i rappresentanti del consiglio di amministrazione della società aeroportuale toscana si ribadisce implicitamente il parere negativo alla proposta di variazione del tracciato avanzata tempo fa dalla Regione Toscana e si dà il segnale di via libera al progetto originario.

Andrea Lazzari

Omicidio bianco a Castellazzara

Muore per le ustioni dopo una settimana

Marcello Tonioni usava la fiamma ossidrica e la tuta di plastica si è incendiata

GROSSETO — Notevole impressione ha destato nel comune minerario di Castellazzara (frazione di Solvagna) l'Amiata, dove si trova la miniera del Morone, la morte dell'operaio Marcello Tonioni, 51 anni, avvenuta lunedì all'ospedale di Pisa in seguito alle gravi ustioni riportate in conseguenza di un grave infortunio sul lavoro avvenuto il 1 giugno scorso.

Sono stati sei giorni di sofferenza e di inutile lotta contro la morte. Probabilmente i funerali si svolgeranno oggi. Terzi ancora non si sapeva quando sarebbero state espletate tutte le pratiche per il trasporto della salma. Si sa per certo comunque che il distretto minerario di Grosseto ha aperto un'indagine inviando un esposto alla Magistratura, per fare piena luce su questo ennesimo «omicidio bianco» che testimonia ancora una volta la durezza delle condizioni di lavoro nell'Amiata.

L'incidente è accaduto nella tarda mattinata di martedì scorso. L'operaio, mentre i suoi compagni erano alla mensa, si trovava nel piazzale antistante l'officina me-

canica per tagliare con la fiamma ossidrica una grossa trave di ferro. Improvvisamente, per motivi che spetteranno agli inquirenti accertare, la sua tuta in plastica prese fuoco. Le fiamme, con una imprevedibile velocità, avvolsero il corpo rimasto senza possibilità di difesa.

Dopo aver tentato in ogni modo di spogliarsi per liberarsi dal fuoco, visto che il tentativo era inutile, quasi trasformato in torcia umana, il Tonioni iniziò a correre chiedendo aiuto ai suoi compagni di lavoro. Dovette però correre diverse decine di metri, lottando contro le fiamme, prima che i compagni di lavoro potessero prestargli i primi soccorsi.

Dopo un primo intervento del medico condotto, l'operaio venne trasportato all'ospedale di zona di Castel del Piano dove i medici, viste le gravissime condizioni determinate dalle ustioni in tutto il corpo, ritennero necessario il ricovero nel centro specializzato dell'ospedale di Pisa. Tonioni lascia due figli, Manrico di 18 anni e Ada di 12.

p. z.

A Siena prima riunione del gruppo PCI

E' corretta la proposta di un sindaco comunista

Sandro Nannini eletto capo-gruppo - Si è discusso di nuova giunta e programma

SIENA — Sandro Nannini è stato eletto capo del gruppo consiliare del PCI per la legislatura al consiglio comunale di Siena, nata con il voto amministrativo del 3 e 4 giugno scorsi. La votazione è avvenuta durante la prima riunione del nuovo gruppo consiliare del PCI durante la quale è stato rilevato che la accresciuta forza dei comunisti (più 2 consiglieri rispetto al '73) «avvalorava con evidenza le linee politiche e la impostazione programmatica che hanno caratterizzato le attività dei comunisti nelle passate amministrazioni e nella campagna elettorale».

Proprio sulla base dei risultati elettorali — è stato affermato — è possibile dar vita ad una salda maggioranza che, centrata sul convergente apporto del PCI e del PSI, sia aperta al contributo di altre forze democratiche presenti nel consiglio comunale.

Per quanto riguarda il programma del gruppo consiliare comunista, richiamandosi ai documenti presentati all'elettorato, è stata messa in rilievo la necessità di accrescere il ruolo di governo del Comune, anche in rapporto con le altre realtà istituzionali ed economiche della città.

Un'indagine dei tecnici regionali

Sono ottomila le donne a lavoro «nero» in Maremma

L'appello di dodici lavoratori di Roccalbegna a tutte le altre donne

GROSSETO — Sarebbero ottomila le donne che in Maremma fanno lavoro «nero». La piaga del lavoro a domicilio, fenomeno indecifrabile dell'economia sommersa ha in Maremma una diffusissima presenza tra le masse femminili.

Il, sia per la mancanza di un'occupazione stabile, che per le difficoltà produttive in cui si dibattono le piccole medie aziende manifatturiere del tessile e abbigliamento.

La realtà economico-sociale del lavoro nero è di difficile quantificazione, anche se per quel che concerne il comprensorio Amiata, sulla base di un'indagine compiuta dai tecnici della Regione per elaborare il «progetto Amiata» è stato possibile — pur con evidenti limiti — censire le donne impegnate in questa attività di sottosalario, non protette dal punto di vista assistenziale, che sono appunto 8.000.

Dodici donne, lavoranti a domicilio per conto della società Paoletti di Castiglione della Pescaia, residenti a Roccalbegna, uno dei comuni più disgregati della provincia, hanno inviato una «lettera aperta» ai sindacati per spiegare la loro situazione.

«Il lavoro — scrivono — viene consegnato ogni martedì e riconsegnato il martedì successivo. La settimana seguente, a meno che la azienda non faccia comodo consegnarlo il giovedì e riceverlo il lunedì dando così alle lavoranti metà del tempo utile. Così facendo si pretende che si lavori 15-16 ore al giorno compresa la domenica. Se poi una lavorante fa presente di non essere in grado, malgrado ogni sforzo, di poterlo finire in così poco tempo l'azienda non manda per nulla il lavoro in modo che la lavoratrice non guadagni niente».

«Ma questo non sarebbe niente se da parte della azienda ci fosse la volontà di corrispondere un salario adeguato. Una lavorante a domicilio guadagna circa un quarto di quanto guadagna un'operaia interna, lavorando le stesse ore o addirittura spesso di più e naturalmente a cottimo. Per dirla in cifre una lavorante a domicilio lavorando circa 7-8 ore al giorno arriva a guadagnare quasi sempre non più di 20-30 mila lire al mese».

«Spesso addirittura meno. Inoltre, settimanalmente, le lavoranti debbono recarsi a proprie spese allo stabilimento di Castiglione (a 70 chilometri di distanza, n.d.r.) per controllare, lavare e smacchiare tutto il lavoro della settimana non percependo alcun lira. Inoltre si potrebbe aggiungere il com-

portamento scorretto e addirittura arrogante di certe maestranze che non tralasciano occasione per umiliare e minacciare di licenziamenti se il lavoro non verrà svolto con la più assoluta perfezione».

«Naturalmente si spera che non siano direttive impartite dall'azienda; ma frutto solo di isterismi da parte di qualcuno. Le lavoranti a domicilio di Roccalbegna, rivolgono un appello, a tutte le colleghe della provincia, dipendenti della Paoletti, affinché insieme ai sindacati si riveda il problema e si stabiliscano condizioni più giuste e compensi più adeguati al lavoro svolto».

Paolo Ziviani

Si apriranno il 24 ad Altopascio, Camigliano e Capannori

Tre consultori nella piana di Lucca

Funzioneranno anche le attività di igiene mentale, medicina del lavoro, riabilitazione, servizio pediatrico - Fino al 15 settembre aperti a orario ridotto

CAPPANNORI — Il prossimo 25 giugno si aprono ad Altopascio, Camigliano e Capannori i primi tre consultori previsti nel piano del servizio socio-sanitario della piana di Lucca. Si completa così in questi tre centri il quadro delle attività e dei servizi: accanto al consultorio funzioneranno anche le attività di igiene mentale, medicina del lavoro, riabilitazione, servizio pediatrico. Fino al 15 settembre i consultori funzioneranno ad orario ridotto, e in seguito saranno aperti due pomeriggi la settimana.

Il servizio socio-sanitario della piana di Lucca ha iniziato il suo lavoro da circa un anno, da quando cioè ha ricevuto le prime deleghe nel luglio del '78. «Ci siamo dati un programma minimo e realistico — dice il presidente, Osvando Bertuccelli — e anche l'apertura di questi primi tre consultori ha rispettato abbastanza i tempi previsti. Il personale che abbiamo attualmente garantisce la piena funzionalità di questi tre

centri che rappresentano la prima fase del nostro piano; avevamo in programma l'apertura degli altri tre centri entro la fine dell'anno, ma non siamo in questo momento in grado di fare previsioni precise».

Il territorio su cui il consorzio opera è stato diviso infatti in sei distretti (Altopascio, Porcari, Marlia, Camigliano, Capannori e San Leonardo), per ognuno dei quali si prevede l'apertura di un autonomo centro di servizi. Intanto i tre che si completano con la prossima apertura dei consultori servono circa 20 mila abitanti ciascuno.

Per quanto riguarda in particolare la medicina scolastica il consorzio ha unificato le varie esperienze già presenti sul territorio e ha puntato a privilegiare l'assistenza alla prima infanzia: sono state infatti ridotte le visite scolastiche, che ora si svolgono in prima, terza e quinta elementare e terza media, e sono previste invece ben 18 visi-

te ai bambini nei primi tre anni di vita.

«Il consorzio si deve sentire impegnato — aggiunge Paolo Giuriani — ad aprire un poliambulatorio che serva i comuni di Altopascio, Montecatini e Porcari, da questo punto di vista particolarmente carenti. Nel campo della medicina del lavoro, occorre fare il possibile per disegnare una mappa del rischio intorno della zona calzaturiera di Segromigno».

Ma questo incontro con la stampa, avvenuto nella sede del Comune di Capannori, serve soprattutto a parlare della prossima apertura dei consultori: sono infatti presenti (oltre ai dirigenti del consorzio) gran parte degli operatori che concludono così quattro giornate di incontro e di dibattito. Il tema di queste giornate (a due delle quali ha anche partecipato una rappresentanza dell'utenza) è stata l'attività preventiva.

«Certo esistono delle difficoltà per noi operatori, provenienti da esperienze diverse ad acquisire un'ottica nuova che ci permetta un lavoro comune e un intervento globale. Di queste giornate di dibattito — ha concluso un operatore — noi diamo un giudizio positivo, ma poniamo insieme l'esigenza di un ulteriore confronto e di una riflessione che potrebbe avvenire attraverso verifiche settimanali».

Uno dei problemi di fondo, e non solo in questa prima fase, ma in tutta la vita del consultorio, sarà quello di riuscire a rendere un servizio capillare, di conquistare la fiducia degli utenti, per riuscire a svolgere quel compito di educazione sanitaria e di prevenzione che è quello principale.

«Per questo abbiamo intenzione — ha concluso Giuriani — di giungere, assieme agli organismi democratici che già operano sul territorio, alla costituzione di un comitato per la promozione del consultorio».

F. S.

GORI - CICLOMOTORE



«TAXI»

Accessoriatissimo

L. 295.000

«CHIAVI IN MANO»

Vendita: MOTO GORI

VIA R. TEDALDA, 469

FIRENZE - TEL. 690387

CAMINETTO + CALDAIA

PER RISCALDAMENTO

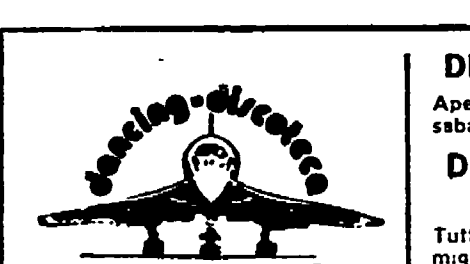
A LEGNA...DEI RADIATORI

AGENZIA CON DEPOSITO:

CHERICI

Via Baracca 2, angolo Via Mailbar 5-7

FIRENZE - TELEFONO 368495



CONCORDE

CHIESINA UZZANESE (PT)

TEL. (0572) 48215

DISCOTECA JUNIOR

Aperta tutte le sere compreso

sabato e domenica pomeriggio.

DISCOTECA SENIOR

E SPAZIAL

Tutti i venerdì, sabato e domenica

sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.

Domenica sera, discoteca e teatro

Tutte le famiglie si divertono al

CONCORDE

MECCANICA: riparazioni - rigenerazione motori

- cambi - differenziali - impianti

frenanti - sospensioni

CARPENTERIA: piani - cassoni - centinatura

furgoni - ribaltabili -

allungamento del passo -

montaggio terzo asse aggiunto -

eliminazione quarto asse su

rimorchi - attrezzature speciali.

CARROZZERIA: interventi su qualsiasi mezzo -

sabbatura - verniciatura.

OLEODINAMICA: riparazione impianti idraulici

- revisione, riparazione e

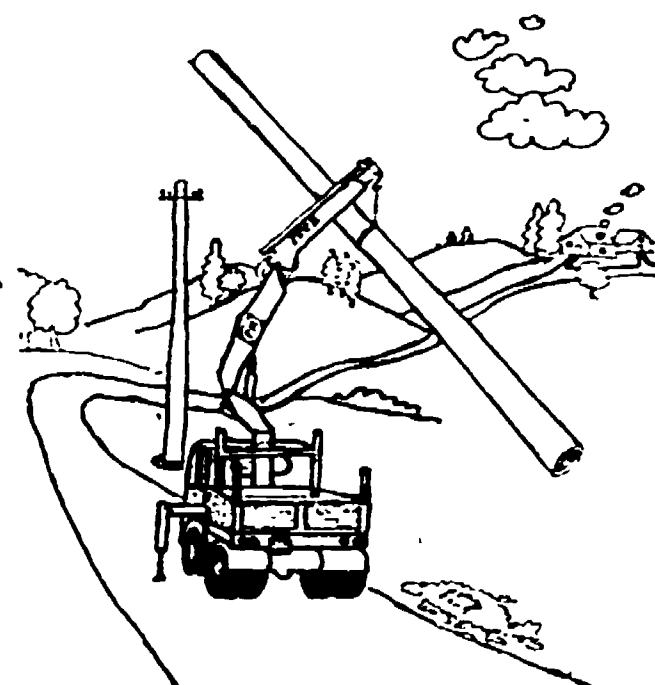
montaggio gru.

(HAI PENSATO CHE CON UNA GRU MONTATA SUL TUO

MEZZO PUOI RISPARMIARE FINO AL 70% SULLA

MANO D'OPERA DI CARICO E SCARICO E FINO AL

40% DEL TEMPO DI SOSTA?)



TRASPORTATORE CONOSCI LA DINAMIC OIL?

DA TEMPO E CON SUCCESSO AFFRONTIAMO I TUOI PROBLEMI PIU' SPECIFICI (ED ASSIEME A TE LI POSSIAMO RISOLVERE). DA NOI PUOI TROVARE:

- un' officina a ciclo completo per tutti gli interventi da effettuare sul tuo mezzo e sulla tua gru;
- un settore commerciale per la vendita ed il finanziamento di veicoli industriali nuovi ed usati di gru oleodinamiche e di attrezzature particolari;
- un vasto magazzino ricambi provvisto anche di gruppi meccanici revisionati offerti in rotazione;
- veicoli nuovi FIAT, BEDFORD e autogrù PM in pronta consegna; vasto parco autoveicoli usati;
- una organizzazione che assicura la massima qualità di esecuzione e puntualità di consegna.

SE VUOI FARE IL TUO INTERESSE VIENI A TROVARCI, INTERPELLACI PER UN PREVENTIVO E ANCHE PER UN CONSIGLIO; TI ASPETTIAMO, A 500 METRI DAL CASELLO PRATO-CALENZANO DELL'AUTOSTRADA DEL SOLE (A1).



DINAMIC OIL S.R.L.

VIA PESCIANALE-50041-CALENZANO (FI)-TEL.055-8877767-8

CONCESSIONARIA PER LA TOSCANA DELLE AUTOGRU S.P.A. (MO)



Un convegno a Firenze
alla ricerca della storia

Gli Etruschi lavoravano in fonderia

L'antica popolazione era in contatto con altre civiltà probabilmente proprio per approvvigionarsi di minerali — La stessa Italia prenderebbe il nome dal fumo dei loro forni

Nella sala delle conferenze del museo nazionale di antropologia ed etnologia si conclude oggi il XII convegno di studi etruschi ed italiani. L'organizzazione è dovuta all'omonimo istituto, sotto gli auspici del ministero per i beni culturali e della Regione Toscana, in collaborazione con la soprintendenza archeologica toscana e con il concorso delle Accademie di Piombino.

Il tema del convegno è infatti «Etruria mineraria», con la partecipazione degli studiosi più qualificati del settore, italiani, francesi e tedeschi. In quattro sedute scientifiche sono stati affrontati questi argomenti: 1) il quadro ambientale e naturale, i giacimenti, i procedimenti di estrazione e lavorazione; 2) nuove evidenze archeologiche; 3) origini e fasi iniziali dell'attività produttiva

e degli scambi; 4) sviluppi delle attività produttive e degli scambi con i loro riflessi in età storica.

La concezione comune dell'archeologia (dovuta ai manuali tradizionali e alla visita dei musei così come quasi sempre sono organizzati) porta a ritenere che l'antichità fosse popolata esclusivamente da instancabili schiere di scultori, pittori, e architetti. Dagli scavi uscirebbero solo «cose belle», da ammirare appunto secondo canoni estetici. Da qualche tempo l'archeologia migliora, e per lunga tradizione l'etnologo, hanno invece per oggetto la ricostruzione delle condizioni di lavoro, di vita, dei processi di produzione, dei fondamenti materiali insomma delle civiltà antiche. Queste non certo per ignorare il momento artistico ma proprio per una sua adeguata

collocazione e comprensione. In questo senso ha lavorato il convegno che usufruendo anche di recenti scoperte avvenute a Populonia e all'Elba intende riproporre un tema di studi che si va rilevando di primaria importanza per la formazione e lo sviluppo della civiltà etrusca, contestando studiosi di discipline diverse, dalla naturalistica all'archeologia, dalla storia economica alla linguistica.

Con il fine di ricomporre in un quadro unitario le prime fasi storiche dell'Etruria settentrionale. Sarebbe infatti dovuto alla necessità di approvvigionamento di minerali il fatto che (a partire dalla preistoria fino ai rapporti con la Grecia) l'Etruria sia stata oggetto di contatti con altre popolazioni e civiltà. Più in generale pare che l'Italia (Italia) sia da ricollegare a un



etimo avente significato di fumo, fuliggine. A Populonia sono infatti stati trovati i più antichi forni del ferro d'Europa; il minerale veniva estratto all'Elba ma raffinato a Populonia, perché ben presto l'isola vide esaurire il combustibile necessario ai forni e costituito dalla vegetazione.

A Populonia il ferro veniva pestato e poi posto in forni bassi, quasi cavità nell'argilla; ciò che ne usciva era una massa spugnosa che costituiva oggetto di acquisto per essere quindi forgiata altrove, a Pozzuoli secondo Teodoro Siculo. Il convegno, dopo un'esposizione dello stato attuale delle conoscenze ad opera dei funzionari della soprintendenza, ha posto il rilievo la complessa articolazione della rete commerciale legata ai minerali: in particolare Jean Jehasse e Jean-Paul

Morel hanno approfondito i legami tra mondo etrusco e Corsica, Sardegna, Gallia, Spagna e Africa.

Marina Martelli ha analizzato gli aspetti connessi alla presenza in Populonia di un mercato di oggetti di provenienza molto varia. Giovanni Colonna ha ricercato nelle fonti letterarie greche notizie relative all'attività metallurgica in Etruria, Anna Maria Bietti Sestieri ha posto in luce il problema dell'attività artigianale del bronzo in Etruria rispetto a quella del mondo egizio ed europeo.

Infine è apparsa l'importanza dell'interconnessione attività mineraria, assetto sociale con l'intervento di Mauro Cristofani. La lavorazione dei metalli segna infatti il passaggio dal villaggio agricolo a struttura comunitaria scarsamente diversificata al suo interno, alla prima forma

di città con acute e marcate stratificazioni sociali.

Fino dal VI secolo D.C. a Populonia esisteva (come è emerso da scavi recenti) un vero quartiere industriale, separato dal resto della città e abitato da schiavi, comunque da forza-lavoro di scarso peso sociale come evidenziavano i nomi incisi su cocci, semplici e non composti come quelli dei proprietari delle tombe ricche di oggetti di prestigio.

Tenendo quindi conto di come nella zona sia ancora oggi rilevante l'attività metallurgica si profila l'opportunità di un erigendo «museo del ferro», che possa illustrare i rapporti che nel tempo sono intercorsi tra l'uomo e il metallo; dai forni di Populonia alle moderne Acciaierie di Piombino.

Paolo De Simonis

L'ultima produzione del regista polacco

Grotowskj a Pontedera con «L'albero delle genti»

L'infaticabile centro ospita il suo «santone» - Posti limitati per la nuova esperienza - In prima linea gli operatori teatrali

Si sono appena spente le luci su «Vestition d'antan», ultima fatica del locale Piccolo Teatro che già a Pontedera l'instancabile centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale presenta, in collaborazione con il teatro regionale toscano, un progetto di lavoro che vede in scena quello che si può definire il santo protettore del centro, Jerzy Grotowski con il suo Teatro Laboratorium di Wrocław.

Il nuovo spettacolo, che ha già avuto tempo fa un'anteprima nei pressi di Lecco, avrà luogo (da questa sera al 1 luglio) in un antico castello medievale nelle vicinanze di Pontedera e prevede la partecipazione di 120 operatori teatrali, scaglionati secondo gli usi consueti del regista polacco in due gruppi di 60 unità ciascuno.

Il progetto, che ha per titolo «L'albero delle genti» è definito da parte degli stessi ideatori come un «progetto

aperto che, né nella sua totalità, né in alcuna delle sue parti, intende creare una situazione teatrale, neppure vuole provocare nei partecipanti una attitudine espressiva che richiami quella dell'attore». Si tratta dunque di un non-spettacolo, che evita le seccie di una consueta e automatica attribuzione dei ruoli e si propone di «rimuovere» come scrivono ancora gli ideatori — l'obbligo della produttività.

In questo senso la nuova esperienza del Teatr Laboratorium continua e supera la lunga stagione dedicata ai seminari, facendo però a meno di un certo eccessivo tecnicismo. Il Teatr di Wrocław rimane comunque un elemento decisivo per la trasformazione della cultura teatrale, per la nascita di nuove energie, di gruppi di giovani che cercano nel teatro e nella sua disciplina una soluzione pratica al loro

problemi. E' naturale quindi che in questa linea il gruppo di Grotowski sia passato dal periodo prettamente spettacolare degli anni sessanta (A-kropolis, «Il principe costante», «Apokalipsis cum figuris») alle odierne forme di più complessa articolazione. Di quest'ultimo spettacolo («Apokalipsis cum figuris») il Teatr Laboratorium presenta a Pontedera quattro repliche (oggi, il 25, 30 giugno e 1 luglio) nell'ambito dell'«Albero delle genti».

Gli interessati al progetto globale possono rivolgersi al centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale, via della Stazione Vecchia, Pontedera. Le iscrizioni sono naturalmente aperte fino all'esaurimento dei 120 posti disponibili. Approfondendo di questa permanenza in Toscana il Laboratorio di Jerzy Grotowski terrà nella regione alcuni spettacoli.



Ritornano a Firenze i Balli di Sfassania

Il successo ottenuto lo scorso anno dalla compagnia di musica e teatro popolari «Pupi e Fresedde» ha indotto la compagnia ad un nuovo ciclo di repliche de «I balli di Sfassania».

Lo spettacolo, che fu prodotto con la collaborazione del TRT e del Comune di Arezzo ha ripreso il suo giro il 14 ad Arezzo e resterà a Firenze per quattro giorni, da stasera fino a venerdì al Forte di Belvedere. Si tratta di un viaggio attraverso l'antica ma ancor oggi diffusa forma popolare del contrasto comico, sia teatrale che per musica. Partendo dalle grottesche figure delle stampe cinquecentesche di J. Calot, che portano appunto il titolo di «Balli di Sfassania» e reinventando un meridione di fiaba in bilico tra Spagna e Oriente, il gruppo rappresenta la parabola di queste maschere dallo spiccato carattere demoniaco. Si passa dai rituali contadini di fertilità alle «guiterie» degli spettacoli di corte, in un susseguirsi di canti, musiche, insulti. La regia è firmata da Angelo Savelli e Pino De Vittorio. Nella foto: la compagnia «Pupi e Fresedde»

«Li zite 'n galera» alla Pergola

Un melodramma del Settecento cantato in napoletano «verace»

Una versione «revisionata» dell'opera di Leonardo Vinci - Tra i personaggi «borghesi» qualche figura barocca - Tra le voci liriche professioniste e i cantanti-attori

La riasunzione de «Li zite 'n galera», «Gli sposi sulla nave», commedia per musica in tre atti di Bernardo Saddumene musicata da Leonardo Vinci, andata in scena ieri sera al Teatro della Pergola, costituisce l'ultimo spettacolo operativo del 42. Maggio musicale fiorentino e rientra senz'altro tra le manifestazioni più importanti e ricche di interesse.

Lo spettacolo che verrà replicato fino a domenica, si avvale della direzione di Massimo De Bernart, e della regia di un esperto musicista e geniale uomo di teatro quale Robertino, che ha curato anche la revisione dell'opera.

La scenografia è di Mauro Carosi, i costumi di Odette Nicoletti. Ricordiamo tutti gli interpreti: Gianfranco Mari, Ana-

stasia Tomaszewska Schepis, Wilma Verdade Sposito, Giorgio Tadeo, Giuseppe Barra, Gennaro De Sica, Virgilio Villani, Giuseppe De Vittorio, Carmen Gonzales, Alberto Rinaldi, Maurizio Paolillo, Gennaro Palumbo, Concetta Barra, José Caccace, Michele Lauri, Salvatore Bottoni, Salvatore De Rosa, Vincenzo Quaranta.

L'opera è stata ampiamente presentata da De Bernart e De Simone nel corso di una conferenza-stampa alla quale erano presenti, fra gli altri il sovrintendente del teatro comunale Massimo Bogliacchino, il direttore artistico Luciano Alberti e il musicologo Francesco De Gregori, che all'opera napoletana del Settecento ha dedicato studi illuminanti.

La configurazione armonica è molto semplice, anche se non mancano squarci interessanti e premonitori, nei quali si ravvisano parentele con Pergolesi e Scarlatti. Vinci, come ha spiegato De Bernart, fornisce nella partitura soltanto la linea dei primi violini, quella del basso e quella del canto, il quale è sempre strettamente legato al



Alberto Paloscia

Una scena de «La gatta Cenerentola» di Roberto De Simone

MUSICA

Teresa Berganza al Maggio delle «grandi cantanti»

L'artista spagnola ha ampliato il proprio repertorio



Dopo gli applauditissimi concerti di Marilyn Horne e di Shirley Verel, è toccato a Teresa Berganza concludere la serie di recitals delle grandi cantanti programmati anche quest'anno nell'ambito delle manifestazioni del Maggio musicale fiorentino. La Berganza mancava da parecchi anni da Firenze e dalla sua ultima esibizione al Comunale in quella memorabile edizione della «Cenerentola» rossiniana, firmata da Claudio Abbado e Jean-Pierre Ponnelle, i suoi mezzi vocali hanno subito notevoli modificazioni.

La cantante spagnola ha infatti in questi anni ampliato il proprio repertorio, aggiungendo alle felici esperienze belcantiche (Vivaldi, Mozart, Haendel, Rossini) alcuni ruoli di maggiore spessore drammatico, come Carmen e le Charlotte del «Werther». Il colore della sua bellissima voce, che nulla ha perso della sua ammirevole duttilità e della sua mor-

bidezza, è apparso come irrobustito, rivelandosi, anche nel registro grave, più corposo e brunito.

Ancora più stupefacente è apparsa l'intelligenza interpretativa della cantante, stilista impeccabile e fantasiosa e fraseggiatrice eloquente, capace di dare un senso ad ogni parola e ad ogni frase. Il fascino della Berganza è emerso sin dalla prima pagina in programma, la cantante «Arianna» a «Naxos» di Haydn, caratterizzata da un gusto piuttosto convenzionale e vecchio, ma che la Berganza ha interpretato in maniera suggestiva, grazie all'uso sorvegliatissimo delle mezze voci ed all'incisività drammatica del fraseggio.

Grande entusiasmo ha suscitato l'avvincente interpretazione del ciclo «La camera dei bambini» di Mussorgski, in cui le piccole gioie, i timori e le emozioni del mondo infantile evocato tanto fedelmente dal compositore sono affiorate dalla voce carezze-

vole e suadente della Berganza in maniera emozionante, come se provenissero da un lontano mondo fiabesco.

Aggraziata, elegante, soave ed arguta la cantante spagnola ha concluso il programma con alcune liriche di Fauré di raffinatissima fattura e con «Le seis canciones» del compositore spagnolo Eduardo Toldrà. Un accompagnamento abbastanza corretto è stato il pianista Riccardo Requejo. Alla fine del recital è scoppiato un vero e proprio delirio di applausi e di ovazioni che si è protratto per quasi mezz'ora, durante la quale la Berganza ha sfornato una serie di interminabili bis.

Ricordiamo una aristocratica, intimistica interpretazione dell'«Habenera» della «Carmen» a cuneo a numerose arie tratte dal «Tancrède» di Rossini, dalla «Mignon» di Thomas, e dalla «Serva padrona» di Pergolesi.

a. p.

MUSICA

Note di Mozart con stile ed eleganza

Concerto dell'AIDEM nella chiesa di Santo Stefano



Il direttore Donato Renzetti e il pianista Antonio Bacchelli hanno concluso la serie dei concerti di primavera organizzati dall'AIDEM, che ogni anno vengono tenuti nella chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio. L'attività apprezzata, nonostante le non felici condizioni acustiche che tendevano ad opacizzare le sonorità dello strumento, il finissimo e sapiente gusto strumentale di Bacchelli.

Renzetti si è disimpegnato con eleganza, ma ha ecceduto nella larghezza dei tempi, compromettendo, con esagerati languori, la briosità di questa stupenda pagina. Più convincente è apparsa l'impostazione data da Renzetti all'«Elegie» de «La Sombra», due studi per orchestra da camera del giova-

ne mozartiano (ouverture de «Clemenza di Tito») e concerto in do magg. K 593 per pianoforte e orchestra) avremmo desiderato una maggior incisività. Nel concerto in do maggiore ad esempio, in cui si è potuto apprezzare, nonostante le non felici condizioni acustiche che tendevano ad opacizzare le sonorità dello strumento, il finissimo e sapiente gusto strumentale di Bacchelli.

Renzetti si è disimpegnato con eleganza, ma ha ecceduto nella larghezza dei tempi, compromettendo, con esagerati languori, la briosità di questa stupenda pagina. Più convincente è apparsa l'impostazione data da Renzetti all'«Elegie» de «La Sombra», due studi per orchestra da camera del giova-

ne compositore Romano Pernaissi (pugna non priva di squarci interessanti, soprattutto dal punto di vista della ricerca timbrica, ma piuttosto ripetitiva e manierata), di cui il giovane direttore ha esaltato molto precocemente i piani sonori e della «Suite ceca» di Dvorak.

Come abbiamo già accennato, l'orchestra dell'AIDEM ha avuto un rendimento complessivamente decoroso, mostrandosi molto più sicura ed affiatata che in altre precedenti occasioni: si è fatto soprattutto apprezzare il settore degli enti pubblici competenti a un allestimento musicale, che ha messo in evidenza alcuni buoni solisti. Pubblico folto e successo caloroso.

a. p.

TEATRO

Un funerale al Rondò di Bacco: happening ore 22

Di Alberto Gagnarli, per il Piccolo teatro fiorentino



Un funerale al Rondò di Bacco. Questo, poi, il senso ultimo dell'happening che Alberto Gagnarli ha presentato, venerdì sera, al Piccolo Teatro fiorentino, sotto il paradossale titolo «Ore 22: si danza per la morte di Alcesti». La strana serata ha avuto un breve prologo esterno sotto il portico antistante l'entrata del teatro. Qui due flautisti hanno preparato, con musiche dolcemente malinconiche, l'ingresso del pubblico (numeroso) nella piccola sala, davanti alla quale, in veste di maschere nero-velite per l'occasione, due attori distribivano poco a poco bomboniere luttuosamente avvolte in velo anch'esso nero e, sempre assai mestamente, chiuse con un nastro viola.

Dentro, Alcesti adriatica sul catafalco riceveva gli ultimi omaggi, mentre i due flauti proseguivano nelle nenie di addio. L'atmosfera di vivacità con la proiezione delle diapositive di Antonio Sferzaso che ritraevano scene della cerimonia mortuaria, con numerose profiche intente a compiangere (un seno scoperto, l'altro celato, tanto da sembrare ammaz-

zoni) la generosa eroina. Accanto alle scene luttuose le diapositive mostravano scene d'altro tipo, con gli attori gaudiosi e strariccati come alla fine di una estenuante orgia, oppure (i maschi) intenti a duelli detagliatamente scomposti in sequenze. Alcuni cartelli recavano i titoli delle successive serie (titoli di stampo bassamente pirandelliano del tipo «finzione, realtà?»).

Sotto quest'ultima rubrica apparivano poi le foto di alcuni personaggi pubblici legati alla politica e all'organizzazione cittadina e regionale, delle quali si diceva che avevano la voce stentorea del regista ricordava la morte di Alcesti, della sua creatura, e concludeva aprendo (sull'onda di un trascendente motivo rock) le danze e le libagioni. Alcuni travoliti di passaggio non si facevano ripetere due volte la proposta. La performance tanto strombata sui muri cittadini con l'espedito della cerimonia mortuaria, con numerose profiche intente a compiangere (un seno scoperto, l'altro celato, tanto da sembrare ammaz-

zoni) è finalmente ridotta alla ragione) finiva qui. Il motivo della sceneggiata (con i tre personaggi canonici: Iseo Gagnarli, Iseo-Alcesti e O Malament — il trio Camarlinghi, Spennzi, Toni) era da cercare nel rifiuto opposto degli enti pubblici competenti a un allestimento gagnarliano della tragedia — non tragedia di Euripide. Tutto qui, dunque. Restava da aggiungere poche osservazioni. Senza entrare nel merito dell'evento (la cui natura occasionale era evidentiissima), c'è da dire che Gagnarli ha cercato di polemizzare, in maniera civile e per niente isterica, con l'arma più consona al bagaglio di un regista teatrale, e cioè con il teatro stesso.

C'è da dire ancora che il pubblico che affollava venerdì sera il Rondò è «segno di una sete di teatro e di una vitalità» (critica) che non può essere dispersa. La performance ha sollevato il problema di una risposta chiara e democratica che va al di là della questione Alcesti. Altrimenti si sa che il teatro si fa anche senza, e forse contro.

a. d'o.



Migliaia in corteo a Napoli, Caserta e Salerno per lo sciopero generale

In ferie non si va senza i contratti

Verso una stretta finale le vertenze: venerdì 10 mila metalmeccanici napoletani alla manifestazione nazionale di Roma - Un appello ai giovani di FGCI, FGS, PDUP e MLS - Presenza delle piccole aziende e del pubblico impiego

Dal palco lo «speaker» annuncia con voce roca: «Un saluto ai lavoratori della Sautto e Liberale, che per la prima volta partecipano ad un corteo sindacale». Gli operai di questa piccola ditta edile, da poco sindacalizzata, entrano così in piazza Matteotti tra gli applausi della folla. La Sautto e Liberale non è l'unica piccola azienda che ieri ha partecipato alla manifestazione indetta a Napoli da CGIL, CISL, UIL in occasione dello sciopero generale a sostegno dei contratti (di cui parlano ampiamente anche in altre parti del giornale).

Manifestazioni si sono svolte anche a Caserta e a Salerno. Erano decine gli striscioni di fabbriche piccole, alcune piccolissime, sorte in questi ultimi mesi, che si sono mischiate a quelli ben più noti dell'Italsider, dell'Aeritalia, dell'Alfasud.

«Non c'è da meravigliarsi di questa presenza «nuova» — sostiene un compagno della FLM di Napoli —. Proprio tra i lavoratori delle piccole e medie imprese c'è una forte attesa per questo nuovo contratto. La prima parte, quella sui diritti di informazione, riguarda direttamente il fenomeno del decentramento produttivo».

C'erano anche tutti i 24 dipendenti della Manetti e Roberts licenziati proprio nei giorni scorsi. Il corteo è partito poco dopo le 9 da piazza



Un appello ai giovani, alle donne, ai disoccupati, alle masse popolari di Napoli è stato rivolto dalla Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM) perché una analoga grossa partecipazione di popolo vi sia anche venerdì alla manifestazione nazionale di Roma dei metalmeccanici.

Da Napoli la FLM si è impegnata a far partecipare almeno 10 mila persone. In tutti i luoghi di lavoro è stata lanciata una sottoscrizione per far fronte allo sforzo or-

L'appuntamento di ieri era un test importante: si trattava di verificare se il «tour de force» elettorale e se la subdola strategia dei tempi lunghi e dattata dal padronato, avesse fiaccato la classe operaia e aperto delle pericolose crepe tra le varie parti del movimento dei lavoratori di Caserta.

Nulla di tutto questo si è verificato. In piazza Ferruccio le decine e decine di pullman prenotati dalle organizzazioni sindacali fin dal primo mattino hanno scaricato migliaia e migliaia di lavoratori, operai, donne, giovani e impiegati.

E come sta capitando sempre più spesso in queste ultime manifestazioni, ogni realtà produttiva, piccola e grande che sia, è stata presente con una sua rappresentanza, un suo striscione a questa giornata di lotta.

Stavolta la testa del corteo è stata presa dalle migliaia di dipendenti delle grandi, medie e piccole imprese di costruzioni disseminate nel Casertano, seguiti dai loro colleghi della Cementir di Mordano: una categoria che da sempre rappresenta il nerbo del sindacato operaio in Terra di Lavoro.

E poi ci sono i lavoratori di tutte le fabbriche metalmeccaniche del Casertano, i lavoratori delle fabbriche chimiche, i tessili, i lavoratori delle fabbriche calzaturiere. C'è stata una presenza signi-

ficativa anche dei dipendenti del pubblico impiego e della scuola.

In piazza Redentore ha concluso la manifestazione Donatella Turtura, segretaria nazionale della Federbraccianti.

A Salerno, infine, oltre cinquemila persone hanno attraversato in corteo le principali vie della città. Al teatro Augusteo, dove si è svolto il comizio, hanno preso la parola Feliciano Rossitto, segretario nazionale CGIL-CISL-UIL, e alcuni rappresentanti dei Consigli di fabbrica e delle organizzazioni sindacali di categoria.

Fummo della D'Agostino, per esempio, ha ricordato che, nonostante l'intervento GEPI sull'azienda, pendente la minaccia del fallimento, la vertenza, dunque, dopo anni di lotte, è ancora in altalena.

Corral, Penitella, Marzotto, MCM, Caserta e ora anche Gomma-Tecnica: questi sono i nomi dei «punti di crisi» più acuti in provincia di Salerno. Il sindacato ha chiesto da tempo alla Regione Campania e al governo una trattativa unitaria su tutte le questioni che riguardano lo sviluppo e la salvaguardia dell'apparato produttivo salernitano.

La lotta per i contratti — ha sottolineato Rossitto — si collega dunque strettamente con le vertenze specifiche per lo sviluppo di Salerno e della sua provincia.

Ancora polemiche sulla finanziaria

Se la SME finisce nelle grinfie di Bisaglia...

Il ministro vuole trascinarla nel «clan» delle sue clientele, assorbendola alla Sopal

La questione dell'assorbimento della SME finanziaria da parte della Sopal secondo un preciso disegno del ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia, è oggetto di un documento del Consiglio di fabbrica della Cirio, nettamente contrario a questa operazione che priverebbe la Campania e il Mezzogiorno di un importante centro decisionale.

Anche l'assessore all'Agricoltura, Pina Amato, è intervenuto con un telegramma al ministro Bisaglia con il quale chiede un incontro immediato per discutere del problema.

Intanto, qui di seguito pubblichiamo un articolo del compagno Giuseppe Vignola, deputato al Parlamento.

Leggiamo dai giornali che nei primi mesi di quest'anno abbiamo acquistato all'estero, più di quanto abbiamo venduto, prodotti agricoli per 2.000 miliardi, il 12 per cento in più dell'anno scorso. Ratto nuovo e grave è però, che già dal '78 cresce l'importazione anche dei prodotti ortofrutticoli, e che ne abbiamo acquistati per 187 miliardi in questi primi quattro mesi.

Si delineano quindi una difficoltà a compensare sia pure parzialmente con alcune produzioni tipiche, quasi appunto quelle ortofrutticole, le eccipienti ormai cronico per le carni. Ecco un problema che riguarda particolarmente il Mezzogiorno e soprattutto la Campania, le ragioni cui alla Cirio, la ragione delle strutture di commercializzazione, delle industrie di trasformazione, e, per stare al problema, ai questi giorni, della SME.

Se posta in questo quadro emerge con maggiore chiarezza la situazione del Mezzogiorno e soprattutto la Campania, dove si è svolto il comizio, hanno preso la parola Feliciano Rossitto, segretario nazionale CGIL-CISL-UIL, e alcuni rappresentanti dei Consigli di fabbrica e delle organizzazioni sindacali di categoria.

Il sindacato ha chiesto da tempo alla Regione Campania e al governo una trattativa unitaria su tutte le questioni che riguardano lo sviluppo e la salvaguardia dell'apparato produttivo salernitano.

La lotta per i contratti — ha sottolineato Rossitto — si collega dunque strettamente con le vertenze specifiche per lo sviluppo di Salerno e della sua provincia.

Dalla recente vicenda della ristrutturazione della Cirio abbiamo visto come una capacità di improvvisazione politica, una sensibilità alla delicatezza dei problemi sociali e al contributo della partecipazione al movimento sindacale, una intelligenza nuova dei compiti più complessi della SME, e una volontà operativa.

Per questo si è giunti ad un accordo sindacale per la Cirio più significativo e concreto dell'accordo Unidat, per giunta in assenza di ogni intervento del governo.

In ogni caso su questa linea intendiamo spingere. D'altra parte cosa intendeva affermare la organizzazione Unidat? Il impegno a fermare l'accordo Unidat della costituzione dell'ente unico delle aziende alimentari a partecipazione statale se non la necessità di porre fine al delittuoso spreco di centinaia di miliardi derivati dalla mancata direzione e persino dalla più stupida concorrenza tra loro? Se non l'utilizzo intelligente del più grande complesso esistente in Italia di aziende alimentari al fine di concorre a una politica nazionale di esaltazione delle risorse agricole e in particolare di quelle meridionali? E il primo risultato in questa direzione era stato infatti proprio il rimpatrio della dirigenza della SME nell'agosto '77.

E nella costruzione del complesso centro pubblico bisogna comprendere:

- 1) la Regione, che brilla ora per l'incapacità a spendere le risorse finanziarie disponibili: 140 miliardi di lire, la metà dei quali fondi della legge di quadrifoglio, i fondi del progetto speciale;
- 2) la Cassa del Mezzogiorno per l'irrigazione e la forestazione e le strutture di commercializzazione (rati scandalosi ritardi delle centrali ortofrutticole di Nocera Inferiore e di S. Nicola Varco non sono occasionali ma espressione del potere clientelare a sostegno della speculazione);
- 3) l'industria privata che

dopo l'accumulazione realizzata dalla rapina del prodotto contadino si è deflata, mentre i pochi imprenditori seri rimasti nel settore conservano la postfazione sono lasciati soli a fronteggiare i problemi grandi e nuovi della competitività.

4) la notevole struttura unitaria e di ricerca esistente a Napoli che dovrebbe avere a Portici il suo punto di aggregazione e di guida;

5) la cooperazione che va affermandosi e le associazioni professionali dei produttori e i sindacati dei lavoratori.

Ecco dunque i problemi da affrontare. Il giusto dunque è chiedere la SME e rivendicare la permanenza a Napoli con tutto il suo attuale patrimonio. Ma la difesa e la rivendicazione verso Roma diventa più forte se in Campania e nel Mezzogiorno si ha una positiva mobilitazione di forze e degli strumenti disponibili.

Giuseppe Vignola

Iniziativa demartiniana

Nel PSI s'è formata una nuova maggioranza

La riunione del comitato provinciale socialista di lunedì sera ha avuto uno svolgimento e una conclusione che hanno sorpreso per primi gli stessi partecipanti: un documento presentato dal demartiniano, inaspettatamente, ha visto la convergenza della sinistra di Lombardi e Signorile e s'è determinata quindi una nuova maggioranza di cui il segretario provinciale in carica, Freddy Scalfati, nelle sue brevi conclusioni ha preso atto e ha convocato per ieri sera il comitato direttivo per procedere alla elezione del nuovo segretario.

Al momento in cui scrivevamo i lavori del comitato direttivo sono ancora in corso e non sono stati in grado di informare sulle sue conclusioni. Appare però abbastanza probabile che da questa prima riunione non venga fuori il nuovo segretario perché appare evidente che la novità della situazione richiede un approfondimento a questa riunione.

Ma veniamo ai lavori del comitato provinciale. I demartiniani hanno presentato un documento politico sul recente voto ritenendo soddisfacente il suo esito per il PSI ma nello stesso tempo rammaricandosi della flessione registrata dal PCI che indubbiamente indebolisce l'area della sinistra. Per quanto attiene più direttamente la situazione locale il documento avanzava critiche per le carenze organizzative e rivendicava l'avanzata fatta registrare un successo indipendente della gestione del partito a Napoli.

Dopo una breve discussione il documento veniva messo ai voti e tra la sorpresa degli stessi demartiniani su esso convergono i voti dell'ala signorile e il documento stesso, quindi, passava a maggioranza con il solo voto contrario degli autonomisti.

A questo punto la situazione è diventata imbarazzante perché in realtà i demartiniani che nel documento miravano ad aprire un dibattito nel partito ma non ritenevano che tanto rapidamente andasse alla costituzione di una diversa maggioranza. Questo fatto induceva il segretario provinciale Freddy Scalfati a convocare per ieri sera il comitato direttivo al fine di procedere alla elezione del nuovo segretario.

Una decisione che implicitamente fa considerare Scalfati dimissionario. Come abbiamo detto, non sembra verosimile che il comitato direttivo proceda immediatamente alla nomina del nuovo segretario. E' molto probabile che si verifichi un dibattito più approfondito prima di una decisione del genere.

il partito

ASSEMBLEE SUL VOTO
Venerdì, ore 18, con Demaria, Luzzati, ore 17, con Donatella, Bagnoli, ore 17, attivo operaio Italsider con Lapicciola, Torre Annunziata, ore 19, con De Cesare, Barra, Cervi, ore 19, con Impegno, A. Mercato, ore 18,30, riunione segreteria Mercato e Pendenza, gruppo consiglio di quartiere, con De Palma, Cispiano, ore 19, comitato direttivo e gruppo consultivo sui problemi amministrativi, con Dottorini.

La giunta regionale non ha approvato la delibera per l'acquisto di alloggi sfitti

Il centrosinistra «boccia» i senzatetto

Ieri improvviso colpo di mano che aggrava la drammatica situazione di centinaia di famiglie - Migliaia di persone ancora senza una casa - Situazioni sempre più preoccupanti a Sant'Anastasia, Volla, Casavatore - La posizione dei comunisti: «Ottenere i provvedimenti urgenti per fronteggiare i casi d'emergenza»

Il centrosinistra alla Regione comincia — dopo le elezioni — a dimostrare il suo vero volto. Lo ha fatto, esemplarmente, ieri mattina non approvando la delibera per l'acquisto di case sfitte nei comuni della provincia di Napoli.

Per migliaia di persone, oltre al danno (quello di non avere una casa) si è aggiunta così la beffa di un provvedimento urgente non adottato, e di cui tutti erano a conoscenza a cominciare dagli stessi partiti che compongono l'esecutivo regionale.

Non più tardi di una decina di giorni fa proprio a Santa Lucia, nella sede del la giunta, alla presenza dell'assessore Pavia e di una nutrita delegazione di senzatetto furono sottoscritti im-

primi fra tutti la randa approvazione di una delibera con una spesa di 15 miliardi da prelevare dagli 80 dati alla Campania dal governo in seguito alla virosi respiratoria) per acquistare case vuote nei comuni della provincia di Napoli.

Ieri mattina — a quanto si è saputo — l'assessore Pavia ha portato in giunta il provvedimento: c'è stata una breve e sommaria discussione, alla fine si è deciso di accantonare tutto.

Era noto l'atteggiamento assunto dai repubblicani che non si sono mai presentati ai numerosi incontri tenuti per affrontare il problema dei senzatetto e delle occupazioni

di case in provincia di Napoli.

Decine di persone ieri dopo aver partecipato alla manifestazione sindacale sono andate alla Regione ed attendevano la decisione della giunta. C'erano i senzatetto di S. Anastasia, gli stessi che venerdì scorso sono stati sgombrati con la forza dai carabinieri di Casavatore, di Volla.

A tutta questa situazione drammatica la giunta non ha voluto rispondere. Imbarazzata è stata la stessa comunicazione dell'assessore Pavia ai senzatetto, quando hanno saputo della grave decisione che stava per essere presa nei loro confronti.

Un «affronto» grave alla spaventosa situazione nella quale vivono centinaia di famiglie.

Trecento miliardi di lire dati alla Campania per il piano decennale della casa, cacciato, intanto, nelle casse della giunta regionale inutilizzati, mentre da due mesi in tutta la provincia di Napoli ci sono «occupazioni di massa» di alloggi vuoti: 87 appartamenti a Santa Anastasia, di proprietà del costruttore di San Giuseppe Vesuviano, Vittorio Carillo; 100 appartamenti di lusso a parco Paladino a Volla, in un complesso edilizio costruito senza rispettare la licenza e per il quale la giunta democratica di

quel comune ha intrapreso azione giudiziaria.

Un'altra quarantina di appartamenti sono occupati a Casavatore, altri a Grumo Nevano, a San Sebastiano al Vesuvio.

Le proposte per affrontare queste situazioni non sono mancate. Nell'ultimo incontro alla Regione, si diceva anche che quel provvedimento che la giunta doveva adottare doveva avere carattere di emergenza: contemporaneamente doveva partire una discussione in Consiglio regionale per la ripartizione dei fondi per il piano decennale della casa.

I comunisti avevano proposto anche la costituzione di commissioni nei comuni tra

senzatetto e consiglieri comunali per stabilire i criteri per l'assegnazione delle case non solo ai residenti di quel comune, ma anche a quelli di altri centri.

Proprio da parte degli assessori regionali era venuto l'assenso a queste proposte: gli stessi che ieri hanno compiuto il gravissimo e intollerabile colpo di mano.

«Sembra che la giunta regionale — commenta il compagno Domenico Delli Carri, del direttivo regionale comunista — anche sotto la pressione di un forte movimento che da più settimane va sviluppando un'articolata e incisiva azione di lotta, avesse imboccato la strada giusta».

«Quello che è accaduto ieri invece mostra come arrogante e cinico sia il comportamento della DC e della giunta di centrosinistra ed evidenzia una chiara manovra politica che vuol rovesciare le tensioni sociali sugli enti locali e in primo luogo sul Comune di Napoli».

«E' del tutto evidente — aggiunge ancora Delli Carri — che occorre intensificare nei prossimi giorni la lotta e l'iniziativa politica contro la giunta regionale ed ottenere i provvedimenti urgenti indispensabili per fronteggiare situazioni di emergenza e per avviare immediatamente il piano di riparto dei 300 miliardi assegnati alla Regione Campania per il primo biennio del piano decennale».

n. i.

Un appello ai giovani, alle donne, ai disoccupati, alle masse popolari di Napoli è stato rivolto dalla Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM) perché una analoga grossa partecipazione di popolo vi sia anche venerdì alla manifestazione nazionale di Roma dei metalmeccanici.

Da Napoli la FLM si è impegnata a far partecipare almeno 10 mila persone. In tutti i luoghi di lavoro è stata lanciata una sottoscrizione per far fronte allo sforzo or-

Un appello ai giovani, alle donne, ai disoccupati, alle masse popolari di Napoli è stato rivolto dalla Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM) perché una analoga grossa partecipazione di popolo vi sia anche venerdì alla manifestazione nazionale di Roma dei metalmeccanici.

Da Napoli la FLM si è impegnata a far partecipare almeno 10 mila persone. In tutti i luoghi di lavoro è stata lanciata una sottoscrizione per far fronte allo sforzo or-

Un appello ai giovani, alle donne, ai disoccupati, alle masse popolari di Napoli è stato rivolto dalla Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM) perché una analoga grossa partecipazione di popolo vi sia anche venerdì alla manifestazione nazionale di Roma dei metalmeccanici.

Da Napoli la FLM si è impegnata a far partecipare almeno 10 mila persone. In tutti i luoghi di lavoro è stata lanciata una sottoscrizione per far fronte allo sforzo or-

Un appello ai giovani, alle donne, ai disoccupati, alle masse popolari di Napoli è stato rivolto dalla Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM) perché una analoga grossa partecipazione di popolo vi sia anche venerdì alla manifestazione nazionale di Roma dei metalmeccanici.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi mercoledì 20 giugno 1979. Onomastico: Silverio (domani Luigi).

SETTIMANA NEL CASTELLO
Oggi a Castel Sant'Elmo, per la settimana del castello, dalle 17 alle 20,30 interventi su: «Condizioni della donna e rapporto con il territorio».

«LENIN IN POLONIA»
A ITALIA-URSS
Nella sede di Italia-URSS, via Verdi 18, oggi alle ore 17,30 sarà proiettato il film «Lenin in Polonia» di S. Jutkevici per il ciclo «I 60 anni del cinema sovietico».

FARMACIE NOTTURNE
Zurlo, Chiala-Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiala 77; via Mergellina 148. S. Giuseppe-S. Ferdinando: via Roma 36; Mercato Pendino: piazza Garibaldi 11. S. Lorenzo-Vicaria-Poggioreale: S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale: corso Lucio 5; calata Fontana Casanova 30. Stella-S. Carlo Arena: via Foria 201; via Marzulli 72; corso Garibaldi 218. Coll. Amici: Coll. Amici 249. Vomero-Arenella: via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merlino 33; via D. Pontana 37; via Simone Martini 80. Fuorigrotta: piazza Marconi 10. S. Lorenzo: via Epimaco 154. Poszuoli: corso Umberto 17. Milano-Secundigliano: corso Secundigliano 174. Posillipo: via Pe-

le 28. Pianura: via Provinciarca 175. Bagnoli: via Acciaio 18. Chiala-Marianella: Pisciotta: p.zza Municipio 1.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA
Funzionano per la intera giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie mediche pediatriche presso le condotte municipali: S. Ferdinando-Chiala (tel. 42.11.28 - 41.83.92); Montecalvario - Avvocato (telefono 42.18.40); Arenella (telefono 42.36.24 - 36.58.47); 24.20.101; Milano (tel. 794.10.25-754.83.42); Ponticelli (tel. 756.20.82); Socca (tel. 767.26.40 - 728.31.80); S. Giuseppe Porto (telefono 20.88.13); Bagnoli (telefono 702.53.68); Fuorigrotta (telefono 740.33.03); Chiala (tel. 726.19.61 - 726.42.40); San Giovanni a Teduccio (telefono 732.06.06); Secundigliano (tel. 754.49.83); San Pietro a Paterno (tel. 738.24.51); San Lorenzo-Vicaria (tel. 45.44.22-45.44.41-45.44.82); Mercato Poggioreale (tel. 759.53.55); 759.49.30; Barra (telefono 750.02.46).

NUMERI UTILI
«Guardia medica» comunale gratuita notturna festiva e prefestiva tel. 31.50.32 (centralino vigili urbani).

«Ambulanza comunale» gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, servizio continuo per 24 ore tel. 41.13.44.

«Pronto intervento» sanitario comunale: vigilanza alimentare tel. 29.4014/29.42.02.

Avellino: il dibattito sulla situazione urbanistica

Finisce in Consiglio la vicenda del sindaco dc sotto accusa

Tentativo di DC, PSDI e PRI di trasformare la seduta in un atto di solidarietà con il capo della giunta - Il compagno Biondi difende la commissione edilizia

AVELLINO — Il caso Preziosi, la vicenda dell'avviso di reato contestato al sindaco di Avellino per aver concesso licenze edilizie illegittime, è esplosa anche nel Consiglio comunale del capoluogo irpino, convocato per discutere della situazione urbanistica della città. Il democristiano Preziosi è accusato per la costruzione

della ditta Sarno, realizzata in difformità delle previsioni del piano regolatore e senza pagare gli oneri di urbanizzazione previsti dalla legge Bucalossi.

Nella seduta del Consiglio la vicenda Preziosi, e quella più complessiva del destino urbanistico della città, si sono strettamente intrecciate. E

se per il primo elemento è emersa la estrema contraddittorietà ed ambiguità della autodifesa del sindaco, per il secondo è apparso chiaro che ci sono forze che, attraverso una manovra che tende a colpire l'operato della commissione edilizia, ingiustamente messo sotto accusa, tendono a fare di nuovo di Avellino, così come fu negli anni '60, il « porto franco » della speculazione edilizia.

C'è stato, da parte di DC, PSDI, PRI, che hanno anche approvato un ordine del giorno di solidarietà con il sindaco, il tentativo di fare della seduta del Consiglio una specie di plebiscito a favore del sindaco. Tentativo ovviamente non riuscito poiché da più parti (socialisti e comunisti) è scaturita la reazione.

La riunione si è aperta con una fineca e burocratica comunicazione del sindaco Preziosi. Il quale, tra l'altro, non ha saputo specificare perché a suo tempo revocò la licenza Crescitino, che era pienamente legittima, né ha saputo dimostrare di avere agito correttamente nella applicazione degli oneri di urbanizzazione.

Stato di fatto che il consigliere Di Nunno, intervenendo nella discussione per il gruppo democristiano, si è ben guardato dal solidarizzare col sindaco per la « vicenda Crescitino ».

Parlando a nome del PCI nella sua duplice qualità di capogruppo e di rappresentante del partito nella commissione edilizia, il compagno Federico Biondi è stato assai duro nei confronti di Preziosi, affermando che la revoca di una concessione (quella Crescitino), disposta su presupposti cervellotici e paradossali, ha offerto il destro alla vergognosa campagna scandalistica contro la commissione edilizia.

Si è revocata infatti questa concessione, con la risibile motivazione che alla superficie fondiaria utile mancavano 53 metri quadri su una superficie di 7.414 metri quadri.

Calcolo, questo ultimo, fatto secondo parametri assolutamente in contrasto con quanto previsto dal PRG e con una prassi seguita per ben 8 anni dalla commissione edilizia nel computo delle superficie da destinare, nelle nuove costruzioni, a parcheggi.

Circa il computo della volumetria dell'intero isolato su cui insiste la concessione Crescitino, Biondi ha con estrema

ma energia riconfermato quello che tutti ormai già sapevano, e cioè che la commissione ha espresso il suo parere sulla base dei dati forniti, con esplicita certificazione dall'ufficio tecnico.

La commissione, per altro ha osservato Biondi, non può essere organo istruttorio ma solamente consultivo.

Ad ogni modo, eventuali eccezioni volumetriche sono prodotte dagli abusivismi delle costruzioni già esistenti e non dalla licenza Crescitino, che è in perfetta regola con il suo indice di utilizzazione.

Per quel che riguarda l'operato della commissione nella licenza Sarno, il compagno Biondi ha prodotto esaurienti argomentazioni sulla giustizia dei criteri adottati dalla commissione edilizia nella applicazione dell'indice territoriale di quartiere, criteri concordati a suo tempo con la partecipazione dello stesso redattore del piano, il professor Petrucci, ed approvati dalla Regione.

« Mancinone e Tedeschi » e « Coral »: un'azienda in crisi e un'altra che non parte

Aspettano invano da 2 anni che la Gepi intervenga

I lavoratori dell'industria casertana da tempo sono sotto cassa integrazione

CASERTA — L'altra sera al Comune di Caserta si è svolto l'ennesimo vertice per discutere dell'annosa vertenza della Mancinone e Tedeschi i cui 200 lavoratori sono da circa due anni a cassa integrazione.

Ma stavolta, dopo una interminabile serie di incontri andati a vuoto — si ha la sensazione di essere ad una svolta decisiva per quanto riguarda le sorti di questa media azienda tessile del Casertano: i rappresentanti del Comune, delle forze politiche della Regione, dell'Ufficio del lavoro, insieme a quelli delle organizzazioni sindacali ed ai lavoratori, hanno deciso di recarsi domani a Roma, al ministero del Lavoro, per denunciare la grave situazione e riaffermare la urgentissima necessità di un intervento, a questo punto non più rinviabile della Gepi.

Diffatti questa della Gepi sta diventando una vicenda dagli aspetti grotteschi. Da tempo i ministri del Lavoro e della

Industria avevano mantenuto il loro parere favorevole all'intervento della finanziaria, ma sono ormai mesi e mesi, da che si è messo in moto il meccanismo burocratico, che ancora non è stato deciso nulla.

Si disse che era indispensabile una indagine per accertare le eventuali condizioni di una ripresa produttiva della azienda: i tecnici della Gepi vennero allora a Caserta, l'indagine fu portata a compimento ma di decisioni concrete non si vide neppure l'ombra.

Ora per il 25 prossimo è fissata una riunione del consiglio di amministrazione della Gepi che potrebbe essere decisiva.

A sindacati e lavoratori — ma anche ai rappresentanti delle forze politiche del Comune — questa sembra, infatti, l'occasione propizia perché venga firmato finalmente il tanto agognato intervento della Gepi.

Gli operai sono pronti ma la fabbrica non c'è

Il nuovo stabilimento non è ancora finito - Vi devono trovare posto i 180 lavoratori licenziati dalla Pennitalia

SALERNO — Se ne parlò, all'epoca, come uno dei primi e più avanzati esempi di « mobilità ». La « Pennitalia » doveva ristrutturarsi e, per fare questo, intendeva licenziare un buon numero di operai, circa duecento; il sindacato, naturalmente, puntò i piedi e si oppose nettamente a qualsiasi ipotesi di riduzione degli organici.

Sembrava una situazione senza via di uscita e, per la verità, per un bel po' di tempo, le due spinte — contrapposte e ugualmente forti — si annullarono determinando la paralisi.

Poi, dopo diversi tentativi, si riuscì a far quadrare il cerchio: si raggiunse — a certe condizioni — un accordo con la « Coral » (che doveva effettuare un investimento nel Sud secondo il quale gli operai che dovevano essere licenziati dalla Pennitalia (opera nel settore dei vetri) sarebbero stati assunti, appunto alla « Coral »).

Tutti i lavoratori, naturalmente, avrebbero frequentato i corsi di qualificazione (il primo corso è già iniziato) per imparare il nuovo lavoro.

Quei corsi tra una settimana termineranno e ci si è accorti che mentre lavoratori e sindacati hanno fatto il proprio dovere, l'azienda ha mancato clamorosamente tutti gli impegni a suo tempo presi.

Ritardi inspiegabili hanno rallentato la realizzazione dell'investimento « Coral » al punto che si può affermare quasi con certezza che i lavoratori, tra sette giorni, finiti i corsi, non avranno di che fare e dove lavorare. Perché?

Una delle questioni più dibattute — e che sarebbe, appunto motivo di ritardo per l'apertura della fabbrica — è quella delle infrastrutture. La « Coral » sostiene che a pensarci doveva essere il Comune; gli amministratori, dal canto loro, giurano che se ne sono occupati ma che, per un motivo da parte la questione ne delle infrastrutture, diversi altri elementi lasciano chiaramente intendere che la « Coral » ha gravissime responsabilità per

gli incredibili ritardi che adesso lavoratori e organizzazioni sindacali sono costretti a registrare.

E di queste responsabilità la direzione dell'azienda sembra non voler nemmeno dar conto agli operai: le poche volte, infatti, che lavoratori, sindacati e direzione hanno avuto modo di incontrarsi, i dirigenti della « Coral » hanno sempre tenuto un atteggiamento arrogante, come di chi non ha nulla da spiegare o da giustificare.

Adesso però che i corsi sono finiti e che per gli operai si profila di nuovo lo spettro della disoccupazione è chiaro che la questione dell'investimento andrà affrontata subito ed in maniera del tutto nuova. Non è più possibile, infatti, tollerare rinvii e i lavoratori hanno già dimostrato di voler intraprendere senza timori la battaglia.

Della vicenda, adesso, tornano ad occuparsi con preoccupazione anche l'amministrazione comunale (che ha pure le sue responsabilità nell'affare « Coral ») e le forze politiche.

f. f.

Il processo per inquinamento

Italsider: casa nuova per chi abita vicino

Al processo per l'inquinamento Italsider — in corso davanti al pretore Giuseppe Febbraio — ha ieri deposto il compagno Andrea Geronzi, assessore alla Programmazione al Comune di Napoli. La linea di condotta seguita dall'amministrazione comunale è stata ancora una volta ribadita, con una chiarezza che stronca ogni possibilità di demagogica speculazione.

Ma mano che l'amministrazione ha concesso licenze per le varie opere all'Italsider ha contestualmente previsto i relativi sistemi di disinquinamento. L'Italsider ha sempre eseguito, come è risultato da un costante controllo, le opere previste. Salvo in un caso, per motivi di ordine tecnico, che però ha comportato soltanto ritardo.

Per rendere « puliti » gli impianti già esistenti, furono previste apparecchiature disincrostanti per circa 20 miliardi, dei quali venti già spesi.

L'amministrazione comunale di Napoli, ha proseguito Geronzi, intende guardare nel suo complesso alla zona di Bagnoli-Furigrotta, con un piano che non comprenda soltanto l'Italsider, ma tutte le industrie della zona. Certo, alcune abitazioni si trovano proprio nell'ambito dell'Italsider e quindi hanno tutti gli inconvenienti inevitabili dello stabilimento.

L'amministrazione dovrà provvedere alla sistemazione degli occupanti di queste abitazioni. Solo ora sono stati predisposti gli strumenti legislativi che permetteranno al Comune di operare. Ma è un'operazione delicata perché potrebbe prestarsi a speculazioni dei proprietari degli immobili, cosa che si è decisa ad evitare.

Ha deposto quindi l'assessore all'Urbanistica Giulio Di Donato e quindi quello alla Sanità, Antonio Galli, il

quale ha illustrato gli incresciosi risultati di una indagine sanitaria condotta dal Fondo internazionale per la Natura.

Nei ragazzi in età scolare residenti nella zona di Bagnoli sono state riscontrate soltanto lievi infiammazioni alle vie aeree superiori, in numero maggiore di quello rilevato fra i coetanei di S. Pietro a Paterno.

Se si considera che quest'ultima è zona agricola, quindi della massima « pulizia » in materia, si comprende che in effetti siamo nei termini normali. Il processo continua oggi.

m. c.

Il compagno Cossu si dimette da presidente dell'ARCI

Il compagno Pierluigi Cossu si è dimesso dall'incarico di Presidente regionale dell'ARCI.

La sua decisione — si legge in un comunicato del comitato regionale — è stata motivata con un dissenso profondo nei confronti dell'indirizzo politico dell'associazione a livello nazionale che locale ed in particolare — continua il documento — per il sostanziale rifiuto dell'associazione a tentare almeno un approfondimento, in vista della sua conferenza nazionale, sul ruolo e sul modo di operare nelle peculiari difficoltà sociali, politiche e culturali presenti nel Mezzogiorno.

Parlando a nome del PCI nella sua duplice qualità di capogruppo e di rappresentante del partito nella commissione edilizia, il compagno Federico Biondi è stato assai duro nei confronti di Preziosi, affermando che la revoca di una concessione (quella Crescitino), disposta su presupposti cervellotici e paradossali, ha offerto il destro alla vergognosa campagna scandalistica contro la commissione edilizia.

Si è revocata infatti questa concessione, con la risibile motivazione che alla superficie fondiaria utile mancavano 53 metri quadri su una superficie di 7.414 metri quadri.

Calcolo, questo ultimo, fatto secondo parametri assolutamente in contrasto con quanto previsto dal PRG e con una prassi seguita per ben 8 anni dalla commissione edilizia nel computo delle superficie da destinare, nelle nuove costruzioni, a parcheggi.

Circa il computo della volumetria dell'intero isolato su cui insiste la concessione Crescitino, Biondi ha con estrema

Con: tutti sanno, oggi non esistono più ufficialmente le case di cura per malati mentali, vale a dire i manicomii. Le lotte tenaci per una loro profonda trasformazione, e che si sono imposte sugli antiquati e retrivi sistemi psichiatrici, sono state condotte, in Campania, soprattutto dal « Frullone » e dalla équipe di Psichiatria Democratica, che ha lavorato con il professor Sergio Piro.

Oggi i cancelli del « Frullone » sono aperti; molti padiglioni di quello che fu un ospedale psichiatrico d'avanguardia sono stati adibiti a case per i senza-tetto, cioè per gli ex-detenuti, che, una volta ammantellata l'istituzione, non avrebbero avuto dove andare.

Ce ne sono ancora molti che le famiglie rifiutano e i pregiudizi sociali emarginano, all'interno del « Frullone » si lavora incessantemente per un loro stabile reinserimento. Lunedì scorso, fra

gli ottocentomila studenti che si presentavano agli esami di licenza media, c'erano anche questi.

In una sala attrezzata ad aula scolastica, sostenevano l'esame infermieri, pazienti ed altre persone appartenenti a quest'area territoriale.

« Questa è la cosa più importante che si sia fatta, dice il professor Piro, la scuola delle cinquantacinque ore qui dura da un anno, con i risultati che si possono vedere ».

L'esperienza alternativa realizzata dal « Frullone » si è valsa soprattutto di giovani: psicologi e sociologi volontari, di un ristretto numero di medici di ruolo, di studenti, di infermieri e di donne.

« Le donne, continua il professor Piro, hanno preso su di sé tutto il peso di una doppia lotta, contro l'istituzione locale e contro l'emarginazione femminile; e anche questo processo porta all'emergenza di contenuti nuovi ».

E le donne le abbiamo realmente viste all'opera alla VI divisione. Qui i medici sono stati esclusi e le tre psicologhe, che vi lavorano, hanno instaurato con i pazienti un rapporto che si fonda sulla fiducia, la comprensione e la solidarietà.

Quando abbiamo visitato questo reparto era in corso un concerto organizzato dalla cooperativa delle Nemesinche e dalle compagnie della Mensa proletaria. Un concerto di donne per sole donne.

« L'esclusione degli uomini non è dovuta a preconcipi di sorta, spiega la psicologa Elvira Reale: che il ritmo delle percussioni incalzava, le abbiamo viste prendere coraggio e introdursi nell'orchestra. Altre segnavano il tempo col proprio corpo ».

Se uno degli assunti fondamentali del movimento femminista è stato quello di prendere possesso del proprio corpo per prendere coscienza di sé, e quindi per

aut'affermarsi ed emanciparsi, queste donne dimostrano che la libera espressione del loro corpo può essere una via per liberarsi dell'alienazione.

Abbiamo osservato che le più relegate a livello di linguaggio sono quelle che più di tutte ricoprono il ritmo. Due geniste di sedici anni, che dall'orfanotrofio sono direttamente arrivate al « Frullone » e che ancora non hanno acquisito la facoltà di comunicare verbalmente, comunicavano coi cembali e i flauti la loro gioia.

Il desiderio di espressione di liberazione ha raggiunto il culmine quando una delle animatrici ha cominciato a danzare e con essa tutte le altre donne. Dopo quattro ore di spettacolo, quelle che prima erano solo dei suoni inarticolati, sono diventati veri e proprie parole.

Nel corso del concerto è stato anche girato un film, che la Provincia ha patrocinato, e che si intitolerà « Folie come Poesia: riprendiamoci il corpo-mare » con evidenti allusioni all'acqua come elemento femminile di maternità, sessualità.

« Noi abbiamo sperimentato la nostra follia come libertà, espressione di creatività, dice Lina Manciacapra del gruppo delle Nemesinche, e quindi permettiamo anche a queste donne di esprimere la loro follia attraverso il loro corpo ».

Altre manifestazioni sono in programma: spettacoli, musica e soprattutto teatro; a questo scopo, anzi, è stato presentato all'assessore Neapolitano un progetto di laboratorio aperto non solo alle pazienti del « Frullone », ma a tutte le donne del territorio.

La lotta per la gestione autonoma delle donne della VI divisione continuerà, e i risultati saranno certamente positivi.

Maria Roccasalva

L'esperienza attuata presso la sesta divisione dell'ospedale psichiatrico

Il Frullone, la scuola, la musica, le donne

E' un esperimento positivo che tende a battere la doppia emarginazione - Un vasto programma di attività e di manifestazioni legate alla comunicazione e alla creatività - Lunedì all'interno dell'ospedale si sono svolti anche gli esami per il conseguimento della licenza media inferiore

Alla MOSTRA D'OLTREMARE - NAPOLI

si inaugura oggi la

22^a MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI
FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA

ed in concomitanza:

10^o TECHNEDIL

Salone delle Attrezzature e dei Materiali per l'Edilizia e le Opere Pubbliche

11^o SIRTE

Salone Italiano Radio - TV - Elettrodomestici

FINO AL 1° LUGLIO 1979

con il seguente orario:

dalle ore 10 alle ore 13 e dalle 16 alle 23
Festivi e prefestivi: fino alle ore 24

ARREDAMENTO
ABBIGLIAMENTO
ALIMENTAZIONE

VI SEGNALIAMO

- « Il dormiglione » (Rita)
- « Frankenstein Junior » (Ambasciatori)
- « Il laureato » (Filangieri)
- « La donna scimmia » (No)

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Tel. 656.265)
Riposo
SANNAZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723)
Riposo
SAN FERDINANDO (P.zza S. Ferdinando - Tel. 444.500)
Riposo
SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Il gruppo attori insieme presenta: « La Lullà abbandonata, ovvero amore crudele riccioli neri », di Mario Iorio ore 18.
POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Riposo
SAN CARLO
Riposo
TEATRO COMUNQUE (Via Porta Capua, 30)
Riposo
PERNAPS CLUB (Parco Margherita, 34)
Alle ore 21 « Ipotesi di ricerca » del gruppo di mimi dei Perhaps

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO E. SERENI (Via Veneto, 121 - Milano, Napoli - Tel. 749.44.81)
Riposo
CINEMA CLUB
Riposo
CINETECA ALTRO
La salva dei donnetti, di Luis Buñuel
EMERASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.946)
Le compagnie di Baskerville
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 - Tel. 682.114)
L'assassino di Mario Iorio ore 18.
NO (Via Santa Caterina da Siena - Tel. 418.371)
Riposo
NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
Manhattan, con M. Ronieri - DR
RITZ (Via Poletta, 55 - Tel. 218.510)
Il dormiglione, con W. Allen
SPOT CINECLUB (Via M. Rota, 5 - Vomero)
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ARADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.957)
Unico indizio su un'isola di fumo, A. Suberland G (VM 14)
ACACIA (Tel. 370.871)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Tel. 377.957)
Femmineilità, con A. Alvina - DR (VM 18)
ARADIR (Tel. 313.005)
Professione, con D. Hemmings - G (VM 14)
ALLE CINQUE (Piazza San Vitale - Tel. 616.162)
Psicologia del sesso
AMERICANO (The Angelini, 2 - n. p.)
ARCOBALENO (Via C. Cavalli, 1 - Tel. 377.583)
Bruce Lee il maestro - A

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Felicity sexy adolescenza
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 74.19.264)
Chiusura estiva
BERNINI (Via Bernini, 113 - Tel. 377.109)
UFO allarme rosso attacco alla Terra, con E. Bishop - A
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Tel. 444.800)
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR
DIANA (Via L. Giordano - Tel. 377.527)
Riposo
EDEN (Via G. Sanfelice - Tel. 322.774)
Quarta e l'America - DO
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Chiusura estiva
GLORIA - A - (V. Arenaccia, 250 - Tel. 291.309)
Patrick, R. Helpmann - A - (VM 14)
GLORIA - B -
Chiusura estiva
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Felicity sexy adolescenza
PLAZA (Via Kerkaker, 2 - Tel. 377.519)
La prima grande rapina al treno, S. Connery - 5
TITANUS (Corso Novara, 37 - Tel. 258.122)
Pornorecital bis

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Matrucchi, 69 - Tel. 680.666)
Bernardo la fossa maledetta

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Gloria del piacere
AZALEA (Via Cumana, 23 - Tel. 619.280)
Patrick, con R. Helpmann - A (VM 14)
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
I guappi non si toccano
CASSINOVA (Corso Garibaldi, 350 - Tel. 200.441)
Chiusura estiva
DOPPIAVOCE (Tel. 321.339)
Fini, con G. Stilton - DR
ITALIANI (Tel. 685.444)
Lady Zepelin - M
LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 - Tel. 760.17.12)
Superman, con C. Reeve - A
MODERNISSIMO - Tel. 310062
Mata d'amore
PIERROT (Via A.C. De Mels, 58 - Tel. 756.78.02)
Uomini falco, con Coburn - A
POSSIBILISMO (Via Posillipo - Tel. 769.47.41)
Riposo
QUORIFOGGIO (Viale Cavallotti - Tel. 616.925)
Una bolognese a Parigi
VITTORINO (Via Risorgimento, 63 - Tel. 767.85.58)
Black Sunday, con M. Keller - DR
VITTORIA (Via Piscicelli, 16 - Tel. 377.537)
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA

Domani al BERNINI - CORSO



Italcusturist IL MESTIERE DI VIAGGIARE

vacanze
nei paesi dal
cuore caldo

crociere
relax
cielomare

Massiccia partecipazione dei lavoratori alla giornata di lotta in Calabria

«Queste ore di sciopero il padronato dovrà rendercele con gli interessi»

Nei cortei e manifestazioni grande presenza dei giovani disoccupati della 285 - A Crotonese braccianti e contadini con gli operai delle fabbriche - Il comizio di Scheda

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Manifestazioni dovunque compatte e solitarie, in piazza, in declive e declive di assemblee e comizi che la Federazione CGIL-CISL-UIL aveva predisposto, sono stati i lavoratori delle industrie in crisi da sempre, della BIR a Lamezia, delle ex-Andree a Castrovillari, della Liquefichimica a Saline; gli operai delle fabbriche a Vibo Valentia; i lavoratori forestali e quelli del pubblico impiego e della scuola.

Oltre a Crotonese, solitari, manifestazioni con cortei e comizi si sono avute a Cosenza, dove ha parlato Malda, segretario regionale della CGIL-scuola; a Catanzaro, con un'assemblea alla periferia, a Reggio, dove ha parlato tra gli altri Torsello, nel Reggino e in particolare a Gioia Tauro, con i lavoratori del COGITAU (consorzio di imprese per la coduzione del porto) e con i giovani disoccupati e corsisti.

L'adesione allo sciopero, come dicevamo, è stata compatta, ed ora la settimana di lotta, in Calabria e fuori, prosegue con la grande manifestazione del 22 a Roma dei metalmeccanici, alla quale parteciperanno decine di operai dei nuclei industriali calabresi e migliaia di giovani corsisti della 285 e di disoccupati, fianco a fianco con la classe operaia e con i lavoratori occupati.

programmatico alle nostre risposte. Grande riferimento è stato fatto dal compagno Rinaldo Scheda che ha parlato a nome della Federazione unitaria nazionale CGIL-CISL-UIL sull'attuale situazione nel Paese e nella battaglia contrattuale in corso. «Qualcuno ha voluto giudicare — ha esordito Scheda — questo sciopero di oggi come un atto di impazienza, di nervosismo ma la decisione di attuare questo sciopero la segreteria nazionale della Federazione unitaria l'ha presa qualche giorno prima delle elezioni del 3 e del 4 di giugno e quindi una decisione che non scaturisce dall'impazienza e dall'improvvisazione ma in modo meditato e dopo un ponderato dibattito nell'organo dirigente della nostra federazione unitaria».

Uno sciopero che sta a significare la presenza e la forza del movimento sindacale unito in questo momento delicato e di fronte ai tentativi di attacco da parte delle forze conservatrici del nostro Paese. Le

categorie che ancora non hanno tratto conclusioni positive in questa battaglia contrattuale sono tante e le più importanti. Metalmeccanici, chimici, edili, pubblici, impiegati, ecc. Non si può trascurare il ruolo dei lavoratori che hanno effettuato scioperi e ne effettueranno ancora. Ebbene, ha detto il compagno Scheda a questo proposito — il padronato sappia che tutte queste ore di sciopero si renderanno al lavoratore con i suoi interessi. Non si possono trasportare a lungo le cose; i contratti devono essere chiusi prima dell'11 luglio. Ferie, altri, — ha sottolineato il compagno Scheda — andranno in autunno con le vertenze aperte e con il rischio di dover trascurare i problemi più importanti della situazione economica e sociale del Paese.

Il riferimento è agli investimenti, al Mezzogiorno e punti cardini dell'iniziativa sindacale e che acquistano significato ed importanza notevole. Non si possono, però, esasperare gli animi dei lavoratori, della classe operaia; urge l'esigenza di confrontarsi con il padronato.

Davanti a questi problemi e a questi impegni il movimento sindacale — ha aggiunto il compagno Scheda — in modo unitario deve lavorare intensamente nei prossimi giorni per conquistare posizioni e per sconfiggere l'arroganza delle forze che intendono cacciare indietro il movimento dei lavoratori».



Rinvio il processo contro abusi commessi da esponenti della giunta di Catanzaro

Solo pochi minuti dietro la sbarra: «Potenza dei Pucci»

Le irregolarità sono legate alla variante del Piano regolatore del Comune - Il dibattito a nuovo ruolo - Non si sa quando il giudizio possa riprendere - Storie di maggiorazioni di valore di terreni di parenti ed amici

Mandato di comparizione anche al presidente della Regione siciliana

Raffica di incriminazioni a dc per l'inquinamento del polo chimico

Dalla nostra redazione

PALERMO — Non si preoccupano di effettuare i controlli antinquinamento nel polo petrolchimico di Siracusa ed il pretore di Augusta, Antonino Condorelli, li ha addebi- tati per omissione di atti d'ufficio. L'iniziativa del magistrato è anche clamorosa: con una raffica di 19 mandati di comparizione ha colpito anche il presidente della Regione siciliana, il democristiano on.le Piersanti Mattarella e l'assessore regionale alla Sanità, il socialista Salvatore Piacentini. Le accuse di non aver disposto, nella loro qualità di componenti del comitato regionale antinquinamento atmosferico (CRAA) lo svolgimento di tutti i necessari controlli per verificare il grado di «carico inquinante» delle attività del triangolo industriale Augusta-Triolo-Mellini.

Insieme a Mattarella e all'assessore alla Sanità sono stati incriminati tutti gli altri componenti del comitato. Tra gli altri: il medico provinciale di Palermo Riolo, l'ufficiale sanitario di Palermo Rizzuto, il provveditore regionale alle opere pubbliche, l'ispettore regionale per la protezione civile, il capo dell'ispezione medica, il sindaco di Augusta, Antonio Condorelli, il presidente della Sanità, il socialista Salvatore Piacentini. Le accuse di non aver disposto, nella loro qualità di componenti del comitato regionale antinquinamento atmosferico (CRAA) lo svolgimento di tutti i necessari controlli per verificare il grado di «carico inquinante» delle attività del triangolo industriale Augusta-Triolo-Mellini.

stavolta si riferisce al fatto che gli accusati non trasmettano al comitato regionale i dati in loro possesso ricavati dai rilievi antinquinamento. E' quasi superfluo dire quanto sia forata l'indagine del pretore di Augusta: il polo industriale di Siracusa è infatti una delle zone più irrespirabili del paese, classificata zona «A», cioè a tasso inquinante più alto. Simbolo di questo grave stato è il trasferimento in massa di tutti gli abitanti di Marina di Melilli, che da una settimana fa, costretti a fuggire dall'inquinamento, si sono rifugiati nella cittadina di Augusta. L'inchiesta del pretore di Augusta è partita da uno studio effettuato da alcuni tecnici sanitari di Venezia. Un'ispezione alla procura della Repubblica di Siracusa, trasmessa per competenza al pretore Condorelli, ha dato poi formalmente il via all'indagine e alle incriminazioni.

S. ser.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — «Potenza dei Pucci», è stata la battuta d'arza, detta certo con il sorriso sulle labbra in faccia all'ex sindaco di Catanzaro, il democristiano Francesco Pucci, da uno dei presenti all'uscita dell'aula del tribunale penale. Fu la battuta a commento del rinvio subito dal processo sui presunti illeciti commessi da Pucci, da altri sei esponenti democristiani (assessori o consiglieri), da tutti i capi del centro-sinistra, e dal capo dell'ufficio tecnico del Comune, tutti accusati di interesse privato in atti d'ufficio. L'ex sindaco si schermì bene: lui e gli altri il processo lo avrebbero voluto che si celebrasse ieri, subito. Quattro accuse, udienze, secondo l'esponente democristiano — e poi certamente il castello delle accuse sarebbe crollato.

Quanto al processo per le presunte irregolarità commesse «ad usum delphici» e legate alla variante del Piano regolatore di Catanzaro, si è tenuto, i dodici imputati (capofila è chiamato per primo dal commissario Francesco Pucci) dietro la sbarra, a Catanzaro, in un'aula di ascolto che, in quanto agli imputati, l'ex consigliere comunale democristiano Pucci, ha fatto sapere che non ha mai avuto motivi di salute e che quindi non avrebbe potuto partecipare al dibattimento.

Breve replica del Pubblico ministero dr. Prestinini per chiedere l'accertamento dello stato di salute del Vero, e in

teresse privato in atti d'ufficio, che è poi il volto più brutale del sistema di potere democristiano. Nelle due se blindate di documenti che fanno da supporto al processo, poi, ce n'è per tutti. E sono accuse gravi. Ce n'è per l'ex sindaco democristiano Francesco Pucci, durato in carica dieci anni, sotto l'ala protettiva del più importante fratello, l'on. Ernesto Pucci. Ce n'è per una mezza dozzina di altri consiglieri ex o attuali assessori democristiani. Il giudice istruttore è giunto alla conclusione che le irregolarità commesse dall'ufficio tecnico, hanno modificato la destinazione di vaste parti del territorio, nel senso di una maggiore edificabilità che non teneva conto dei pareri espressi dal Genio Civile. Il tutto per soddisfare interessi personali o di famiglia. Il caso più eclatante è, certo, quello dell'ex sindaco Pucci il quale, secondo l'accusa, ha fatto trarre dalle modifiche subite dalla variante un notevole incremento di valore al terreno del fratello on. Ernesto e della cognata, terreno localizzato in via S. Antonio e ricadente in zona che nella variante è stata destinata invece a scuola superiore e centro civico. Il suolo viene infatti riportato sulle mappe dell'ufficio tecnico comunale come zona totalmente edificabile. Un sequestro, si dice, di cui il valore è ben oltre le centinaia di milioni.

Nuccio Marullo

Nella cittadina del Gargano la flottiglia dei pescatori è scesa in sciopero contro la speculazione dei grossisti

Manfredonia: una lotta che viene dal mare

Dal nostro corrispondente

MANFREDONIA — Risplendono in questa importante cittadina del Gargano le catene di pescatori, più di duemila unità con oltre ottocento barche di varie dimensioni categoria di pescatori è scesa in lotta in maniera unitaria e compatta. L'attività nel settore è completamente paralizzata. Cosa chiedono questi lavoratori del mare che compiono sacrifici indescrivibili per poter vivere e che rappresentano un punto di forza nella pur debole ed insicura economia manfredoniana? Che si ponga fine ad ogni forma di speculazione che favorisce i grandi commercianti del pesce, che sulla pelle della gente di mare — che è costretta a subire rischi di ogni genere — si sono arricchiti e continuano ad arricchirsi.

I problemi di questa categoria da parte dei commercianti. Il settore della pesca va tutelato e difeso con una politica che tenga conto delle reali esigenze dei lavoratori, che devono subire trattamenti assurdi e anche inumani. I pescatori, dalla vita incerta, spesso lontani dalle proprie famiglie, hanno un reddito assai insufficiente a soddisfare le esigenze sempre crescenti delle proprie famiglie. Nel corso di un anno per molti mesi, specie nel periodo invernale, rimangono senza lavoro. L'amministrazione comunale di Manfredonia si è subito dichiarata disponibile ad affrontare i problemi posti dai pescatori, con delle soluzioni che vedono accolte le loro richieste a partire da un diverso orario e funzionamento del mercato ittico. In proposito si premette che il mercato ittico di Manfredonia forse è l'unico in cui le aste si svolgono sia il mattino che il pomeriggio.

Il Comune è di fronte alla richiesta dei pescatori di anticipare dalle ore sette alle ore cinque le aste antimeridiane lasciando fermo l'orario delle aste pomeridiane. I pescatori hanno fatto pervenire al Comune una richiesta scritta per reclamare che le aste si svolgano, come negli altri mercati, solo il mattino, dalle ore cinque alle otto. Il mattino, dalle ore cinque alle otto, è il periodo in cui i grossisti fanno le loro operazioni di acquisto. I pescatori, invece, hanno fatto pervenire al Comune una richiesta scritta per reclamare che le aste si svolgano, come negli altri mercati, solo il mattino, dalle ore cinque alle otto.

La lotta si riferisce alla cassetta invece che al chilogrammo. L'amministrazione comunale si è dichiarata favorevole anche a questa richiesta, che a quanto pare trova un precedente soltanto nel mercato di Molfetta, ma ha fatto presente il suo obbligo di legge e di regolamento di subordinare l'accoglimento della richiesta stessa al parere favorevole anche della categoria dei commercianti.

Ci auguriamo che gli incontri e le prossime riunioni risultino positive e si possa giungere così a risolvere una vertenza che potrebbe ancora più esasperare gli animi già abbastanza tesi, tenuto conto che se sacrifici si rendono necessari, naturalmente questi vadano chiesti a quanti dalle attività marittime traggono profitti con il minimo rischio.

Roberto Consiglio

Due agguati maturati nel mondo della prostituzione

Regolamento di conti a Cagliari: un morto e due feriti

Il più grave dei due episodi in via San Benedetto: Giuseppe Corrias, è stato ucciso da due giovani che si trovavano in auto con lui

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un regolamento di conti nel giro dello sfruttamento della prostituzione: questo, a prima vista, il movente dei due sanguinosi episodi che hanno scosso l'ultima notte la città di Cagliari. Il bilancio: un morto e due feriti gravi. Si tratta di Giuseppe Corrias, 37 anni, ucciso con 5 colpi di pistola sparati a bruciapelo, Angelo Corona, 24 anni, ferito da una revolvera all'addome, e Giorgio Utzeri, ferito da numerose coltellate al ventre. Per il tentato omicidio delle Uzi è finito in galera un manovale cagliaritano di 48 anni, Elio Anedda, padre di una giovane prostituta nel giro della prostituzione. Per l'omicidio di Giuseppe Corrias e la tentata uccisione di Angelo Corona sono invece ricercati due giovani di Sant'Andrea Frius, Gianfranco Meloni e Sandro Melis, entrambi di 23 anni.

Ma andiamo per ordine. Il più grave dei due episodi si è verificato in piena notte, nel centro cagliaritano, in via San Benedetto, all'angolo con la via Borri. Giuseppe Corrias, Angelo Corona, Gianfranco Meloni e Sandro Melis si trovavano tutti all'interno di una BMW di proprietà del Corrias. Discutavano molto probabilmente di affari di malavita, di giro di prostituzione, quando all'improvviso i due giovani di Sant'Andrea Frius, dai sedili posteriori, hanno estratto due pistole e hanno cominciato a sparare. Angelo Corona ha tentato di fuggire, ma è stato ferito alla gamba e ha tentato la fuga. Proprio mentre apriva la portiera per scendere, è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca. Non si sa se il dolore lo trovò la forza di scappare e di infilarsi in un portone.

L'allarme alla polizia è giunto immediatamente. E' stato un inquilino dello stabile dove si era rifugiato il Corrias ad avvertire la questura. «Presto, accorrete — ha subito telefonato al 113 — c'è un lutto nel portone che dice di essere stato ferito assieme ad un amico».

Agli agenti subito accorsi sul luogo e ai primi soccorsi sul posto è stato portato Giuseppe Corrias. Il ferito è stato subito trasportato all'ospedale e sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. L'operazione è stata compiuta con successo e le condizioni del ferito migliorano sensibilmente.

Subito era parso chiaro il movente del tragico agguato. Un regolamento di conti, un regolamento di conti. Giuseppe Corrias era reverso sul sedile di guida della BMW, crivellato da cinque colpi sparati a petto. Angelo Corona è stato subito trasportato all'ospedale e sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. L'operazione è stata compiuta con successo e le condizioni del ferito migliorano sensibilmente.

Di natura alquanto diversa è invece l'altro sanguinoso episodio avvenuto la scorsa notte in via Podgora a Cagliari. Vittima è ancora una volta un giovane sfruttatore di prostitute, il cagliaritano Giorgio Utzeri. Il giovane è stato accoltellato dal padre di una ragazza lenne, entrata nel giro di prostitute manovrate dal Utzeri. La giovane era fuggita mercoledì scorso da casa. L'agguato era stato denunciato anche alla polizia, che aveva avviato le ricerche. La ragazza era però rientrata a casa spontaneamente alcuni giorni dopo. Messa alle strette dal genitore aveva confessato di aver trascorso quei giorni lontani da casa, assieme ad alcuni giovani.

Una volta conosciuti i nomi, Elio Anedda, si è messo immediatamente alla loro ricerca. Incontrati davanti un bar, in via Cappuccini, il manovale è venuto a dirci con uno di loro, che ha affrontato e ferito con un coltello il giovane Utzeri.

Giorgio Utzeri è stato portato prima all'ospedale SS. Trinità e poi trasferito d'urgenza al pronto soccorso dell'ospedale civile per essere sottoposto ad una operazione all'addome. Per quanto il movente di quest'ultimo episodio appaia più chiaro, non sono escluse dagli inquirenti altre piste. Le indagini sono appena all'inizio. E c'è un particolare che richiama l'attenzione degli inquirenti. Il giovane rimasto ferito nella sparatoria di via San Benedetto, Angelo Corona, è infatti cugino di Elio Anedda. I due abitano con le rispettive famiglie nello stesso stabile, in via Podgora 26. Non è escluso quindi un collegamento tra i due fatti. In questura sono state interrogate numerose persone, fermate ieri sera. Molto probabilmente si chiariranno, nelle prossime ore, le dinamiche.

BARI

Scoperta un'altra bisca clandestina

BARI — E carabinieri hanno messo sotto sequestro, su disposizione del giudice istruttore Leonardo Rinaldi, il circolo ricreativo «Club Metro», nella centrale via Borri, nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sull'attività delle bische clandestine a Bari. I militari, dopo aver compiuto una perquisizione nel locale, che sembra non abbia dato esito, hanno messo i sigilli alla porta d'ingresso del circolo, il «Club Metro». E' il secondo circolo ricreativo dopo l'ex «202» oggi «Pro-Intero», sequestrato.

Le indagini hanno portato all'arresto di un commissario capo di pubblica sicurezza, il dott. Antonio Onorati, di tre pregiudicati, Antonio Genovesi, soprannominato «Macchietto», Stefano Faraone e Giuseppe Drago, soprannominato «Pisciolotta», e di una quinta persona, Licursata, Nicola Pepe. Comunicazioni giudiziarie sono state inviate a due vicequestori, il dirigente della squadra mobile Achille Bergamo e quello del nucleo regionale della Criminalpol Michele Fattori, a due marescialli di polizia.

L'AQUILA

Presentati dal PCI due disegni di legge

L'AQUILA — Questa mattina, accogliendo le numerose sollecitazioni delle organizzazioni sindacali, centriste e degli enti locali, il gruppo consiliare comunista alla Regione ha chiesto al presidente Bolino di inscrivere all'ordine del giorno del consiglio regionale due importanti disegni di legge presentati dal gruppo stesso, e che riguardano: il primo, gli interventi della Regione a favore delle cooperative agricole dei giovani, che si sono costituite numerose in Abruzzo senza trovare alcun sostegno nella giunta regionale; il secondo la democratizzazione del consorzio di bonifica montani, con il passaggio delle loro funzioni alle comunità montane.

L'iniziativa del gruppo comunista comporta che, al sensi dell'art. 82 del regolamento, il presidente del consiglio è tenuto ad inserire i due argomenti all'ordine del giorno del prossimo consiglio regionale essendo largamente trascorso il termine di 50 giorni previsto dallo stesso regolamento per il parere della commissione competente.

Progettato nel '72

Finalmente in funzione nella Murgia l'acquedotto rurale di Monte Caccia

Quello che preoccupa sono i tempi lunghi e la disorganicità degli interventi

Dal nostro corrispondente

BARI — Quello che preoccupa sono i tempi lunghi e la disorganicità degli interventi. In questi giorni dai fontanili pubblici con annessi abbeveratoi costruiti nei pressi di alcune strade della Murgia scorre finalmente l'acqua proveniente dal laghetto artificiale di monte Caccia. Progettato dal Consorzio di bonifica della fossa promurgiana nel 1972 questo acquedotto rurale è entrato finalmente in funzione. Si tratta dei primi lavori: si dovrà poi passare all'appalto completo delle opere, che non sappiamo quando debba avvenire.

Sappiamo che la Cassa per il Mezzogiorno per questa opera vuole evitare ulteriori ritardi con il sistema dell'appalto «a prezzo chiuso»: cioè le imprese dovrebbero tener conto degli eventuali aumenti dei costi che potrebbero maturare nel corso del tempo necessario per la realizzazione dell'intera opera e tener conto di questo nelle offerte di appalto. Un sistema che evidentemente richiede più tempo da parte delle imprese per la formulazione delle offerte, anche se con esso si evitano quelle revisioni dei prezzi che sono la causa di tanti ritardi.

Non è per essere pessimisti a tutti i costi che noi avanziamo seri dubbi sulla possibilità che viene avanzata dell'appello di questi lavori per il prossimo ottobre. E' un pessimismo che ci viene dall'esperienza che riguarda proprio le opere irrigue e idriche per la Murgia. Ci riferiamo all'appalto dei lavori della diga sul fiume Lirone, nei pressi di Minervino Murge, per la cui opera nel dicembre dell'anno scorso il consiglio superiore dei lavori pubblici dette finalmente il suo parere definitivo. Le lotte delle popolazioni della Murgia, l'impegno delle organizzazioni sindacali che hanno proclamato diversi scioperi generali, sembravano che avessero portato finalmente all'appalto dei lavori. Invece questo non è ancora avvenuto. Pare che il consiglio superiore dei lavori pubblici abbia fatto alcune ulteriori osservazioni al progetto, si parla di due verifiche tecniche. Anche per questi lavori si prevede l'appalto per il mese di ottobre.

Quello che vogliamo sottolineare è la lentezza con cui si recuperano i gravi ritardi accumulati per dotare queste zone interne di quelle strutture indispensabili per il loro inserimento nelle fasce di territori più attrezzate e quindi avviare un diverso sviluppo economico prima che sia addirittura troppo tardi.

I tempi lunghi e diversi per la realizzazione degli interventi hanno impedito finora di armonizzare gli interventi in agricoltura, nella zootecnia in particolare con quelli irrigui ed idrici, di predisporre cioè un piano organico e programmato di sviluppo delle zone interne murgie in relazioni anche ai progetti delle Comunità montane. Nel frattempo i costi delle varie opere sono aumentate, mentre le realizzazioni che sembravano a portata di mano tardano molto a concretizzarsi. E' l'esatto contrario di quello che occorre per la Murgia, per salvare quello che è rimasto, e soprattutto per creare le premesse per utilizzare tutte le risorse di queste zone interne per troppo tempo abbandonate. Povertà delle zone della Murgia è anche una conseguenza di questa politica.

La Regione, per quanto concerne i problemi del settore agricolo è inadempiente rispetto agli accordi programmatici. Una serie di interventi con il concorso delle Comunità montane ai fini dello sviluppo turistico e forestale e per dare lavoro a centinaia di giovani. Quello che la Cgil pone alla Regione è di affrontare finalmente in modo programmato l'annoso problema delle zone interne e le deleghe agli enti locali per realizzare opere forestali e di assetto del territorio. E' bene ricordare a questo proposito che gli enti pubblici possiedono nel solo promontorio del Gargano 45 mila ettari di territorio, in parte tenuto in stato di abbandono e in parte a bosco e prato).

Italo Palasciano

I risultati definitivi delle elezioni nell'isola

La nuova assemblea regionale della Sardegna dopo il voto

Il PCI attestato sulle posizioni del '74, la DC rimane bloccata, scomparsi i demoniaci, significativa ripresa del Partito sardo d'azione, presenza maggiore dei repubblicani. Un unico seggio ai liberali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dopo i risultati delle elezioni sarde, che hanno visto il PCI attestarsi sulle posizioni del 1974 ed hanno segnato per il nostro partito una sensibile flessione rispetto alle politiche del 3 giugno scorso, i problemi restano aperti e si aggravano. Né il trasformismo, né il clientelismo della DC li risolveranno. La DC, che puntava a fare il pieno dei voti con una sfrenata campagna di sottogoverno, ha in realtà pagato alcuni prezzi.

Il quadro del nuovo consiglio regionale sardo, è in effetti profondamente diverso: la DC rimane praticamente bloccata; i liberali non prendono i due seggi preventivati ma ripescano il loro unico seggio grazie ai resti ed anzi arretrano rispetto alle politiche e alle europee, i demoniaci sono scomparsi; la destra nel suo complesso ha arretrato ed è quasi ridotta al lumicino. La composizione dell'assemblea sarda si sulla ora più articolata. Ad

una sostanziale tenuta del PCI (22 seggi) e del PSI (9) rispetto alle regionali del '74 si accompagna una significativa ripresa del PSDA (da uno a tre seggi), una presenza maggiore del PRI (da uno a tre seggi) che ha sempre assunto nell'isola posizioni di apertura autonomistica, e una tenuta dei socialdemocratici (passano da 3 a 4 seggi anche in virtù della nuova legge elettorale).

Le due liste del PDUP e della Nuova Sinistra Sarda, pur non raggiungendo il quoziente, ottengono complessivamente oltre due punti. Questi due raggruppamenti, in queste elezioni, hanno avuto una posizione critica nei confronti dei comunisti, hanno tuttavia portato avanti un discorso legato ai problemi dell'isola. Al contrario i radicali, che non hanno presentato un progetto politico valido e in qualche modo credibile, subiscono un netto calo rispetto alle due recenti consultazioni nazionali ed europee ottenendo due seggi invece dei tre o addirittura dei quattro iniziali.

CAGLIARI - Risultati definitivi elezioni regionali

Partito	Regionali '79 Voti	%	S.	Regionali '74 Voti	%	S.	Pol. '79 %	Eu. '79 %
PCI	238.751	26,3	22	213.300	26,8	22	31,7	32,7
PSd'A	30.220	3,3	3	24.780	3,1	1	1,9	—
PSI	101.461	11,2	9	93.007	11,7	9	8,9	8,1
DC	343.020	37,7	32	305.071	38,3	32	38,1	39,4
PSDI	42.274	4,7	4	46.906	5,9	3	3,3	2,9
PRI	29.660	3,3	3	20.570	2,2	1	1,9	1,4
PDUP	8.512	0,9	—	—	—	—	1,3	0,9
NSU	10.225	1,1	—	—	—	—	1,1	0,8
PR	28.068	3,1	2	—	—	—	3,5	4,6
PLI	18.066	2,0	1	22.159	2,8	1	1,3	1,8
DN	9.185	1,0	—	—	—	—	0,8	0,7
MSI	48.433	5,3	4	62.294	7,8	6	6,2	6,3
M. Ecolog.	745	0,1	—	—	—	—	—	—

mente preventivati da Pannella. Quali previsioni vengono fatte dopo il voto? I commentatori dei leader regionali, in particolare di quelli dei partiti laici, sono abbastanza significativi. Il repubblicano Armando Corona ha dichiarato ad una televisione privata che quello di domenica non è stato un voto anticomunista, ma un voto che incoraggia le forze più disponibili ad un discorso autonomistico, senza rotture e senza discriminazioni.

La precisazione che il leader sardo del PRI ha voluto fare una volta conosciuto il responso elettorale, confermando il nuovo assetto dell'assemblea vede da un lato una DC sempre più arroccata sulle sue posizioni di potere e dall'altro lato una maggiore presenza dei partiti di sinistra, laici ed autonomistici. E' quindi tutt'altro che chiusa la possibilità di realizzare nuovi confronti, nuove convergenze. Tanto più è necessario spingere in questa direzione di fronte ad una De-

mocrazia cristiana che, soprattutto nella provincia di Cagliari, ha eletto personaggi strettamente legati ai clan clientelari della Regione e degli enti ad essa collegati.

Da più parti, infatti, viene messo in rilievo che la DC, nonostante l'irruzione dei nuovi consiglieri delle correnti di destra, non è riuscita a realizzare alcuna sfiducia, e anzi raggiunge la quota più bassa di tutte le elezioni regionali, perdendo un punto e mantenendo lo stesso numero di seggi (32). Un compito duro e difficile attende la nuova assemblea — secondo i comunisti — ed è necessaria una lotta vasta, unitaria, di popolo, che affiancandosi all'iniziativa laica e nelle commissioni restituisca all'autonomia sarda la sua forza d'urto. E' indispensabile l'unità delle forze democratiche di sinistra in primo luogo, per realizzare i punti qualificanti su cui si deve reggere l'istituto autonomistico.

L'autonomia solo così può

essere intesa, non come l'ha sempre voluta e la vuole la DC, strumento paternalistico e di corruzione, ma come autogoverno popolare fondato sull'istituzione di vari organismi unitari che sorgano dal basso, a cui i lavoratori e i cittadini partecipino esprimendo direttamente la loro volontà.

Sono stati intanto resi noti i nomi degli eletti delle varie liste. Per il PCI (22 eletti): a Cagliari Andrea Raggio (34.229 preferenze, il numero più alto tra tutti i partiti, seguono i democristiani Giorgio, 31 mila e il presidente della giunta Sottu, 29.900), Leopoldo, Antonio Saba, Maria Rosa Cardia, Antonio Marras, Giovanni Corrias, Luigi Cogodi, Vito Atzori, Eugenio Orrù, Emanuele Sanna, e Andrea Schintu; a Sassari Gavino Angius, Gabriele Satta, Giovanni Tamponi, Sebastiano Satta, Paolo Serbelloni; a Nuoro Benedetto Barzanti, Roberto Pischella, Gennaro Muledda, Franco Pinna; a Oristano Tonino Uras e Giovanni Battola.

Scaduto il trattato di pesca. Tensione e paura a Mazara

Riaffiorano le preoccupazioni del periodo della «guerra del pesce» — Un lungo elenco di vittime — Molti marittimi ancora rinchiusi nelle carceri libiche — L'assenteismo del governo



Dal nostro inviato

MAZARA DEL VALLO — E ora tutti si chiedono: che accadrà? Cosa succederà dopo la scadenza, avvenuta alla mezzanotte di ieri, del trattato di pesca con la Tunisia? L'interrogativo è carico di forti preoccupazioni, si mischia all'angoscia che assale chi è pronto a saltare dal porto-canale, e chi, tra i parenti, rimane a casa ad aspettare che torni. E i tunisini? Torneranno a sparare? Difenderanno ancora con le armi il loro mare? Incarcereranno i marittimi siciliani, li condanneranno a pene più dure? Mazara del Vallo è un coro unanime: la tensione

crece, prende corpo, si diffonde: dalle banchine del porto, a piazza Regina, la tradizionale centro di incontro della marineria, ai quartieri popolari. Riaffiorano i templi ancora non lontani, con le fasce più acute della «guerra del pesce». Ed il pensiero corre subito alle ultime vittime, al 23 pescatori rinchiusi nelle galere libiche (con questo paese africano non è mai esistito un accordo di pesca), alcuni condannati anche a due anni di reclusione; a Francesco Passalacqua, padre di sette figli, ucciso lo scorso dicembre da una raffica di mitra di una motovedetta tunisina; ai 12 pescatori del «Francesco I» che at-

tendono il processo; agli oltre duecento sequestri che in tutti questi anni hanno punteggiato e accompagnato il pur considerevole e a volte clamoroso sviluppo dell'attività di pesca.

Adesso a Mazara questo sviluppo, questa ricchezza che viene dal mare è in serio pericolo. E non solo per il riacutizzarsi dello scontro economico e diplomatico con i paesi rivieraschi, ma anche per l'assenza da parte del nostro governo di una seria politica di valorizzazione e di difesa delle nostre risorse ittiche. I libici e tunisini pretendono, e come dar loro torto?, il rispetto del loro mare e il legittimo diritto allo sfruttamento razionale delle risorse. L'accordo con l'Italia è scaduto e difficile appare la possibilità di rinnovarlo in tempi brevi e con clausole che soddisfino ambedue le parti. Il potere di negoziare spetta adesso alla Comunità economica europea ma specialmente la Tunisia teme che una contrattazione con un interlocutore di questa portata aprirà la strada ad una sorta di invasione delle proprie acque anche da parte di tutti gli altri paesi continentali.

Le resistenze della Tunisia a rinegoziare il trattato, prima della scadenza del 19 giugno, sono fondate proprio su questo punto. E il governo italiano non si è adoperato per attenuare l'arbitrio. Non si è fatto delegare dalla CEE per trattare direttamente con la Tunisia, anzi si è assistito nelle ultime settimane a scandali e strumentali iniziative: un viaggio fallimentare del ministro degli Esteri Forlani a Tunisi; le assicurazioni di smaccato sapore elettorale rilasciate a Palermo da Andreotti ad una delegazione di Mazara del Vallo che era andata a trovarlo, prima del voto delle europee.

Eppure si sapeva che l'accordo era lì per perdersi e che il tempo sarebbe trascorso, più realistico di quanto si facesse la possibilità di un precipitare della situazione. In gioco, in sostanza, c'è la parte più fondamentale dell'economia di Mazara del Vallo. La pesca è l'attività primaria (vi risiede la flotta peschereccia più grande d'Italia) con un giro di 250 miliardi, tremila addetti tra pescatori, operai dei magazzini di lavorazione e di icsalimento, delle officine navali, del materiale di pesca. Insomma, la pesca è la vita stessa di Mazara.

E la Regione siciliana? Debolissima è stata la sua capacità di iniziativa, fiacca, se non assente, la pressione esercitata nei confronti del governo nazionale. Solo in questi giorni, all'assemblea regionale si discute, in sede di commissione, il disegno di legge sulla pesca. Si parla di ripopolamento, di cosiddetto «riposo biologico», di zone di riproduzione.

La legge dovrebbe essere approvata, con un voto di Sala d'Arce, entro questa sessione. Ma è ovviamente un avvenimento che non risolve il problema più acuto: per Mazara del Vallo, cioè quello di un nuovo accordo nel canale di Sicilia con i paesi rivieraschi che allontanano sempre le occasioni di vero e proprio scontro e che garantiscono alla marineria siciliana nuove prospettive di sviluppo.

E' un compito che chiama in causa le responsabilità del governo che, come si chiede a Mazara del Vallo, deve uscire dall'equivoco e assumere posizioni chiare e nette.

«Za Maria» e la pensione. Storia in 30 mesi a Linosa

ISOLA DI LINOSA — La vecchiaia a Linosa la chiamavano tutti «Za Maria». Abitava nella casa accanto alla nostra. Vedova da ormai tre anni aveva avviato la pratica di pensione di reversibilità nel lontano gennaio 1977, ma dopo l'arrivo di un accordo di 6 mila lire giunto con la conferma della regolarità della richiesta, vi era stato di parte dell'INPS il silenzio più assoluto.

Lo passavo tutti i momenti davanti alla sua porta e ogni volta era un saluto cordiale che si trasformava in materia di braccio quando sapeva che mi recavo in Sicilia e soprattutto quando ne ritornavo. Un giorno mi confidò la sua pena, che era quella di non poter aggiungere alla modestissima pensione di vecchiaia quelle poche migliaia di lire che le avrebbe consentito forse di migliorare un po' le condizioni di vita nella sua triste e rassegnata vecchiaia.

In due anni dieci volte e forse più ho cercato di portare di via Picon, ad Agrigento, dove una pleiade di impiegati lavora più o meno alicemente per il nostro paese, una copia di quel documento che era quella di non poter aggiungere alla modestissima pensione di vecchiaia quelle poche migliaia di lire che le avrebbe consentito forse di migliorare un po' le condizioni di vita nella sua triste e rassegnata vecchiaia.

Anche nei giorni scorsi da Agrigento ho telefonato al direttore dell'INPS: mi ha confermato l'invio di un ulteriore assegno di acconto: «Cosa vuole — mi ha detto — il libretto viene inviato direttamente da Roma, non dipende da noi: è il cervello elettronico che lo elabora, speriamo che arrivi presto. L'assegno di acconto del misterioso ammontare di lire 11.000 è arrivato e Za Maria lo ha ricevuto, ma non riceverà mai il libretto della pensione suo marito. Purtroppo ha saputo aspettare solo 30 mesi, e 30 mesi sono forse pochi in un paese dove i cervelli, elettronici e no, si occupano con celerità dei miliardi di Rotelli e soci, ma non certo delle poche migliaia di lire di Maria Errea vedova Giardina, morta a Linosa il 13 giugno 1979.

a. b.

CATANZARO - Dopo una maratona in consiglio regionale alla presenza delle Leghe dei disoccupati

Strappato alla giunta un impegno politico per i giovani

Scaduti i termini della proroga alle tre di mattina di ieri si è potuto votare in assemblea un ordine del giorno nel quale si individuano alcune priorità - Anche i tafferugli tra giovani e polizia - Il problema di tallonare sul documento le forze politiche dell'assemblea

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un lungo, serrato, a volte nervoso confronto con le organizzazioni sindacali e con le Leghe dei giovani disoccupati ha portato alla giunta regionale una sorta di maratona per definire le destinate ad avvenire di 3452 giovani preavvisati un anno fa in sei progetti di lavoro e formazione.

Ieri sono scaduti i termini della proroga e solo alle tre del mattino di martedì le forze politiche hanno potuto votare in assemblea regionale un ordine del giorno in cui si individuano le fasi intermedie e quelle definitive nell'occupazione dei giovani costretti della 285. Di che cosa si tratta? Va detto innanzitutto che la situazione di estrema tensione, vissuta lunedì in consiglio, con alcuni tafferugli tra giovani e polizia ed un stato di comprensibile esasperazione in chi cerca risposta da quasi l'attuale occupazione dei giovani costretti alla giunta regionale di centrosinistra che il 3 agosto dell'anno scorso pubblicò l'impegno per individuare i definitivi sbocchi occupazionali dei giovani ed invece ha trascinato, senza idee ed in un vuoto assoluto di proposte, un voto assai più che di iniziativa politica, una situazione autenticamente esplosiva.

Si è arrivati, come detto, alla vigilia della definitiva scadenza dei contratti con una giunta assolutamente incapace di offrire risposte al di fuori di una massaggia ed insostenibile delibera per l'assunzione a tempo determinato negli uffici regionali. L'ordine del giorno votato ieri dal consiglio regionale ha approvato DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e DP) dopo aver ribadito l'impegno e la volontà politica di garantire lo sbocco occupazionale ai giovani preavvisati, considera appunto non praticabile la proposta avanzata dalla giunta sia per motivi di ordine amministrativo, che di ordine giuridico e per una serie di considerazioni politiche che attengono lo stesso modo di risposta da quasi l'attuale occupazione dei giovani costretti alla giunta regionale di centrosinistra che il 3 agosto dell'anno scorso pubblicò l'impegno per individuare i definitivi sbocchi occupazionali dei giovani ed invece ha trascinato, senza idee ed in un vuoto assoluto di proposte, un voto assai più che di iniziativa politica, una situazione autenticamente esplosiva.

Nell'ordine del giorno si precisano i contenuti dei impegni che restano al centro della situazione e dello scontro: innanzitutto che lo stesso documento votato l'altra notte arrivò solo al termine di un braccio di ferro, in cui lo stesso gruppo consigliere democristiano ha in pratica sconfessato l'operato dell'esecutivo. La giunta ora, in ogni caso, impegnata a predisporre, collegialmente, un progetto di utilizzazione dei giovani preavvisati, per lo spietamento di un periodo di tirocinio nei servizi e nei compiti che saranno assegnati agli enti individuati nei progetti di legge presentati dalla giunta e da alcuni gruppi politici.

Si tratta in particolare di Comuni, comunità montane, enti di sviluppo agricolo, consorzi di bonifica, per i servizi, ad esempio, di assistenza tecnica in agricoltura, biblioteche, servizi sociali, tipo colonie estive ed asili nido. Gli enti — su questo punto in particolare è stato deciso — dovranno stipulare coi giovani regolari

contratti agganciati al progetto, fermo restando le funzioni e le responsabilità di coordinamento e di direzione della giunta regionale.

Nell'ordine del giorno si precisano i contenuti dei impegni che restano al centro della situazione e dello scontro: innanzitutto che lo stesso documento votato l'altra notte arrivò solo al termine di un braccio di ferro, in cui lo stesso gruppo consigliere democristiano ha in pratica sconfessato l'operato dell'esecutivo. La giunta ora, in ogni caso, impegnata a predisporre, collegialmente, un progetto di utilizzazione dei giovani preavvisati, per lo spietamento di un periodo di tirocinio nei servizi e nei compiti che saranno assegnati agli enti individuati nei progetti di legge presentati dalla giunta e da alcuni gruppi politici.

Si tratta in particolare di Comuni, comunità montane, enti di sviluppo agricolo, consorzi di bonifica, per i servizi, ad esempio, di assistenza tecnica in agricoltura, biblioteche, servizi sociali, tipo colonie estive ed asili nido. Gli enti — su questo punto in particolare è stato deciso — dovranno stipulare coi giovani regolari

contratti agganciati al progetto, fermo restando le funzioni e le responsabilità di coordinamento e di direzione della giunta regionale.

Nell'ordine del giorno si precisano i contenuti dei impegni che restano al centro della situazione e dello scontro: innanzitutto che lo stesso documento votato l'altra notte arrivò solo al termine di un braccio di ferro, in cui lo stesso gruppo consigliere democristiano ha in pratica sconfessato l'operato dell'esecutivo. La giunta ora, in ogni caso, impegnata a predisporre, collegialmente, un progetto di utilizzazione dei giovani preavvisati, per lo spietamento di un periodo di tirocinio nei servizi e nei compiti che saranno assegnati agli enti individuati nei progetti di legge presentati dalla giunta e da alcuni gruppi politici.

Si tratta in particolare di Comuni, comunità montane, enti di sviluppo agricolo, consorzi di bonifica, per i servizi, ad esempio, di assistenza tecnica in agricoltura, biblioteche, servizi sociali, tipo colonie estive ed asili nido. Gli enti — su questo punto in particolare è stato deciso — dovranno stipulare coi giovani regolari

Consiglio comunale a Palermo

«Signor sindaco, e per i vigili?» Provvederò ... e rinvia la seduta

Flash e drammatici avvenimenti della disamministrazione nella seconda città del Sud

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il consigliere democristiano, un uomo panciuto e grondante sudore, si alzò e disse: «Signor sindaco, io sono stato buono finora e ubbidiente. Non potrebbe, per cortesia, discutere subito la delibera per la promozione di questi bravi marescialli dei vigili urbani?». Il sindaco lo guardò. Poi, impacciato e smarrito, le assunse: «Non si preoccupi, risponderemo a me anche questa delibera. Il consigliere balbettò qualcosa a mo' di risposta e ritornò a sudare.

E' un flash minore, ma significativo del Consiglio comunale di Palermo, lunedì sera, verso le 10. Quel consigliere, amico dei vigili, non sapeva che di lì a poco Salvatore Manzione, sindaco di una giunta di centro-sinistra (DC-PSI-PSDI) avrebbe riordinato frettolosamente le sue carte e rinviato la seduta. Non c'era la maggioranza, i consiglieri democristiani introvabili per la gran parte, un clima di gravissimo disimpegno che faceva a pugni con i drammatici problemi della città.

Palermo, per esempio, non ha ancora il bilancio, ha sul collo il fido del commissario regionale, la città è sommersa dai rifiuti, e Mondello, la sua spiaggia, è guardata a vista dai poliziotti che fanno rispettare l'ordinanza che vieta la balneazione. In questo sfascio la DC sembra navigare con incredibile leggerezza: i consiglieri si assentano dall'aula, attuano una sorta di guerra dei nervi contro la loro stessa giunta, ognuno sperando di sedersi al posto del farmacista Manzione che s'è lasciato scappare di bocca, qualche giorno fa, l'intenzione di abbandonare.

Uno spettacolo deprimente che l'altra sera (il Consiglio dovrebbe continuare fino a domani, giovedì) ha avuto il suo epilogo con il rinvio della seduta senza la possibilità di cominciare ad affrontare uno solo dei problemi più scottanti. La giunta non è stata in grado di far approvare neppure la delibera (spesa di tre miliardi) per il nuovo collettore di Mondello, scandalosamente insensibile alla marea montante di protesta dei palermitani privati della loro spiaggia.

Non è servita finora né la clamorosa protesta dei commercianti della frazione balneare che hanno chiuso per un giorno tutti i negozi, né sembra tanto preoccupare gli amministratori di Palermo la duplice inchiesta della magistratura che indaga sulle responsabilità del Comune per non aver dotato Mondello di un adeguato ed efficiente sistema fognario. Prima della sospensione della seduta la giunta era stata posta sotto accusa per un'altra grave inadempimento: il ritardo con cui sta procedendo l'ha denunciato il consigliere comunista Pirrone — per la realizzazione dei quindici consultori familiari pubblici. Ma è un episodio che si inquadra nel più generale, quasi disarmante abbandono di Palermo da parte dell'amministrazione comunale.

C'è voluto il commissario per costringere la giunta a presentare in Consiglio il bilancio che «brilla» per gli spaventosi deficit delle aziende municipalizzate, ridotte ormai a cadenti carrozzone. E l'altro ieri un altro episodio dello sfascio. E' quello accaduto in una riunione della giunta.

Il sindaco ha chiesto ad un funzionario che gli consegnasse la proposta di riorganizzazione degli uffici e del personale. E il funzionario meravigliato: «Sindaco, ma lei non mi ha mai incaricato di prepararla». E' così che Palermo viene attualmente amministrata.

Arturo Giglio

s. sor.

Difesa della giunta abruzzese da parte del Tempo

Il «coraggio» di volere governare a tutti i costi

Dal nostro corrispondente

PESCARA — «Il pericolo del formulismo minaccia la Regione Abruzzo» si leggeva sul «Tempo» di lunedì in un articolo a firma di Gianfranco Volpe: il suo sùmmo è una stucchevole, cortigiana esaltazione del «coraggio» dimostrato dal nuovo governo Ricciuti di dar vita ad una maggioranza che non includeva necessariamente il PCI e chi al PCI è ancora legato da un cordone ombelicale. Il giornalista pensa di aver individuato a questo punto il vero nodo del problema: l'Abruzzo questo «fatto coraggioso» deve infatti essere difeso «dal riaffiorare del solito formulismo al quale vanno le responsabilità di numerosi fallimenti del passato».

Ma che cosa si può indovinare dietro la tortuosità di un discorso che denuncia il «formulismo» e nello stesso tempo esalta l'attuale «fatto coraggioso» che governa nella Regione Abruzzo? Esattamente questo: l'esaltazione del «coraggio» del nuovo governo Ricciuti tenta di coprire la ritirata della Democrazia cristiana e il suo spostamento a destra dopo il tentativo, seppur travagliato, di superare i limiti, le contraddizioni e le involuzioni delle sue precedenti posizioni; e

nessuno si può illudere di coprire questo fatto neanche dietro il richiamo ad una «corretta lettura» delle ultime consultazioni elettorali: secondo la quale l'Abruzzo avrebbe risposto con generosa speranza a questa scelta di coraggio.

In realtà dietro a tanto «coraggio» si nasconde soltanto la meschina preoccupazione di difendere la scelta di un modo di governare che non voler subire cioè controllo e programmi, e di voler continuare a procedere in quelle politiche discrezionali e clientelari che già tante distinzioni hanno provocato per lo sviluppo della nostra regione; per far questo evidentemente si sono scelti alleanze consenzienti. La possibilità e capacità di sconfinare questo modo di governare, di mutare i rapporti di forza nella regione, di far prevalere i contenuti di una politica diversa con cui la DC deve essere costretta a fare i conti, questo è il vero pericolo temuto da questo partito e da chi se ne fa portavoce, altro che «formulismo» parlo la oscura con cui si cerca di dare alibi e copertura a chi pretende, per un puro disegno egemonico di partito.

s. m.

Il comitato di controllo rinvia l'esame della delibera

Divampano le polemiche sulle rette dell'ospedale psichiatrico Don Uva

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Divampano le polemiche sull'aumento delle rette per i degeni dell'ospedale psichiatrico Don Uva di Potenza, deciso dalla Provincia su richiesta della direzione ospedaliera. Un primo risultato è stato raggiunto: il Comitato di controllo sugli atti degli enti pubblici ha deciso di rinviare l'esame della delibera chiedendo ulteriori chiarimenti all'amministrazione provinciale e alla Regione.

In sostanza, secondo quanto sostiene il presidente della III commissione consiliare, se è vero che i conti non tornano diventa lapalissiano il fatto che la direzione del Don Uva «chiarì» infatti se la Casa Anzelle della Divina Provvidenza ha fatto passare l'aumento, dopo il mandato del comitato di controllo regionale e il nostro articolo di denuncia della CGIL della scorsa settimana, il consiglio Domenico Salvatore, presidente della Provincia su richiesta della direzione ospedaliera. Un primo risultato è stato raggiunto: il Comitato di controllo sugli atti degli enti pubblici ha deciso di rinviare l'esame della delibera chiedendo ulteriori chiarimenti all'amministrazione provinciale e alla Regione.

Il compagno Salvatore ha chiesto di conoscere con urgenza: se sono state rimesse ai sindacati le tabelle riportanti miglioramenti economici dei singoli dipendenti del Don Uva; quali iniziative si intendono assumere per verificare le affermazioni del manifesto affisso dalla CGIL.

di Basilicata: quali iniziative si intendono intraprendere per sollecitare una riunione della commissione nominata dalla regione sull'assistenza psichiatrica per verificare e chiarire i rapporti provinciali-regionali.

In sostanza, secondo quanto sostiene il presidente della III commissione consiliare, se è vero che i conti non tornano diventa lapalissiano il fatto che la direzione del Don Uva «chiarì» infatti se la Casa Anzelle della Divina Provvidenza ha fatto passare l'aumento, dopo il mandato del comitato di controllo regionale e il nostro articolo di denuncia della CGIL della scorsa settimana, il consiglio Domenico Salvatore, presidente della Provincia su richiesta della direzione ospedaliera. Un primo risultato è stato raggiunto: il Comitato di controllo sugli atti degli enti pubblici ha deciso di rinviare l'esame della delibera chiedendo ulteriori chiarimenti all'amministrazione provinciale e alla Regione.

Il compagno Salvatore ha chiesto di conoscere con urgenza: se sono state rimesse ai sindacati le tabelle riportanti miglioramenti economici dei singoli dipendenti del Don Uva; quali iniziative si intendono assumere per verificare le affermazioni del manifesto affisso dalla CGIL.

di Potenza deve andare subito ad un incontro con l'organizzazione sindacale per verificare sulla base di quali conteggi si è potuto arrivare a differenze tanto enormi con i conteggi e le tabelle fornite dal Don Uva. Del resto già in un'altra occasione, la collaborazione sindacale portò in una situazione analoga, ad un notevole risparmio per l'ente pubblico. Non è nuovo poi l'atteggiamento della direzione amministrativa del Don Uva che può giocare sul fatto che la Regione della provincia non è in grado — sia perché non ha personale sufficiente adeguato, sia perché costretta a lavorare solo sui dati che vengono forniti dalla direzione dell'ospedale psichiatrico — e verificare i calcoli. Per questa ragione che può sembrare paradossale più volte è stata avanzata la richiesta di porre rimedio dando poteri e strumenti all'ufficio di ragioneria della Provincia.

Si attende inoltre che la magistratura potentina porti a termine l'inchiesta da tempo intrapresa sugli illeciti denunciati dalle organizzazioni sindacali e dal gruppo consiliare comunista della provincia di Potenza.

Arturo Giglio

Incontri, assemblee e manifestazioni si sono svolte in tutti i maggiori centri della regione

Rinnovo dei contratti e crisi regionale al centro dello sciopero nelle Marche

In alcune zone il maltempo non ha permesso la realizzazione di comizi e di cortei in piazza - Ad Ancona coinvolti soprattutto i lavoratori dell'area portuale e delle fabbriche - Difesa dell'occupazione



E' stata ancora una volta l'industria la grande protagonista dello sciopero generale di ieri. Nelle Marche l'adesione alla giornata di lotta è stata alquanto soddisfacente, anche se taluni settori — specie del pubblico impiego — non hanno risposto con la necessaria mobilitazione. Si sono astenuti dal lavoro, ma in certe zone non hanno partecipato alle iniziative sindacali.

Incontri, assemblee e manifestazioni si sono svolte in tutti i maggiori centri della regione. Ovunque, il tema centrale, insieme a quello del rinnovo contrattuale, è stato la

drammatica crisi che paralizza da mesi l'intero regionale. Ne hanno parlato i sindacalisti nei comizi, a conclusione delle sfilate dei lavoratori, facendo appello alle forze politiche perché ritrovino la solidarietà necessaria a costituire una giunta autorevole.

In alcuni centri il maltempo non ha permesso la realizzazione di comizi e di cortei in piazza. La federazione metalmeccanica sta preparando ora in tutta la regione e specialmente a Pesaro e ad Ancona una massiccia partecipazione alla manifestazione nazionale del 22 prossimo a Roma.

Ancona

ANCONA — Hanno sfilato per un po' sotto la pioggia, gli operai del Cantiere Navale e del Tabificio Maraldi, dei piccoli cantieri del molo Sud.

La manifestazione ad Ancona ha coinvolto soprattutto i lavoratori dell'area portuale e delle fabbriche. Al cinema Metropolitan, alla grande assemblea, c'erano anche le ragazze del gruppo Tanzarella (ieri sono rimaste per tutto il giorno in assemblea permanente nella sede della Giunta regionale per aspettare notizie certe di una riunione convocata dal presidente Massi insieme a tutti gli istituti di credito interessati).

Al cinema hanno parlato Osimani della FLM e Alberto Astolfi, segretario regionale della CGIL. Astolfi ha rivolto dure parole verso il giornale locale, il «Corriere Adriatico»,

che non perde occasione per ignorare la mobilitazione dei lavoratori o per distorcere il significato politico.

Ha parlato anche della crisi della Regione: «La crisi che dura da mesi, forse da anni — ha detto — non è più sopportabile. I lavoratori marchigiani pagano conseguenze troppo pesanti per questo stato di cose. Facciamo appello alle forze politiche, e andremo nelle fabbriche e nei posti di lavoro a chiedere a tutti i lavoratori di svolgere la loro pressione di protesta per questo assurdo stato di cose».

Riuscite anche le altre iniziative sindacali nella provincia: a Jesi, Fabriano, Senigallia, Serra de' Conti, Osimo e Castelfidardo, in altrettante assemblee si sono riuniti i lavoratori di tutte le categorie.

Pesaro

PESARO — La grande scritta «Contratti per cambiare» ha aperto anche a Pesaro il corteo che ha caratterizzato la manifestazione indetta dal sindacato nel capoluogo, una delle sei svoltesi ieri nella provincia.

Una scritta che ha il significato di una precisa scelta di lotta attraverso la quale il movimento dei lavoratori rivendica e la chiusura sollecita dei contratti e una direzione diversa del Paese e delle Marche.

I problemi politici generali e quelli legati alle piattaforme contrattuali hanno trovato nella giornata di sciopero generale di ieri una saldatura con le questioni dello sviluppo economico e dell'occupazione così come si presentano nelle varie zone del Pesarese dove, appunto, si sono articolate le iniziative.

Nel comprensorio di Pesaro esse riguardano soprattutto la prospettiva della Benelli e della Montedison: a Cagli e Fossombrone la

perdurante crisi del settore tessile; nell'Urbinate i tentativi padronali di licenziare operai alla Benelli di Fermo; a Novafeltria le questioni connesse allo sviluppo e al riequilibrio delle zone montane; a Mondolfo, nell'Fasces, ancora la difesa dell'occupazione in alcune piccole e medie aziende.

Una lotta legata, quindi, agli interessi generali delle popolazioni e che ha fatto puntualmente registrare una estesa e forte mobilitazione dei lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, del pubblico impiego e dei servizi.

Nel capoluogo, dopo il corteo, hanno parlato in piazza del Popolo i dirigenti sindacali Gasperoni e Ilari. Il primo non ha mancato di sottolineare, tra l'altro, l'esigenza che sia finalmente risolta la lunghissima crisi regionale, «una crisi che sta procurando danni immensi ai lavoratori».

Ascoli Piceno

ASCOLI PICENO — Tre sono state le manifestazioni svoltesi nella mattinata di ieri per lo sciopero generale proclamato dalla federazione sindacale unitaria: una a Fermo nella sala dei ritratti, dove si è tenuto un incontro dei lavoratori con le forze sociali e politiche; una a Porto d'Ascoli, in piazza del Redentore e l'altra ad Ascoli nel piazzale della Stazione. Vi è stato un prosieguo nel pomeriggio con altre tre manifestazioni, tutte nel Fermano, a Porto Sant'Elpidio, Montebello e a Monte Granaro.

Ad Ascoli ha tenuto il comizio, a nome della confederazione, Clemente Forte, segretario provinciale della Camera del Lavoro. Ha parlato a non meno di 2000 lavoratori. Erano presenti delegazioni delle maggiori fabbriche cittadine. Spicavano, tra gli altri, gli striscioni dei consigli di fabbrica della Technofil, della

Site, della Joschida, della Mondadori, della Emmeesi, della Ico, della Fain e della Carlo Erba.

Non mancava neppure una delegazione del settore del pubblico impiego con uno striscione nel quale si chiedeva la «riforma dello Stato per programmare l'economia».

In sostanza, il discorso di Forte ha toccato principalmente il tema della programmazione economica e in questo quadro chiaro sono state le critiche fatte alla Cassa per il Mezzogiorno, che nella zona opera nel territorio di 23 comuni, alle sue scelte e a quelle del nucleo industriale.

Forte ha anche toccato il problema della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, in questi giorni ritornata nell'orbita del ciclone per l'agitazione tuttora in corso del personale.

Macerata

MACERATA — Lo sciopero generale di tutte le categorie, ha avuto risposta positiva tra i lavoratori del Maceratese. A differenza delle quattro ore del settore privato, il pubblico impiego scioperava otto ore: anche in questa categoria, dove è stato sempre difficile organizzare tutte le manifestazioni, la risposta è stata di massa.

La necessità di risolvere i contratti al più presto, di ottenere la triserializzazione della scala mobile, di vedere approvata una legge quadro per il Pubblico Impiego, sono stati gli elementi determinanti per la riuscita dello sciopero. Le assemblee non sono però risultate corrispondenti alla riuscita dell'astensione dal lavoro.

L'assemblea di Macerata, presieduta da Gio

vanni Di Geronimo per la federazione unitaria, pur non registrando una partecipazione di massa, ha visto però un alto livello qualitativo negli interventi: vi hanno partecipato anche molti lavoratori di Tolentino, ove lo sciopero è riuscito in pieno. Successo della giornata di lotta anche a Recanati, dove le caratteristiche dell'assemblea sono state simili a quelle di Macerata.

Sciopero totale a Civitanova, dove i lavoratori hanno partecipato in forma massiccia all'assemblea presieduta dal segretario regionale della UIL, Santini. Ciò che ha caratterizzato favorevolmente la giornata di mobilitazione di Civitanova, è stata la partecipazione dei lavoratori della Cassa di Risparmio.

Le vicende dei 150 lavoratori della Esigomma di Cupramontana che formando una coop hanno rilevato l'azienda

Il padrone voleva chiudere, ma gli operai...

Per far fronte agli impegni più urgenti turni di ventiquattr'ore - In pochi mesi risollevate le sorti dell'industria - L'assenteismo è praticamente scomparso - Occorrono finanziamenti adeguati - I problemi da risolvere

CUPRAMONTANA — Visti sorridenti, stretti da mani calorose tra i lavoratori e gli invitati che arrivano alla spicciolata: questo è il clima disteso della giornata dell'inaugurazione ufficiale (avvenuta sabato scorso) della cooperativa «Coolgomma» di Cupramontana.

I suoi carabinieri, in normale servizio d'ordine davanti ai cancelli della fabbrica, rendono più serena l'atmosfera: solo cinque mesi fa nel vivo della vertenza con i dirigenti della «Esigomma» la presenza delle forze dell'ordine aveva fatto temere il peggio.

E in realtà, nel dicembre del '78, la situazione della Esigomma (ex Cupramontana di una certa consistenza, se si escludono quelle a conduzione familiare e le poche

imprese artigiane, era veramente drammatica: un mercato praticamente distrutto dalla politica commerciale a dir poco considerata condotta dalla direzione, i fornitori che si rifiutavano di consegnare le materie prime e le banche che, basandosi su una tale situazione, non garantivano normali linee di credito.

150 operai rischiavano di perdere da un giorno all'altro il loro posto di lavoro, con grave danno per l'intera economia cittadina, che da quegli stipendi traeva linfa vitale. Ma da quei magri redditi del lavoro dei campi, i lavoratori, dando un'ulteriore prova del loro grande senso di responsabilità, fecero di tutto per proseguire l'attività produttiva e salvaguardare l'occupazione, cercando tutte le possibili strade di uscita da quella grave situazione,

anche quelle che in quel momento potevano sembrare le meno percorribili.

Ma proprio da una di queste, quella di una società cooperativa tra i soli lavoratori, si è giunti a risultati che hanno superato le migliori aspettative.

Non erano in molti, all'inizio, a credere in quel gruppo di operai che avevano deciso di dar vita alla cooperativa, la Coolgomma appunto, rischiando di tasca propria e fidando nei soli mezzi di cui disponevano in abbondanza fortunatamente: l'eccezionale forza d'animo, la determinazione a voler salvare l'azienda, la capacità di canalizzare la rabbia e la delusione dei lavoratori in un grande sforzo collettivo di ricostruzione.

Certo — ricordava il presidente della Coolgomma, Giulio Tomassoni — se lo

scetticismo generale avesse fatto maggior presa, o se a vesso fatto maggior affidamento sulle promesse di aiuti e sostegni che sarebbero dovuti venire da chissà dove, oggi probabilmente non saremmo qui a parlare di questa nostra società».

Così, giorno dopo giorno, per cinque mesi che sono apparsi a volte interminabili, restando, a turni per 24 ore in fabbrica, per far fronte agli impegni più urgenti, i 150 soci (fra cui undici donne) sono riusciti a rinviare la data di chiusura della fabbrica e a potenziare la politica commerciale dell'azienda.

I frutti non sono mancati: a poco a poco i fatturati mensili sono aumentati e il mercato estero ha avuto un notevole incremento. In pochi mesi dunque, i lavoratori sono riusciti a rimettere in sesto una azienda che im-

prenditori senza scrupoli avevano portato al collasso.

In questi mesi — ricorda — tra l'altro Mauro Cellotini, un tecnico dell'azienda — abbiamo registrato la scomparsa pressoché totale delle varie forme di assenteismo e, al contrario, un maggior interesse per i problemi dell'azienda. I lavoratori ora, ad esempio, sono i primi a chiedersi i motivi per cui qualche pezzo non viene bene e a cercare di correggere eventuali errori.

Per quanto importante, la formazione della cooperativa, ha rappresentato soltanto il primo passo: altri problemi, seri e difficili, devono ancora essere risolti.

Immediatamente, tra le scadenze immediate, bisogna arrivare al totale rilievo dell'azienda dal Tribunale di Ancona; in secondo luogo occorre an-

dare quanto prima ad una ristrutturazione generica e ad un potenziamento degli impianti.

Perché i progetti e i programmi non restino sulla carta, occorreranno finanziamenti adeguati e dovrà continuare l'appoggio delle forze politiche e sociali, delle centrali cooperative, della stessa Regione.

Ma soprattutto i lavoratori sperano in una decisione favorevole della «Finanziaria Marche» ad entrare in qualità di socio nella cooperativa, il che oltre a dare lustro all'iniziativa cooperativistica, come ha ricordato Tomassoni, provverebbe anche all'opinione pubblica la redditività della «Coolgomma» e soprattutto garantirebbe i fondi ad essa necessari.

Luciano Fancello

Il dibattito sui risultati elettorali nella sezione di Moie

Impariamo la lezione per poter andare avanti

La relazione del segretario - «Abbiamo deluso molti di quanti ci avevano votato nel '76» - «La critica va bene ma non addossiamoci tutte le colpe» - La linea del PCI

MAIOLATI SPONTINI — Nella cittadina del grande musicista marchigiano, il PCI non solo si è confermato al primo posto con il voto del 3 (46,3 per cento alla Camera; 46,8 per cento al Senato) e 10 giugno, ma ha registrato anche un passo in avanti in percentuale.

Nella sezione di Moie (la parte a valle del Comune) un locale — una stanza in tutto — che si affaccia quasi ai bordi della statale «76», molti dei protagonisti di questo successo hanno discusso dell'esito del voto confrontandolo con i risultati ottenuti dal PCI in campo nazionale.

Un dibattito democratico

E' una delle decine di iniziative organizzate dal Partito in tutta la Vallese, una delle migliaia in corso in questi giorni in tutto il paese, un grande dibattito democratico che ha sempre caratterizzato ogni attività dei comunisti.

L'appuntamento è fissato per le nove di sera. I compagni arrivano alla spicciolata, alcuni in bicicletta, altri con l'auto, altri ancora a piedi: sono vecchi militanti e giovani, alcuni dei quali alle prime esperienze dirette;

ci sono anche due ragazze, un fatto nuovo per le riunioni di questa sezione.

In breve tempo il locale si riempie: una breve relazione introduttiva del compagno Cardinetti, segretario della sezione, e si entra nel vivo delle questioni, soprattutto si esaminano i motivi della flessione comunista. E' un confronto con tante volte fortemente critico, ma nel complesso molto sereno e approfondito.

In quasi tutti gli interventi si è fatto riferimento alla politica di unità nazionale seguita dal PCI in questi ultimi tre anni: c'è chi concorda con essa, chi la critica, chi l'accoglie parzialmente, chi — pochi per la verità — la rifiuta in blocco.

«Abbiamo deluso molti di quanti ci avevano votato nel '76», dice un giovane — e la causa della nostra sconfitta sta nel fatto che non siamo riusciti a dare al paese le riforme che aspettava: mentre per i lavoratori i sacrifici sono continuati».

«Se tre anni fa — ribatte il compagno Bucciarelli, sindaco di Maiolati — il nostro partito ha fatto un grosso balzo in avanti, e oggi registra un calo così notevole, è chiaro che nel suo meccanismo qualcosa si è inceppato. Non dobbiamo dimenticare però che la linea del PCI in

questi tre anni è stata la stessa che nel '76 ci aveva fatto prendere tutti quei voti: l'unità, del resto, in grado di modificare la situazione italiana».

Il discorso si sposta poi sulla questione giovanile. Anche qui non sono mancati accenti critici e autocritici: per la 285 (la legge sulla occupazione giovanile) è stato detto ad esempio, non siamo stati sempre in testa alla battaglia o non abbiamo avuto la capacità necessaria per far crollare i falsi miti della società capitalistica e consumistica che hanno fatto presa in molti giovani.

Gli errori commessi

«E' giusto fare e farci le critiche — sostiene un vecchio compagno — ma addossarci tante colpe, di cui ci accorgiamo soltanto ora per chi abbiamo perso il quattro per cento dei voti, mi sembra un po' eccessivo. Dobbiamo essere obiettivi e prendere la lezione per poter rigovernare il terreno perduto e se possibile andare anche più avanti».

E non bisogna inoltre dimenticare — come ha sottolineato il compagno Silvio Mantovani, del Comitato

giornale — che l'esito del voto non è dipeso esclusivamente da errori compiuti dal PCI, ma anche dal «successo» ottenuto dai partiti degli altri partiti, dagli attacchi concentrici portati dalle altre forze politiche alla linea di unità democratica seguita dai comunisti.

«Dobbiamo infine domandarci — ha continuato Mantovani — se e questa linea abbiamo creduto veramente tutti. Nel portarla avanti senza dubbio errori sono stati fatti, forse non abbiamo fatto tutto il possibile per colgarla giorno per giorno con la realtà, con le masse, anche se in questi anni si era cominciato a cambiare (al punto che qualcuno si è spaventato e ci ha attaccato) anche se non si era cambiata la sufficienza».

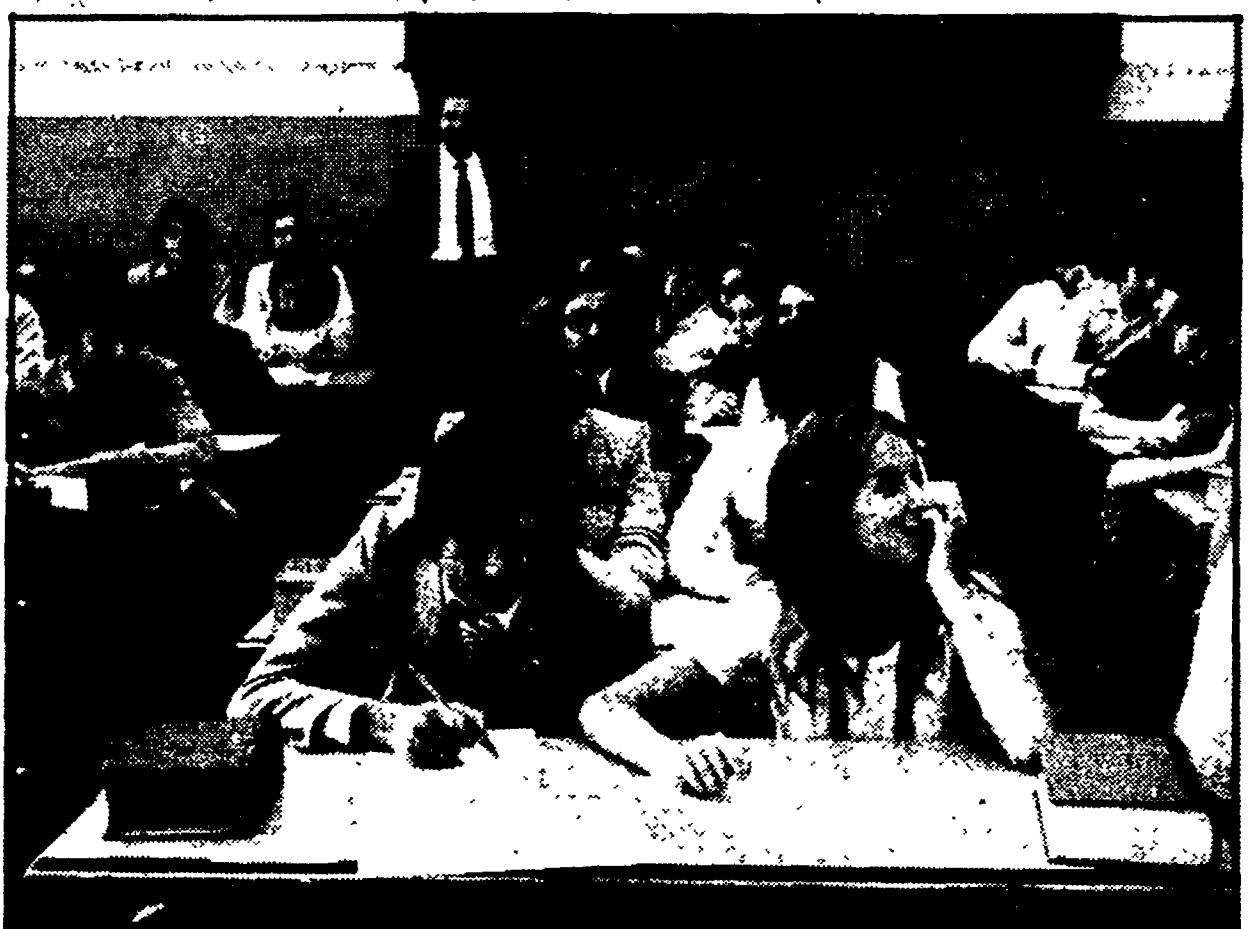
Il dibattito con la gente comunque continua: malgrado l'arretramento, il PCI mantiene la sua forza. Al governo o all'opposizione, sia (e questo dipenderà dall'atteggiamento e dalle scelte delle altre forze politiche) sia nelle grandi città che nei piccoli centri, il PCI si batterà soprattutto per gli interessi generali del paese e le occasioni per dimostrare la sua vitalità non mancheranno certo.

I. f.

Preoccupa il dato delle alte percentuali di studenti respinti e rimandati

Ma nei tecnici si boccia di più

Eliminare ogni forma di selezione di classe e costruire una scuola profondamente rinnovata - A Urbino il 20% di non promozioni nei licei, negli istituti tecnici il 35%



ANCONA — Si continua ancora a boccia di più negli istituti tecnici che in quelli ad indirizzo umanistico? Sembra di sì, a giudicare dai primi dati e dalle prime impressioni.

Al di là di ogni valutazione organica dei risultati degli scrutini (impossibile, al momento, dato che a cau-

sa dello sciopero dei «preziosi», molti colleghi dei docenti, sono ancora al lavoro: un primo giudizio espresso negli ambienti sindacali è abbastanza univoco: ad Ascoli Piceno, come ad Urbino, la tendenza è la stessa: istituti tecnici, commerciali, industriali, sono le scuole che raccolgono le più alte per-

centuali di alunni respinti o rimandati.

Ad Urbino, in particolare, la percentuale dei non promossi varia dai dieci ai venti per cento degli scrutinati nei licei, mentre sale vertiginosamente al trentacinque per cento nelle scuole ad indirizzo tecnico e nelle magistrali. Alcuni esempi: la

prima A delle magistrali, su ventuno alunni fa registrare sei respinti e quattro respinti, su un totale di venti, anche nella prima B.

Casi analoghi anche nel resto della regione: ad Ancona, ad esempio, particolare scapolo hanno destato, nelle scuole medie inferiori (Giacomo Leopardi), ove i non promossi raggiungono percentuali molto elevate.

«In generale — ci dice Rina Ruggeri, del CID di Ancona — seppure è impossibile fare delle valutazioni organiche, è evidente, anche nelle scuole medie inferiori, che c'è una «recrudescenza» delle bocciature».

Proprio il dato delle scuole dell'obbligo, a nostro parere, è forse il più preoccupante di una tendenza, in parte nuova e certo non molto positiva: anzitutto perché una tendenza che si ripete in tutte le scuole, e che non è solo un fenomeno di un fallimento dei meccanismi educativi. In secondo luogo, a differenza delle scuole medie superiori, è più forte qui il rischio, anzi il pericolo concreto, dell'insediamento di meccanismi di selezione selettiva.

Un discorso più articolato e complesso va svolto, crediamo, per gli istituti secondari, dove il livello culturale e professionale di coloro che escono dalla scuola va comunque garantito.

Resta però il fatto che le «non promozioni» negli istituti tecnici sono in percentuale il doppio, anzi di quelle nei licei. Solo un caso? Crediamo di no. La disgregazione, la crescente involuzione culturale, la mancanza di professionalità passano, ogni giorno, anche dentro le scuole: il fatto che i licei siano frequentati — e a volte concepiti, anche da chi vi insegna — come la scuola della «futura classe dirigente», è ancora un dato incontestabile.

E il fatto che proprio negli istituti tecnici la bocciatura piovano con maggior violenza sugli alunni dei primi anni di corso deve far riflettere: certo, la selezione di classe ha oggi molti modi più raffinati (prima di tutto la disoccupazione post liceale), ma il rischio che si salvi guardando la severità e la serietà degli studi.

Ma il dato delle alte percentuali di respinti e rimandati deve comunque ad essere al centro della riflessione. Il problema rimane infatti quello di eliminare ogni forma di «selezione di classe», in contemporanea con un processo di costruzione di una scuola profondamente rinnovata.

statunet
Il mestiere di viaggiare
meetings e viaggi di studio

Una riflessione da sottolineare nel giorno dello sciopero generale

Come si è modificato in Umbria il profilo della classe operaia

Un questionario della Camera del lavoro di Perugia nelle fabbriche - I tanti fenomeni nuovi che stanno venendo alla luce - Il doppio lavoro, lo straordinario, il lavoro nero

XX giugno: per Perugia una data da ricordare due volte

PERUGIA — Venti giugno: una data che rimanda la memoria dei perugini a due anni e a due avvenimenti diversi. Si tratta del 1959 (la battaglia contro le truppe papaline) e del 1944 (la liberazione della città).

L'amministrazione, come è ormai del resto consuetudine, ha deciso di ricordare i due avvenimenti. Il programma della cerimonia di oggi è abbastanza ricco.

Alle ore 10 di mattina, alla presenza di tutte le autorità locali, ci sarà la deposizione di corone di alloro al monumento del XX giugno 1959 e alla lapide che ricorda i patrioti fucilati dai nazifascisti nel pollaio di S. Maria della Pace.

Infine, alle ore 19 si terrà in piazza della Repubblica un concerto bandistico della banda musicale "Le Sinfonie" di Pietrafitta, diretta da Paolo D'Antonio.

PERUGIA — C'è una modificazione sostanziale nella collocazione sociale, nel salario, nella struttura stessa di « classe » delle varie categorie operaie umbre? In altre parole quale ruolo e quale importanza ha nella nostra regione la cosiddetta « economia sommersa »?

La questione è, come ben si capisce, assai rilevante, sia dal punto di vista sindacale che dal punto di vista più specificamente politico.

Il senso di questo cambiamento sta arrivando in questi giorni a getto continuo sui tavoli della Camera del lavoro di Perugia. La CGIL, l'organizzatore delle settimane scorse un vero e proprio questionario che è stato distribuito in un gruppo di fabbriche, quelle magari con più tendenza verso il decentramento produttivo, come la Piccini, il gruppo IGI, la Sidel, la Tatry, il Poligrafico ed altre ancora.

« I dati che stanno arrivando — afferma Giuliano Mancinelli segretario della Camera del lavoro comprensoriale — ci dicono a quale punto di modificazione la classe operaia è arrivata a Perugia ed in Umbria. Certo i dati ancora non sono completi, ma posso già dire che le notizie che emergono sono clamorose ».

Ma quali sono appunto queste notizie? Mancinelli è sicuro: in Umbria non esiste più una famiglia che sia sostenuta solo dal salario operaio. In altre parole la classe operaia di classe del singolo operaio e della tradizionale famiglia operaia in questi anni si è radicalmente trasformata.

« Per esempio sono sicuro di una cosa che succede per l'IBP, che pure è una grande fabbrica e che fa parte di un gruppo multinazionale. Bene, alla Perugia-IBP di San Sisto gli operai hanno formato una sorta di « comunità periferica ». C'è chi dopo il lavoro fa le case e chi monta gli impianti di riscaldamento o di idraulica. E questo interscambio è tutt'interno appunto agli operai. Io faccio una cosa a te e tu un'altra a me. E' questa è una tendenza fortissima ».

Senza dire che chi non fa un doppio lavoro non fa un altro, ma che comunque tutti e due gli straordinari non ad avere un reddito mensile di sette o ottocentomila lire al mese.

Insomma, l'economia sommersa in una provincia come quella di Perugia è fortissima. Vale la pena di riflettere su un ultimo e proprio il giorno dopo uno sciopero generale che, anche in Umbria, almeno per quanto riguarda le categorie dell'industria, è riuscito benissimo con una quasi totale astensione dal lavoro.

Diciamo queste cose non « in negativo », ma proprio per aiutare una riflessione sulle tendenze reali in atto nella economia e nella struttura sociale.

Ma se è forte l'economia sommersa non da meno, naturalmente, è il decentramento produttivo, il lavoro a domicilio e quello nero.

Già due anni fa l'Istituto di sociologia di Perugia, diretto dal prof. Franco Crespi, pubblicò un saggio su queste questioni da cui emergeva appunto una consistenza notevolissima di questi fenomeni nella nostra regione.

Adesso, racconta Mancinelli, siamo arrivati al paradosso per cui nel settore tessile abbiamo 12.000 occupati in provincia di Perugia « ufficiali » ma altrettanti, se non più, « officiosi », nel senso che lavorano in piccolissime imprese familiari, o in aziende derivate al di sotto dei sei addetti, o addirittura nel « lavoro nero ».

Ma di quali nuovi strumenti si sta utilizzando? « Le organizzazioni sindacali unitarie — risponde Mancinelli — hanno già costituito un coordinamento per gruppi d'azienda. E' successo all'ICI (un gruppo operaio delle confezioni alla Giovinetti tessile), alla Valsi, alla IBP e in altre aziende ancora che presentano problemi simili e che operano verso il decentramento produttivo ».

Per i consigli di fabbrica il tentativo di riunificare, di ricomporre tutto il quadro commerciale e produttivo, di mettere delle aziende « a macina » è certo un grosso strumento.

Insomma, su questo complesso di questioni, e la riflessione sarà certamente più adeguata ed approfondita quando i dati del sindacato saranno più completi, vale dunque la pena di studiarci se si vuole capire chi se in Umbria e a Perugia sta per mutare e quello che ormai non c'è più.

Ma se è forte l'economia sommersa non da meno, naturalmente, è il decentramento produttivo, il lavoro a domicilio e quello nero.

Già due anni fa l'Istituto di sociologia di Perugia, diretto dal prof. Franco Crespi, pubblicò un saggio su queste questioni da cui emergeva appunto una consistenza notevolissima di questi fenomeni nella nostra regione.

Adesso, racconta Mancinelli, siamo arrivati al paradosso per cui nel settore tessile abbiamo 12.000 occupati in provincia di Perugia « ufficiali » ma altrettanti, se non più, « officiosi », nel senso che lavorano in piccolissime imprese familiari, o in aziende derivate al di sotto dei sei addetti, o addirittura nel « lavoro nero ».

Ma di quali nuovi strumenti si sta utilizzando? « Le organizzazioni sindacali unitarie — risponde Mancinelli — hanno già costituito un coordinamento per gruppi d'azienda. E' successo all'ICI (un gruppo operaio delle confezioni alla Giovinetti tessile), alla Valsi, alla IBP e in altre aziende ancora che presentano problemi simili e che operano verso il decentramento produttivo ».

Per i consigli di fabbrica il tentativo di riunificare, di ricomporre tutto il quadro commerciale e produttivo, di mettere delle aziende « a macina » è certo un grosso strumento.

Insomma, su questo complesso di questioni, e la riflessione sarà certamente più adeguata ed approfondita quando i dati del sindacato saranno più completi, vale dunque la pena di studiarci se si vuole capire chi se in Umbria e a Perugia sta per mutare e quello che ormai non c'è più.

TERNI — I parlamentari comunisti chiedono spiegazioni al governo sul futuro delle industrie ternane. I compagni on. Bartolini, Conti, Ciuffini, Scaramucci hanno presentato tre interrogazioni parlamentari, con le quali si sollecitano risposte precise sulle sorti delle industrie ternane.

Viene poi sollevata la delicata questione delle lavorazioni speciali. Si chiede di conoscere in base a quali programmi si intendono risolvere i problemi esistenti nel settore delle lavorazioni speciali, metallurgiche e meccaniche, e con le costose attrezzature di cui dispone quasi tutte le industrie ternane.

L'ultima interrogazione riguarda le industrie del polo chimico di Nera Montorio. In particolare si chiede di conoscere sulla base di quali programmi l'ANIC intenda risolvere i problemi della Terni chimica, dove appare sempre più necessario e urgente lo sviluppo di nuove produzioni, in grado di sostituire di concetti azotati il cui mercato è in fase di restringimento. Per la Terni si chiede di conoscere in che modo ed entro quali tempi, l'ANIC intenda, dopo le forti perdite di gestione registrate, procedere al risanamento finanziario e alla ristrutturazione produttiva.

Per quanto riguarda la Terni e la Terninox, i parlamentari comunisti sollecitano una risposta da parte del ministro delle Partecipazioni statali sul collocamento di queste due aziende all'interno del comparto degli acciai speciali e sui rapporti, in tale contesto, con le altre aziende acciaierie di Piombino, Breda, Cogli, Campi, Loreve.

Tutto questo « con il fine di un necessario coordinamento delle produzioni, della ricerca scientifica, della struttura per la commercializzazione, nonché per la definizione di

Si aggrava la tensione alla Terni di fronte alle chiusure padronali

Gli autisti dei circa 100 autotreni fermi in attesa sui piazzali solidarizzano con gli operai - I sindacati pronti a sospendere le agitazioni in caso di pronta ripresa delle trattative - Un documento della sezione di fabbrica del PCI critica duramente il comportamento della direzione aziendale

Interrogazioni di deputati comunisti al governo

Quale futuro aspetta le industrie ternane?

TERNI — I parlamentari comunisti chiedono spiegazioni al governo sul futuro delle industrie ternane. I compagni on. Bartolini, Conti, Ciuffini, Scaramucci hanno presentato tre interrogazioni parlamentari, con le quali si sollecitano risposte precise sulle sorti delle industrie ternane.

Viene poi sollevata la delicata questione delle lavorazioni speciali. Si chiede di conoscere in base a quali programmi si intendono risolvere i problemi esistenti nel settore delle lavorazioni speciali, metallurgiche e meccaniche, e con le costose attrezzature di cui dispone quasi tutte le industrie ternane.

L'ultima interrogazione riguarda le industrie del polo chimico di Nera Montorio. In particolare si chiede di conoscere sulla base di quali programmi l'ANIC intenda risolvere i problemi della Terni chimica, dove appare sempre più necessario e urgente lo sviluppo di nuove produzioni, in grado di sostituire di concetti azotati il cui mercato è in fase di restringimento. Per la Terni si chiede di conoscere in che modo ed entro quali tempi, l'ANIC intenda, dopo le forti perdite di gestione registrate, procedere al risanamento finanziario e alla ristrutturazione produttiva.

Per quanto riguarda la Terni e la Terninox, i parlamentari comunisti sollecitano una risposta da parte del ministro delle Partecipazioni statali sul collocamento di queste due aziende all'interno del comparto degli acciai speciali e sui rapporti, in tale contesto, con le altre aziende acciaierie di Piombino, Breda, Cogli, Campi, Loreve.

Tutto questo « con il fine di un necessario coordinamento delle produzioni, della ricerca scientifica, della struttura per la commercializzazione, nonché per la definizione di

un positivo rapporto tra l'iniziativa pubblica e privata ».

Viene poi sollevata la delicata questione delle lavorazioni speciali. Si chiede di conoscere in base a quali programmi si intendono risolvere i problemi esistenti nel settore delle lavorazioni speciali, metallurgiche e meccaniche, e con le costose attrezzature di cui dispone quasi tutte le industrie ternane.

L'ultima interrogazione riguarda le industrie del polo chimico di Nera Montorio. In particolare si chiede di conoscere sulla base di quali programmi l'ANIC intenda risolvere i problemi della Terni chimica, dove appare sempre più necessario e urgente lo sviluppo di nuove produzioni, in grado di sostituire di concetti azotati il cui mercato è in fase di restringimento. Per la Terni si chiede di conoscere in che modo ed entro quali tempi, l'ANIC intenda, dopo le forti perdite di gestione registrate, procedere al risanamento finanziario e alla ristrutturazione produttiva.

Per quanto riguarda la Terni e la Terninox, i parlamentari comunisti sollecitano una risposta da parte del ministro delle Partecipazioni statali sul collocamento di queste due aziende all'interno del comparto degli acciai speciali e sui rapporti, in tale contesto, con le altre aziende acciaierie di Piombino, Breda, Cogli, Campi, Loreve.

Tutto questo « con il fine di un necessario coordinamento delle produzioni, della ricerca scientifica, della struttura per la commercializzazione, nonché per la definizione di

un positivo rapporto tra l'iniziativa pubblica e privata ».

Viene poi sollevata la delicata questione delle lavorazioni speciali. Si chiede di conoscere in base a quali programmi si intendono risolvere i problemi esistenti nel settore delle lavorazioni speciali, metallurgiche e meccaniche, e con le costose attrezzature di cui dispone quasi tutte le industrie ternane.

L'ultima interrogazione riguarda le industrie del polo chimico di Nera Montorio. In particolare si chiede di conoscere sulla base di quali programmi l'ANIC intenda risolvere i problemi della Terni chimica, dove appare sempre più necessario e urgente lo sviluppo di nuove produzioni, in grado di sostituire di concetti azotati il cui mercato è in fase di restringimento. Per la Terni si chiede di conoscere in che modo ed entro quali tempi, l'ANIC intenda, dopo le forti perdite di gestione registrate, procedere al risanamento finanziario e alla ristrutturazione produttiva.

Per quanto riguarda la Terni e la Terninox, i parlamentari comunisti sollecitano una risposta da parte del ministro delle Partecipazioni statali sul collocamento di queste due aziende all'interno del comparto degli acciai speciali e sui rapporti, in tale contesto, con le altre aziende acciaierie di Piombino, Breda, Cogli, Campi, Loreve.

Tutto questo « con il fine di un necessario coordinamento delle produzioni, della ricerca scientifica, della struttura per la commercializzazione, nonché per la definizione di

TERNI — Il termometro continua a salire alla Terni: questa giornata di giugno sembrano destinate a essere ricordate come le più calde di questi ultimi anni. Ieri, verso mezzogiorno, si è sparsa una nuova spintarella e la direzione aveva messo fuori la lista dei 54 lavoratori della fonderia che dovranno essere trasferiti, una notizia che non veniva però confermata. Secondo altre voci, la azienda avrebbe iniziato a contattare personalmente, chiamandoli negli uffici, gli operai da trasferire.

L'esecutivo del consiglio di fabbrica e la FILM siedono in seduta permanente. Ieri pomeriggio veniva a Terni, in seguito agli ultimi sviluppi, un ulteriore inasprimento della lotta che è già estremamente dura. Da venerdì le portinerie sono picchettate e non escono né entrano automezzi. Proseguono intanto intensi gli scioperi articolati.

Ieri mattina, all'alba, sono stati contattati 105 autotreni in sosta sui piazzali, vicino alla portineria posteriore. C'era anche il rischio di incomprensioni tra lavoratori e autisti, costretti ad una forzosa sosta che si protrasse ormai da alcuni giorni. Ci sono state discussioni e incontri con i rappresentanti del consiglio di fabbrica. Tra autotrenisti e lavoratori si solidarizza e non si esclude che possa essere decisa una manifestazione comune di autisti e lavoratori della Terni per le vie della città.

Intanto il blocco delle spedizioni, mentre la produzione va avanti egualmente, ha fatto sì che le scorte si siano accumulate in ingenti quantità. Alcuni magazzini e alcuni reparti sono pieni di materiale che non riesce a essere smaltito. Numerosi vagoni sono anche in giacenza alla stazione ferroviaria. La produzione si può quindi inceppare da un momento all'altro, non soltanto per questa ragione ma anche perché dovrebbero finire le scorte di alcune delle materie prime che sono indispensabili. Ieri, ad esempio, si è verificata la carenza di calce, che ha fatto cessare la produzione di calce. Se così fosse, il « Martin » non potrebbe più lavorare.

Nonostante questa situazione, la direzione aziendale insiste nelle sue decisioni, sia per quanto riguarda la produzione che per il trasferimento. Lunedì pomeriggio, c'è stato un incontro del tutto informale tra una delegazione sindacale e la direzione aziendale, che però non ha consentito alcun avvicinamento, in quanto l'ultima non ha mostrato alcun segno di buona volontà.

Da parte sindacale è stato già annunciato che si è pronti a riprendere le trattative e a sospendere le agitazioni se la direzione assumerà un atteggiamento di maggiore responsabilità. Si è detto cioè di essere disposti a « fronteggiare » il discorso della mobilità interna, a patto che si faccia su un progetto complessivo che riguardi tutte le seconde lavorazioni.

Un contenuto del numero di lavoro. I lavoratori da trasferire sono infatti quelli che sono all'inizio del ciclo produttivo e si crea così un colto di bottiglia, necessariamente le fasi successive ne risentiranno. A pochi giorni di distanza, si riproporrebbe la stessa situazione per i lavoratori della fonderia, parte dei quali dovrebbero essere trasferiti, e così via per gli altri reparti. E' evidente che un movimento di questo tipo, che non ha un meccanismo di cui tutti avvertano la pericolosità.

Tutto questo, sommato a cinque mesi di logorante lotta per il rinnovo del contratto, rappresenta una miccia esplosiva. Si teme che la « rabbia » possa esplodere in forme incontrollabili. In fonderia si è verificato un episodio che rappresenta un campanello di allarme. Quando ieri si è cercato di mettere in moto una pressa da 150 tonnellate che si trova in fonderia ci si è accorti che i fili del quadro di comando erano stati staccati. Si sta ora accertando se si è trattato di un atto di teppismo.

Ieri la sezione di fabbrica del PCI ha distribuito un proprio manifesto nel quale viene « condannato ogni atteggiamento di intransigenza e di intransigenza dell'azienda che in questa maniera si assume la responsabilità di ogni ulteriore inasprimento ». « Questo documento — prosegue il comunicato — che la direzione aziendale è capace solo di

prendere decisioni che vanno contro i lavoratori, dato che per anni ha dato prova di non essere capace di prendere alcuna decisione tale da aprire prospettive per l'azienda. Viene così allo scoperto una nuova spintarella e irresponsabile condotta da una direzione dimostrata inefficiente e irresponsabile ».

Intanto, anche fuori della fabbrica, si sta organizzando un incontro urgente tra l'esecutivo del consiglio di fabbrica e il Comune, la Provincia e la Regione.

Giulio C. Proietti

Alla Pozzi accordo raggiunto per i semilavorati

SPOLETO — Un accordo è stato siglato alla Pozzi di Spoleto dalla direzione aziendale e dal consiglio di fabbrica relativamente al problema dello smaltimento dei semilavorati giacenti nei reparti dello stabilimento.

La direzione, come si sa, puntava al ricorso al lavoro straordinario per consentire lo smaltimento delle giacenze dai reparti alla spedizione. Ma tale ipotesi era nettamente respinta dai lavoratori. Le organizzazioni sindacali dal consiglio di fabbrica da tempo in lotta, tra l'altro, per lo sviluppo della occupazione.

Ora il problema è stato risolto nel corso di una riunione tra direzione e consiglio di fabbrica, nella quale si è convenuto di ricorrere all'assunzione di giovani studenti con contratto a tempo determinato sino al 31 agosto dell'anno corrente. Per quanto riguarda tali assunzioni si verificherà la possibilità di fare ricorso a quanto previsto dalla legge 285.

Nella parte conclusiva del verbale della riunione si legge inoltre che « il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali nel prendere atto positivamente della disponibilità dell'azienda si dichiarano disponibili a verificare in successivi incontri eventuali necessità di momentanea mobilità di personale soprattutto legata all'efficienza dell'insediamento dei suddetti giovani ».

g. f.

Sui farmaci alle ULSS seminario di studi a Perugia

PERUGIA — In che modo le nuove unità sanitarie locali potranno acquistare direttamente i farmaci ed il materiale paramedicamentoso per i presidi ospedalieri, come prevede la legge di riforma sanitaria? E' questo il tema di una giornata di studio, promossa per venerdì 22 giugno dalla Regione Umbria a nome del coordinamento interregionale sulle politiche dei farmaci in collaborazione con l'associazione regionale ospedaliera umbra (ARSU) e con la società italiana farmacisti ospedalieri (SIFO).

Il seminario, che si terrà presso la sala Brugnoli di Palazzo Cesari, sarà introdotto dall'assessore regionale Vittorio Cecati e da una relazione del Presidente dell'ARSU, Guido Guidi. Seguirà poi una serie di comunicazioni sulle esperienze già compiute in Umbria (Giuliani ospedale di Terni), presso le farmacie riunite di Reggio Emilia (Ferretti) e da parte della Società italiana farmacisti ospedalieri (Ostino).

« La giornata di studio — ha dichiarato l'assessore Cecati — costituisce un'occasione di incontro tenuto su a Bastia nello scorso settembre, per mettere a punto i problemi della gestione dei prontuari terapeutici ospedalieri regionali, dopo tre anni di esperienze condotte in varie regioni ».

« La riunione — ha proseguito — si rivolgerà in modo particolare anche a quanti hanno già fatto, o intendono fare, esperienze nel campo della trattativa unica regionale per l'acquisto dei farmaci da distribuire oggi nei presidi ospedalieri ed in futuro negli altri presidi sanitari pubblici ».

Continuano gli attestati di solidarietà e gli sforzi in favore del giovane rinchiuso nel famigerato manicomio di Montelupo

Tutta una regione è decisa a salvare Giuseppe Capitanucci

Un'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Provincia di Perugia - CIM, sindacati e emittenti democratiche raccolgono firme ad Assisi - Stamane incontro della Lungarotti con il presidente della corte d'appello - Due terribili precedenti che non vanno dimenticati

Un supercentro commerciale sorgerà a Montegrillo

PERUGIA — Un centro commerciale sorgerà quanto prima a Montegrillo, un quartiere popolare appena alla periferia di Perugia.

Il futuro complesso commerciale verrà realizzato da un consorzio cooperativo per complessivi 1500 mq. utili per la vendita e si svilupperà su 3 piani uno dei quali seminterrato. Il primo piano verrà destinato a supermarket alimentare; il secondo sarà riservato a bar, tabacchi, giornali, giocattoli, cartoleria, sanità e profumi. Il terzo sarà invece adibito alla vendita di articoli di abbigliamento.

Ieri l'assessore comunale Mario Valentini, su incarico della giunta municipale, si è incontrato con rappresentanti e tecnici di coop e associazioni aderenti al comitato dello scopo di esaminare gli aspetti più particolari

PERUGIA — C'è uno spraglio di più presso Giuseppe Capitanucci, il giovane assai sulle cui sventure abbiamo dato conto nei giorni scorsi, dal manicomio criminale di Montelupo Fiorentino in Umbria? Parebbe di sì.

Ad Assisi, per esempio, nei giorni scorsi, su iniziativa del CIM, di alcune radio locali e delle organizzazioni sindacali si era costituito un comitato di studio per raccogliere firme in favore di Capitanucci. E tutta la città si sta stringendo attorno al giovane.

Sombrà, poi, che anche la magistratura perugina si è disposta finalmente a firmare quel provvedimento di revoca del provvedimento di revoca. Ieri, per esempio, il sostituto procuratore ha firmato un provvedimento di revoca del provvedimento di revoca.

Ma i giorni passano, la burocrazia è lenta, e Capitanucci a Montelupo rischia, nelle sue condizioni di psicotico, il suicidio. Finora, dicono i sanitari del CIM di Assisi che ogni due o tre giorni lo vanno a visitare, ha « retto ». Ma non si sa fino a quando, nel famigerato manicomio criminale toscano, possa ancora resistere.

Ieri sera, intanto, e questa

è una ulteriore prova della mobilitazione che si sta creando, il consiglio provinciale di Perugia ha votato all'unanimità un importantissimo ordine del giorno.

Il testo (dopo aver ricordato l'ordine approvato un anno fa relativamente alla morte del giovane Antonio Martignoli, avvenuta in circostanze ancora da chiarire nello stesso manicomio giudiziario di Montelupo, e l'assassinio per strangolamento del quattrenne Enzo Testi, seguito dal CIM di Assisi, avvenuto il 16 maggio scorso nel manicomio criminale di Montelupo) è dedicato all'eccezione di « graffiati contro avvocati e magistrati di regime », nonostante il fatto che allo stesso giovane fosse stato procurato, proprio nei giorni immediatamente precedenti l'interamento, un lavoro idoneo a ripristinare il suo equilibrio.

L'ordine del consiglio provinciale, dopo aver constatato come l'esistenza di istituzioni come i manicomi criminali o gli ospedali giudiziari sia in evidente e stridente contrasto con la recente innovativa legislazione in materia di assistenza psichiatrica, esprime quindi « vibrata indignazione per il ripetersi di episodi come quello descritto ».

Per le industrie Montedison, in particolare si chiedono risposte per la Neofil e per la Linoleum. La Neofil ha una produzione per la quale esistono buone possibilità di sviluppo, mentre si prospetta a brevissima scadenza una massiccia ricerca alla cassa integrazione.

Insomma, dalla Provincia di Perugia è venuta l'idea in forma solenne l'invito a rendere conto al Parlamento di « internamento ».

Stamattina, tra l'altro, la compagnia Adriana Lungarotti, assessore provinciale alla Pischia, si incontrerà con il presidente della corte d'appello di Perugia proprio allo scopo di verificare la possibilità di accelerare al massimo le procedure di amnistia e di risolvere positivamente la « questione Capitanucci ».

Sempre nella stessa seduta di ieri il consiglio provinciale ha anche approvato, sempre all'unanimità, un ordine del giorno con il quale si esprime solidarietà con i 23 compagni feriti dall'attentato fascista contro la sezione dell'Esquilino a Roma.

Insomma, dalla Provincia di Perugia è venuta l'idea in forma solenne l'invito a rendere conto al Parlamento di « internamento ».

Stamattina, tra l'altro, la compagnia Adriana Lungarotti, assessore provinciale alla Pischia, si incontrerà con il presidente della corte d'appello di Perugia proprio allo scopo di verificare la possibilità di accelerare al massimo le procedure di amnistia e di risolvere positivamente la « questione Capitanucci ».

Sempre nella stessa seduta di ieri il consiglio provinciale ha anche approvato, sempre all'unanimità, un ordine del giorno con il quale si esprime solidarietà con i 23 compagni feriti dall'attentato fascista contro la sezione dell'Esquilino a Roma.

Insomma, dalla Provincia di Perugia è venuta l'idea in forma solenne l'invito a rendere conto al Parlamento di « internamento ».

Stamattina, tra l'altro, la compagnia Adriana Lungarotti, assessore provinciale alla Pischia, si incontrerà con il presidente della corte d'appello di Perugia proprio allo scopo di verificare la possibilità di accelerare al massimo le procedure di amnistia e di risolvere positivamente la « questione Capitanucci ».

Sempre nella stessa seduta di ieri il consiglio provinciale ha anche approvato, sempre all'unanimità, un ordine del giorno con il quale si esprime solidarietà con i 23 compagni feriti dall'attentato fascista contro la sezione dell'Esquilino a Roma.

Insomma, dalla Provincia di Perugia è venuta l'idea in forma solenne l'invito a rendere conto al Parlamento di « internamento ».

Stamattina, tra l'altro, la compagnia Adriana Lungarotti, assessore provinciale alla Pischia, si incontrerà con il presidente della corte d'appello di Perugia proprio allo scopo di verificare la possibilità di accelerare al massimo le procedure di amnistia e di risolvere positivamente la « questione Capitanucci ».

Sempre nella stessa seduta di ieri il consiglio provinciale ha anche approvato, sempre all'unanimità, un ordine del giorno con il quale si esprime solidarietà con i 23 compagni feriti dall'attentato fascista contro la sezione dell'Esquilino a Roma.

Insomma, dalla Provincia di Perugia è venuta l'idea in forma solenne l'invito a rendere conto al Parlamento di « internamento ».

A proposito di una lettera dell'assessore Silla

Adesso per la titolazione abbiamo chi ci aiuta

PERUGIA — Nei giorni scorsi come si ricordò il presidente provinciale dell'UISP di Perugia, Gian Giacomo Biadene, aveva inviato alla stampa una nota in cui passava al vaglio critico l'attività dell'assessore comunale allo Sport, il socialista Mario Silla Baglioni.

Ieri sui tavoli delle redazioni è arrivata, manco a dirlo, la replica dell'esperto socialista. Tuttavia Mario Silla non se la prende tanto con Biadene (a cui non solo l'Unità, ma la totalità delle pagine regionali dei quotidiani avevano per dovere di informazione dato ospitalità), ma proprio con i giornali re, secondo Baglioni, di aver « ampliatamente e integralmente riportato le sue dichiarazioni con uno zelo e con una puntualità che non si riscontrano in altre circostanze della vita comunale ben più importanti e certamente più meritevoli di essere sottolineate anche criticamente ».

Più avanti Mario Silla sottolinea la volontà di « non scendere sul terreno scelto dal presidente dell'UISP », ricorda le sue « presenze alle radio e emittenti televisive », ribadisce la « solidarietà che anche in questa occasione il mio gruppo politico mi ha assicurato ».

Ma, per tornare alle accuse ai giornali, a parte il fatto che il nostro giornale ha sempre dato all'attività del Comune il rilievo che meritava, è veramente ridicola e grottesca l'annotazione sulla « titolazione » e sul « riportare integralmente le dichiarazioni ».

Domani mattina Mario Silla si presenti in redazione (nostra o anche di altri giornali). Se avremo qualche dubbio... su queste colonne dare ad un titolo lo chiederemo a lui.

Insomma, dalla Provincia di Perugia è venuta l'idea in forma solenne l'invito a rendere conto al Parlamento di « internamento ».

Stamattina, tra l'altro, la compagnia Adriana Lungarotti, assessore provinciale alla Pischia, si incontrerà con il presidente della corte d'appello di Perugia proprio allo scopo di verificare la possibilità di accelerare al massimo le procedure di amnistia e di risolvere positivamente la « questione Capitanucci ».

Sempre nella stessa seduta di ieri il consiglio provinciale ha anche approvato, sempre all'unanimità, un ordine del giorno con il quale si esprime solidarietà con i 23 compagni feriti dall'attentato fascista contro la sezione dell'Esquilino a Roma.

Insomma, dalla Provincia di Perugia è venuta l'idea in forma solenne l'invito a rendere conto al Parlamento di « internamento ».

Insomma, dalla Provincia di Perugia è venuta l'idea in forma solenne l'invito a rendere conto al Parlamento di « internamento ».

E' GIA' PRONTO UN RICCHISSIMO PROGRAMMA PER LA « SAGRA MUSICALE UMBRA » DI SETTEMBRE

Una parata di capolavori dimenticati accanto a spettacoli in prima assoluta

Tornano l'« Alceste » di Gluck e l'« Olimpia » di Spontini - Strawinski, Berio e Penderecki

PERUGIA — Sagra Musicale Umbra: per l'appuntamento consueto di settembre il programma è ormai pronto. Ci sarà anche una prima mondiale assoluta: il « Te Deum » di Penderecki, appositamente composto per l'Assemblea di Giovanni Paolo II.

Le 15 giornate di musica in Umbria (dal 15 al 29 settembre) saranno infatti — come comunicano gli organizzatori — dedicate, da una parte, al recupero di capolavori raramente eseguiti o caduti in oblio nelle rappresentazioni consuete, dall'altra, alla presentazione di opere contemporanee in prima esecuzione.

Ma guardiamo più attentamente tutti gli spettacoli che verranno proposti all'attenzione del pubblico. Sarà allestito l'« Alceste » di Gluck, su libretto di Ranieri de Calzabigi, nella versione in cui quest'opera fu rappresentata nel 1767. Si tratta dunque della traduzione in francese del

l'« Alceste » fatta da Blaise de Rostaing, Vedremo poi l'« Olimpia » di Spontini; una riproposizione nel mito di amore e sacrificio.

Fra queste due opere esiste una continuità facilmente riconoscibile: Spontini si inserisce, infatti, proprio nella grande tradizione inaugurata da Gluck con un occhio però già chiaramente rivolto alla nuova sensibilità neoclassica e romantica preannunciata dalle Passioni dell'Otello. Due « recuperi » insomma assai significativi di composizioni di cui ormai si è persa addirittura la memoria.

Le novità più importanti le cartellone le prevede, però, per la materia di musica contemporanea. Oltre al « Te Deum » di Penderecki, vedremo, infatti, alcuni spettacoli in prima assoluta per l'Italia: l'« Aronne » di Luciano Berio, per la regia di Luca Ronconi, assieme al Labirinto.

Il II. Lo spettacolo è stato realizzato dai laboratori di progettazione teatrale di Prato.

Ci sarà poi, sempre in prima esecuzione italiana (dopo la prima assoluta tenuta quest'anno a Parigi), l'« Officium defunctorum » di Halffter. Un'opera dedicata a coloro che sono morti e che moriranno affinché gli altri possano vivere ».

Ma le esecuzioni di musica contemporanea non finiscono certo qui: il lungo elenco continua, infatti, con la Sinfonia dei salmi di Strawinski, a cui seguiranno l'« Aronne » di Luciano Berio, con la regia di Luca Ronconi, assieme al Labirinto.

Insomma, dalla Provincia di Perugia è venuta l'idea in forma solenne l'invito a rendere conto al Parlamento di « internamento ».

Insomma, dalla Provincia di Perugia è venuta l'idea in forma solenne l'invito a rendere conto al Parlamento di « internamento ».

Stamattina, tra l'altro, la compagnia Adriana Lungarotti, assessore provinciale alla Pischia, si incontrerà con il presidente della corte d'appello di Perugia proprio allo scopo di verificare la possibilità di accelerare al massimo le procedure di amnistia e di risolvere positivamente la « questione Capitanucci ».

S